PA-I-928

DEL

LIBERO INSEGNAMENTO

E DELLA

SUA NECESSITÀ

ONDE RINNOVARE GLI STUDI IN ITALIA

PER

PIETRO PEINETTI

Socio del Collegio Teologico dell'Università di Torino

a spese dell'Autore.

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO
928

MILANO
SERAFINO MUGGIANI E COMP.
Via Santo Spirito, N. 20
1865.

Proprietà letteraria.

90587./928

47588/928

Tip. F. Albertari

Prefazione

Il mal essere del nostro insegnamento, il qual mostra di voler peggiorare di giorno in giorno, i danni che ne provengono, e il desiderio di movere gli uomini assennati a cercare del modo di rinnovarlo mi hanno posto in pensiero di dar fuora in istampa il presente libro.

Investigando da prima i motivi di un tanto guastarsi de' gravi ed utili studi e il perchè eziandio di molti guai, che tutto intorno ne assediano, il più principale mi venne trovato nella mancanza della libertà scolastica e nel conseguente monopolio insegnativo. Conobbi tosto, che passioni, le quali dovrebbero pur sempre fermarsi sul limitare della scuola, dentro vi penetrarono, ed, invalsa un tratto la schiavitù scolastica, più che all'educare, servono i maestri al diffondere l'errore negli ani-

mi giovanili. Pensai allora al rimedio, ed altro migliore non mi venne in pensiero, che di restituire alla scuola quel libero andamento, che si aveva un giorno, provando e proclamando i diritti della libertà insegnativa. Ed è questo appunto il soggetto del mio discorso.

Epperciò, tenuto conto delle nostre circostanze presenti e de' tempi che corrono, io credo necessaria, a voler rinnovare i patrii studi, una libertà piena pienissima d'insegnare e d'imparare, onde in nulla si neghi al vero quel libero procedere, che all'errore pur si concede. E che i buoni di una tanta larghezza non debbano pigliar ombra di sorta, io reco in appoggio di tali ragioni e testimonianze, che il lettore non si farà punto di violenza a discendere meco nella medesima persuasione.

Or, comechè si rinvengano qua e colà passi eccellenti in sostegno della libertà insegnativa, io non conosco tuttavia una compiuta dissertazione in proposito. Ondechè ho deliberato di svolgere ampiamente un siffatto tema ed alla maniera di un trattato scientifico, per mettere in grado di formarsene un giudizio abbastanza esatto i molti, che ancor non ci veggono chiaro. Divido perciò il mio ragionamento in due parti, l'una generale e l'altra speciale.

Nella prima, esposta l'origine storica della schia-

vità insegnativa e la natura del monopolio universitario, prendo a disamina i diritti della libertà dell'insegnamento considerato in genere e le opposizioni, che mettono in campo la soverchia e dannosa timidità dei buoni, la tristizie de' rivoluzionarii e le dispotiche voglie dei governi.

Nell'altra tratto della libertà insegnativa, a partir dalle scuole primarie fino alle superiori, considerandola da prima per rispetto ai maestri ed agli studiosi, ed aggiugnendovi eziandio poche questioni affini e pur utilissime al migliorar l'istruzione. E come l'insegnamento universitario è fonte d'incalcolabili mali al civile consorzio, così mi ci applico intorno con più diligenza. In séguito, esaminando il libero insegnamento per rapporto alla materia degli studi nei diversi corsi, formo della religione considerata nella scuola una questione capitalissima e la primaria del mio lavoro, dove le scuole *miste* o *neutre*, le legislazioni de' popoli civili e le scandalose pretese degli universitarii tengono un posto molto importante. Non lascio benanco di parlare della mania enciclopedica scolastica, la quale, come in Prussia ove nacque, fa dovunque mala prova, e termino col proporre le commissioni d'esame, *Jurys d'examen*, siccome onninamente necessarie a tutelare la libertà insegnativa. Le *appendici* infine, che ven-

gono ultime, non torneranno disutili, chi voglia rendersi piena contezza del tema su cui ragiono.

Tale essendo la sostanza del mio libro mi giova confidare, che possa il medesimo avere un favorevole incontro. Gl'insegnanti, le famiglie, la Chiesa e tutti, che amano il reale progresso del sapere ed un'onesta e legittima libertà, vi troveranno in esso la difesa de' proprii diritti.

Italiani, è tempo omai, che noi guardiamo le cose nostre nel loro verace aspetto e scegliamo tra la servitù insegnativa e la libertà di coscienza delle famiglie, tra la scuola e il cattolicismo, tra l'università e la fede, tra lo scadere e il rinnovarsi dei patrii studi. È tempo di domandare al governo, in forza di che diritto ei si costituisce l'unico arbitro e supremo della verità e dell'errore, e lascia tanto solo insegnare ed imparare, che gli talenta e da cui vuole, in cambio di tenersi nei legittimi confini di ausiliario e delegato delle famiglie componenti la società da lui regolata. È tempo di considerare, se un popolo cattolico debba portarsi in pace l'onta e l'immoralità di vedere mantenuti dal suo proprio governo con soldo cattolico negl'istituti cattolici ad allievi cattolici professori, i quai combattono la fede de' Cattolici. È tempo di porre il quesito, se un popolo, il qual per legge non è schiavo, non sia in ob-

bligo d'onore di levarsi come un sol uomo per abbattere con tutti i mezzi legali la più umiliante schiavitù, la schiavitù della mente e del cuore, del pensiero e della coscienza.

Italiani, *questione capitale del presente*, non solo per l' Italia ma per il mondo civile, *è il rendere libera la scuola, onde restituirle la dignità e la benefica influenza, che si ebbe un giorno ed ha smarrito insieme colla libertà* (1).

---

(1) Die Hauptaufgabe der Gegenwart ist also die Befreiung der Schule, um ihr die Würde und segenspendende Kraft wiederzugeben, die sie früher besass und zugleich mit der Freiheit verloren hat. » *Die Universitäten*, Hist. pol Blätter, vol. 54, München, an. 1864, p. 339.

L'AUTORE.

DEL LIBERO INSEGNAMENTO

E DELLA SUA NECESSITÀ

ONDE RINNOVARE GLI STUDII IN ITALIA

CAPO PRIMO

DELL' ORIGINE E NATURA DELLA SCHIAVITÙ INSEGNATIVA

> Io dimando piena libertà d'insegnare e d'imparare, *libertà per tutti*, e abbasso col dispotismo di ogni partito.

I. Come nacque la schiavitù insegnativa e dell' insegnamento presso gli antichi. — II. Della natura dell'insegnamento presso i Greci ed i Romani. — III. Del libero insegnamento nel medio evo. — IV. Della schiavitù insegnativa appo i moderni. — V. Della schiavitù insegnativa nell' Italia liberale. — VI. Definizione del monopolio universitario e dei diritti, che offende.

I. A volere in modo convenevole ragionare dei diritti del libero insegnamento, della sua necessità e dei vantaggi che ne derivano, reputo assai opportuno di far precedere un breve discorso sull' origine e sulla

natura della schiavitù insegnativa. Come nelle altre cose, la libertà scolastica allora meglio si apprezza, quando si conosca la mala pianta del suo contrario coi tristi frutti, che ne provengono.

In principio, parte avuto riguardo alla propria condizione e parte al successivo incremento dell' umano sapere, trovaronsi i genitori ben tosto forzati a dare a speciali uomini i propri figliuoli ad istruire. Ma ampliandosi di molto le scienze e d' altro lato facendosi ognora più manifeste le relazioni, che corrono tra governo e governati, quello, sia per venire in aiuto a' parenti, sia per trarre in altezza di civiltà il suo popolo, si vide in obbligo di promuovere e dirigere l' insegnamento con pubblica autorità e poscia con pubblica spesa. Però dimenticatosi, col succedere dei secoli, che, quanto a' parenti, altro più non doveva fare in questa bisogna, se non soccorrerli e mai non iscemarne i naturali diritti, venne in pensiero, e l'eseguì, quando per un pretesto e quando per un altro di spogliarneli in parte ed anche in tutto. E così nacque la schiavitù scolastica, di cui ragiono.

Dissi *col succedere dei secoli*, posciachè leggo, non avere avuto luogo tra' popoli primitivi un siffatto procedere, e il servaggio insegnativo, di che oggi si levano giustissime ed amare lagnanze, non essere stato allora conosciuto. Nell' infanzia del genere umano, quando per la crescente coltura si vennero formando centri d' instruzione, questi nacquero all' ombra del santuario e la sapienza discese da Dio agli uomini per opera del sacerdozio. I Chinesi, gl' Indiani, gli Egizi ed i Persiani ricorrevano pel sapere alla casta

sacerdotale (1), ed era ammaestrato nelle scuole profetiche il popolo di Dio.

II. Primi i Greci, che da quelli presero l'alfabeto e gli elementi scientifici, stabilirono pubbliche scuole e primi ancora introdussero la schiavitù insegnativa. Non credo, che quei liberi uomini ciò avrebbero sostenuto, laddove meglio conosciuto avessero la dignità umana co' suoi diritti. Scuole inferiori erano in Grecia, in che oltre al leggere, allo scrivere ed al far di conto, insegnavansi la poesia e la musica colla ginnastica (da' grammatici, citaristi e saltatori), le quali soggette erano a stretta sorveglianza dello Stato che, serbatasi la scelta dei maestri, ne indossava tutta la spesa ai genitori degli allievi (2). Licurgo, il quale, per far libero il suo popolo dagli estranei, cominciato aveva dal renderlo schiavo in casa propria, inaugurò meglio d'ogni altro la servitù insegnativa tra i suoi Spartani. « Nè era già lecito ad alcuno, scrive Plutarco (3), di allevare ed ammaestrare a suo talento il proprio figliuolo; ma non sì tosto compiuto avevano sette anni, ch'ei li distribuiva tutti in compagnie, e facendo, che unitamente e colle medesime regole nodriti fossero ed educati, li accostumava ad intertenersi ed a giocare insieme fra loro ».

Per quello però che è alle scuole superiori, non il triste servaggio, ma sì regnava in Grecia un'ampia libertà; conciossiachè i governi non se ne impaccias-

(1) Heeren, Ideen über die Politik u. s. w. Abth, III, S. 430 f. — Brehm, Alterthümer der hohen Schulen, I, 167 und f. f.

(2) Thiersch, Gel. Schulen, I, S. 31 f.

(3) Vita di Licurgo, XIV.

sero nè punto, nè poco. Lasciaron questi libera l'azione a' filosofi, che per trecento anni da Solone ad Alessandro Magno, pagati dai propri discepoli, trassero le scienze in tale altezza di stato, che mai verun popolo precedente. « Pitagora in mezzo a' suoi giovani, dice il Dahlmann (1), si può bene chiamare la più antica università. Da lui in poi tu non incontri, che scuole speciali e retori fino ad Aristotile. » E questi « insegnò la totalità delle scienze allora conosciute in una del paro vivente connessione del tutto ed in tale armonico sviluppo de' particolari, che bene in nissuna delle nostre università » (2). Con tutto ciò la scuola di Pitagora, l'accademia, il liceo e quell'altra di Teofrasto, il quale è voce, che contasse fino a due mila uditori, vivevano di piena libertà, non men che della fama de' loro immortali maestri.

I Tolomei, e dopo loro l' imperator Vespasiano, assegnarono dalle casse pubbliche uno stipendio ai maestri delle scuole superiori, inaugurando così il sistema di venire in soccorso ai genitori, senza però lederne i diritti (3): posciachè ben altri molti e per tutto tener potevano, e in realtà tenevano scuola senza il soldo dello Stato (4). Un tale sistema, quanto all' insegnamento superiore, fu tosto introdotto nella Grecia ancora, essendo già in Atene a' tempi di Marco

(1) Politik, I, S. 277.

(2) Lo stesso al luogo cit.

(3) *Primus e fisco latinis graecisque rhetoribus annua centena constituit,* Sveton. in Vespas. XVIII.

(4) Giova qui osservare, che i Romani della Repubblica tanto rispettarono la libertà insegnativa, da concederla ai loro nemici medesimi, quando avrebbero dovuto volere tut-

Aurelio una grande accademia governativa, i cui professori retribuiti erano largamente del pubblico erario (1). E per quello che spetta all' istruzione inferiore, era pure il medesimo nel terzo secolo cristiano assai diffuso in Italia, nelle Gallie, in Ispagna e nell' Africa (2). Le cose procedevano bene, quando Teodosio il giovane vietò a' privati, sotto pena del bando e dell' infamia, di aprire scuola a proprio conto. Ei tollerava soltanto l'educazione in privato, cui proibiva a' suoi professori (3): men duro in ciò dello spartano Licurgo e nei tempi moderni dell' Autocrate delle Russie. Poscia Giuliano l'apostata, nell' idea d' opprimere il Cristianesimo ed annientarlo, con una legge ipocrita e con una più ipocrita applicazione tolse ai Cristiani ogni facoltà d'insegnare, in quella che impediva a' loro figli di frequentare le scuole dei gentili. Ma in capo a due anni ei cessava di vivere, e per una reazione naturale i persecutori furono perseguitati alla loro volta (sebbene con meno durezza), avendo i compilatori del *Codice Giustinianeo* adottato contro i pagani la legge di Giuliano medesimo (4). Ondechè hassi a conchiudere, essere già stata la ser-

---

l'altro. Così il terribile dittatore Silla non fece chiudere la scuola di Laberio, il quale riceveva i figliuoli dei proscritti; ed Augusto lasciò pubblicamente insegnare belle lettere al liberto Q. Cecilio Epirota, cui non potea soffrire. Sveton., De ill. gramm. IX ed altrove.

(1) Dione Cas., p. 1195 ed. Reim: Schlosser, Archiv. f. Gesch. u. Lit., 1830, I, S. 224.

(2) Thiersch, luogo, cit. S. 33.

(3) Cod. Theod. XIV, tit. XI, 7.

(4) Cod. Just., X LII, 7.

vità insegnativa con più o meno ampiezza introdotta tra' Greci e Romani e sul suolo spartano massimamente.

III. Le successive invasioni dei barbari, che diedero l' ultimo colpo al romano impero, e quasi torrenti allagarono la civile Europa, non solo apportaronle immenso danno colle devastazioni, incendi e rapine; ma coll'ignoranza eziandio, in che indussero i popoli. Di guisa che successe un'epoca dolorosa, nella quale ben si può dire, che le genti non sapessero nè leggere, nè scrivere. Le scienze allora, fuggendo all' orribile fragore delle armi, ripararono timide e quasi silenziose a' pie' degli altari, nel presbiterio e nel chiostro, d'onde poter un giorno uscire a dissipare le fitte tenebre dell' ignoranza, la quale dominava signora in ogni ceto di persone. Quindi si può affermare, senza pretensione anche da un ministro di Dio, che il mondo moderno va debitore al sacerdozio cristiano della coltura, di che meritamente si gloria.

Carlo Magno in prima, diretto dall' abile monaco Alcuino di Jorch, fondò scuole presso i conventi e presbiterii, dove frati e preti insegnassero gratuitamente ai figli del popolo. Lo stesso Carlo, a ciò esortato dal Clero, stabilì fuora dei monasteri e degli episcopii (1), scuole pubbliche, le quali frequentare po-

(1) Nelle scuole annesse agli episcopii del medio evo s' insegnava la lingua greca, la latina, la lettura dei classici, la rettorica, la poetica, la matematica e la musica pel primo stadio d'istruzione, cui seguiva subito il secondo stadio della filosofia coll'aggiunta della teologia per coloro, che aspirassero al sacerdozio.

tesse qualunque chierico o laico di qualsivoglia paese; tuttochè fosser precipuamente introdotte a più larga istruzione del chiericato. Tre se ne contano: la *scuola palatina* di Parigi, quella di Pavia, e l'altra di Osnabruck. Da queste, più accademie che scuole, originarono le nostre università.

Morto Carlo, noi leggiamo, che i Vescovi del sesto Concilio parigino (826) fanno istanza presso il successore Ludovico il Pio, onde continui l'opera del padre, fondando almeno in tre luoghi convenientissimi dell'impero pubbliche scuole (1). E i Padri del Concilio di Tulle (859) muovono la stessa preghiera ai Principi e a tutti i Vescovi (2).

Così, promosse dai due poteri ecclesiastico e civile, e raccomandandosi col proprio valore, acquistarono le accademie di mano in mano maggiore estensione, introdussero la moltiplicità delle scienze per giovare

---

(1) . . . . . Obnixe ac suppliciter vestrae celsitudini, ut morem paternum sequentes, saltem in tribus congruentissimis imperii vestri locis scholae publicae ex vestra authoritate fiant, ut labor patris vestri et vester per incuriam, quod absit, labefactando non depereat. Quoniam ex hoc facto et magna utilitas et honor Sanctae Dei Ecclesiae et vobis magnum mercedis emolumentum et memoria sempiterna accrescit.

(2) Deprecandi sunt principes nostri, et omnes fratre et coëpiscopi nostri instantissime commonendi, ut ubicumque Omnipotens Deus idoneos ad docendum h. e. fideliter et veraciter intelligentes donare dignatur, costituantur undique publicae scholae, scilicet, ut utriusque eruditionis divinae et humanae in Ecclesia Dei fructus valeat accrescere.

al laicato non meno che ai chierici, ottennero dai Papi e dagli Imperatori privilegi ed onorificenze, e cominciarono a dare sembianza delle nostre università.

Or bene, a disaminare con diligenza, tu non incontri nell' istruzione del medio evo traccia di servilismo. I preti ed i monaci, i quali ultimi in ispecie reggevano le scuole pel popolo, si sa, che difendevanlo dalle continue oppressioni dei tirannelli e rappresentavano lo spirito liberale del tempo. D' altra parte, senzachè niuno era obbligato a frequentare la loro scuola, chi n' avesse qualcuna eretta, piuttosto che ripreso, veniva encomiato ed incoraggiato. E quanto alle accademie od università di quel tempo, in principio colui, che sentivasi capace, entrava senza altro ad insegnare. In sèguito bisognò l' esame dai maestri del corpo accademico, il quale subìto con successo, il *magister* o *doctor* era in diritto di leggere pubblicamente e conferire gli esami esso pure (1). Ancora, il corpo accademico regolava da sè le sue faccende e formava suoi statuti. Vero è, che per l' erezione di detti studi vi si richiedeva l' autorità del Papa e dell' Imperatore, sempre generosi mecenati; che un maestro, onde presentar si potesse a leggere in tutte le accademie doveva ottenere da ambidue la ricognizione; e che i gradi accademici, quali testimoni del sapere dei graduati, abbisognavano della stessa approvazione: ma tutto ciò non incatenava l' insegnamento. Era solo una ragionevole sorveglianza richiesta dal diritto pubblico d' allora (2). E per fermo gli

(1) Eichhorn, Kirchengeschichte, II, 632.

(2) Inoltre, quanto al Papa, la sorveglianza era ragionevolissima, sia che si abbia riguardo agl' insegnanti, i quali

stessi razionalisti Steffens (1) ed Eichhorn (2) ammettono ampiamente questo vero, e l' Herder non dubita di chiamare quelle accademie un *libero Stato* nello Stato (3). — Quegli adunque, che non si ostina a chiudere gli occhi al lume della verità, ha meco da convenire, nell' età di mezzo non essere allignata la mala pianta della schiavitù insegnativa. Allora i potenti non cercavano punto di escludere dall' insegnamento gli uomini di Chiesa, e questi tutelavano la più bella delle libertà, la libertà del pensiero.

IV. Passando ora ai tempi moderni noi troviamo di leggieri, che, quando più quando meno, la servitù dell' istruzione s'introdusse dovunque ed in alcuni luoghi si fece generale (4). Sia pel fatto della Riforma, sia per l'invalso dispotismo, conseguenza della medesima, l'influenza della Chiesa nell'insegnamento venne in tutto od in parte scemando. I Principi, vedutasi tra mano un'arma così potente al dominare,

---

per buona parte erano ecclesiastici, sia che pongasi mente essere state *ab initio* le accademie studi ecclesiastici di maggior grido estesi ai laici, e sia ancora che si volga l' occhio alla parte teologica e canonica dell' insegnamento, la quale primeggiava.

(1) Die gegenwärt. Zeit. u. S. w. S. 256.

(2) Luogo ora cit., S. 638.

(3) W. z. Ph. u. Gesch. 1829, XIV, S. 253.

(4) La moderna servitù scolastica cominciò propriamente nelle università e fu introdotta nei secoli XVI e XVII dall' umanismo e dalla Riforma. Ma di questo si parlerà più sotto ai capi sesto e settimo.

non tardarono ad usarla a posta loro. Taccio di quel superbo di Luigi XIV (1), il quale ordinava obbligatorio l' insegnamento delle proposizioni gallicane, che un odierno dominatore tenta invano di far rivivere; non parlo di Giuseppe II, che, volendo farla da liberale e da riformatore con cuore di despota e ingegno limitato, tiranneggiò l'istruzione del Clero (2), e guastò le cose proprie; ommetto di assai Principi suoi seguaci, che altri loda con danno della libertà; non voglio dire di leggi parziali, e passo brevemente ad atti maggiori.

Fu il conte Carlo Caissotti, che introdusse in Piemonte, regnante Vittorio Amedeo II (1729), un ampio servaggio insegnativo colle nuove costituzioni della torinese Accademia. Per le medesime veniva stabilito, che tutti i maestri in lettere e filosofia avessero a dar prova di sapere per poter insegnare, e che ogni scolare, il quale non facesse fede di aver appreso la lingua latina da maestri dalla Riforma approvati, venisse dalla Università e da' reali ginnasii respinto. In questo modo, senza tampoco nominarle, rese schiave o soppresse tutte le scuole de' regolari e de' privati allora esistenti.

La Convenzione di Francia, la quale si prometteva bene più vita, che non è dato di avere a tali rivoluzionarii e tirannici governi, fece pensiero di consolidarsi pur anco colla schiavitù dell'insegnamento. « Voi per fermo attenderete, diceva Robespierre in

(1) Decreto del 2 marzo 1682.
(2) Editto imperiale del 10 ottobre 1786.

un suo rapporto, voi attenderete per fermo con sollecitudine a dare all'educazione un carattere grandioso, il quale convenga alla forma del nostro reggimento ed alla sublime destinazione della nostra Repubblica. Voi riconoscerete l'alta necessità di renderla comune ed uniforme a tutti i Francesi. Trattasi oggimai di formare non più dei signori, ma sì dei cittadini. Solo la patria ha diritto di allevare i suoi figliuoli. Così un tanto tesoro non può confidarsi più nè all' orgoglio delle famiglie, nè ai pregiudizii dei privati, che sono il perpetuo fomite dell' aristocrazia e delle domestiche separazioni, le quali impiccioliscono gli animi rendendoli isolati, e abbattono insieme coll' eguaglianza i fondamenti dell' ordine sociale. » Qui gli stessi autori dell' iniquo progetto erano scandolezzati; ma non già Danton, che, traendo in aiuto al tristo avvocato di Arras, faceva decretare: i figliuoli si mettessero tutti alle pubbliche scuole, pena l'essere privato, chiunque padre se ne sottrae, dei diritti di cittadino, o meglio della vita, stando alla facilità de' delitti di quel feroce Comitato di pubblica sicurezza. Ma la legge dei Robespierre e dei Danton cadeva con esso loro, e già l' anno terzo della Repubblica i padri di famiglia acquistavano in Francia la libertà della domestica educazione, dei collegi e delle scuole.

Però il despotismo, coprasi egli del berretto repubblicano ovvero della porpora imperiale, batte una medesima strada anche in fatto d' istruzione. Il consolo Bonaparte, fatto imperatore, tenne dietro ai Robespierre e ai Danton, ed ordinò uno de' più compiuti sistemi di schiavitù insegnativa, che siasi veduto mai

fino a que' tempi. Decretava il despota imperiale, che il pubblico insegnamento per tutto l'impero fosse al corpo insegnante devoluto esclusivamente: indipendenti dall'Università e senza il beneplacito di lei non permettersi più nè ginnasii, nè case di educazione, quali esser possano: tutte le scuole pigliassero per base d'insegnamento l'obbedienza agli statuti del corpo insegnante, i quali avrebbero per iscopo l'uniformità insegnativa. Per tal modo venne impiantato il sistema del monopolio universitario, che passò tosto ad inceppare l'istruzione in altre parti della colta Europa. Quando poi fu dòmo ancor egli dall'avversa fortuna, cassò Napoleone l'iniquo decreto, perchè *nulla v'ha di più attentatorio ai diritti della podestà paterna, e contraddirebbe ai principii di un libero reggimento* (1). Dicevano una medesima cosa i susseguenti governi della ristaurazione e della rivoluzione; ma in realtà il corpo universitario, il quale gustato aveva la dolcezza del dominare, ed era imbevuto di giacobinismo, tenne fermo e conservò la servitù dell'insegnamento a proprio vantaggio.

V. Tuttavia il monopolio universitario doveva acquistare il suo maggiore sviluppo in Piemonte e proprio a quell'epoca, che s'inaugurava in Italia il sistema liberale. E questo accadde pel decreto Boncompagni del 4 ottobre 1848, del quale non so se altro siavi, in fatto d'istruzione, più dispotico e più tirannico. Se uso qui, o lettore, durezza di linguaggio, non è tanto per condannare il ministro liberale, quanto per

(1) Ordine dell' 8 aprile 1814.

nominare la legge coi vocaboli, che a lei s'addicono. Per essa il potere del ministro della pubblica istruzione divenne illimitato ed assoluto. Ogni stabilimento educativo ed instruttivo, vuoi per maschi vuoi per femmine, vuoi pubblico vuoi privato, vuoi del clero secolare ovvero del claustrale, tutto tutto cadde in potere del ministro, e nissuna autorità, tranne la sua, deve più in quei luoghi essere riconosciuta, foss'anco per approvare la condotta morale di un religioso o di una religiosa, che desideri insegnare. In così vasto naufragio la libertà insegnativa, quasi colomba di Noè, non trovò più luogo, dove fermare il piede. Scuole elementari e scuole superiori, scuole classiche e scuole speciali, scuole per maschi e scuole per femmine, scuole private e scuole pubbliche, collegi, convitti, instituti e stabilimenti d'ogni ragione, tutto fu dichiarato territorio sacro al ministro della pubblica istruzione, territorio ostile al libero insegnamento. Degno esordio, come ognuno vede, della libertà, che si venne man mano regalando a noi Italiani.—Veniva intanto nove anni dappoi la legge del medico Lanza, che anch'essa ribadiva le catene all'istruzione dei Subalpini. Il ministro liberale presentavala ad una maggioranza liberale, e questa la sosteneva ed approvava, in quella che era combattuta dalla minoranza dei conservatori. Spettacolo degno del secolo, in cui i liberali proscrivono la più sacra delle libertà contro coloro, che detti sono retrivi. Così i Piemontesi, che menavano vanto del loro liberalismo e per poco non si struggevano in lagrime amarissime sulla servitù de' popoli fratelli, i Piemontesi non potevano insegnare ad uno stuolo di fanciulli pure l'*Abbicì* senza il be-

neplacito di S. E. il ministro della pubblica istruzione.

Nè, checchè altri si dica, noi Italiani, schiavi nell'Italia libera, acquistammo la sospirata libertà per l'ultima legge del ministro Casati. Dappoichè nella relazione si promette bene un'onesta libertà insegnativa; ma chi ben consideri il complesso della legge, si vede tosto ingannato nella sua aspettazione e dimanda a sè medesimo, se êssi creduto di poterci contentare per concessioni di nessun valore. Non ebbero a fatica i compilatori della legge scritto un articolo tendente a libertà, che fecero tosto seguitarvi tante cautele da renderlo pressochè nullo. Quindi la legge è stentata da capo a fondo, non ha quel libero andamento, che pure è necessario a rimettere in fiore i patrii studii; e non dà per nulla quella piena libertà insegnativa, che gl'Italiani hanno diritto di avere. Altro non aggiungo, chè in pratica si vede quanto poco sia da lodare la legge del Casati, non ostante tutte le sue buone intenzioni: e i susseguenti ministri, in ispecie il Natoli, confermarono e confermano coi fatti la giustezza del mio giudizio.

Una medesima schiavitù insegnativa venne introdotta ultimamente nel Granducato di Baden, dove i rivoluzionarii vi possono quanto nella malcapitata Italia. E si tenta dai framassoni di pure introdurla nel Belgio e distrurre così l'opera liberale dei Cattolici di colà che conta omai sette lustri di lodevole esistenza. Ma di questo, come debbo discorrerne nella disamina delle legislazioni dei popoli civili per riguardo all'insegnamento religioso, così per ora là rimetto il mio lettore (capo settimo, n. VII).

Dunque riassumendo dirò: il servaggio dell'insegnamento fu poco conosciuto in antico, non venne introdotto nel medio evo e gittò profonde radici fra i moderni, per opera del *liberalismo* in ispezie. E ciò avvenne perchè i governi, in iscambio di farsi solo in ajuto a' parenti in materia d'istruzione, ne vollero usurpare e per poco annientare i naturali diritti. Questa schiavitù scolastica, se bene si diceva e dicesi in generale monopolio insegnativo, hassi oggimai a chiamare *monopolio universitario*: conciossiachè dall'università, come dal punto centrale a cui sono raccomandate, partono in giro le funi, che vanno ad avvinchiare la libertà dell'insegnamento fin ne' più rimoti e solitari angoli dello Stato.

VI. Non è mestieri di fermarmi qui a dichiarare diffusamente la natura del monopolio universitario, che si potrebbe definire « un sistema, il quale con« fisca i più sacri diritti della paterna educazione « insiem coi diritti spettanti alla Chiesa ed all'uomo « d'insegnare e d'imparare, e li concentra tutti nel « corpo universitario a beneficio del governo, onde « servano a questo per fini di politica e d'interesse ». La breve sposizione fatta poc'anzi del decreto del consolo Bonaparte e della legge Boncompagni mi dispensa bene dal farlo. Queste inique disposizioni, senz'altra aggiunta, dicono chiaro abbastanza quanto sia triste il monopolio universitario. Siccome ei nacque, così vive di continua lesione degli altrui diritti; simile ai despoti, che allora più si veggono in potere, quando sono maggiori le oppressioni che commettono. I genitori hanno per natura l'obbligo e il diritto di commettere a persone di confidenza l'educazione dei pro-

prii figli. Ma ciò non fa nulla; diritti o non diritti, il gran mastro dell' istruzione vuole altrimenti, e i padri devono chinare il capo, se già non preferiscono di chiudere ai figliuoli la strada degli onori e degli impieghi. Non dico, che il Salvatore stabilì la sua Chiesa quale maestra di verità ai popoli, perchè il monopolista universitario nega in tutto o in parte questo vero, e vuole che la Chiesa di Cristo, fin per crearsi abili maestri del Vangelo, a lui prima s' inchini riverente e da lui n' impetri il beneplacito con più o meno condizioni. Ecco, costui saria un eccellente maestro e bene si vorrebbe adoprare a vivere onestamente del suo ingegno; ma che può egli, contrastando le leggi universitarie, che non fanno buono qualsiasi sapere, semprechè non viene acquistato in determinati luoghi e da certe persone? Ancora, le scienze e lo Stato ne soffrono grandemente; ma ciò che rileva se al monopolista universitario torna in vantaggio? Più, la servitù dell'istruzione è affatto contraria alle aspirazioni liberali del secolo, contraddice apertamente alla libertà di coscienza, alla libertà del pensiero, alle libertà costituzionali; eppure il monopolista universitario, in quella che tronfio di scienza obbligatoria si proclama il paladino delle libertà dei popoli, cavilla, s' incoccia, intriga e declama contro chi dice a' governi: Eh via! non conculcate più oltre la libertà del pensiero, restituite gli usurpati diritti, scatenate una volta l' insegnamento e tornatelo prospero per mezzo dell' emulazione e della concorrenza. — Or degli accennati diritti è tempo di recare in mezzo le prove.

CAPO SECONDO

DEI DIRITTI DEL LIBERO INSEGNAMENTO CONSIDERATO IN GENERALE

I. L' obbligo e il diritto dei genitori d' istruire i figliuoli o farli istruire da persone di confidenza importa la libertà dell' insegnamento. — II. I diritti e gli obblighi della Chiesa le dànno la libertà insegnativa in faccia ai governi. — III. O libertà d' insegnamento o servilismo: Chaptal, Lammenais e Thonissen. — IV. Il libero insegnamento e la tolleranza civile di religione, il libero insegnamento e la libertà di coscienza e del pensiero si reclamano a vicenda. — V. Statuto e servitù insegnativa si contraddicono: passo del Thonissen sull' art. 17 della Costituzione dei Belgi. — VI. Vantaggi grandissimi del libero insegnamento.

I. L'umana ragione e i legittimi impulsi del naturale sentimento provano ad evidenza, che si hanno i genitori l' obbligo e il diritto di educare i propri figliuoli. Poichè non solo il naturale instinto, che niuno può legittimamente combattere, spinge i parenti a procurare alla prole tutto il bene possibile; ma la ragione eziandio avverte, che, ottenuto un figliuolo, devono essi renderlo simile a sè, e capace di adempiere ai propri doveri, vuoi come essere ra-

zionale vuoi come individuo della società, cui appartiene. Altramente non riconoscerebbero nel figlio l'eccellenza dell'umana natura e contraverrebbero alla legge universale di amare sè stessi; non essendo poi la prole altro, che parte de' suoi genitori. Dunque per questo capo l'educazione dei figli diventa un obbligo e un diritto de' rispettivi parenti.

A questo parmi, che si possa aggiungere, essere l'educazione dei figliuoli il compimento dell'opera della generazione. Ed in vero lo scopo principale del coniugio non è di mettere al mondo esseri soltanto animali, sibbene esseri razionali, simili a' genitori quanto a natura. Di modo che l'opera della generazione non è a dirsi finita a quella figura d'umana specie, che la madre mette in luce; ci resta bene a lavorare assai nell'anima e nel corpo, onde acquisti robustezza, intelligenza e forza di volere, e così diventi essere razionale e si faccia uomo al par di quelli, da cui trae l'origine. In caso contrario i parenti s'avrebbero a chiamare fattori di umana carne e non di figliuoli simili a sè. Dunque se la generazione non trova il suo compimento, che nell'educazione dell'essere generato, ne sèguita farsi questa un obbligo e un diritto dei genitori. E niuno, che io mi sappia, da Licurgo a Robespierre in fuora, sarebbe ardito cotanto di oppugnare verità così manifesta.

Qui però è necessario di ammettere tosto, che i padri di famiglia, generalmente parlando, non sono in istato d'istruire e di educare in modo conveniente i loro figliuoli. Senzachè non profittano questi al solito come dovrebbono sotto la disciplina paterna e studiando isolati, oramai e per la svariata condizione

delle famiglie e per l'accresciuta coltura e per una certa abilità necessaria all'insegnare, che non tutti hanno, bisogna, che la più parte dei genitori consegnino altrui ad istruire la propria figliuolanza. Ciò posto, i genitori devono poter confidare i figliuoli in educazione a quei maestri, cui essi stimino meglio; ogni restrizione per questo lato è uno scemare il naturale diritto provato poc'anzi. Ma, non che sieno in diritto, corre ai parenti uno stretto dovere di dare i figli in educazione a que' tali, che per abilità, costumi e sana dottrina meritino ogni loro confidenza. Il giovinetto somigliando al tenero arbusto, il quale piglia quella piega che tu gli doni, crea un obbligo gravissimo ai genitori (obbligo derivato dagli ordini della Provvidenza) di porlo in mano a colui, che in religione, in morale e nelle altre discipline lo vada crescendo secondo le convinzioni dei parenti. In vero, che havvi di più innaturale di un padre, il quale abbandoni a chi non gode per nulla la sua confidenza la formazione della mente e del cuore de' suoi figliuoli? Non è questo un tradire il primo dei paterni doveri? Farebbe egli il medesimo, laddove si trattasse della sanità corporale? Si ammetta pertanto, che il diritto e l'obbligo paterno di educare la propria figliuolanza inchiude il diritto e l'obbligo di collocarla in educazione presso coloro, che meglio godano la nostra stima. Ciò dichiarato, egli è manifesto, che tali obblighi e diritti si risolvono in nulla, tolta la libertà d' insegnamento; e che questa perciò si radica in quelli e deve durare, tanto che la paternità non vien meno tra gli uomini. Quegli dunque, il qual nega la libertà insegnativa, sarebbe più logico,

quando facesse capo dall'affermare, che la paternità vuole essere oggimai abolita tra noi.

II. Medesimamente la servitù dell' istruzione per parte de' governi è del tutto contraria ai diritti della Chiesa. Per poco che altri ne conosca la natura, ei sa a mente, essere missione di lei l'insegnare la religione agli uomini e il difenderla contro a' nemici d' ogni maniera. Or bene la religione, abbracciando Iddio, l'uomo e l'universo colle relazioni che tra loro vi passano, dee inchiudere nel suo giro, tutto od in parte, la pluralità delle scienze. I più sublimi quesiti metafisici sulla natura divina, sull'origine ed essenza delle cose, sulla Provvidenza e via; gli altri dell'origine dell' uomo e del mal morale, dell' esistenza e natura dell' anima, della sua immortalità e simili, come pure le più ardue morali questioni, che si riferiscono a qualunque atto umano, a tutte le legislazioni, e vanno per entro a' più reconditi segreti dell'umana coscienza, tutto tutto cade nel dominio della scienza teologica. Ancora, quante difficoltà non s' incontra egli a difendere la rivelazione contro gl'increduli ed a provare il dogma contro gli eretici ? Ora è d' uopo esaminare la S. Scrittura, la tradizione ed i Padri; ora rischiarare i luoghi oscuri, confrontare i paralelli e concordare le antilogie: nel che ci vuole perizia di lingue, critica ed erudizione. Donde si vede agevolmente, se non i particolari individui, dovere almeno il sacerdozio conoscersi di lingue antiche e moderne, di logica, metafisica, psicologia, di scienze fisiche e geologiche, di ermeneutica, storia, patristica, dogmatica, morale, legislazioni, e via via. Invero, quale scienza non ha tuttavia portato le armi contro

la religione? Arrogi a questo che, come bene scriveva Bacone (1), « l'armonia delle scienze, cioè il sorreggersi che fanno scambievolmente, è la vera e breve maniera di ribattere e togliere di mezzo le difficoltà di minor peso: mentre invece se si tragga fuori l'un assioma dopo l'altro, come gli stecchi da un fascetto, si avrà a contendere con ciascuno, e si piegheranno e romperanno a talento. » Ciò dichiarato, se dee la Chiesa avere un Sacerdozio così istrutto come dicemmo, ha pur bene da possedere il diritto di formarselo, cioè il diritto di fondare scuole inferiori e superiori, le quali, fatto capo dai rudimenti primi delle lettere, vadano sollevandosi e rivolgendosi ai molteplici e più sublimi rami della scienza. Negarle un tale diritto è un volerla ignorante, è un ridurla al silenzio in faccia a coloro che abusano delle scienze, è un farla inetta ad insegnare con persuasione il Vangelo e a difenderlo, è un cercare di distrurla. E per fermo, che avvi di più stolto e contraddittorio dell'affermare, stando nella sfera delle cose naturali, che evvi una Chiesa, la quale tiene la missione dall'alto d'insegnare le più sublimi verità religiose all'universo e difenderle, mentre non ha facoltà d'aprire scuola a prepararne i missionari? Or non dice chiunque ha il battesimo in capo, che i ministri del Vangelo devono istruirsi? E come si fa, se voi contrastate alla Chiesa la facoltà di mettere scuola?

Ancora, per mezzo dell' insegnamento si trova la Chiesa avere in mano un mezzo potentissimo di far

(1) De Augmento scient. L. VII.

penetrare negli animi giovanili le verità cristiane e la morale del Vangelo, di premunirli contro gli errori e la corruzione del secolo, ed anche di trarre alla fede chi trovasi tuttavia lontano. Basta leggere gli annali delle missioni a persuadersi dei vantaggi, che tirano dall' istruzione compartita ai figli del popolo gli apostoli del nostro secolo (1). Or si levi su uno, e dicami in fede sua i motivi, per cui sieno i governi in diritto di negare alla Chiesa la potestà d'insegnare, quando l' istruzione sia un mezzo lodevolissimo di trarre i popoli alla dottrina ed alla morale del Salvatore? È forse la Chiesa schiava di alcun governo od ha perduto il diritto di istruire i popoli, pel fatto di averli richiamati dalla barbarie alla civiltà e dalla ignoranza al sapere?

Più, tutti gli obblighi e diritti, che hanno i governi d'ingerirsi nell'istruzione dei popoli, li ha parimenti la Chiesa, essendo autorità pubblica, antica e legittima tanto almeno quanto quelli (2). Il governo è tenuto, a che il suo popolo sia istruito, ed anche e con più ragione la Chiesa: il governo deve educare il suo popolo per l'acquisto della civiltà, e la Chiesa lo deve educare per l'acquisto dell'immortalità: il governo ha da promuovere il ben essere temporale dei

---

(1) Nel medio evo l'istruzione fu alla Chiesa un mezzo potentissimo per ammansare la ferocia dei barbari e convertirli alla pratica delle virtù cristiane.

(2) La Chiesa di Cristo è antica quanto il mondo, non essendo il Vangelo, che il compimento della legge mosaica e delle primitive rivelazioni.

suoi amministrati coll' istruzione, e la Chiesa ha da procurarne per la medesima il ben essere spirituale: il governo dee opporsi, a che l' insegnamento degeneri in abusi alla società perniciosi e allo stesso fine ha da opporsi la Chiesa. A dir breve, non ci ha ragione, la quale favorisca il governo ad intromettersi nell' istruzione che pur non militi per la Chiesa, essendo i popoli credenti sudditi d' entrambi. Quindi ogni qualsiasi restrizione per parte dei governi a pregiudizio della Chiesa hassi a chiamare violazione di diritti o sopruso del più forte sovra il più debole.

Anzi se v'ha ragione di preferenza, questa si trova tutta quanta dal lato della Chiesa, essendo essa *per natura della propria missione una società insegnante infallibile*, ed il governo un insegnante fallibile *unicamente per volontà dei sudditi* e non per propria natura. Ad esempio il governo in Inghilterra non è punto insegnante; il Parlamento abbandona affatto a ciascuna Chiesa ed a' privati individui l' organizzazione e la direzione delle scuole popolari: *il governo si limita all'ispezione di quelle, che vogliono godere dei sussidii dello Stato:* l'istruzione superiore poi è quasichè intieramente in mano delle varie Chiese e di private società (1).

Ma sentiamo la voce del supremo Gerarca della Chiesa, dell' immortale Pio IX, cui i rivoluzionarii possono non credere, ma negare una suprema impor-

---

(1) Vedi capo settimo, n. VII e Reyntiens, l'enseignement primaire et professionel en Angleterre et en Irlande, chap. III, p. 58, chap. IX, p. 152 e segg. ed altrove, Paris 1864.

lanza non mai. « Asseriscono *la società domestica ossia l'intiera famiglia togliere la ragione del proprio essere soltanto dal diritto civile, e quindi solo dalla legge civile derivare e dipendere tutti i diritti dei parenti nei figliuoli e potissimamente il diritto di procurar loro l' istituzione e l' educazione.* Per le quali empie opinioni e macchinazioni ciò massimamente intendono codesti fallacissimi uomini, che venga affatto eliminata dall'istituzione e dall'educazione della gioventù la salutifera dottrina ed efficacia della Cattolica Chiesa, ed i teneri e flessibili animi de' giovani sieno miseramente imbevuti e depravati da ogni maniera di perniciosi errori e di vizii. Per fermo tutti, che sforzaronsi a perturbare le sacre e civili cose, a sconvolgere il giusto ordine sociale ed a cassare ogni diritto divino ed umano, sempre rivolsero tutti i loro nefandi consigli, gl'ingegni e le opere a trarre in inganno e depravazione in ispecie l'improvida gioventù come sopra accennammo, e posero tutte le loro speranze nella corruttela di essa gioventù. Ondechè non rifinano mai d' angustiare con ogni generazione di maniere nefande l'uno e l'altro clero, dal quale, secondochè fanno splendida testimonianza certissimi monumenti storici, tanti e tanto grandi vantaggi ridondarono nella cristiana, civile e letteraria repubblica, ed a proclamare: esso clero *siccome nemico del vero ed utile progresso, della scienza e della civiltà doversi rimovere da ogni cura ed offizio d' istruire e d'educare la gioventù. Per la qual cosa queste prave, opinioni e dottrine di sua apostolica autorità riprova, proscrive e condanna* il grande Pontefice, *e vuole e comanda*, che sieno le medesime *da tutti i figli della*

Cattolica Chiesa onninamente riprovate, proscritte e condannate (1)». Io le riprovo, proscrivo e condanno di sincerissimo cuore, i rivoluzionarii non già; ma non è più in loro mano di contrastare alla condanna di Pio la somma importanza, che ha su tutti le menti dell' universo. La condanna del pontefice di Roma anche presso i dissidenti e gl' increduli di qualche levatura fu e sarà mai sempre in grande considerazione e rispetto. Ed a così fatta condannazione risponde l'altra dell'errore contenuto nella proposizione XLV del *Sillabo*. « Tutto il reggime delle scuole pubbliche, in che s'istituisce la gioventù di qualcuna cristiana repubblica, fuor solamente i Seminari vescovili per alcuna parte, si può e debbe attribuirsi all'autorità civile, ed attribuirsi per modo, che a nissun' altra autorità qualsiasi si riconosca il diritto di frammettersi nella disciplina delle scuole, nel governo degli studi, nella collazione de' gradi, nella scelta ed approvazione dei maestri. »

Dopo decisioni così solenni ed autorevoli, io non procedo oltre a ricercare di altri argomenti per sostenere la mia tesi; perciocchè i buoni cattolici sentono meco, i rivoluzionari già più non ammettono ragioni, e i politici febbroniani, schierati pur essi sotto lo stendardo della frammassoneria (forse senza saperlo), hanno sempre alcun sofisma in pronto, qualora trattisi di dare addosso alla Chiesa. Sono cotestoro servili al potere laicale per interesse, e in quanto a servilismo, è mestieri confessarlo, il nostro secolo non sa

(1) Enciclica 8 dicembre 1864.

cedere ai passati nè punto nè fiore. Termino pertanto col ripetere ciò che poneva da principio: essere l'universale servitù dell'istruzione per parte dei governi al tutto contraria agli obblighi e diritti della Chiesa, la quale deve godere del libero insegnamento, sia per formarsi degni ministri del Santuario e sia per condurre gli uomini alla pratica del Vangelo e all'eterna destinazione. Chi vuole allontanare la Chiesa dalla scuola, questi pur vuole rapirle il suo avvenire e la sua esistenza (1).

III. Quegli, cui sta a cuore la libertà, che tutti i popoli sono in diritto di avere, quella voglio dire che è opposta al servilismo, combatter deve del continuo e di forza la schiavitù dell'istruzione. Dappoichè se il turpe servilismo, in qualsiasi forma di governo, è un cancro che rode gli Stati, li degrada, li corrompe e tira in fondo; il servaggio dell'insegnamento è una bella strada per menare a lui, quando piaccia a chi impera. Il francese Chaptal, oratore di un progetto di legge alla tribuna repubblicana del secolo passato, scrive bellamente in questo proposito: « Un governo signore dell'istruzione poter volgerla a seconda delle ambiziose sue mire. Questa leva, tra tutte potentissima, diviene allora in sua mano uno strumento ed un movente di servitù. Ogni emulazione sarebbe spenta e il libero pensiero un delitto; e l'istruzione, ordinata di sua natura ad illuminare, ben tosto in mano di servili e timidi maestri degenerata, tutt'intiera una generazione raffazzonerebbe al servaggio ». L'infelice

(1) Vedi capo settimo, n. VII e IX.

Lamennais, parlando della schiavitù istruttiva comandata dal Primo Napoleone, esce in questa severa condanna: « Il monopolio dell'istruzione è un genere di tirannide, che era sconosciuto al mondo avanti del Buonaparte. Non avendo egli altro concetto della podestà, che quello del più assoluto dispotismo, il dispotismo militare, in due classi procurò di dividere la Francia: la massa del popolo, apparecchiata a passiva obbedienza ed a cieco abbandono di sè medesima, destinava a riempiere le grosse falangi del suo esercito, e l'eletta di esso, sollevantesi per ricchezze dallo stato plebeo, condurrebbe quella a tenore delle mire del capo, che dominavale entrambe. Conveniva però questa in tali scuole allevare, dove a servile sommissione e quasichè meccanica assuefacesse gli animi ed acquistasse in prima le conoscenze dell'arte della guerra e di una materiale amministrazione: i legami della vanità e dell'interesse l'attaccherebbero poscia al carro delle sue prevalenti fortune. Tali erano i concetti e tali le voglie, di che usciva l'Università imperiale: nella sostanza altro non era, che un'applicazione delle massime del Robespierre. « E il Thonissen, nelle sue annotazioni allo Statuto del Belgio, confessa, che *l'azione dello Stato può tornare pericolosa e dispotica in un paese, ove il governo si è aggiudicato il monopolio della pubblica istruzione* (1). Quanto all' Inghilterra in più d' un luogo del suo libro (2) fa notare il Reyntiens, che il popolo inglese respinge l' intervento

(1) Constitution Belge annotée, pag. 66.

(2) L'enseignement primaire en Angleterre et en Irlande: Paris 1864.

diretto del governo nell'istruzione, perchè teme non ne abbia a scapitare la libertà. « Il sistema attuale, dicevano essi (sir John Pakington ed il sig. Cobden), non ha permesso di estendere alle classi inferiori della società il benefizio dell'istruzione. Ma essi non sono punto riusciti a convincere l'opinione pubblica. Gli uomini influenti in Inghilterra amano meglio la libertà illimitata, pure co'suoi abusi, che d'accettare qualsiasi intervento dell'autorità in queste materie (1)». Ma, in una questione abbastanza evidente, a moltiplicare le autorità che giova? Argomentino piuttosto i politici, che sarebbe l'Europa divenuta e che addiverrebbe, laddove i potenti, poste le catene all'insegnamento, trarre il volessero ad asservire le popolazioni. Chi dunque stà meco per la libertà, non per quella ancora che è costituzionale o repubblicana; ma sì per l'altra, che hassi da lasciare a chiunque non si voglia schiavo, si levi su e gitti meco sassate contro il monopolio universitario.

IV. Nata la Riforma e tratta seco l'inobbedienza alle legittime autorità, i partiti religiosi e politici moltiplicaronsi d'assai, e la tolleranza civile di religione e la libertà di coscienza e dell'opinare sonosi fatte un vero bisogno tra gli uomini. Propugnatore di ogni diritto, ammetto pur questi, laddove però sieno intesi equamente, ed osservo con piacere, che li rispettano le persone colte dei due mondi. Oh! li rispettassero quelli pur anco, che tutto il giorno li fanno risuonare su per le stampe. Ma veggo pur troppo, che essi delle sette volte le sei non se ne curano, e ciò accade sem-

(1) Il medesimo, pp. 83-4.

prechè mettono in ceppi l' insegnamento. Come! Si predica la tolleranza di religione, la libertà di coscienza e del pensiero, e poi si sforzano i genitori a mandare i figliuoli alle lezioni di chi è imbevuto e insegnerà dottrine da loro abbominate? Voi vi spacciate per tolleranti e liberali, e negate a' parenti la facoltà di far educare la prole da chi divide con essi le medesime idee? Voi predicate tolleranza e libertà, e obbligate, ad esempio, i buoni Cattolici a mettere i figli alla scuola di un maestro, che sparli del Cattolicismo, della Chiesa romana, dell' augusto suo Capo e insegni l'ateismo? Qui pure quanti hanno a cuore i summentovati diritti s' uniscano meco, e zappiamo insieme il monopolio insegnativo, a vedere un po' se dia segni di voler rovinare anche in Italia.

V. Ma erami quasi scordato, che io respiro l'aria di uno Stato costituzionale, almeno per legge, e che costituzionali sono oggimai i due terzi d'Europa, e posso perciò dire ai nostri uomini politici, che Costituzione e servitù insegnativa fanno alle pugna e s'accordan tra loro siccome la civiltà e la barbarie, la luce e le tenebre, la libertà e il dispotismo. Prego qui i liberali Piemontesi, che votarono contro la libertà d'insegnamento, prego gli odierni liberali Italiani, niente dissimili da quelli, invito i passati e presenti moderatori dell'istruzione ad udire, chè la parola è al dottore Thonissen, celebrato annotatore della Costituzione del Belgio. Commentando egli la prima parte dell'art. 17 così espressa: « l'insegnamento è libero; ogni misura preventiva è interdetta; la repressione dei delitti non è regolata che dalla legge; » scrive: « dopo aver proclamato la libertà

delle opinioni, il Congresso nazionale doveva di necessità francare l'insegnamento da ogni qualsiasi maniera di pastoie. Quello che fatto aveva per la stampa, forza era di fare per la pubblica istruzione, se già non voleva disconoscere la portata de' principii, che aveva sanzionato. »

« Le legislazioni, che proclamano la libertà assoluta della stampa, pur riservando allo Stato la direzione esclusiva dell'insegnamento, indietreggiano, può ben essere ad insaputa, innanzi all'applicazione sincera e reale del principio della libertà delle opinioni. L'insegnamento e la stampa son due mezzi, potenti del paro, di propagare e difendere le dottrine; tale è il loro carattere, il loro scopo e il loro vantaggio. Ma v'ha di più: caso che l'una delle due instituzioni s'avesse a limitare e nel suo cammino e ne' suoi sviluppamenti, alla libera stampa toccherebbe porre di preferenza qualche limite. Non si rivolge l'insegnamento, che all'infanzia ed alla prima gioventù; la sua azione, a lasciare un'impronta durevole, ha da essere lenta, graduata e perseverante per lungo numero d'anni. La stampa in contrario s'indirizza a tutte le età, a tutte le professioni, a tutti i bisogni, a tutte le passioni. Il suo agire è più pronto, più generale, più formidabile. Il congresso nazionale, che aveva l'intendimento e il coraggio delle proprie dottrine, non poteva dunque, sull'esempio della Francia, dell'Inghilterra e dell'Olanda (1), ammettere la libertà

(1) Il Thonissen stampava il suo libro ad uso degli studenti legali del Belgio, nell'anno 1844, e la costituzione della Repubblica francese nel 12 novembre del 1848 riferiva al cap. II, a 9: « l'insegnamento è libero. La libertà

della stampa e proscrivere la libertà dell' insegnamento. »

« La Costituzione ha fatto per l' insegnamento ciò, che ha fatto pel culto e per la stampa. Si oppone ella all'applicazione di tutte misure preventive e non riserva alla legge, che la repressione dei delitti. Il progetto portava: *tutte misure di sorveglianza e di repressione sono regolate dalla legge.* Siffatta dicitura venne scartata, siccome quella, che importava l' autorizzazione di ricorrere a misure preventive. L'azione

---

d' insegnamento si esercita secondo le condizioni di capacità e moralità determinata dalla legge e sotto la sorveglianza dello Stato. » Il medesimo principio di libertà venne consacrato dalla legge del 1850, onde il ministro della pubblica istruzione signor Rouland, in un suo elegante discorso alla solenne distribuzione de'premi, li 8 agosto 1859, potè dire: « il principio della libertà d' insegnamento fu ammesso su larghe basi anche col consenso di quelli, che avevano sostenuto con maggior costanza ed energia il monopolio dello Stato. » Diede più ampia libertà l' Inghilterra; ma ben poco ne ha voluto sapere l' Olanda per ispirito d' intolleranza religiosa. « L'insegnamento essendo completamente libero, scrive il Reyntiens dell' Inghilterra, l. c. p. 46, ognuno il quale non abbia condanne giudiziali a suo carico, può aprire scuola. La concorrenza in Inghilterra è libera in questa materia come in ogni altra. La scuola privata, indipendente dall' ispezione, non gode di verun sussidio dello stato, e può scegliere i suoi institutori senza sommettersi ad alcun controllo. » La schiavitù insegnativa lamentata dal Thonissen non era, che per la povera Irlanda e pei Cattolici; di presente è cessata eziandio per loro (vedi capo settimo, N. VII)

della legge fu ristretta alla repressione dei delitti (1) ». Or bene quale giudizio recano in mezzo certi liberali italiani, che aggravarono ed aggravano di più forti catene l'insegnamento, anzichè alleviarlo di quelle, che già portava? Dovrebbero almeno arrossire e confessare una volta, di non avere l'*intendimento e il coraggio delle proprie dottrine*, ovvero di esserne gli unici intenditori; dacchè gli Stati costituzionali, se ne togli l'Olanda per intolleranza, più o meno stanno col Thonissen e dànno libertà d'istruzione. Ondechè io mi trovo bene in ragione di volgermi ai reggitori della cosa pubblica in Italia e dire loro apertamente: se la Costituzione è una realtà e non un mezzo ad opprimere chi la pensa altramente; se voi siete liberali, come ne predicate su tutti i toni; se la libertà di coscienza e dell'opinione vuol essere tra di noi sacrosanta, a che ci obbligate voi, contro il nostro volere e le più delicate convinzioni, di formare a seconda delle vostre idee la mente ed il cuore de'nostri giovani? Di mandare i figliuoli alla scuola di tali, cui terremmo l'entrata di casa nostra? Di coloro, cui non sosterremmo un giorno in nostra compagnia? Su via, o dateci la libertà dell'insegnamento o noi proclameremo ai quattro venti, che voi siete liberali sol di parole, e che pur troppo la libertà sarà pianta di altro suolo, dell'italiano non già. — So bene, che così parlando mi tiro addosso l'ira di certuni e le villanie dello sciame che pensa colla testa altrui, di quei ridicoli paladini dell'età nonadecima, che, mentre imboccano la tromba d'indipendenza, piegano umilmente

(1) Constitution Belge annotée, art. 17, pag. 66-7

il ginocchio, si curvano e incensano con tale un viltà, che ti nasce e bolle in cuore lo sdegno. Ma, se di codardi è pieno il patrio suolo, m' ho io a tacere la verità? Meglio era non metter mano alla penna ed osservare il silenzio. — Confido però nel senno e nell' esperienza di più intelligenti reggitori della cosa pubblica; confido, che vogliano ben tosto confortare i veri amanti del libero regime con una nuova legge, la qual dia una piena libertà d'insegnamento.

VI. Tempo è omai di dar luogo a prove di altra natura, ai vantaggi cioè che mena seco il libero insegnamento. Le più delle nobili e virtuose azioni, che si fecero e vanno di mano in mano facendo, hassi in parte a rapportarle all' eccitamento, che sentiamo nascere in noi dall' altrui operare, e al naturale desirio di preminenza. L'animo umano non ispiega le sue forze e si lascia leggermente vincere all' inerzia, ove l'esempio non lo punga, lo scuota, l' avvivi e lo obblighi a dare i primi passi pel sentiero della virtù, che, aggiuntasi l'emulazione, percorrerà costante e celere, quasi s' avesse le ali al piede. I più dei mortali, che onorarono l'umanità per egregi fatti, sarebbono passati via senza memoria, tolti di mezzo l'esempio e l' emulazione. Non è forse per lei, che si terminarono con vittoria le più grandi giornate, e fecero i guerrieri prodigi stupendi di valore, per nulla curando la vita in sui campi? Or bene si pensi medesimo, quando si viene a ragionare degli studi e delle scienze, le quali, non che levarsi in credito, declinano e languiscono per mancanza del buon esempio e dell'emulazione in particolare. Maditemi, se il ciel vi salvi, quando è che avremo copia di buoni

BIBLIOTECA PEDAGOGICA ITALIANA

esempi; quando sorgerà in Italia una viva e forte emulazione tra gl' insegnanti, e quindi un vero progresso degl' italici studi? Quando, mi sento rispondere da chi ama davvero il bene e l' onore della nostra bella ed infelice Penisola, saremo avventurati cotanto di poter godere del libero insegnamento, di non essere più schiavi nell'educazione dei figliuoli. Si troveranno allora di rincontro, e siccome emuli, l'insegnante uffiziale e l' insegnante privato. Quegli vorrà naturalmente sostenere l'onore dell' instituto governativo, e questi farà il possibile, che prevalga il suo. Non sosterrà quello di vedere attenuarsi il numero degli allievi, laddove s' adoprerà costui, che i suoi vadano crescendo. L'uno per isperanza di avanzamento, di gratificazioni ed anche per tema di rimproveri spiegherà ogni sua attività; e l' altro non vorrà starsene addietro, ma sì andargli innanzi, se già non brama vedersi assottigliato l'onorario, se pur gode di accrescerlo d' anno in anno. Regna nelle scuole private ordine e disciplina; e deve pur essere lo stesso nelle governative. La condotta e l'educazione dei privati maestri è veramente esemplare e cristiana; bene, dovranno regolarsi ad un modo quelli del governo. Niuno, le cui massime e dottrine non piacciano ai buoni padri di famiglia, nessun fedifrago e ribelle aprirà con successo case di educazione, e ciò porrà in guardia coloro che, provvedono all' istruzione uffiziale, di non mettere in mano a teste rotte e balzane l' istituzione della patria gioventù. In sostanza, sorgerà tra' pubblici e privati maestri una nobile gara, il cui risultato sarà il rinnovamento delle lettere e delle scienze italiane. Per al presente ne'nostri ginnasii,

licei ed università, parlando in genere, o si stà paghi della mediocrità, o si fa di soddisfare al nudo dovere, o si cerca soltanto di non incogliere in riprensioni. Pochi, ahi! pochi son quelli, cui caglia di fare, insegnando, alla patria onore. E Dio voglia, che per questo non abbiano a provare le mene secrete degl' invidiosi e degl' intriganti.

Già non vorrei, che taluno dicesse qui, i miei essere sogni di troppo viva immaginazione; la libertà d' insegnamento non dare a pezza quel bene, che io mi figuro: conciossiachè dal ragionare io farei appello all'esperienza. Si giri intorno lo sguardo alle varie nazioni, che compongono la famiglia europea, e non tornerà difficile a vedere, che quelle avanzano le altre in sapere, le quali furono meno impacciate in materia d' istruzione; e che a tutte entrano innanzi quell'altre, le quali sortirono una vera libertà insegnativa. Verbigrazia, in che altezza non salse il Belgio, che, gittate nel 1830 le catene dell' intolleranza protestante, proclamò e sostenne il libero insegnamento? E di quanto non restò addietro l' Olanda, che voleva imporgli le sue credenze, e non usò fin qui della libertà istruttiva? Però gl' Italiani vogliono essere persuasi con un esempio domestico e assai luminoso.

Fu già un tempo in Italia, che *le autorità, civile ed ecclesiastica, concitate dall'esempio di Carlo Magno, gareggiavano a schiudere i fonti della scienza* (1). La causa però « non si può più riferire (nei secoli XI, XII e segg.) a Carlo Magno, nè alle sue istituzioni, se non come occasioni di svolgimento, ma la .... vera

(1) C. Botta, *Storia dei popoli d'Italia*, lib. III, c. II.

causa fu anzi nelle istituzioni della Chiesa, e nella natura stessa del Cristianesimo (1) ». E ciò accadde per opera massimamente di Gregorio VII, l' eroe del medio evo. Allora le università di Roma, Bologna, Padova, Salerno, Pisa, Ferrara, Pavia ed altre vennero in sì altissima rinomanza che, non già a portare la desolazione, ma sì a bere alle fonti dell' italiana sapienza traeva a loro il fiore della gioventù e degl' ingegni di Portogallo, di Spagna, di Francia, d'Irlanda, d' Inghilterra, di Scozia, di Lamagna, di Polonia, di Svezia e di Danimarca. A tale che l'Italia fu ed è riguardata meritamente dai savi siccome la culla del moderno incivilimento. Ciò dichiarato e tenuta ragione dei tempi, mi tocca scrivere col rossore in viso, che le presenti università italiane sono a quelle del medio evo come l' età del ferro a quella dell'oro. E un tanto sconcio ci è venuto in capo, non perchè la causa del progresso or ora menzionata dal Balbo sia ita in dileguo, che anzi si crebbe (2); ma perchè da più di un secolo, a vece di rendere libero l' insegnamento, come altri fecero, i ministri dell'assolutismo gli con-

---

(1) Balbo, Lettera IV ad A. Peyron, pag. 104, edizione Le-Monnier.

(2) Un dotto di Germania ricercando della cagione, per cui l' impulso dato alle scienze ed alle lettere sotto Carlo Magno nel secolo VIII sia venuto meno e sopraggiunta la profonda ignoranza del secolo X, non trova altra risposta, che questa: *la Chiesa era divenuta schiava dello Stato.* Es gibt nur eine einzige Antwort auf diese frage: *die Kirche war eine sclavin des Staates geworden.* Hist. pol. Blätter für das katholisce Deutschland, 54 vol., pag. 176. München 1864.

servarono quelle catene, che poco poscia i ministri della libertà non crederono bastanti. Eh! si rompessero una volta in eterno, onde l'Italia, meglio premiando i patrii ingegni, potesse di bel nuovo recarsi in mano il nobilissimo de' primati, il primato della sapienza.

Io non amo in conto alcuno di entrare nel numero di coloro, che, non avuto riguardo ai limiti del fattibile, vorrebbero alla nostra età fare del popolo una società di sapienti. Anzi condanno altamente cosiffatta utopia, perchè assai pregiudizievole, e dirò ognora: « non v'è prescrizione, che possa terminar l'ignoranza a' confini di secolo e di provincia » (1). Però ad un tempo godo di cuore, ove quella istruzione, che sola al popolo torna bene e in molto vantaggio, venga a lui compartita in abbondanza. Ciò nullameno fo tosto ragione, che tra' nostri popolani altri non ne verrà mai a capo, se non a grande stento e molto imperfettamente, laddove s' incaponisca a lasciare in servitù l'insegnamento. Avvegnachè in tale caso i parenti saranno sempre restii al mettere i figli alla scuola e presti al levarli, ed una legge, la quale punisse la colpevole infingardia dei parenti e togliesse loro i figliuoli per metterli alla scuola, dovrebbe avere per autore un tiranno.

Inoltre, posto in vigore il libero insegnamento, ne guadagnerebbe assai la libertà popolare. E per fermo, mentre di quello altri non userebbe a fare de' cittadini altrettanti schiavi, si scuopre leggermente che,

(1) G. Perticari, *Degli scrittori del trecento e de' loro imitatori*, c. XII, 72.

lasciato ciascuno istruirsi secondo le proprie convinzioni, gli uomini s' informano a libera vita; se pur non son fatti da natura a preferire il servaggio.

A' diritti della libertà di coscienza e del pensiero abbiamo veduto, che vanno di côsta i diritti del libero insegnamento; anzi che questi in quelli si radicano e vivono. Mi sembra ora qui di essere in grado d' aggiugnere, come il libero insegnamento, quasi buon figliuolo che si fa sostegno a' genitori, soccorre alla libertà di coscienza e dell' opinione. Perciocchè questa dall'un lato già s'avvalora per lui e viene piacendo coll'uso, e dall' altro l'educazione soltanto e le convinzioni si vanno mano mano afforzando negli animi giovanili, che tornano uguali in casa ed alla scuola. Laddove le teste scombuiate e gli uomini voltatili nascono ne' ginnasii e nelle università di coloro, che si trovano in conflitto colle idee dei genitori, o le mutano col mutar de' ministri, come altri farebbe del vestimento alla comparsa d' un nuovo figurino. Si avverta un tratto, che la vera libertà ha da sorgere da una libera e forte educazione; e che quell'uno è veramente libero della mente e dell'animo il quale si sente il coraggio di confessare le proprie convinzioni e di non cambiarle a seconda dell'aura popolare o dell'interesse. I rimanenti non sono, che il *servum pecus* dei Latini; e mettiamoli pure tra que' sciagurati, che provocarono lo sdegno dell'Alighieri, perchè *mai non fur vivi* e furon. *a Dio spiacienti ed a' nemici sui.*

CAPO TERZO

SI ESAMINANO LE PRINCIPALI OBBIEZIONI CONTRO IL LIBERO INSEGNAMENTO

I. Perchè si tocca delle principali obbiezioni contro il libero insegnamento. — II. Vani timori degli uomini da bene.— III. Pretesti di certi liberali.— IV. Pretesti di chi si trova al potere. — V. Come si debba e possa mantenere l'uniformità scolastica, ammesso il libero insegnamento.

I. Prima di procedere innanzi, stimo conveniente di toccare qui di alcune principali obbiezioni, che si muovono contro il libero insegnamento, omettendo delle altre di minor rilievo. Non è già che tenga per necessario il riferirle; ma onde non paia, che col tacerne affatto, io tema d'affrontarle con isperanza di successo. Il che, quando ben fosse, non importerebbe gran cosa per l'argomento; posciachè le prove addotte in favore della libertà insegnativa hanno il merito dell'evidenza; e dove io non sapessi risolvere le poche difficoltà che si sollevano contro, non sarebbe alcuno in diritto di quelle respingere; sibbene di accusare la cortezza del mio intendimento. È spacciato quel tale che, non trovandosi in istato di sciogliere una difficoltà, la quale s'opponga ad un vero evidente, si credesse in ragione di poterlo negare. Però, io non

mi veggo per nulla alle strette in faccia agli avversari della libera istruzione. È solo per accennare il principio, che, messa in sodo per argomenti innegabili una verità, altri non è più padrone di respingerla per obbiezioni che nascangli in mente; se già non si rapportassero queste alla natura degli argomenti medesimi. E ciò procede dall'essere della verità, la quale non può contradire a sè stessa. Ora andiamo innanzi.

II. Da prima alcuni mi potrebbero dire qui: eh! caro mio, quali frutti meni oggigiorno la libertà, tu ben lo conosci per prova. Or fa che l'istruzione diventi libera fra noi e vedrai tosto, ove la cosa andrà a finire. Gli studi, non che prosperare, andranno scadendo, e l'Italia, terra infelice, si vedrà crescere in seno una generazione di presuntuosi, perchè ignoranti, e per giunta avventati e sdegnosi d'ogni legge divina ed umana. Meglio è dunque che si stringa, non mai che s' allenti il freno per questo lato. — Rispondo, che a me neppure non garba per niente il moderno liberalismo, riuscendo esso ad una nuova e più odiosa maniera di tirannide; però non essere l' obbiezione del valore, che altri s' immagina. Anzi tutti i mali, che gli oppositori paventano, ne vengono addosso per ciò appunto, che, data libertà nel rimanente, viene la medesima negata per l' istruzione. In caso contrario sarebbe diverso. Poichè ben pochi tra' genitori, sieno pur tristi, sono per guisa snaturati e male accorti da non volere, che i figliuoli si allevino religiosamente. E chi ignora di tali, che vorrebbero gli ecclesiastici in esilio od in croce, mentre gli cercano di preferenza a maestri dei loro figliuoli? Inoltre si sa,

che i Cattolici del Belgio e della Francia non ne scapitarono punto nelle idee morali e religiose, comechè si abbiano da più anni la libertà insegnativa. Dunque per temenza di mali di poco momento e in parte immaginarii non se ne perpetui un grandissimo in Italia, qual è il languore e la decadenza degli studi per opera della servitù istruttiva, affinchè i protestanti alemanni cessino un tratto di buttarci in viso la sciocca calunnia (dalla quale ormai dovrebbero cessare), essere il Cattolicismo inetto per natura a spingere avanti il progresso intellettuale. Ma v' ha di più: l'insegnamento schiavo legato in mano dei governi, massime se rivoluzionari o frammassonici, non potrebbe da costoro rivolgersi in pregiudizio della fede e della morale, delle libertà ecclesiastiche e civili, ed usarsi in qualità di mezzo per distruggere la religione e stabilire il dispotismo rivoluzionario, ora che è venuto meno l'altro di gran lunga più tollerabile dei re? Di corto, e l'intendessero bene i Cattolici della Penisola, non si domanda qui libertà d'insegnamento, quasi si creda competere alla diffusione dell'errore poco meno che uguali diritti, che alla promulgazione della verità: ma si s' addimanda libertà d' insegnamento, perchè lasciato da tempo libero e spacciato il campo dalle autorità civili alla zizania dell'errore, non si contenda, come ora si fa, alla Chiesa, e non si contrasti agli ottimi cittadini di spargere il buon grano della verità. I nostri presenti non sono tempi di buona armonia e di ottima intelligenza tra le due podestà tanto in Italia che per tutto Europa.

Ma tu vai troppo avanti e dimandi libertà *piena d'insegnare e d'imparare*. Or ci vogliono bene di certi

limiti, se già non ami di dare libero il passo ad ogni generazione di errori e di spalancare la porta ad una vera coorte d' inferno. Senti, o cortese oppositore, a quello che vedo, tu vuoi fare il governo giudice ed arbitro della verità e dell' errore, quel governo, che più non crede alla Chiesa e sarebbe lieto di apprestarle i funerali; tu vuoi che un ministro protestante, ebreo, ateo e massonico, il quale odii di cuore il Cattolicismo, o tanto sol ne ammetta quanto reputa spediente alle sue politiche utopie, sentenzii di quello si possa o no insegnare, di chi si debba o no lasciar professare tra una popolazione cattolica, alla quale, malgrado lei, siasi imposto; tu, in breve, vuoi rompere col vento in fil di ruota in uno scoglio fatale per cansarne un altro quasi di nulla pericoloso. Ma bravo il mio nocchiero! O io n' intendo niente o tu non hai scandagliato a dovere le presenti condizioni d'Italia e di Europa; se pur non ti stà fitto tuttavia nella mente alcunchè di cesarismo e di rivoluzionario ad un tempo. Sì, caro, voglio *libertà piena, pienissima d' insegnare e d'imparare, libertà per tutti*, onde dar volta alla sovrintendenza interessata e quasi sempre ingiusta di uno statolatra incredulo e frammassonico; rimettendo il tutto di questa bisogna all'amorevole sorveglianza de' parenti sui propri figli. Dimmi: cotesti innocenti chi più gli ama e ne promove il bene, un rivoluzionario qualunque investito del pubblico potere od il proprio genitore? — Ascolta: il Belgio nel 1831 scrisse nella Costituzione e mise in pratica il seguente articolo 17: « l' insegnamento è libero: ogni misura preventiva è interdetta; la repressione dei delitti non vien regolata che per la legge », e respinse recisa-

mente le parole del progetto *tutte misure di sorveglianza e di repressione sono regolate dalla legge* (1): or bene, le cose andarono così a meraviglia, che i framassoni vogliono mutato per questo riguardo lo statuto dei Belgi, in quella che i Cattolici lo difendono a spada tratta (2). Nel Granducato di Baden il 7 ottobre 1863 si raccolsero in chiesa ad Appenweiher 300 ecclesiastici d'ogni ordine ed età per deliberare

---

(1) Vedi capo precedente, N. V.

(2) « Avvi un'organizzazione libera dell'insegnamento nel Belgio a tutti i gradi; ma essa è l'opera del clero, e quest'opera di libertà il partito massonico l'appella monopolio, come se il monopolio non fosse punto *un diritto esclusivo basato sulla legge e protetto dalla forza pubblica.* — Giammai l'incredulità, così amante delle altre libertà, non vorrà sinceramente sapere della libertà d'insegnamento. Perchè mai una simile contraddizione? Essa non è che apparente: l'incredulità ama le altre libertà, perchè se son esse un istrumento della verità e del bene, sono benanco un potente istrumento dell'errore e delle passioni. Ma la libertà d'insegnamento non s'indirizza punto alle passioni; essa s'indirizza ai padri di famiglia e trova nel loro amore pei loro figliuoli ciò, che li preserverà sempre da ogni abuso durevole. L'incredulità sente perfettamente, che essa non può qui lottare contro la Chiesa ». Dechamps, Le lib. examen de la vérité et de la foi, 4.me entretien, p. 269, édit. de Paris et de Tournai. Da ciò tu conosci il perchè i ministri liberali d'Italia e tutti i rivoluzionarii italiani non amino la libertà d'insegnamento e cerchino colle solite arti e prepotenze di cessare il clero dall'insegnamento e levare alla Chiesa i suoi diritti per questo lato.

sulle perniciose innovazioni scolastiche del Knies e statuirono: « conchiudendo noi dichiariamo: se in generale non vuolsi aver riguardo a questi ben fondati diritti della Chiesa nelle scuole popolari, noi dobbiamo sulla base del principio della libertà di coscienza e di persuasione addimandare con ogni energia *piena libertà d'insegnamento* (volle Unterrichtsfreiheit) ». Deliberazione che venne approvata dai rappresentanti di tutti i Capitoli del Badese il 13 aprile dell'anno seguente 1864, e dall'immortale Arcivescovo di Friburgo Ermanno De-Vicari con *lettera pastorale* sotto la data del 15 luglio dello stesso anno (1). Dunque, oppositor cortese, potevi bene non volerti piegare al mio giudizio; ma ora vi bisogna troppo coraggio, e coraggio più che da assennato, più che da cattolico, a respingerlo, avendolo io posto sotto l'egida di tutto il Clero e di tutti i Cattolici del Belgio e del Baden, non che dell' illuminato ed intrepido campione della Chiesa sulle sponde del Reno, il venerando Arcivescovo De-Vicari (2).

III. Trattanto si fa incontro un'altra schiera di op-

---

(1) Vedi infra capo settimo, N. VII.

(2) L. Heinrich canonico e professore nel Seminario di Magonza, dove è vescovo il dottissimo e piissimo Baron di Ketteler, scrive: *La seconda regola suona: la più grande possibile libertà dell' insegnamento e dell' educazione per tutti* (Grösst-mögliche Freiheit des Unterrichts und der Erziehung für Alle) *fin dove lo consentono i diritti de' terzi e gl' interessi dell'ordine pubblico e della moralità*. Die Reaction des sogennanten Fortschrittes gegen di Freiheit der Kirche und des religiösen Lebens, p. 220, Mainz.

positori, ed è quella che s'intitola dei liberali. Come! i liberali! che di' tu mai? Sì, chètati un momento, o lettore, pon giù le meraviglie e ascolta. L'Italia, o signore, non è tuttavia matura per cosiffatta riforma. C'è a temere assai, non i perpetui nemici delle libere istituzioni la usino a rovina delle medesime. Vedi mo' i liberali piemontesi, i quali si godono da più che tre lustri l'incomparabile benefizio dello Statuto, vedi come ei si ricusano di largire una vera libertà d'insegnamento. — L'Italia non è per anco matura ad un tale progresso? Ma, se da tanto già era nel medio evo, miseri noi, che non uguagliamo a pezza i nostri padri di otto e più secoli addietro! E se non siam maturi pel libero insegnamento, se non siamo neanco capaci di procurare alla nostra prole una buona instituzione a tenore dei tempi, non andandoci innanzi il governo colla sua lucerna della sapienza, saremo poi maturi per la libera stampa ben più pericolosa, e per la Costituzione, la quale dimanda la libertà insegnativa? A che dunque più tardano gl'Italiani di mandarle a rotoli? *Muta antecedentia*, diceva un cotale (1), *si vis cavere sequentia.* — Perdoni, signore, ella non bada, che ci sono i retrivi: eh! i preti e i frati ..... Che retrivi o non retrivi? replico io: vi sovvenga, che un giorno fu un gridare dell'altro mondo: i popoli sospirano dietro la libertà; tanto sol che i governanti non si oppongano colla forza, essi concorreranno a lei, e non gli arre-

(1) Sant' Agostino, lib. I.: *De adulterinis coniugiis*, cap. IV.

sterà mena di prete o di frate; si lascino agire e si vedrà. Or che è questo, che mutate linguaggio? Sono i popoli ristucchi della libertà ovvero dei fatti vostri? A che gl'incatenate, o liberali? Per me la penso altramente da quello che ora voi, ed affermo che gli uomini creati a vivere liberi non intendono punto sacrificare, massime a questi tempi, una parte di loro libertà, qualora non torni necessario a conservare la rimanente (1). Onde ne sèguita, che nè i più degl'institutori, rinnegando l'umana natura, vorranno formare degli schiavi, nè tanto meno i discepoli si faranno così mogi da divenirlo. Il perchè, dato il libero insegnamento, sorgerà dalla svariata educazione di ecclesiastici e laici, di maestri governativi e privati, la vera libertà: non già quella dell'empietà, dell'ateismo e della rivoluzione; sì bene l'altra, che tutti i buoni e valenti cittadini un tratto si crederono avere, ed or tuttavia sospirano indarno. Quella combatteranno sempre i preti ed i frati, questa non mai. Osservate il Belgio ed altri Stati, i quali diedero la libertà

---

(1) Nessun ministro italiano, io credo, sarà tanto ardito da dirci in fronte, che, se noi pretendiamo dai governi la tutela del libero regime contro le trame dei sovvertitori, abbiamo anzi tratto a far getto della libertà di coscienza e del pensiero per rispetto all'educazione de' figli; sarebbe un rinunziare alla libertà di presente per tema di perderla in futuro, un tôrsi la vita intellettuale per timore di perderla. Eppure questo si vuole di fatto da certuni, che si proclamano liberali!

scolastica e permisero d'istruire fino ai Gesuiti (1), e ditemi, se ne avete il coraggio, che là le libertà civili ne soffrano menomamente. — Eh sì, ha un bel dire ella; i retrogadi in Italia sono potenti. Non so se m'intende, ma dove sia permesso a preti e frati ..... Sì, sì, v'intendo; voi contrastate il libero insegnamento, perchè temete la concorrenza del Clero, perchè vi conoscete di molto a lui inferiore nel dare una buona educazione, perchè non godete per nulla la confidenza delle famiglie, e ben sapete che il Clero, figlio del popolo, sarà ognora ostile a chi gli grida libertà per mandarlo in rovina, a chi mostra di spasimare pel suo bene e non cerca poi che il proprio interesse. Il Clero vuole un' istruzione della gioventù morale e cristiana, vuole una savia ed onesta libertà, la quale, mentre ti franca dal dispotismo e dalle prepotenze, non ti faccia trascorrere all'empietà, all' insubordinazione e alla rivolta: ed ecco per questo tacciarlo certi liberali di retrogrado, reazionario e peggio, e muovergli guerra con tutte le male arti di una vera tirannide. Ma, se la storia è *maestra della vita, aiutatrice della Provvidenza e sacerdotessa della verità*, ben dovrebbono avvertire codesti liberali, che i sistemi di oppressione, comunque si chiamino, hanno corta

(1) Un ministro liberale non può muovere siffatta difficoltà; essendochè con la superiorità dei mezzi, di cui dispone un governo, non deve un ministro qualunque della pubblica istruzione temere la concorrenza del Clero: in caso diverso ei confessa, a chi vuole intendere, o l'inferiorità degl' insegnanti uffiziali o la mancanza di fiducia nel loro insegnamento, se non già tutte due le cose ad un tempo.

durata, e il peggior male, che si possa fare alla libertà, è di coprire del suo manto le durezze del despota e del tiranno.

IV. Almeno dovete concedere, mi vien soggiunto, che i parenti possono andare errati nella scelta dei precettori, e che è officio di buon governo l'ovviare a un tanto male, determinando egli stesso i maestri e le scuole, che gli alunni dovranno frequentare. — Egli è vero, si possono qui alcuni genitori ingannare come in altra cosa qualunque; laddove, non essendo forniti di bastevoli cognizioni, non ricorrano ad altrui per consiglio. Però avendo a cuore il bene de' propri figli meglio del governo (1), i più di quelli che non sono da tanto, non tralascieranno al certo di farlo; l'amore de' figli li rende cauti. Anzi mi pare di essere in ragione ad aggiungere, che, se possono fallire per dabbenaggine alcuni genitori, possono ben fallire e falliscono in più d'un caso per mala volontà molti tra coloro, che a nome del governo maneggiano tutta quanta l'istruzione; e allora il male sarà peggiore.

E poi un governo qualsiasi non dee provvedere a tutti i casi particolari di questo o quell'altro individuo; non deve volere prevenire in persona tutti gli inconvenienti d'ogni famiglia, se già non ami di cadere ne' mali di un' inquisizione intollerabile. Sempre e in qualsiasi sistema si manifestano inconvenien-

---

(1) « . . . . La libertà d' insegnamento non s' indirizza punto alle passioni; ella s' indirizza ai padri di famiglia, e trova nel loro amore pei figliuoli ciò, che la preserverà sempre da qualsiasi abuso durevole ». Vedi Dechamps, nota sopra citata.

ti; solo è d' uopo di preferire quello che ne presenta pochi, a quello che ne presenta moltissimi. Così l'hanno intesa da più a meno tutti i governi liberali d'Europa, nè so il perchè non l' intenda a questo modo eziandio il nostro; se già non fosse per tiranneggiare i Cattolici. Ancora, non è giusto di preporre il giudizio di pochi uomini del governo, sebbene rispettabili, a quello della maggioranza de' genitori e delle savie persone che trovansi nello Stato. Non trattasi qui, si noti bene, di cosa che non sia alla portata della pluralità de' parenti stessi, e nella quale eglino non abbiano ogni interesse di non errare. Del resto l'ottimo risultato avuto ne' paesi che adottarono il libero insegnamento, ci è guarentigia bastante per ammetterlo senza paure.

V. All'ultimo parmi sentire alcuni a lamentare che, invalsa un tratto la libertà d' istruzione, verrà meno tra noi l'uniformità scolastica, che è pure un bene da non essere gittato ad occhi chiusi. Poichè una tale osservazione vien messa in campo da persone dabbene e valenti, è utile assai, che l'esamini e dichiari per modo il mio pensiero da tôrre loro dall' animo ogni trepidazione. Quanto io chieggo libertà d' insegnamento e studiomi di metterne in chiaro i naturali ed inalienabili diritti, tanto son lontano dal voler introdurre in questa parte la confusione. Qui di presente, come sempre ed ovunque, io dimando vera libertà e non mai disordine; libertà che vivifichi, e non licenza che scompigli e distrugga: sapendo bene dalla storia, che l'eccesso di libertà è sempre un disordine di fatto, il quale ha dopo le spalle un servaggio di diritto. Dirò dunque da prima della necessità dell'i-

struzione uffiziale, anche dichiarato libero l'insegnamento, e poi come il governo debba provvedere, che questo non degeneri in confusione e torni così salva quella uniformità scolastica, che è necessaria al bene d'una nazione e consentanea ad uomini liberi.

L'impossibilità di buona parte de' genitori di procurare a proprie spese una sufficiente educazione de' figliuoli, il soverchio aggravio che sarebbe a molti, il bene e il decoro dello Stato, non che le altre ragioni, che mossero i governati e i governanti a mettere in vigore l'insegnamento pubblico, non cessano punto nè poco pel fatto della libertà istruttiva, introducendosi questa soltanto per dar anima agli studi e per tutelare i diritti, le convinzioni e la libertà dei cittadini. Così la intesero i diversi Stati della Confederazione alemanna, che del soldo pubblico mantengono scuole per tutte le Confessioni, tuttochè diano per gli studi primarii e secondarii libertà insegnativa; così la intese ultimamente l'Austria; e così da alcuni anni va intendendola l'Inghilterra, oggigiorno meno intollerante in tutto dell'Olanda per rispetto ai Cattolici. E qui merita lode la Costituzione de' Belgi; conciossiachè l'intiero articolo 17 già sopra ricordato, è di tale natura: « L'insegnamento è libero; ogni misura preventiva è interdetta; la repressione dei delitti non è regolata che dalla legge. — L'istruzione pubblica data a spese dello Stato è egualmente regolata dalla legge » (1). In cosa evidentissima non fa mestieri di andare qua e là a raccolta di testimonianze autorevoli, e mi limito quindi alle belle parole del

(1) Thonissen, luogo citato.

Chaptal dette alla tribuna repubblicana di Francia nel secolo scorso. « Dalla necessità di assicurare al popolo una morale e civile instruzione e di renderla a tutti comune, soltanto il diritto di statuire delle scuole per ogni dove al governo discendere. Stare per altro nelle ragioni di chiunque privato cittadino di aprire scuole ancor esso e di ammettervi quanti fanciulli, i cui parenti pel pubblico professore non abbiano o deferenza bastante o bastante stima. Dalla libertà dello insegnamento tra educatori e maestri nascere rivalità a pro delle lettere e di una preziosa morale. »

Ammessa dunque la necessità di un insegnamento uffiziale, io non esito un momento ad affermare, che esso ha da essere il modello di ogni altro, onde ne sorga quella uniformità, che è indispensabile ad un tempo e che non lede per niente i diritti dei singoli cittadini. Promulghi il governo a proprio uso e per ciascuna classe di studi i suoi programmi assai circostanziati, e sancisca per legge, che chiunque debba o voglia presentarsi a sostenere esami (1), si trovi in grado di sapere rispondere ai quesiti, che in essi programmi si contengono; ed ecco il tutto procedere ottimamente. Dall'un lato i precettori potendo, se credono, supplire alle mancanze, usare fino a un punto questo o quell'altro libro di testo a piacimento e svolgere le particolari questioni a tenore delle proprie vedute e convinzioni, la libertà scolastica resta intatta; e dall'altro non vien meno quell'unità d'inse-

(5) A guarentigia d'imparzialità negli esami, questi devono sostenersi innanzi alle Commissioni o *Juris d'examen*, di cui si parlerà a suo tempo.

gnamento, che solo s' attaglia alla svariata natura degli intelletti, e forma il nerbo del progresso scientifico de' popoli. Volere una maggiore corrispondenza di dottrine e di metodo in tutte le scuole dello Stato, è volere, che tutti i parenti e tutti gl' istitutori abbiano le medesime idee e gli stessi sentimenti di chi presiede alla pubblica istruzione, pensino tutti colla testa e sentano tutti col cuore di un ministro, o di pochi individui: il che quanto s'allontani da un fare dispotico e tirannico, lascio qui al giudizio de' miei discreti e cortesi lettori.

CAPO QUARTO

SI PROPUGNA LA LIBERTA' DELL' INSEGNAMENTO NELLE SCUOLE PRIMARIE

I. Passaggio dalla questione generale alle speciali e partizione. — II. Si propugna la libertà dell' insegnamento per rispetto agli allievi delle scuole primarie. — III. E per rispetto ai maestri patentati delle medesime.— IV. Chi ha percorso con profitto le scuole secondarie deve poter insegnare liberamente nelle primarie. — V. Anzi va conceduta libertà universale.— VI. La missione della Chiesa importa la libertà dell'insegnamento primario.— VII. L'istruzione elementare può essere obbligatoria? difetti per questo riguardo della legge Casati. — VIII. Dell' ingratitudine sociale verso i maestri elementari.— IX. E di una proposta per migliorarne veracemente la sorte.

I. Dalla quistione in genere or mi tocca discendere alle speciali, dai diritti e dai vantaggi del libero insegnamento disaminato in complesso or conviene, che io passi ai medesimi, disaminandolo in particolare. Ne usciranno così prove novelle, se pur bisognassero, a favore della causa, che sto propugnando.

La libertà scolastica vuol essere considerata per riguardo agl' insegnanti, ai discepoli ed all' argomento dei loro studi: fuor poche particolarità, col difendersi la libertà de' maestri, quella ancora si viene a difendere degli scolari e viceversa; essendo essi come i

due fattori di qualsiasi insegnamento. Dunque m' ho io prima a trattare della libertà dei precettori e degli alunni insieme, e poscia a fare passaggio all' altra delle materie, intorno cui occupare si debbono. Aggiugnerò, secondo l' opportunità, poche quistioni analoghe, che stanno pur bene, essendomi quasi proposto di tutelare ad un tempo i diritti del libero insegnamento e di combattere, giusta le forze, le côrte ed interessate vedute di quegli uomini di Stato, i quali fecero discendere dall' altezza in cui erano gli studi italiani, e di quelli altri, che per ispirito di parte e voglia del dominare s' oppongono ora a che vi tornino.

II. Dico pertanto che, se havvi parte nissuna dell' istruzione, la quale debba poggiare sul principio di libertà, ella vuol essere senza alcun fallo l'elementare o primaria. Per certo, laddove sia vero, come è verissimo, che la libertà insegnativa è di naturale diritto, e conculca la natura umana ognun che l'opprime, si rende manifesto dover essa attuarsi di preferenza circa gli elementi primi del sapere; vuoi perchè di loro tutti abbisognano, vuoi per la parte religiosa dei medesimi, e vuoi ancora per essere le impressioni degli anni primi della massima importanza, e perchè eziandio in nessun altro studio, meglio che in questo, si può la libertà insegnativa tradurre in atto. Svolgiamo alquanto le accennate ragioni.

Il voler formare della maggioranza de' sudditi uomini istrutti è vero sogno di teste balzane, se non piuttosto iniquo progetto d'interessati agitatori; ma il procurare poi che si procaccino quelli le cognizioni, che nelle classi elementari si dànno, è obbligo di ogni intelligente ministro, il quale desideri davvero la pro-

sperità dello Stato e il bene del suo popolo. Or sembrami, che certi ministri italiani s'abbiano per questo lato da condannare assolutamente; perciocchè scemano essi a' popolani i mezzi d'istruirsi, togliendo la libertà insegnativa, la qual solo mantien viva l'emulazione e la concorrenza, moltiplica i centri d'istruzione, la mette alla portata di tutti e la rende per tal guisa moralmente obbligatoria.

Venendo alla natura dell'insegnamento primario, tutti i popoli civili convengono, e si proverà a suo luogo, che l'elemento religioso vi ha da avere il predominio. Questo ammesso, si deve pur ammettere la necessità del libero insegnamento. E per fermo quale guarentigia dà il governo sulla fede e morale de' suoi maestri? Oggigiorno nissuna. Dal punto che gli uomini dell'università non si dànno pensiero delle religiose credenze degl' istitutori, dal punto che vien collocato maestro tanto chi mostra di credere alla Chiesa, quanto chi mostra di non credervi, anzi tra noi è preferito quest'ultimo, tu non sai più come la religione possa costituire l'elemento principale dell'istruzione primaria. O s'insegnerà pessimamente ciò, cui punto non si crede, o s'insegnerà una religione tutt'altra da quella de' genitori, o si starà paghi a poche idee inesatte. Aggiungi la contraddizione frequente e sempre potentissima sull'animo dei fanciulli di vedere, che il maestro non prâtica per nulla la religione, ch'egli insegna o deve insegnare; essendochè il governo non prescrive a verun insegnante le pratiche religiose, anzi pare che desideri tutto l'opposto. Dunque io mi trovo in ragione a conchiudere che, non potendo, *in coscienza*, i padri di famiglia affidare a chiusi occhi i

loro fanciulli a' maestri ufficiali, meglio dovendo in più di un caso assolutamente rifiutarsi, o si concede la libertà dell'insegnamento, o gran parte del popolo, che vuol crescere nella religione i suoi figli, è costretta ad allevarli nell' ignoranza.

E che hassi a dire dell' influenza esercitata dai principii ricevuti alla scuola dell' infanzia? La tenera, candida e vergine mente dei fanciulli prende sùbito quell'indirizzo, che ti sia in piacere di darle. Il perchè ei farebbe contro natura e barbaramente chi obbligasse i genitori a mettere sì cari pegni del proprio affetto in balìa di tale, per cui portino in cuore la diffidenza. Non arreco io qui (e ne avrei ragione) la libertà di coscienza e del pensiero (1), non chiamo in sostegno la civile tolleranza ed altri diritti già difesi altrove; sibbene mi appello al cuore di tutti i padri e di tutte le madri. Mi dicano, in fede loro, se non è a dispetto di un sentimento irresistibile di natura, che dànno gl' innocenti figliuoletti in mano di educatori, della cui moralità si disputa, e della cui fede religiosa non si è punto sicuri? E anco di certuni, che mal celano in pubblico gli spiriti rivoluzionari, da cui sono agitati, e della Chiesa, del suo Capo

(1) È veramente cosa rivoltante a considerare, che la libertà di coscienza e del pensiero sia negata ai parenti per rispetto all'educazione dei figli, e sia negata da coloro, che della libertà si fecero sgabello per aggrappare il potere, come ora se ne fanno un' arme per non cederlo. No, non possono i nemici dei *liberali* fare loro più male di quello, che essi facciano a sè medesimi col negare la libertà dello insegnamento. Noi dimandiamo la più giusta e sacrosanta delle libertà, e voi, *liberali*, ce la negate decisamente!

augusto, e dei suoi ministri parlano in maniera da disgradarne la stessa anglicana plebaglia? Eppure, stando fermi i governanti alla servitù insegnativa, molti genitori si trovano e troveranno condotti a passo così doloroso. La storia stà in conferma, massime in Francia sotto il governo di Luigi Filippo e di presente in Italia sotto il governo dei rivoluzionari. Però, giudicando soverchio il qui riferirla, solo mi sto pago al conchiudere, che ciascuno, il quale nutra in cuore umani sentimenti e pôrti rispetto ai diritti della paternità, ha meco a volere la libertà dell'insegnamento per le scuole primarie; ha meco a dimandare ad alta voce, che i padri di famiglia siano finalmente una volta padroni di confidare i figliuoli a tali, che loro apprendano anzi tutto a credere in Dio ed a professare una religione pur sempre creduta e rispettata dalla gente dabbene e dagli uomini grandi. Questo è il desiderio più vivo e più caro di quanti amano il Cattolicismo in Italia, che sono i più; e ad opporsi a cosiffatto desiderio ci vuole un governo senza umanità, senza fede, ed avido solo del dominare.

Per quello poi che risguarda il maggior bisogno e facilità di porre in esecuzione in detta parte di studi la libertà insegnativa, mi credo bene dispensato dall'addurne in mezzo le prove; da poi che si vede immantinente e la sovrabbondanza degli scolari e dei maestri, e la minore spesa necessaria. Così pure non è mestieri provare, che la legge, la quale non dêsse libertà istruttiva per le scuole primarie, pur dandola nelle altre, non la concederebbe che a metà.

III. Dagli scolari fo ora passaggio ai maestri, e propongo senz'altro, come tesi da non dubitarne, che

possa aprire scuola quando e dove gli piaccia chiunque riportato abbia dal governo l'attestato o patente d'idoneità. Per le sùbite ed irreparabili conseguenze che ne accadono, mi verrà di leggieri consentito, essere l'esercizio dell'arte salutare più assai delicato, che non quello d' insegnare ai fanciulli. Con tutto ciò non appena ottenne il medico il suo diploma, che già corre a posta sua lo Stato e presta l' opera a quanti il richieggono; mentre il precettore elementare abbisogna tuttavia di un nuovo permesso. Di questo procedere illogico la vera cagione la trovo in ciò, che i governi non si crederono mai forti abbastanza da togliere ai cittadini i diritti di provvedere a talento alla propria sanità, ma solo gli altri, più ancora preziosi, di procacciarsi secondo il volere l'educazione. Perocchè il popolo, quando ne va la vita, è mille fiate più restio ad accollare il giogo, che quando ne va solo il bene intellettivo e morale. Arrogi che, negato il libero insegnamento pur anco ai maestri patentati, restano affatto illusorii i diritti già sopra esaminati nella parte generale.

IV. Però non mi fermo qui. Io opino che la scienza elementare non sia tanta da porre in imbarazzo quanti percorsero con profitto le scuole secondarie classiche o tecniche. Devono pertanto costoro poter aprire scuola quando e dove lor torni a conto; persuasi che avranno a lottare d'abilità coi patentati, qualora non amino meglio d' insegnare alle pareti ed ai banchi. Ciò addimanda il loro diritto di spiegare le proprie facoltà naturali ed acquisite, semprechè non torni in pregiudizio della società. Or questa, non che scapitarne, ne guadagna; dacchè ella trae profitto di molti ingegni,

che perirebbero nell' inerzia, e s' avvezza ad un vivere veramente libero. — Io non nego, dirà alcuno, che costoro, dei quali tu parli, posseggano sapere bastante; ma essi non saranno fatti per insegnare. Già; e allora o non vi si metteranno, od, aperta scuola, chiuderannola tra pochi mesi. Poi, gli stessi maestri approvati non hanno mica dato saggio dell' abilità d' insegnare; sì bene della scienza ond' erano forniti: gli esami del proprio sapere so io dove si dànno, quelli dell' abilità ad insegnare non so tuttavia. —

Ma e il *metodo* dell' insegnamento, di cui prima in Piemonte e poscia per tutto Italia si è parlato e si parla più assai, che non delle scoperte di un Galileo e di un Newton? Non sai, o caro, non sai quanto è difficile! In prova vedi là un *metodista* che passa. È salutato professore, pel lungo studio ha logora la vista (e ne son prova gli occhiali) e incede coll'aria e gravità di colui, che portasse in capo lo scibile umano e traessesi dietro il carro della civiltà del mondo. — Di quanta scienza metodica sia necessario ad apprendere altrui poco più su dell'*abbicci*, io lascio volentieri la decisione ai pedanti dell'età nonadecima (1). E quanto al metodo osservo, che le regole generali

(1) Pur riconoscendo le parti buone del *metodo*, i savi lamentarono e lamentano tra noi la soverchia importanza e l' eccesso, a cui venne spinto. Nè altramente si pensa in Germania. « Si osservi una volta, stampava nell' aprile p. p. un dotto alemanno, il catalogo delle lezioni di un istituto di scuole magistrali (Schullehrerseminars), questa filza di specialità, le quali tutte in due a tre anni debbono essere imparate, e non punto semplicemente secondo la loro sostanza, ma il più delle medesime in maniera, che il fu-

ed essenziali altri può bene impararle da sè o da un amico nello spazio di un mese: delle rimanenti non se n' ha a curare, male accordandosi in pratica fra di loro i *metodisti*. Nè cotestoro devono pretendere le minutezze, laddove non si vogliano buscare il titolo di *sciocconi*, che Giovanni Boccaccio regalò a certuni de' suoi tempi (1). Fuor le generalità essenziali, userà il mio maestro co' suoi fanciulli del metodo già ricordato da Orazio nell'*Arte poetica* (v), quando diceva:

. . . . . Cui lecta potenter erit res,
Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.

---

turo maestro possa comunicarle metodicamente nella scuola. Così non può accadere altro, che di venir trapiantato un sapere molteplice ed ottuso, e perchè ai giovani maestri resta sconosciuta l'ampiezza delle particolari scienze (lingua, antropologia, pedagogia co' suoi rami, storia, geografia, matematica, fisica, storia naturale), così credono essi di saper molto, si tengono per di gran cosa, e diventano arroganti e ridicoli. Non sono maestri nella scuola, cioè essi non possono, nè vogliono come gli altri maestri insegnare ai propri scolari quel tanto solo, che questi sono in istato d' imparare a fondo ed in conseguenza per sempre, gli tormentano colle cose, che loro non entrano in capo, rendono loro penosa la scuola e mettono di mal umore i parenti. Qual giubilo non s' impadronisce dei ragazzi e delle fanciulle, quand' essi debbono venir licenziati dalla scuola, e com' egli è raro, che i medesimi più tardi riconoscano grati nel maestro di scuola il benefattore e l'amico degli anni primi! Non è con ciò pronunziato in realtà il giudizio sopra le scuole popolari, quali sono la più parte? » Hist. polit. Blätter für das Katholisce Deutschland, vol. 55, München, p. 760, an. 1865.

(1) « Voi non apparaste mica l'*abbicì* in sulla mela, come molti sciocconi vogliono fare. » G. 6, num. 5.

Studii bene quello che vuole insegnare, per modo che gli torni famigliare e passi quasi in natura, e poi non mancheranno al mio maestro la facondia e la chiarezza dell'ordine, per cui si penetra nelle piccole menti dei giovinetti e gli si fa profittare.

V. Ma è di questa libertà a mezzo, che tu ti contenti? Or non vedi, che in molti Stati civili si va più innanzi? od hai dimentico l'articolo 17 della Costituzione dei Belgi, la quale tanto ti piace? — Adagio a ma'passi, o lettore cortese: quando si ha a ripetere i nostri diritti da chi è per niente disposto a rispettarli, ei tocca camminare per gradi, dal poco al molto, dalla parte al tutto; in caso contrario si corre pericolo di non essere ascoltati e messi alla porta. Sostengo adunque, che ogni buon governo non deve immischiarsi che delle proprie scuole elementari; ch'esso ha da lasciare facoltà a ciascuno d'instruire, e limitare la propria azione al punire i delitti. Si fa inquisitorio e ci tiene in qualità di minori quel ministro, che in tutto ha la pretensione di farla da tutore. Ei non pensa, che col soverchio di sua tutela ci rende schiavi; e che, nel caso nostro, se un ispettore governativo e pochi subalterni bastano a tutelare l'istruzione di un'intera provincia, devono ben meglio poterlo un dieci mila parenti della medesima. In ogni terricciuola sonvi genitori abbastanza intelligenti e persone da consultare, se questo o quell'altro insegnante sia da preferire o degno almeno di educare fanciulli. Gl'Italiani del medio evo non credevano questa una cosa dell'altro mondo, e concedevano libertà; laddove gli odierni governatori d'Italia tengono per tale riguardo i padri di famiglia quasi

in conto d'imbecilli o di spensierati. Meno male, se fossero di coloro, che vogliono l'assolutismo; ma per essi, che spacciansi difensori delle franchigie costituzionali e della libera stampa, la cosa tiene dell'incredibile. È da sclamare col Thonissen, che cotestoro non hanno l'*intendimento e il coraggio delle proprie dottrine*, se pur non sono tristi (1). Di corto, sull'esempio de' nostri maggiori e delle libere nazioni moderne, tolgano i governanti italiani le pastoie al loro popolo quanto all'insegnamento primario; non lo rendano schiavo sotto pretesto di tutelarlo; pensino che governano uomini e non fanciulli, e scrivano nei loro statuti (se vero è, che ci stimino degni di vera libertà) l'articolo pubblicato dai Cattolici costituzionali del Belgio il 1831: « L'insegnamento è libero: ogni misura preventiva è interdetta: la repressione dei delitti non è regolata che dalla legge. » — E qui mi si conceda di domandare tuttavia ai troppo timidi conservatori ed ai *veri* liberali: d'allora in poi l'istruzione popolare de' Belgi se n'è ita in rovina, ovvero s'è migliorata? Poterono gl'intriganti, i sovvertitori, i retrivi, i cerretani e gl'irreligiosi tenere scuola con successo e corrompere quel nuovo regno? Certo che no: e nel mio particolare posso ben dire che, trovandomi di passaggio per Lovanio e Brusselle, interrogai e venni a sapere l'istruzione procedere sem-

(1) Non si dimentichino le parole del repubblicano Chaptal ricordate più sopra: « Stare per altro nelle ragioni di *chiunque* privato cittadino di aprire scuole ancor esso e di ammettervi quanti fanciulli, i cui parenti pel pubblico professore non abbiano o deferenza bastante o bastante stima. »

pre di bene in meglio, in ispecialità negli instituti vescovili : a tale che il ministero attuale, nemico giurato della Chiesa e delle libertà assicurate dalla Costituzione, è forzato a spiegare i suoi maneggi per combattere il prospero stato di quelli e a falsare lo spirito della legge. Eppure i Belgi non sono meno vivaci degl'Italiani, nè divisi coll'Alpi dalla mobilità francese.

VI. Ma v'è ancora una società, che non è la civile, la quale non solamente ha il diritto, ma sì il dovere imprescrittibile (diritto e dovere radicati nella natura della sua missione) d'intervenire nell'istruzione popolare indipendentemente dai governi. Questa società è la Chiesa di Dio, la quale non è serva d'alcuno, ma regina. E per fermo il principale elemento nelle scuole primarie vuol essere la religione; or della religione soltanto la Chiesa è maestra legittima. Inoltre nelle scuole primarie incomincia la vita razionale, si mettono i primi semi dell'educazione della mente e del cuore, e si dà il primo importantissimo indirizzo della vita ad un'intiera generazione, anzi s' impartisce l'unica istruzione scolastica, che possano avere i figli del popolo; da che per questi la scuola elementare è l'umanità, la filosofia e l'università. Quivi adunque, non che il diritto, tiene la Chiesa un obbligo gravissimo d' intervenire, per gittare in quei vergini cuori i germi della fede e dell'amore di Dio, porre il fondamento della loro eterna destinazione, dare un indirizzo religioso alla generazione crescente, affezionarla alla Chiesa; in breve per esordire l'educazione cristiana di chi nelle acque battesimali ha guadagnato a Cristo. Il Salvatore, dicendo a' discepoli

— *euntes, docete omnes gentes* — creò pel sacerdozio cristiano un diritto, anzi gl'impose un dovere di recarsi in mano l'educazione del popolo (1). Ondechè il Clero, siccome egregiamente dimostra il Vescovo di Liegi Van Bommel (2), considerò mai sempre come di suo dominio l'insegnamento di tutti i gradi e particolarmente l'insegnamento del popolo (3). Alcuni governi, laddove sentissero saviamente, non moverebbero qui difficoltà, o meglio non confischerebbero i diritti della Chiesa, dappoichè « l'intervenzione del Clero nell'insegnamento primario non è un affare di circostanza, è una questione di principio interessante al sommo grado la morale pubblica, l'ordine e la

(1) Nell'eloquente discorso di Monsignor Dupanloup al Congresso cattolico di Malines leggo con piacere le seguenti parole: « Sapete voi, signori, chi è il primo, che proclamò la necessità dell'insegnamento pel popolo? Si è colui, che sulla sponda di un piccol lago di Giudea disse a un piccol numero di Apostoli queste due immense parole: *ite, docete* ».

(2) De l'intervention du clergé dans l'enseignement primaire par le baron Waha-Baillonville, pag. 9.

(3) « Essendo..... le scuole popolari specialmente stabilite per formare alla religione il popolo e nutrire in lui la pietà e la cristiana morale disciplina, si ebbero sempre ed a buon diritto tutta la cura, la vigilanza e la sollecitudine della Chiesa a preferenza degl'istituti di educazione..... Quelli tutti poi, che invano si argomentano di indurre la Chiesa a deporre o a sospendere alquanto la sua salutare influenza moderatrice delle scuole popolari, null'altro certamente desiderano, se non che la Chiesa operi contro ai precetti del suo divino Autore, e manchi al gravissimo cómpito affidatole di procurare la salute di tutti quanti gli uomini » (Breve di S. S. Pio IX all'Arcivescovo di Friburgo

conservazione della società » (1). So bene che i politici febroniani, gli universitari ed i rivoluzionarii, i quali vanno ogni giorno gridando: *Allontanate con diligenza dalla gioventù tutti, cui disse Cristo d'insegnare; secolarizzate l'insegnamento; è duopo lasciare al prete il meno possibile d'autorità, escluderlo*

---

in Brisgovia, 14 luglio 1864). Conseguentemente fu proscritta nel *Sillabo* annesso all'Enciclica dell'8 dicembre 1864 la proposizione seguente (XLVII): « Richiede l'ottima ragione della civile società, che le scuole popolari, le quali sono aperte a tutti i fanciulli d'ogni classe del popolo, ed in genere i pubblici istituti, i quali sono destinati a dare le lettere e le più severe discipline ed a procurare l'educazione della gioventù, vadano esenti da ogni autorità, forza ed ingerenza moderatrice della Chiesa, e sieno assoggettati al pieno arbitrio della civile e politica autorità secondo le teorie degli imperanti ed alla stregua dei comuni opinamenti dell'età. »

(1) Le baron Waha-Baillonville, luogo cit. p. 8. — Il governo inglese protestante capì questa verità, che certi governi *cattolici* non vogliono intendere. Sussidia esso largamente le scuole de' poveri cattolici tanto in Inghilterra quanto in Iscozia (in quindici anni elargì non meno di 6,433,500 lire per locali, scuole normali, e dei poveri della Chiesa cattolica, giusta il rendiconto dell'Em. Cardinale Wiseman), e consente che sieno sotto un comitato cattolico locale, di cui membro nato e preside è il parroco del luogo, al quale *solo* è riservata la decisione in ciò che riflette il buon andamento della scuola, e *solo* la sorveglia. Il governo, *perchè sussidia*, si riservò il diritto di una periodica ispezione, la quale fu accordata a condizione, che facessela a proprie spese e con ispettori cattolici scelti dal comitato generale delle scuole dei poveri ed approvati dai Vescovi. — Che ne dicono i *cattolici* ministri del regno d'Italia?

dalla scuola e abbassarlo nello spirito delle popolazioni; per questa strada solamente può trionfare l'opinione liberale: so che tutti costoro faranno di non intendermi e continueranno, a nome di leggi scritte dalla passione umana contro la Giustizia divina, a contrastare alla Chiesa la libertà, che pur si lascia all'errore ed al male. Però si ricordino, che i diritti della Chiesa si proscrivono, ma non si prescrivono, perchè la Chiesa si opprime e non si distrugge, si spoglia e non si manomette. S'imprimano ancora in mente, che qui la società si danneggia più assai che la Chiesa, e che, volendo quella tutelare colla confisca dei diritti di questa, le si toglie quell'àncora, che può tuttavia salvarla dal prossimo naufragio. Confiscate pure, o liberali, i diritti della Chiesa; ma pensate, che tra poco eziandio di voi scriverà la storia le funeste parole del La-Harpe: *Ici une race révolutionnaire est passée et que pourait-elle y laisser, si non des ruines?* (1).

VII. Certo il libero insegnamento, qualora non sia inceppato da misure preventive e concomitanti di ogni maniera, farà progredire di molto l'istruzione popolare; ma non però tanto (almeno per molti anni) da esserne soddisfatti. In Italia, quali che sieno le cause, il popolo, in ispecie della campagna, si mostra negligente assai dell'istruzione dei figli, e per una

(1) « Nè ha luogo a dubbio, che l'umana società vada corrotta per un torrente di mali, dove l'autorità moderatrice e la salutare forza della Chiesa viene allontanata dall'istruzione pubblica, che è tanta parte della prosperità della Religione e dello Stato. » (Breve di S. S. Pio IX all'Arcivescovo di Friburgo in Brisgovia, 14 luglio 1864).

riprovevole indolenza mal corrisponde alle sollecitudini delle autorità, vuoi ecclesiastica, vuoi civile. Alcuno semplicemente non manda i figli alla scuola, altri per un nonnulla vuole, che cessino in tutto od a tempo, e chi non si cura che la frequentino, e chi si dà poco fastidio di coadiuvare in casa alle buone intenzioni del maestro. Laonde costui, sconsolato nelle sue fatiche, si smarrisce d'animo e lascia le cose andare a posta loro, se pure tal fiata non commette ad altra persona l'ingrato uffizio d'istruire fanciulli. Io vorrei, per l'affetto che devo alla Patria, a male così radicato trovare un qualche rimedio, e, dopo la libertà dell'insegnamento, non ne veggo altro migliore se non il rendere obbligatori gli studii elementari. Alcuni si maraviglieranno, a primo aspetto, che, propugnatore della più completa libertà d'insegnamento, proponga io qui l'obbligo del medesimo per rispetto agli elementi primi del sapere. Ma osservino, che l'essere libero nell'istruirsi e il non essere libero dal non istruirsi, vale a dire dal restare affatto ignorante, sono bene due proposizioni, le quali possono ire insieme concordemente. Nè una simile obbligazione instruttiva, quanto alla parte elementare, è cosa nuova in Europa, eziandio tra le popolazioni meno vivaci, che non l'Italiana.

In Germania debbono i parenti, a quanto mi fu dichiarato sul luogo (1), mandare per sei anni alla scuola i figliuoli o fargli instruire in casa od altrove, di guisa che si trovino questi in grado di sostenere gli

(1) Ciò confermano pure i *Fogli Storici* di Monaco nel fascicolo del 1 giugno del presente anno 1865, pp. 877-8.

esami prescritti. In caso che i genitori non se ne curino, passato certo tempo, vanno i medesimi soggetti ad una multa, e poi al carcere perseverando nell'ostinazione. Dal quale ordinamento ne derivò non esservi quasi più in quelle regioni uomo o donna di contado, che non sappiano leggere e scrivere discretamente, per la loro condizione. Nè l' obbligo dell' istruzione elementare è sconosciuto in Isvizzera. « Alla *scuola obbligatoria* (Schulzwang) acconsentono gli Svizzeri, scrive un tedesco; ma che un Comune debba accettare qualsiasi maestro, che trovi bene di mandargli un'autorità scolastica superiore, e che ei sia costretto ad accogliere il medesimo, quando pure ne possa essere malcontento; questo è inconciliabile coll' idea degli Svizzeri intorno ai diritti del Comune e della famiglia (1): e non transigono. Or io non vedo ragioni (2), perchè non si possa introdurre in Italia quello che si viene praticando tanto in Germania come in Isvizzera: piuttosto i motivi io veggo, che ne esortano a darci di mano prestissimamente. E qui meriterebbe lode il

---

(1) Hist. polit. Blätter, vol. 55, pag. 855, an. 1865.

(2) Laddove si trattasse di persone adulte, in età da disporre di sè, io crederei ingiusto l'obbligarle contro voglia ad istruirsi. Ma trattandosi non già di piccolo, sibbene di grandissimo numero di fanciulli, che crescono nella più assoluta ignoranza per incuria dei genitori, stimo equo ed opportuno l'obbligo dell'istruzione elementare. Ai giorni nostri cos' è ancora in mezzo alla società una persona, la qual punto non sappia nè leggere, nè scrivere? Quanto non ha a soffrirne? Quante fiate non deplora l' indolenza, che usaronle per questo riguardo i proprii parenti?

ministro Casati di averci infine pensato, laddove cansato avesse alcuni gravissimi inconvenienti, che è d'uopo notare. Il primo ed essenzialissimo discende dalla natura stessa della legge Casati; ed è la mancanza di libertà quanto all'insegnamento. Volendo tutti obbligare ad istruirsi doveva il ministro a tutti concedere la facoltà di istruire, onde in circostanza nessuna venissero lesi i più delicati sentimenti delle famiglie e la istruzione non diventasse « *iniquamente* obbligatoria », secondo l'espressione del Rev. Padre Dechamps (1). Posta la libertà assoluta, quanto era bello e lodevole il proclamare l'obbligo della popolare istruzione! Per ora l'articolo della legge, il quale ordina obbligatoria l'istruzione elementare del grado inferiore, restò lettera morta, e resterà tanto che non sia data la più ampia libertà d'insegnamento, ovvero più non urti ai genitori di confidare ad uomo di dubbia fede e moralità, ad un aperto o sospetto nemico della Chiesa, a persona incognita, la formazione del cuore e della mente dei loro figliuoli. È bensì vero, che il ministro fa intendere ai padri di famiglia, che sono liberi di *procacciare nel modo, che crederanno più conveniente* ai loro figli, l'istruzione elementare prescritta; ma come si può, se la sua legge proscrive il libero insegnamento? In secondo, bisognava statuire, che non potessero venir scelti a maestri, se non uomini di provata moralità e sincera-

(1) « Iniquement obligatoire par le refus obstiné de la liberté d'enseignement ». Avertissement aux familles sur plusieurs erreurs actuelles relatives à l'éducation publique, pag. 10.

lente cattolici e sottoporre alla sorveglianza ecclesiastica locale le scuole elementari, sulle norme della stessa protestante Inghilterra (1): altramente non ne sarà mai nulla. Per terzo, due anni di studio son troppo poco; ne bisognerebbero un quattro almeno; in due anni non è possibile alla pluralità dei fanciulli di rendersi capace a scrivere passabilmente un biglietto d'avviso o di ricevuta e d'imparare le quattro operazioni fondamentali dell'aritmetica colle nozioni elementari del sistema metrico, al che si deve mirare, qualora si voglia nel popolo quell'istruzione la quale torni a lui conveniente. Aggiugni, che dalla legge Casati non apparisce l'obbligazione di subire con successo gli esami, ovvero di continuare gli studi oltre gli anni indicati: la qual cosa è molto necessaria allo scopo, che si vuol conseguire.

Devo pertanto conchiudere, avere il ministro malissimo provveduto a questa grave bisogna. Si ordini pure, se così piace, obbligatoria la istruzione elementare, ma anzitutto si conceda la libertà dell'insegnamento; poscia si dieno guarentigie sufficienti, che nelle scuole comunali gl'insegnanti colla parola e coll'esempio infonderanno nell'animo dei fanciulli i principii religiosi e morali; inoltre si stabilisca un numero bastevole d'anni di scuola pei maestri del pubblico, e all'ultimo si prescriva l'esame finale innanzi ad un'apposita Commissione, la quale dichiari del profitto degli esaminandi di qualunque provenienza, e rilasci un attestato di avere essi adempiuto al prescritto dalla legge. A tali condizioni nissuno potrà

(1) Vedi qui sopra la nota 4, al N. VI.

più ragionevolmente adombrarsi di una legge, la qual obblighi i popolani a far istruire un pocolino i propri figliuoli, e non saranno molti anni passati, che il nostro popolo ingegnoso e vivace non temerà più il confronto di qualsiasi altro.

VIII. Imperò a volere, che la popolare istruzione aggiunga in Italia tutto il desiderato miglioramento, ei fa ancora di bisogno rendere meno stentata la vita dei maestri elementari. Per questo lato i nostri maggiori furono stretti, o meglio, spilorci e lesinatori, ed hannosi tutti i torti; ma noi non paiamo poi tanto dissimili da loro, non siamo in ciò onninamente degenerati. Ondechè il povero maestro del comune trascina tuttavia, d' oggi in domani, la vita coi denti, e, venutagli addosso la vecchiaia, andrà scampando della carità del prossimo, od a finire i giorni allo spedale. Così si adopera eziandio nel secolo del progresso con chi attende al nobile ufficio di ammaestrare i figli del popolo. Siffatto inconveniente, che sa dell' ingiustizia e dell' ingratitudine, colpì la Commissione dei compilatori della legge Casati, la quale tentò di ripararvi, ma fallì allo scopo. Scrisse bensì di aver provveduto, « che i maestri elementari abbiano un conveniente assegno per campare meno stentatamente la vita »; però basta leggere la tabella I.ª annessa all'art. 341, per convincersi del contrario. No, collo stipendio assegnato in detta tabella non si possono *procacciare alle scuole elementari esperti institutori*; no, l'onorario non risponde nè alla fatica, nè alla persona. La *pensione* poi *di riposo* (che è un vero bene) tiene della medesima grettezza, e riesce a tale, che un inserviente si crederebbe male ricompensato. Ora

che poteva la Commissione fare di meglio, dirà qui più di uno, se molti comuni sono poveri e pagheranno a fatica il minimo assegnato? È certo questa una grave difficoltà, la quale è mestieri di vincere, se pure non si vuole rinunziare all'idea di procurare ai figli del popolo pubblici istitutori, che si possanochiamare abili ed esperti, e che vi si adoperino con impegno.

IX. Or bene, studiandovi su un poco, parmi, che una tale difficoltà si potrebbe eliminare con guadagno eziandio dei comuni, che si trovano meno in istato di sottostare a gravi spese. Per l'ingerenza, che ha e vuole avere il governo nell'istruzione popolare, tenga esso i maestri elementari in conto d'impiegati che tirino il loro stipendio metà dal pubblico erario e metà dal comune, ed i quali abbiano a suo tempo una pensione di riposo corrispondente. I maestri poi si dividano in quattro classi, delle quali la prima porti lo stipendio di 700 lire (meno del bidello dei licei), la seconda di 900, la terza di 1200 e la quarta di 1400 (meno di un sottotenente di fanteria) (1). Un maestro per fare passaggio dalla classe inferiore alla prossima superiore deve avere bene meritato dell'istruzione, insegnando con diligenza e profitto per un cinquennio, o distinguendosi in altro modo. Così, mentre i piccoli comuni non verrebbero, come ora sono, di soverchio aggravati, i figli del popolo fruirebbero dovunque di buoni istitutori. Anzi,

(1) Quanto dico in favore dei maestri, fatta proporzione, si rapporti alle maestre, le cui scuole sono utilissime, cadendo negli obblighi delle madri di famiglia la domestica educazione dei figli.

nascerebbe una gara tra gl' insegnanti, che, grati allo Stato, il quale non gli tiene d' ora in avanti da meno degl' inservienti, dei portinai e degli uscieri, stimolati dalla concorrenza dei maestri privati e dall'interesse, e confortati dalla frequenza obbligatoria e dal profitto degli scolari, renderanno florida in pochi lustri l' istruzione popolare degl' Italiani, al segno da mettere invidia agli stessi nostri detrattori (1). Ma così si aggrava il bilancio dello Stato? Sì, per amore ed a vantaggio del popolo, che paga; e qui ti so ben dire, che ei pagherà con più utile, che non gli stipendi di parecchie migliaia di lire portati da certe cariche, da certe sinecure, da certe cattedre inutili, da certi impieghi creati *ad personam*, di che si avrebbe a far senza. Ma il maestro elementare avrà un troppo grasso stipendio? Davvero! E il sottotenente, lo scrivano, il bidello, l' inserviente e l'usciere quante lire toccano? — In sostanza ho fatto qui una specie di proposta, tanto per far vedere a chi stà in alto, che non è poi impossibile di migliorare la condizione dei maestri elementari a benefizio della popolare istruzione, e non intendo punto di più oltre fermarmi; chè lo scopo del mio scritto è di promovere in Italia il benessere dell' istruzione e dell' educazione per mezzo del libero insegnamento.

(1) Nel Belgio su 3,200 istitutori comunali 200 avevano meno ancora di 700 lire nel 1862; ma questo abuso cesserà bentosto, diceva Vandenpeereboom alla tribuna, il 15 di febbraio 1863. Molti ricevevano dai 700 alli 800 franchi; molti altri dai 800 ai 900; non pochi dai 900 ai 1000; alquanti dai 1000 ai 1100; intorno ad ottocento ricevevano 1500 lire ed oltre.

CAPO QUINTO

SI PROPUGNA IL LIBERO INSEGNAMENTO NELLE SCUOLE SECONDARIE

I. Difetti dell' istruzione secondaria sotto i passati governi. — II. Nelle scuole tecniche la libertà istruttiva vuole essere amplissima. — III. Un medesimo ha da essere nelle scuole classiche. — IV. Diritti della Chiesa per rispetto all'insegnamento secondario, e piccoli Seminarii.— V. Delle varie gradazioni di libertà nelle scuole secondarie. — VI. Dello stipendio degl' insegnanti ginnasiali e liceali. — VII. Del libero insegnamento per riguardo agli enti morali in genere. — VIII. E per riguardo alle Corporazioni religiose.

I. L'Italia dopo il 1815, più che la Polonia, più che la Svizzera, più che la Francia, fu tolta di mira dalle società secrete, le quali coi loro moti rivoluzionari impedirono ai principi d' introdurre le utili riforme, utili dico, perchè richieste dall'indole della età, in cui viviamo. I principi italiani, intenti a sventare le congiure della frammassoneria, e resi per queste sospettosi e nemici delle innovazioni, non s'adoprarono gran fatto a promovere e migliorare la coltura dei sudditi; onde l'Italia non prese nella civiltà europea (s' intenda bene, non parlo della civiltà e progresso de' rivoluzionari, che è una barbarie redi-

viva) il posto, che a lei si addice. Neglette e mal ordinate le scuole elementari maschili, poco o nulla si sapeva delle femminili; nè gl'istituti abbondavano, dove i figli del popolo meglio e convenientemente ammaestrar si potessero. Ad esempio nel nostro Piemonte, appresi gli elementi primi, tu vedevi i giovanetti a farsi indistintamente sulle declinazioni e coniugazioni latine, sia che volessero divenir preti o mercanti, avvocati o gastaldi, medici o fabbri. Questi erano difetti gravissimi, credo più o meno comuni alla maggior parte dei governi italiani, a cui da quindici anni in poi i ministri liberali hanno fatto lodevolissima ammenda. Ed io gli noto tanto più volontieri, in quanto che, dovendo quasi sempre rinfacciare aspramente all'attuale regime il suo stolto, esiziale ed assurdo dispotismo in fatto d'istruzione, si conosca almeno, che seguo quella che mi par verità, e non entro nel numero di coloro, che lamentano senza riserve i tempi presenti, de' quali provano i mali gravissimi e levano a cielo i passati, di cui più non sentono i difetti. Convengo io pure, che allora si stava meglio e di gran lunga; ma anche in quel tempo si viveva come tra' figli di Adamo.

II. Alle scuole primarie succedono le secondarie o intermedie (Mittelschulen), le quali si partono tra noi in tecniche e classiche. Facendomi dalle prime e considerandole per rapporto alla libertà, affermo che nelle scuole tecniche (le quali saranno sempre in massima scuole per gli uomini di commercio, arti e mestieri) questa vuol essere amplissima; perciocchè e dal lato degl' insegnanti e da quello degli allievi moltissimi sono, che possono usarne ad utile proprio e della so-

cietà. Donde procede, che in caso negativo moltissimi sarebbero i diritti conculcati, e la patria, tra' molti danni, quello benanco avrebbe a sostenere dell'astinenza di parecchi da siffatti studii. Quando un insegnamento non può essere obbligatorio, ei fa d'uopo, se vantaggioso si crede, allettarne i sudditi colle maggiori facilità, col tôrre di mezzo le nocevoli sospezioni, colla massima delle guarentigie, ossia colla libertà. Se no assai genitori diranno tra sè: un governo, il quale voglia esclusivamente in mano sua l'istruzione de' nostri figli, deve diffidare della pluralità de' soggetti e quindi non godere della pubblica confidenza, o piuttosto deve volerne abusare. Per lo che nell'attuale pervertimento delle idee religiose, morali e politiche sarà meglio istruire meno i figliuoli, ed educarne il cuore tra le domestiche pareti; posciachè più dell'istruzione, pròva nei giovanetti la buona educazione. Un figliuolo poco istrutto, ma allevato nel buon costume e col santo timore di Dio, sarà il sostegno della casa e dei genitori; laddove cresciuto con false idee e poca religione, la sua istruzione servirà a farlo più tristo. — Da volere a non volere tali sono i pensieri di non pochi parenti e di ottime persone, pensieri che si vanno mano mano generalizzando; e i buoni governanti devono saperli rispettare, qualora amino affezionarsi i sudditi e intendano anzi tutto la loro contentezza e la prosperità dello Stato. Qui non dico del tristo concetto, che si lascia colla schiavitù dell'istruzione nella mente del popolo agiato intorno al dispotismo de' governanti concetto, il quale favorisce i moti rivoluzionari; tralascio del servilismo, in che si può educare, tolta di mezzo la

libertà insegnativa, sì gran parte della società; ommetto della libertà di coscienza e del pensiero; non dichiaro ai liberali moderni, che si rendono ridicoli e sprezzevoli a racomandare al popolo la custodia e la difesa delle libere istituzioni, in quella che gli negano la libertà pur anco dell'educazione dei figli; e passo senz'altro a parlare delle scuole secondarie classiche.

III. Queste, la filosofia non esclusa, avanzano quasi ancora pel numero degli allievi le scuole tecniche, e i giovani, che le frequentano, appartengono alle famiglie signorili del medio ceto e della nobiltà. Il perchè ne nasce che, negato il libero insegnamento, le lesioni delle idee religiose, morali e politiche sarebbero tanto più sensibili e dolorose, quanto più educate sono le persone, che devono licenziare i figliuoli in mano di tali, i cui principi approvano per niente, se pure non li hanno in abbominazione. Riflettendo poi, che dette famiglie costituiscono il popolo pensante dello Stato, quello che esèrcita influenza maggiore sui destini di questo, non si tarderà a comprendere, che grande sarebbe il danno a disgustarle colla servitù istruttiva, a loro imporre i propri pensieri fin nell'allevamento de' cari figliuoli, a servirsene come di mezzo al dominare, a tenore del proprio interesse e delle proprie voglie. E s'avverta, che, se un quindici anni addietro il servaggio insegnativo tornava assai spiacevole, di presente è gravoso al sommo, essendo venute a conflitto le idee politiche e religiose allora in bonaccia, e divise ed anche sconvolte le menti, e guasti gli animi di molti dalla soverchia rapidità e grandezza dei politici avvenimenti.

Anzi tra noi la servitù insegnativa si fa intollerabile, laddove si osservi il poco o nessun conto, che si tiene della religione nei ginnasii e ne' licei, e che sono ammessi a dirigere o ad insegnare preti sospesi e scandalosi ed uomini di massime perverse. Certo se v'ha tempo, in che i padri di famiglia debbono reclamare contro il conculcamento de' propri diritti per rispetto all' educazione, questo è il nostro. Però in materia non dubbia tralascio di ire in cerca di prove novelle, e invito di nuovo il mio discreto lettore a richiamarsi in pensiero le generali e particolari già svolte altrove (chè qui tutte o quasi tutte tornano in acconcio), e gli verrà leggermente provata la seguente proposizione: la libertà d' insegnamento nelle scuole classiche secondarie, massime a' tempi in cui viviamo, è un diritto, un dovere, un bisogno di libertà, moralità e coscienza, è l'esordio del rinnovamento per gli italici studi, è uno de' fattori della grandezza nazionale.

IV. Che la Chiesa per natura della propria missione abbia il diritto e talvolta il dovere d'aprire di sua autorità scuole d' istruzione secondaria, già l'abbiamo altrove dimostrato. Tuttavia giova qui aggiungere alcuna cosa.

L'educazione nelle scuole primarie è tutt'altro che compiuta; è appena incominciata. Ondechè la Chiesa, la qual tiene dal Salvatore il diritto e l' obbligo di educare l' umanità tutta quanta, si trova nella posizione di doverla continuare. Ciò si rende manifesto, o si consideri dal lato religioso, o si consideri dal lato morale. Sempre e ai nostri tempi in ispecie, ne' quali la religione è posta in mala voce, non basta già più il dire ai giovanetti da ginnasio e da liceo,

che v' ha un Dio creatore e redentore; che l' anima è immortale, che alla presente succede un' eterna vita di premio o di pena; che solo la Chiesa Cattolica è la Chiesa di Cristo, che uno è il suo Capo, che fuori di essa Chiesa non si dà salute, che fa d'uopo accettarne con riverenza i comandamenti, e via di sèguito; ma è pur mestieri appoggiare dette verità per buoni ragionamenti, imprimerle nell'animo della gioventù e farla accorta degli errori, cui empi e scellerati uomini mandano attorno del continuo e con pertinacia incredibile. E per rispetto alla morale in nessuna età torna più necessario l'inculcarne l'osservanza e colla parola e coll' esempio, che nella giovanile; conciossiachè le passioni cominciano a sorgere ed a metter l' ali, ed è quindi di bisogno infrenarle, praticando in faccia a' giovani la virtù e flagellando colla dottrina cristiana le funeste turpitudini del vizio. Ne' ginnasii e ne' licei l' istruzione e l'educazione hanno da essere indivisibili, come la mente e il cuore, il pensiero e l' affetto. Dall' insegnamento de' ginnasii e de' licei ben si può affermare, che dipende l'avvenire della più parte dei giovani. Ciò dichiarato, o si pretende, che la Chiesa fallisca alla propria missione, o si deve per nulla contrastarle il diritto di tenere scuola d' insegnamento secondario. Ancora, nelle scuole intermedie si ammaestrano i figliuoli delle famiglie signorili, coloro che saranno mai sempre l'anima, per così esprimermi, e l' intelletto della nazione. Se dunque la Chiesa vuole degnamente adempiere il suo mandato, deve dar loro un avviamento cristiano e formarne l' animo secondo la dottrina di Cristo, ha da renderseli cari ed affezionati. Ora come si fa, se tu

colla forza le impedisci di mettere su scuole secondarie? Se un tale insegnamento appunto le vieti per dare a quei giovanetti un indirizzo anticattolico? (1) Più, la Chiesa, educando i figliuoli delle famiglie signorili, può trarne grandi utili, vuoi per sè, vuoi per il popolo, vuoi per rendere fedele chi non è tuttavia. Quegli pertanto, che le contrasta mezzo così efficace e nobilissimo di conseguire gl' indicati vantaggi, vuole ben essere un incredulo ed uomo

---

(1) Egli è manifesto, che i liberali non vogliono concedere il libero insegnamento reclamato dai loro principii, perchè vogliono dare alla gioventù un indirizzo anticattolico. Chi sieno certi professori de' nostri ginnasii e licei, quali massime si vadano insinuando, in ispecialità contro i Papi, già più non s'ignora. Un cinque anni sono l'*Helvetia*, società dei rivoluzionarii Svizzeri, simile al *Gustav-Adolphsverein* di Germania, decretava a Friburgo nella Svizzera *d' indirizzare l' educazione della gioventù secondo le tendenze anticattoliche*. Si sa, che i parenti cristiani del Canton Ticino mandano all' estero per debito di coscienza i propri figli ad educare, cosa che comincia già a succedere in Italia, dove si dànno per fino municipii, che escludono i preti dal concorrere ad uffizi insegnativi. Nel Belgio poi i ministri rivoluzionarii instituiscono collegi, dove già fioriscono collegi vescovili più che bastevoli al bisogno. Nè contenti di sciupare il soldo del popolo, onde combattere coll'erezione di collegi per niente necessarii gl' istituti episcopali amati dal popolo, costringono ancora co' soliti mezzi gl' impiegati governativi a mettere i propri figli alla loro scuola. È il piano della frammassoneria giurato negli antri secreti: Ora *le prêtre dans l'église et hors de l'école;* tra poco *Dieu hors de la société*.

senza pietà e senza cuore, non mai persona cattolica. Di corto, chi bene esamini troverà, che i diritti della Chiesa relativamente all' istruzione secondaria sono meglio fondati, che non quelli dei governi, e tanto che quelli dei padri di famiglia. Non ignoro io qui, che i liberali già più non credono nè alla Chiesa, nè a suoi diritti; ma non sono essi per questo men veri, e la Chiesa non può non farli valere, perchè sieno quelli diventati increduli: come non è meno vero eziandio, che i governanti debbono amministrare l'istruzione secondo la fede del popolo; ora il popolo italiano crede alla Chiesa Cattolica. Chi vuole amministrare da incredulo, faccia pure: ma vada a governare l' insegnamento degl' increduli e degli atei, e non qui tra' Cattolici. M'accorgo bene, che difendo diritti al cospetto di tali, che, avendo per sè la forza, mostrano, egli è un pezzo, di altro punto non conoscere, che il diritto della forza. Però rammentino alcuna fiata, che simile diritto in man de' liberali ha più corta durata ancora, che non in quella dei despoti (1).

Dove il servaggio insegnativo fosse, come dovrebbe sul suolo della libertà, sbandito tra noi, trarrebbero i Vescovi e dai proprii e da altri collegii i futuri le-

---

(1) Non è un anno passato, che un grave contrasto nacque a Bergamo tra il Vescovo e il regio Ispettore di quella provincia. Questi appoggiandosi alla legge voleva ispezionare le scuole secondarie nel Seminario vescovile e quegli appoggiandosi pure alle leggi vi si opponeva. La querela fu portata al ministero e la decisione, che vi tenne dopo, fu contraria al Vescovo. Senza entrar giudice del quale de' due

viti del santuario. Di presente scarsissimo è il numero, che possono avere dagl' istituti ammodernati, e questo numero andrà assottigliandosi ancora. L'indebolimento delle credenze religiose, la natura dell'insegnamento e degli insegnanti pubblici, la guerra accanita e sleale, che si fa al sacerdozio e al cattolicismo, l'immoralità crescente nella gioventù tra per la nissuna frequenza delle pratiche di pietà e per le seduzioni cui va soggetta, e la mancata prospettiva di fortuna, onori e riverenza, di che era un giorno munito il chiericato, ne sono le cause tra noi permanenti. Dunque è necessario di fondare piccoli seminarii pel reclutamento, direi così, dell' ecclesiastica milizia. Il diritto e col diritto l'obbligo degli Ordinarii diocesani per questo rispetto è di un' evidenza innegabile, e colui soltanto può contrastarlo, il qual volesse sulle tracce di Giuliano apostata distrutta la Chiesa (1). Questi piccoli seminarii però conterebbero quasicchè nulla, laddove gli allievi, che difettassero in seguito di volontà o non fossero ammessi agli ordini

---

avesse ragione secondo la legge positiva, dico solamente che il decreto provocato dal ministro e la conseguente chiusura delle scuole vescovili, mentre non apportano il menomo sfregio all' intrepido Monsig. Speranza, mostrano di che razza di libertà si goda nella *libera* Italia. Il trionfo poi menatone dai *liberali* prova sempre più, che la vergogna non è più cosa dalle loro faccie.

(1) Di presente il ministro Natoli compie l' opera della frammassoneria di tôrre l' istituzione della gioventù alla Chiesa, calpestandone con prepotenza liberalesca i più sacri diritti.

sacri da chi gli deve giudicare, non venissero dall'autorità locale accettati agli esami degli studi fatti. Nissun genitore vi manderebbe un suo figliuolo, tanto sol che pensasse di provvedere con prudenza all'avvenire di lui. Però consoliamoci, chè un tale inconveniente per la legge attuale sull'istruzione già più non ha luogo in mezzo a noi. Tuttavia quello ancora v'è di essere tutti gl'istituti privati d'educazione di ogni maniera sottoposti al regime universitario, e per conseguenza agli arbitrii ed alle prepotenze per mezzo del regio ispettore; il che si trova in aperta opposizione coi diritti e coi vantaggi del libero insegnamento in genere, e con quelli della Chiesa in particolare; senza che rendendo questa serva dello Stato ne abbassa la dignità (1). Nè mi si opponga, che molti Vescovi vi si adattarono; chè essi, così operando, subirono una necessità, e mai non riconobbero nel governo un diritto o rinunziarono ai proprii. Piuttosto auguriamoci reggitori non *liberali*, ma di *libero sentire;* non sorti dal *liberalismo*, ma dagli uomini amanti di *libertà* (2), i quali promovano una legge, in forza di cui sul libero suolo italiano non regni più oltre

(1) Vedi sopra capo II e IV ed infra capo VII, N. IX.

(2) Il celebre Reichensperger di Colonia con un suo opuscolo, il qual porta in titolo — Frei gesinnt, aber nicht liberal: *di libero sentire, ma non liberale* — prova, che *liberale* e *uomo di libero pensare*, *liberalismo* e *libertà* s'affanno insieme come il vizio e il suo contrario. « Il liberale, massime al giorno d'oggi, ha nulla più di comune colla sincera libertà del pensiero, è piuttosto la diretta opposizione della medesima. L'uomo di libero pensare (Freisinnige)

il monopolio universitario, ossia la schiavitù dell'educazione. Per ora ad affermare, che noi viviamo in libertà, è d'uopo non averne cognizione od essere senza pudore. Passiamo avanti.

V. Come nelle scuole elementari, così nelle secondarie classiche e tecniche hannovi le gradazioni di libertà. Gl'insegnanti muniti dei titoli necessari possono nel loro insegnamento essere soggetti al regime governativo ovvero andarne esenti. Nel primo caso, dovendo sottostare all'ispezione ed a tutte l'esigenze del potere, non che ai soprusi dei monopolisti universitarii, non godono quelli di vera libertà, e tu li consideri a ragione siccome altrettanti subalterni amovibili, che professano a proprie spese. Nè giova il dire, che gli può difendere la legge; dacchè un professore onorato in uggia all'autorità disdegna di essere visitato e sorvegliato al par d'un cittadino sospetto, ed è poi sempre, quando per un pretesto e quando per un altro, vessato e tribolato tanto, da dovere cessare l'insegnamento. Guai a colui, che sia fatto segno alla malevolenza e all'invidia dei pedanti! Nell'altro caso, non contando i documenti di morale ed intellettuale idoneità da ottenersi dal solo governo, godono gl'insegnanti della vera, legittima e possibile

---

vuole la libertà eziandio pegli altri, il liberale solamente per sè... In una parola: il liberale mira e cerca anzi tutto il proprio *io;* tutto, che si oppone al suo interesse ed alle sue mire, debb'essere atterrato con tutti i mezzi ». Gl'Italiani in forza di dolorosa esperienza possono sottoscrivere senza riserva al giudizio del prussiano Reichensperger.

libertà scolastica, semprechè non venga essa scemata e distrutta da misure susseguenti, verbigrazia da ingiustizie usate negli esami agli alunni delle scuole private o da duplicazione di tasse per esservi ammesso (1). Succede il terzo grado di libertà o piuttosto la libertà insegnativa (chè i precedenti non sono) e consiste nella facoltà data, o meglio non tolta, a chiunque d'istruire, senza incepparla di cautele preventive o ristringimenti consecutivi, traendo ogni misura governativa al solo punire i delitti, lasciando, che parenti e maestri s'intendan fra loro, e ricevendo a' pubblici esami, senza aggravii ed imparzialmente, qualsiasi allievo a qualunque scuola privata sia egli appartenuto. Questa e non altra hassi a battezzare libertà d'insegnamento, e questa è d'uopo, che nell'odierna Italia dimandi ciascun cittadino, se già non ignora i suoi naturali diritti, se pur nutre in seno cattolici e liberi sensi ed ama veracemente di vedere rinnovarsi e tornati in fiore gl'italici studi.

VI. Qui ancora a voler dare in Italia un vigoroso impulso all'educazione ed istruzione secondaria, dopo la libertà dell'insegnamento, senza cui non si otterrà giammai gran cosa, fa di mestieri innalzare la condizione materiale degl'insegnanti ginnasiali e liceali,

---

(1) Si paragoni il presente periodo cogli articoli 228-245-6-7-250-3-4 e 355 della legge *Casati* sulla pubblica instruzione, e si vedrà di botto, che nissuna libertà istruttiva venne largita ai sudditi italiani; a primo aspetto se altri potè credere a qualche poco di libertà per alcun articolo della legge, gli articoli ora citati sono più, che bastanti a farlo ricredere.

onde pigliar nel corpo sociale della nazione quel posto, che loro s'addice. Al grave torto de' passati governi fece buona ammenda la legge Casati; però stimo, che sia peranco da procedere oltre. Un paragone dell'onorario de' nostri insegnanti con quello degl'insegnanti di varii stati della Germania ed alcune ragioni appoggeranno il mio asserto. In casa nostra i prèsidi de'licei hanno 3,000, 2,500 e 2,000 lire di stipendio, secondo che sono di prima, seconda e terza classe; i professori titolari poi 2,200-2,000 e 1,800 lire a misura che si trovano nella classe prima, seconda e terza. Quanto ai direttori di ginnasio godono di lire 2,000-1,800- e 1,600 a tenore delle classi surriferite; ed i professori titolari delle due classi superiori (umanità e rettorica) toccano annualmente l'onorario dei direttori, mentre i professori titolari per le tre classi inferiori si hanno 1,800, 1,600 e 1,400 lire giusta la classe in che sono. Questo in casa nostra. Or vediamo in Germania. In Prussia gl' insegnanti ginnasiali (i licei non esistono) delle città minori vengono ordinariamente retribuiti da 1,875 a 3,000 lire, e gl' insegnanti delle città maggiori da 2,250 a 3,375: pei direttori il *minimum* dell' onorario sale a 3,750, ed il *maximum* a 4,500. — Passando a Weimar tu trovi, che il professore ginnasiale è fornito di lire annue 1,875 a 3,375, in quella che il direttore tocca ogni anno lire 5,400. Se visiti Grimma conosci, che nelle scuole superiori si pagano gl' insegnanti con 3,000 a 3,375 lire. Ove poi tu venissi in desiderio di chiedere quanto percepisca all' anno un insegnante superiore a Francoforte sul Meno, ti si risponderebbe che 4,500 lire. La deputazione per le scuole del gin-

nasio *Catharineum* in Lubecca pubblicava nel 1859 il concorso a due posti d'insegnante superiore, ai quali era annesso l'onorario di lire 2,930, coll'aspettativa di annue lire 300 a giunta. Nel medesimo anno uno studente di belle lettere (*ein philolog*) all'università di Monaco in Baviera mi diceva, che, al suo entrare nell'insegnamento, riceverebbe súbito fiorini bavaresi ottocento all'anno, vale a dire da 1,680 franchi: eppure in Baviera il vivere è a prezzo discretissimo. Come si vede, per tutto Germania sì i direttori che gl'insegnanti godono di più soldo, che non in Italia. Nè le ragioni mancano, per cui benanco tra noi debbano essere accresciuti gli stipendii degl'insegnanti ginnasiali e liceali. Questi tra per gli studi fatti, gli esami subiti e per la natura dell'incarico che sostengono, vogliono essere persone d'ingegno e d'abilità, e quindi venire ricompensate in equa proporzione. Secondamente, a voler rispondere in degna maniera al proprio mandato tocca a' medesimi istruirsi del continuo, e per ciò studiare e provvedersi di que' libri, che nella colta Europa segnano il progresso del sapere in ispecie nel ramo che gli risguarda e negli affini. Or questo non può tradursi in atto dalla più parte di loro, laddove l'onorario è tale ancora, che, in cambio di farsi sui libri, debbono con private ripetizioni, od altramente, procacciarsi quella porzione di danaro, che lor manca tuttavia, onde campare onestamente. Per terzo, quali istitutori ed educatori di giovani signorili, dei figli dell'eletta della nazione, debbono essi per certo essere persone distinte; donde procede la stessa dignità loro richiedere che sieno condegnamente retribuiti. Questo addimanda per anche l'alto concetto, in che vuol es-

sere presso il popolo l'insegnamento. Qual' idea ha egli da farsene in mente, quando vegga mal ricompensato chi l'impartisce? All'ultimo, le persone d' ingegno e d' abilità debbono tenersi lontane della carriera insegnativa; posciachè una mezza zucca qualunque, passata dalla scuola nella milizia, nelle strade ferrate, nelle poste e nei telegrafi, in poco d' anni tocca un più grasso stipendio de' migliori insegnanti. In breve, se volete in fiore gli studii classici secondarii, è d' uopo retribuirne dignitosamente i professori; è mestieri, che vi sovveniate di vivere ne'tempi della civiltà moderna e non degli antichi Romani, presso cui i figliuoli venivano educati dagli schiavi; i pochi maestri contavano col cavallo e col cane da caccia e pativan la fame (1).

VII. Mi si conceda ancora, anzi di por fine al presente capitolo, di parlare brevemente dei corpi od enti morali per relazione al libero insegnamento. Porto qui fermissima credenza, che non solo i partico-

---

(1) Quod plerique omnes faciunt adolescentuli, ut animum ad aliquod studium adjungant, aut equos alere, aut canes ad venandium aut ad philosophos. (Terent. A. I, Sc. I.) — Gl' insegnanti romani vissero meschini fino ai tempi di Claudio imperatore; nè tra quel popolo militare ed oppressore di tutte le nazionalità poteva andar altramente. — Così ancora nel secolo d'Augusto Valerio Catone fu cacciato di casa per debiti (Sveton. De ill. gramm. XI.), mentre Bibacolo beffavalo della magra cena, che faceva: C. G. Igino morì nell' indigenza; i più abili non ischivavano sempre la miseria, e i più felici non giugnevano mai ad essere ricchi (Svet. ibid. XX-XXIII).

lari individui in nome proprio, ma molti insieme uniti ed in nome collettivo debbono essere in istato d'aprire liberamente instituti di educazione per l'uno e l'altro sesso. Il contrastare o restringere siffatto diritto equivale ad un attentato contro al libero arbitrio dell'uomo, allo spirito sociale di cui è fornito, al pieno sviluppo delle sue facoltà e al diritto naturale di tendere coll'unione delle forze ad un fine buono. Si prédica, è vero, dai politici in contrario e da' legulei, che tali società, a poter esistere, abbisognano della personalità civile, essendo della reale destituite. Ma, o noi c' inganniamo a partito, o sappiamo bene essere questo un ritrovato, il quale non ha fondamento di sorta. Ei si conosce di leggieri, chi ben consideri, spingere quelli troppo oltre il diritto politico di vigilanza a scapito del diritto naturale degl' individui d'associarsi. Il diritto politico di vigilanza deve limitarsi a tutelare lo Stato, onde non ne venga a soffrire, e non mica innoltrarsi nel diritto naturale d' associazione, per quindi piantare la storta massima, che i corpi morali non posseggono altra esistenza, salvo quella, che dà loro la legge positiva. No, i corpi morali non tirano l'esistenza dallo stato, ma sì dai membri stessi, che ne fanno parte; nè altro allo stato addimandano, che di godere anch' essi del generale diritto di protezione, perchè essi pure vanno soggetti agli aggravi sociali al paro di qualsiasi cittadino. I singoli individui tengono già da natura la potestà di congiungere le forze ad un fine buono, di creare enti morali, e non sono punto forzati d' ire limosinando dai governi ciò che pure si hanno, e che i governi non avrebbono per sè in conto alcuno, ove quelli ne

difettassero. E per fermo non è per lo più (1) il governo un essere morale? Or può egli legittimamente in tale forma sussistere, se non in virtù dei naturali diritti degl' individui, che da principio il costituiscono? O forsechè i sudditi, *senza bisogno sociale, anzi con isvantaggio sociale e proprio*, cederono ai governanti il naturale diritto di associarsi? Mi si mostri il quando e per quale spontanea volontà rinunziarono gli uomini alla seguente ragionevole condizione: noi intendiamo di sacrificare in mano a' governi tanto solo di libertà, quanto è necessario a guarentire l' ordine sociale, e niente di più. — Conchiudiamo: gli enti morali potendo in diritto esistere pel fatto dei privati cittadini senza bisogno di opera alcuna governativa, devono godere degli stessi diritti, che i cittadini si hanno e lor vogliono dare; ma i cittadini hanno diritto al libero insegnamento, dunque, eziandio gli enti morali. I governi si limitino al proprio diritto, che è d'invigilare, onde i corpi morali non si mutino in società secrete, ne puniscano i delitti; ma non passino oltre, dove non amino farla da despoti.

VIII. A più ragione compete la libertà d' insegnamento ai corpi morali religiosi, conciossiachè, oltre alle prove addotte or ora, sono essi approvati dalla Chiesa, nel cui nome e sotto la cui tutela intendodo di operare. Ora, che la Chiesa abbia diritto al libero insegnamento in faccia alla potestà laicale l' abbiamo dimostrato, e non è buon cattolico, se altri ponesselo

(1) Tra le diverse forme di governo le dispotiche ed assolute non godono di questa qualità; ne godono al più alto grado le repubblicane.

in dubbio. Nè ad esistere e ad insegnare liberamente abbisognano ancora le Corporazioni religiose del beneplacito del potere civile; posciachè, per adempiere convenientemente al suo divino mandato, bisognano alla Chiesa individui, che convivano insieme ed agiscano in comune e tengano scuola. L'opinione contraria è anticattolica e rivoluzionaria, ed incappa per l' un lato nell'eresia degli Ussiti e Wichleffiti, e per l'altro s' oppone in tutta evidenza alla dottrina di Cristo, della Chiesa e dei Ss. Padri, la quale esige di condurre alla strada della salute tutte le genti con tutti i mezzi utili ed onesti, tra cui l' istruzione data dalle Corporazioni religiose è utilissimo ed ottimo. Di ciò nei liberi Stati protestanti, non che nei cattolici, (i quali però non sieno caduti nelle unghie della frammassoneria) non si dubita menomamente. Nè un governo può movere la difficoltà, che ei non è punto tenuto ad ammettere ai pubblici esami gli alunni, che escano dagl' istituti ecclesiastici; dacchè egli deve considerare negli esaminandi la qualità di cittadini, e non da quale scuola provengano e da chi ammaestrati; epperciò nemmeno aggravarli di tasse addoppiate. Egli è in vero ridicolo, che un ministro si rifiuti di far dichiarare se un cittadino sia o no bastevolmente istrutto, solo perchè non usò alla disciplina de' suoi professori. Si cerchi del sapere e non si vada investigando del dove siasi acquistato. Al ben comune non tornano più vantaggiosi gli studenti governativi degli studenti di ecclesiastici o privati istituti, laddove sieno delle medesime cognizioni forniti. Anzi al pubblico bene importa assaissimo, che sieno moltiplicati i centri d' istruzione e stabilita la maggiore concorrenza

possibile. Piuttosto che osteggiare, un buon ministro, cattolico o protestante non monta, dovrebbe saper grado alla Chiesa ed alle sue Corporazioni, perciò che conferiscono a dirozzare e rendere colta la popolazione dello Stato (1).

---

(1) La bontà e miglior riuscita delle scuole dirette dalle Corporazioni religiose è oggidì confessata ben anco dai rivoluzionarii, massime in Francia. Si distinguono gli Scolopi, i Barnabiti, i Fratelli delle Scuole Cristiane, ed in Baviera i Benedettini. Quanto ai Gesuiti Leibnitz e Federico II di Prussia convenivano in questa sentenza: « volete conoscere scuole veramente buone? andate a vedere quelle dei Gesuiti »; e Bacone da Verulamio scriveva: « ad pedagogiam quod attinet, brevissimum foret dictu: consule scholas Jesuitarum! nihil enim quod in usum venit, his melius . . . . Quae nobilissima pars pristinae disciplinae revocata est aliquatenus quasi postliminio in Jesuitarum collegiis, quorum quum intueor industriam solertiamque, tam in doctrina excolenda, quam in moribus informandis, illud occurrit Agesilai de Pharnabazo: talis quum sis, utinam noster esses (De augumento scientiarum, presso Alzog V, 68). Il protestante Leopoldo Ranke poi nella sua *Storia del Papato durante i secoli* XVI *e* XVII, lasciò scritto: « i successi dei Gesuiti furono prodigiosi. Si osservò che la gioventù imparava da loro in dieci mesi molto più, che dagli altri in due anni. Gli stessi Protestanti richiamarono i loro figli dai ginnasii lontani per affidarli ai Gesuiti ». — Nè la fama acquistata da questi Padri per l'istituzione della gioventù vien meno a' giorni nostri; onde si può ben dire, che i Gesuiti, quanto alle scuole, possono avere degli emuli e degli uguali, ma chi gli avanzi non già. Quest' è pur una delle cause, per cui i rivoluzionarii, che gridano a squarcia gola libertà per tutti, proibiscono sempre a' Gesuiti perfin

CAPO SESTO

DEL LIBERO INSEGNAMENTO PER GLI STUDI SUPERIORI OD UNIVERSITARII

I. Le università, opera stupenda della Chiesa nel medio evo, sono guaste dall' *Umanismo* nemico di lei. — II. La Riforma Luterana ne compie la rovina. — III. Si propone la libertà dell'insegnamento superiore quale rimedio ai mali delle università Italiane. — IV. Il diritto e la convenienza esigono la libertà insegnativa per rispetto agli studenti ad imitazione del Belgio, e dell'Inghilterra. — V. Si propugna il medesimo per riguardo agl'insegnanti privati sull'esempio dei collegii annessi alle università Inglesi. — VI. Si dichiara il sistema della libertà d'insegnamento nelle università. — VII. Dell'origine e costituzione delle università nel medio evo. — VIII. Del privatdocentismo alemanno: pregi e difetti. — IX. Del modo di rimediare ai mali delle università Italiane e rinnovarle. — X. Passaggio alla questione religiosa per rispetto all'insegnamento.

I. L'università, libera creazione della Chiesa o meglio della libertà della Chiesa, era nel medio evo una vera repubblica di sapienti, la quale per le corporazioni degl' insegnanti e dei discepoli formava un

---

l'acqua ed il fuoco, secondo lo stile de' popoli antichi più disumani. Ho voluto, lettor cortese, dire più specialmente di loro, onde si conosca che, nel mio sistema la verità e la libertà non dànno l'esclusiva a nissuno.

insieme bene ordinato e indipendente, posto sotto la protezione e sorveglianza suprema del Papa e dell' Imperatore. L' università si ordinava da sè e faceva le cose sue, non mossavi da estranea influenza; e i Papi, godenti allora tra' popoli cristiani della pienezza della libertà ecclesiastica, ottenuta e difesa con eroici sforzi da Gregorio VII e Successori, si mostravano pieni d'ardore per la floridezza e il libero sviluppo delle scuole universitarie. Le quali, cercando la verità scientifica e mettendola in armonia colla verità rivelata tolta per guida, promovevano le scienze, ammansavano i barbari, e dell' autorità delle loro decisioni rischiaravano le menti, unificavano i pensieri e servivano di lume al mondo cristiano.

Così prosperavano a meraviglia le università nel medio evo, quando l'anno 1453, presa Costantinopoli dal sanguinario Maometto II, i Greci fuggiaschi si diffusero in occidente, e coi loro animi avvezzi alla servitù bizantina, coi loro femminei costumi, colla graziosa voluttà della greca poesia e con tutte l' evirate dolcezze della greca coltura apportarono grave e quasi immedicabile ferita alla maschia severità degli studii e alla disciplina delle nostre accademie. Promulgando questi ospiti novelli massime più adatte all'ozio delle corti e insinuando una vita molle e un dispotismo all'orientale, cose al tutto contrarie alla severa moralità della Chiesa, si ebbero tosto ascolto dai prìncipi. Ed entrati per tal guisa nell'animo loro fecero inteso, come i Vescovi orientali stati fossero servi umilissimi degl'imperatori, e come tornasse opportuno all' autorità assoluta di principe il fare altrettanto in occidente, rompendo ed abbattendo la potenza

della Chiesa. Ma ciò non era per poco fattibile tanto che la scienza e l'università restassero fedeli ad essa Chiesa, loro creatrice e benefattrice suprema. Ondechè, a conseguire l'intento, pensarono quelli di attaccare per mezzo del classicismo la scienza e l'università. Si diedero quindi aria di gran sapere, spiegando classici greci, recitandone i passi poetici migliori, levando a cielo la greca sapienza e letteratura, formando, ad imitazione, greche poesie e adoperandosi con ardore a porre in sommo credito appo le corti, già propense ad assecondarli, la lingua e la scienza greca. Per tal maniera venne dato da codesti *Grammatici* un nuovo indirizzo alle scienze e alle arti. Quinci innanzi la teologia non solo, ma la filosofia, la filologia, la giurisprudenza, le scienze naturali, la musica, la pittura, l'architettura e la plastica, tenute in conto di cose divine e cristiane, dovranno essere considerate siccome umane, pagane, rivali e poscia nemiche della Chiesa. Alla scienza ed all'arte ritornate al paganesimo avranno i *Grammatici* il pensiero ed il coraggio di dare lo splendido nome di *Umanismo*. In questo mentre i principi non erano stati soltanto a vedere, ma sì, parte fondando nuove scuole, parte ampliando con doni l'esistenti, si studiarono e pervennero ad avere chetamente un piede nelle università ed a mettere in cattedra persone *umaniste*. Aperta per siffatto modo la porta all'influenza estranea, e dato un primo colpo all'indipendenza scolastica, non tardò gran fatto a penetrare la disunione tra gl'insegnanti e l'indisciplina e immoralità tra gli studiosi. Poscia invalse lo sprezzo del metodo e degli statuti scolastici; e all'ultimo gli umanisti, sempre

collegati coi principi, la fecero da padroni. Allora la vera scienza scadde, il classicismo ebbe il predominio e gli tenne dopo una freddezza pel Cristianesimo ed un entusiasmo pei classici e per gli Dei dell'Olimpo. Lavorando ciascun professore da sè, e tenendosi siccome infallibile, le scuole tornavano nocive, non che inutili, al bene della Cristianità, per cui opera furono originate e messe in fiore, e gli scolari, pieni la testa di frasi, di bei discorsi, di vuoti pensieri e di molto vento, imbarbarivano nelle idee e nei costumi.

II. Salvo poche eccezioni, all'entrare del secolo decimosesto già era potente nelle università l'umanismo, nemico del Cristianesimo e della Chiesa, e proclamante ai quattro venti le glorie della civiltà greco pagana; quando per somma sventura dei buoni studii, non meno che della vera libertà e della fortuna del mondo cristiano, nacque la controversia di Lutero. Gli umanisti furono lieti di poter usare una simile occasione, onde menare un nuovo colpo alla Chiesa, e chiarendosi senz'altro per frà Martino, predicaronlo quale un eroe della libertà e contribuirono per tal guisa a spingerlo apertamente all'eresia. Lutero si credè un momento di aversi amiche le università coi loro umanisti; però i fatti non tardarono a fargli toccare con mano, che costoro non volevano saperne del Cristianesimo di Lutero, più che di quello del Papa. Ond'egli e i suoi partigiani pensarono qui d'impadronirsi delle università, le quali rovinavano vieppiù nel paganesimo e nel mal costume (1). Ma a ciò si

(1) Lutero chiama le università del suo tempo, dominate dall'umanismo, *grandi porte dell'inferno* (grosse Pforten der Hölle) e *stabilimenti di bagasce* (Hurenanstalten). Se vivesse oggidì, che direbbe egli delle nostre?

richiedeva il volere de' principi, che, tra per la cheta influenza già acquistata, il potere ed il servilismo degli umanisti, spalleggiati da loro, ormai potevano nell' università quel che volessero. Lutero, il quale in nome della libertà s'era tirato dietro gran moltitudine di popolo, fu allora veduto piegare vilmente il ginocchio dinanzi ai signori territoriali. I quali, raccolta l'occasione e già più nulla temendo dalle università, ottennero finalmente da lui, in compenso, di rendersi schiava con esse la Chiesa nelle lor terre, siccome andavano del continuo e da sì gran tempo insinuando gli umanisti. Per opera dunque di costoro e di Lutero ciascun principe è diventato imperator bizantino senza limite di sorta, tanto nelle cose di fede che d' insegnamento. L' università perdè quel poco, che ancor le rimaneva d'indipendenza; nè la Chiesa, già fatta serva, poteva trarle in soccorso. Quinci innanzi la nomina degl'insegnanti, i libri, lo scopo d'insegnamento, il metodo e la verità scientifica andranno soggetti ai voleri de' principi, e guai al professore, che osasse recalcitrare. La libertà amministrativa, la libertà scientifica, la libertà corporativa, l'educazione cristiana e morale della gioventù studiosa e l'autorità de' pronunziati universitarii fecero pieno naufragio. E il male fu ed è grande pel civile consorzio; conciossiachè dalle università, non più dirette dalla rivelazione e non più repubbliche di sapienti, ma piuttosto centri di fallaci e perverse dottrine e d'impiegati che preparano impiegati, nacquero e nascono in gran copia i danni intellettuali del secolo presente. Tanto che l'università non acquisti in tutto, od in buona parte almeno, l'originale indipendenza e non pigli la verità cristiana per

guida, altri non isperi un radicale risanamento della società europea. La questione dell' insegnamento è questione capitale pel mondo moderno.

III. A volere pertanto trovar modo di rimediare al possibile agli accennati mali, ed a provvedere al bene della gioventù studiosa e delle università, io mi appiglio qui ancora ai diritti naturali ed inalienabili del libero insegnamento. La schiavitù ed il susseguente monopolio rovinò gli studii superiori a grave detrimento dell' umano consorzio; la libertà, la concorrenza e l' emulazione gli deve rialzare con utile dell'universale. A chi non è schiavo d'anima e d'idee io proverò, che ha meco da volere la libertà delle scienze, cioè della verità, con tutti i vantaggi che ne conseguono.

Onde ragionare con ordine ed esattezza del libero insegnamento negli studii superiori, ei mi tocca da prima considerare questi studii in sè, indipendentemente dal luogo dove si dànno; e da poi considerarli nei locali universitarii in tutte le loro attinenze. Intendo così di propugnare la libertà scolastica fuori e dentro le università. Il primo modo torna in pronto e grandissimo utile della gioventù studiosa, e il secondo, praticato nel medio evo e parzialmente conservato nella moderna Allemagna, è di tale e tanto rilievo, che, laddove venisse in sostanza abbracciato, potrebbe di bel nuovo la libertà istruttiva mettere il piede nelle aule universitarie e non temere punto di trovarsi colà, donde a grande sciagura degl' italici studii e de' sociali interessi venne nell' età moderna discacciato. Sono due sistemi, di cui l'uno non esclude l'altro, anzi s'ajutano a vicenda, e che hanno in pro-

prio suffragio la santità del diritto ed una gloriosa esperienza.

IV. Come per i corsi elementari e secondarii, così non intendo io il perchè non debbano gli studiosi essere liberi d'imparare dovunque e da chi meglio loro convenga per i corsi superiori. Che tutti o quasi tutti si rechino di presente alla scuola dell'università, ciò si capisce di leggieri, tanto sol che si pensi non darsi in Italia altri centri d'istruzione superiore, più poca essere la spesa, ed affatto recenti molti scandali universitarii. Ma che vi si debbano proprio recare e non possano imparare altrove, onde potere in sèguito venire ammessi agli esami, è ciò, che non so ammettere, e che mi bisogna combattere, siccome opposto ai dettami naturali e legislativi. Sì, una siffatta obbligazione è apertamente contraria ai diritti della podestà paterna, alla libertà di coscienza, alla libertà del pensiero e della verità, alla libertà costituzionale e a tutte le rimanenti ragioni già da me esposte in più di un luogo; a cui si può bene aggiungere, che la gioventù studiosa, della quale ragiono, è ormai adulta abbastanza da saper cansare alcuni pericoli allegati dai monopolisti per asservire l'istruzione in proprio vantaggio. Si neghino tutti codesti diritti, tutte codeste libertà e poi mi darò vinto; in caso contrario traduco dinanzi alla colta Europa siccome despoti, siccome nemici della scienza, della verità e del progresso quanti mantengono schiavo in Italia l'insegnamento superiore. Qui non accade appunto, che io svolga gli accennati motivi, tra perchè l'ho già fatto diffusamente in altro luogo, e perchè farei grave ingiuria al mio lettore, pur sospettando, che ei non ne inten-

da la portata per rispetto all' argomento in discorso. Piuttosto dirò, che s' imitino gl' Inglesi, i quali hanno con felice esito promosso la libertà dell'insegnamento superiore, in ispecie per mezzo dell'università di Londra, che è propriamente un corpo di esaminatori nominati dal senato accademico e dal governo, *un giurì universitario* (1): dirò, che s' imitino i Cattolici del Belgio (i quali in punto di libertà non la cedono a veruno) trascrivendo e mettendo in opera un loro articolo di legge così concepito: « Ogni persona può presentarsi agli esami ed ottenere gradi, senza distinzione del tempo, del luogo o della maniera, con

(1) « Questa università è un corpo di esaminatori; essa non ha professori. Collegii o seminarii vi sono annessi per lettere patenti della Regina Ognanno, si pubblica il programma delle materie, su cui s'aggireranno gli esami nelle diverse facoltà. I candidati vengono a Londra all'epoche designate e vi restano (i Cattolici sotto la sorveglianza d' uno de' loro superiori) durante la settimana degli esami, cui presiede l' imparzialità ». Così il Card. Wiseman al sig. Adolfo Dechamps. — I collegii incorporati all'università di Londra sono circa trenta. Il Wiseman fondò nel 1840 quello di Oscott, i Gesuiti ed altre Congregazioni religiose ne dirigono parecchi. Inoltre, sebbene le università di Oxford, di Cambridge e di Londra conferiscano i gradi universitari, questi non sono punto obbligatorii per l' esercizio della medicina e dell'avvocatura: i diplomi obbligatorii sono conferiti da un corpo di giureconsulti e da un giurì reale di medicina e chirurgia sedenti a Londra, Dublino, Edimburgo e Glasgow. Sono giurì professionali indipendenti dallo Stato. A. Dechamps, Lettres sur l' instruction publique, pp. § 1-2.

che abbia fatto i suoi studi (1) ». Che se gli Alemanni non ammisero fin qui ai supremi gradi accademici coloro, che non usarono ad alcuna università tedesca (2), ciò è forse da ascriversi al motivo, che essi godono già in parte del libero insegnamento in tutte quante le proprie università, e certo alla volontà de' governi di non tollerare, dal 1815 in poi, ciascuno nella propria religione, un insegnamento affatto opposto alla libertà di coscienza e delle famiglie. Però, siccome eziandio colà la frammassoneria e il Protestantismo suo alleato hanno dato principio ai mali che io lamento, e tentano pure d'infiltrarsi nelle università cattoliche, così verranno tosto presi provvedimenti, e già i Cattolici si adoperano a mettere in piede un' università cattolica alemanna. Io pongo pertanto per indubitato, che *ognuno in qualunque terra e da qualsiasi persona deve poter fare i suoi studii superiori e deve in sèguito, presentandosi alla Commissione*

---

(1) Art. 40 della legge 27 settembre 1835 trascritto letteralmente nell' art. 5, capo II, della legge *sur les jurys d'examen pour la collation des grades académiques* promulgata il 1 maggio 1857.

(2) Vedi gli Statuten der Evangelisch-Theologischen Facultät, Absch. VII, § 32, offiz. Abdruck e gli Statuten für die Katholisch-theologische Facultät, Absch. VIII. § 33, offiz. Abdruck dell' università di Bonn sul Reno (fondata il 1818). — Vedi pure le Satzungen für die Studierenden an den Königlich-cayerischen universitäten, Titel II, § 26. Le prescrizioni delle tre università bavaresi di Monaco, Würzburg ed Erlangen e della prussiana di Bonn sono, da più a meno, le stesse per le altre della Confedarazione germanica.

degli esami, esservi ammesso, interrogandolo questa di ciò che sa e non da chi, e dove l' abbia appreso.

Per quello poi che è alla convenienza di procacciarsi l'istruzione superiore al di fuori delle pareti universitarie, altri non vorrà per certo negarla, dove consideri, che buona parte de' nostri insegnanti non sono già più cattolici nelle loro dottrine, ed alcuni non più cristiani: avvegnachè tra loro i razionalisti non mancano, non mancano i panteisti, i materialisti, gli scettici e gli atei. *Per coscienza*, e, se la coscienza non giova, almeno per interesse famigliare, non debbono d' ora in avanti permettere i Cattolici italiani a' propri figliuoli di frequentare, senza riserve, le scuole d' ogni loro università. Credono tuttavia gl' Italiani in Cristo, nella Cattolica Chiesa, nell'immortalità dell'anima, nella vita del secolo avvenire e nell'esistenza di Dio? Se così è, non debbono più acconsentire ai figliuoli di assistere alle lezioni di buon numero tra' professori universitarii.

Dunque io conchiudo, che i diritti d'uomo, di libero cittadino e di cristiano, i doveri di famiglia e i doveri della fede esigono, nelle attuali tristissime circostanze dell' istruzione superiore in Italia, che la gioventù studiosa possa farsi ammaestrare fuori delle università, e venire quindi ammessa ai pubblici esami *senza distinzione del tempo, del luogo e della maniera, con che abbia fatto i suoi studii.* So, che così parlando non piaccio ai rivoluzionarii; ma io non difendo la loro causa, sì quella della religione e della patria.

V. Dalla libertà alla gioventù d' imparare fuori dei palazzi universitarii sorge per necessaria conseguenza la libertà agli uomini non governativi di dare o

di far dare in qualsiasi terra dello Stato l'insegnamento superiore, instituendo a tal uopo centri o collegi per ciascuna facoltà scientifica, simili ai collegi aggregati all' università di Londra e disseminati per tutto Inghilterra (1). In uno Stato, nel quale si erige in sistema la libertà del pensiero, la libertà di coscienza, la libertà della stampa e la libertà dell'individuo; in uno Stato, che vuol presentarsi all' Europa quale modello di liberalismo, una simile libertà non può essere, non dirò negata, ma nè manco messa in alcun dubbio. Un governo, che abolisce o deve abolire per principio il monopolio d' ogni maniera, si rende assurdo e dà a conoscere mali intendimenti, qualora voglia a sè riserbato il monopolio della scienza e della verità. La scienza e la verità non sono piante esclusive di giardino reale, principesco o governativo, non sono derrate di privilegio; ma sì patrimonio di tutti, e patrimonio che va in rovina sul suolo della libertà, dove non goda esso pure della libertà. Nè dicano qui i nostri governanti, che altri può bene rivolgere l'invocata libertà a danno dello Stato; posciachè, conceduta una volta la libertà costituzionale, codesta obbiezione non ha più valore, siccome abbiamo chiaramente dimostrato nella parte generale. Inoltre una tale opposizione, alla più trista, non debb' essere tratta in in campo da chi per anni si studia di far servire la religione e la verità, che sono eterne, immutabili, di

(1) Ha pure collegii annessi la recente università di Dublino, in Irlanda. L'università cattolica poi di Lovanio nel Belgio stà in piedi pel principio del libero insegnamento quanto agl'insegnanti.

tutti e non di un partito, ad una politica di rivoluzione. È appunto perchè i nostri ministri abusano enormemente della libertà, che noi siamo a questo bivio condotti, o di pagarci coi regii professori altri professori privati, ovvero di esporre la gioventù allo smarrimento della fede. Dapoichè i ministri rivoluzionarii d'Italia col soldo di noi cattolici italiani stipendiano professori, che combattono dalla cattedra universitaria il Cattolicismo, non hanno per lo manco da pretendere, che la nostra gioventù ne ascolti le lezioni al fine d'istruirsi e di abilitarsi ad un impiego; non hanno ad allegare il pretesto dell' abuso della libertà insegnativa a danno dello Stato, essi che hanno consegnato cattedre universitarie a chi insegna, essere il Cattolicismo una superstizione. Se la discrezione nel campo della rivoluzione, ha pure alcun limite di prudenza, si contentino i ministri rivoluzionarii, che i nostri giovani si portino dinanzi alle Commissioni esaminatrici a dar saggio della loro abilità e sapere, e non pretendano più, che la scienza venga esclusivamente impartita dai loro insegnanti: siffatta pretensione, assolutamente assurda in tempi di libertà, era solo tollerabile sotto ministri di governo assoluto, che avessero però a giovani di nazione cattolica dato professori sinceramente cattolici.

Della necessità presente e dell' utilità grandissima in Italia di collegii privati aggiunti alle università in sull' esempio dei collegii di Londra e di Dublino niun uomo assennato oserà qui movere dubbii, tanto sol che vi pensi su un istante. In verità per essi vengono rispettate le credenze religiose delle famiglie vuoi cattoliche, vuoi protestanti, vuoi di qualunque setta.

Per essi la morale e la disciplina scolastica, non mai conservate meglio che colla fermezza delle religiose verità, se ne vantaggiano con profitto grande dei buoni studii. E per essi si stabilisce una vera concorrenza tra gl'insegnanti uffiziali e gl'insegnanti dei collegii con molto utile degl' italici studii e delle scienze.

Mi sia pertanto lecito a conchiudere. — Il primo sistema per rinnovare gli studii superiori in Italia è basato su veraci ed incontrastabili diritti, è reclamato dalle attuali condizioni del popolo italiano, è utilissimo e si risolve, per riguardo ai giovani studiosi, nel seguente principio già ammesso con fortuna nel Belgio: *ogni persona può presentarsi agli esami ed ottenere gradi senza distinzione del tempo, del luogo o della maniera, con che abbia fatto i suoi studii:* per riguardo agl'insegnanti si risolve in quest'altro, praticato con grande successo in Inghilterra: *è nel diritto dei privati cittadini di dare lezioni di studio superiore e di fondare a tal uopo collegii, aggregati alle università dello Stato, ne'quali s'insegni e si rilasciino i certificati necessarii di studio, onde i collegiali possano presentarsi agli esami delle università* (1).

(1) « Parecchi collegii, diretti dai Gesuiti e da altre Congregazioni, come pure Seminarii vescovili, sono eziandio aggregati all'università di Londra ed hanno ricevuto... carte d'incorporazione, le quali dànno loro il diritto di rilasciare agli allievi certificati di studi richiesti per presentarsi agli esami dell'università ». — « Gli studii del diritto e della medicina si fanno generalmente in particolare, presso avvocati o medici di riputazione. Gli allievi si limitano a prendere iscrizione in uno dei collegii dell'università. » A. Dechamps luogo cit. pag. 52.

VII. Vengo ora al secondo sistema, il quale ha per iscopo d' introdurre il libero insegnamento nelle università medesime. Consiste questo nel formare di ciascuna università un corpo indipendente dal governo, almeno quanto debb'essere la scienza, e nello stabilire la concorrenza non solo tra università ed università, ma eziandio tra gl' insegnanti della stessa facoltà di un' università medesima; e ciò al fine di ridestare e tener vivo lo spirito di emulazione, il quale si può meritamente chiamare l' anima degli studii. Siffatto sistema, se per ragione d'origine e di perfezione hassi a chiamare del medio evo (1), per rispetto ad una tal quale adozione di più secoli si può ben dire germanico. Solo in Allemagna si prâtica oggi giorno ancor discretamente, con un punto di vedutà nazionale e con frutto, non ostante i suoi difetti. Or bene, a comprenderne la natura e sapere adattarlo con profitto alle università italiane, mi fa qui mestieri toccare alcun

(1) « Se noi più da vicino studiamo il medio evo, ci dobbiamo persuadere — e qui sono d'accordo tutti i profondi conoscitori della storia — che è a un di presso onninamente il contrario di ciò che è stato, quello che si dice di lui: poichè fu il medio evo così un' êra di violenza, di tirannia e di schiavitù, che fu molto più un *tempo di grande libertà* — di certo pure un tempo di *fede vivissima*, la quale forse è necessaria, se il mondo ha da poter sostenere una grande libertà. Per la Chiesa poi non era il medio evo, come si opina, un *tempo di dominazione*, ma sì un *tempo di libertà* e di *combattimento*. « Heinrich, Die Reaction des sogennanten Fortscrittes gegen die Freiheit der Kirche etc. p. 5, Mainz 1863. — Questa citazione del prof. magontino è per i semidotti, che si spaventano al vocabolo di *medio evo*.

poco dell'essere delle università dell'èra di mezzo e del *privatdocentismo* alemanno. I liberali non mi facciano mal viso e dicano tosto: son cose del medio evo, son cose alemanne: perchè io replicherei: son cose de' nostri padri, e voi, tacendo della provenienza, copiate talvolta dagli aborriti Tedeschi fino alle parole. E poi, donde che proceda, il bene si vuol sempre accettare. Soltanto al male ed all'errore va negata la cittadinanza, per non incogliere nel basso mestiere di certi uomini di stato e di vili scrivani, che vanno disonorando l'italiana penisola col risuscitare certi spropositi, che i savi d'oltremonti hanno seppellito, è mezzo secolo.

VII. Origine delle accademie od università nel medio evo furono le scuole della cattedrale. I Vescovi pieni d'ardore per la rinomanza della propria scuola vi chiamano ad Insegnare uomini celebri, e ben presto avviene, che vi professino con istraordinario successo uno o più insegnanti. Ne corre tosto la fama di terra in terra, e traggono a migliaia giovani e adulti a venerarli e ad apprendervi da loro la sapienza. In questo modo la scuola della cattedrale si muta in iscuola mondiale od università (1). Ora è d'uopo pensare al

---

(2) Il vocabolo *università* in origine non significa *la scuola siccome tale*, ma si *la corporazione degl' insegnanti e degli studiosi* (*universitas docentium et discentium* ovvero *magistrorum et scholarium*) sorta per occasione di essa scuola. In opposizione all'università (*universitas*) come corporazione stava la scuola (*schola*) come istituto insegnativo. Più tardi la scuola fu detta *studium generale*, tra perchè accettava allievi d'ogni paese e perchè i gradi in lei conferiti

trattenimento di sì straordinaria quantità di studiosi. Ondechè vescovi, magistrati e cittadini s'adoprano con gran zelo al sostegno della scuola che nasce loro sott'occhio, parte innalzando edifizii e parte raccogliendo somme a favore degl'insegnanti, degli scolari e delle biblioteche. Legati e doni affluiscono d'ogni banda, e le genti lontane della Cristianità pensano anch' esse a fondazioni, per così facilitare a' proprii cittadini il recarsi alle scuole mondiali. In grazia dello spirito della Chiesa era ardente nel medio evo, più che altri s' immagini, il desiderio d'imparare. Sorgono per ciò rapidamente ad abitazione e sostentamento degli studiosi diversi collegii (1) presso le scuole degl' insegnanti più rinomati, venutivi di volontà o chiamativi

---

erano valevoli e riconosciuti per tutta la Cristianità. Quindi le grandi scuole del medio evo, meglio che *università*, chiamarsi potrebbono *scuole mondiali*, cioè del mondo cristiano incivilito. Queste scuole mondiali non potevi ancora dirle università nel senso d' oggi giorno (*universitas litterarum et scientiarum*), conciossiachè solo due delle principali discipline erano in ciascuna insegnate. Ad esempio Parigi aveva la scuola mondiale per la filosofia e la teologia, Bologna pel diritto romano e canonico, Salerno per la medicina e scienze affini. Da ciò si conosce il perchè del grande numero degli studenti d'ogni nazione alle suddette scuole.

(1) La scuola mondiale di Parigi ebbe fino a 63 collegii ad albergare i poveri insegnanti e scolari di tutte le nazioni. Il più rinomato fu il Collegio della *Sorbona* fondato da Roberto di Sorbon, cappellano aulico di Luigi il santo, dottore di teologia e canonico di Parigi. Questo collegio diede in sèguito il nome all'università parigina. Bologna e Salerno erano riccamente provvedute di collegii, e i suoi aveva Pavia. L'università di Lovanio, sorta per munificenza

a professare. Così nacque e si stabilì la scuola mondiale od universitaria nel medio evo, quale *libera creazione dello spirito del Cristianesimo diretto dalla Chiesa.*

Imperò, tuttochè il Vescovo e l'autorità laicale somministrassero in gran copia mezzi materiali alla scuola nascente, erano ben lontani dallo arrogarsi il diritto d'ingerenza nell'andamento di lei. Indipendente dal vescovo, indipendente dal magistrato stava la nuova scuola sul suolo cristiano quale opera di maestri di genio e di cristiana beneficenza. Siccome corporazione di maestri e scolari formava sue leggi e regole, onde ben governarsi ed escluderne gl'indegni e i nocivi, e con proprii agenti si amministrava da sè, i doni, i legati e le spese d'ogni ragione rivolgendo a suoi fini. La corporazione poi era partita in maestri ossia insegnanti ordinarii, in socii ossia candidati d'insegnamento ed in discepoli ossia scolari, a chi oltre l'istruzione s'impartiva l'educazione presa nel suo più alto e nobile significato. Capo della corporazione era il rettore scelto nel loro numero dagl'insegnanti, il quale, mentre per assai lungo tempo ha da governare l'andamento delle scuole, non gode punto poteri assoluti, ma sì vi stà quale presidente di una repubblica con intorno il suo senato, che ha con esso lui voce decisiva nelle questioni d'importanza. I maestri formavano diversi gruppi a tenore della scienza che professavano: sono questi le facoltà, che nel loro seno eleggonsi il decano a sorvegliare gl'interessi

---

del duca Giovanni IV e confermata dal Papa Martino V, il 9 dicembre 1425, si vide nascere accanto 40 collegii con ricche entrate per i maestri e pegli scolari.

della propria parte e promoverli presso il rettore ed il senato accademico. Gl'insegnanti non andavano soggetti a verun' esterna pressione; nè papa, nè imperatore, nè re, nè vescovo, nè civico magistrato nominavano i maestri delle scuole, ma siccome schietta repubblica possedeva la scuola stessa il diritto di collocare gl' insegnanti, e meritamente era detta una simile cooptazione *maximum privilegium scholasticae libertatis.* Come poi ad ogni insegnante stava a cuore il buon nome della scuola, così grande circospezione veniva usandosi per la nomina de' nuovi maestri. Ottenuto il *bacalaureato*, acquista altri la facoltà di tener lezioni ed esercitazioni cogli studenti, però sotto la direzione d'un insegnante ordinario. Dove poi egli privatamente e pubblicamente insegni alcuni anni, distinguendosi per istraordinaria abilità, gli è conceduto il secondo grado accademico, ossia la *licenza*, dal cancelliere; si veramentechè costui e dalle testimonianze dei professori e da novelle prove sia persuaso della moralità, dell'ingegno, della dottrina, della diligenza e dell'abilità ad insegnare del candidato. Il quale può ora tenere scuola senza sorveglianza, venendone licenziato da uno dei professori ordinarii. Giugne per ultimo il *dottorato*, a cui prende parte l' intiera corporazione de' maestri e degli scolari come ad una festività, terminando il tutto coll'ufficio divino e col canto del *Tedeum* (1).

(1) Comechè il modo di promozione non sia stato sempre e dovunque il medesimo; in sostanza però le università del medio evo concordavano tutte nel far precedere ai gradi accademici le più severe prove teoretiche e pratiche,

Al par de' maestri formano pure gli scolari un insieme bene ordinato. Non era negozio di poca fatica il tenere in ordine e disciplina sì forti schiere di studiosi rappresentanti spesso ad una medesima università varie nazioni. In esempio a quella di Bologna vi furono 17 nazioni di *Citramontanorum* e 18 di *Ultramontanorum*, mentre all'altra di Parigi il numero degli studenti delle diverse terre della Cristianità saliva non di rado ai 20,000. In quella, che alla nostra età si richiede talvolta un battaglione di armati e di gendarmi, onde tenere in freno (la disciplina scolastica non essendo già più, che una rimembranza) poche centinaia di giovani universitarii nell'èra di mezzo bastava alla quiete, all'ordine e alla disciplina di parecchie migliaja lo spirito cristiano di corporazione. Venivano gli studenti divisi secondo la patria in nazioni, ed avevano i loro locali d'adunanza, i loro impiegati, collegii e fondazioni, e dovevano sottomettersi agli statuti scelti da loro, e dal senato accademico approvati. Era capo della nazione il procuratore, che, preso dal numero dei professori, doveva sopravegliare la disciplina, il costume e lo studio de' giovani che vi appartenessero, e tutto insieme tutelare gl'interessi della nazione appo il senato accademico. L'unità di fede e delle pratiche religiose, a cui maestri e scolari pigliavano parte, l'unità della lingua scolastica ch' era la latina, un uguale

---

scientifiche e morali dei candidati. Niuno, il qual non fosse dotato di grande abilità e di provata virtù religiosa e morale, poteva ottenere una cattedra, dovendo egli promovere coll' istruzione ed educazione della gioventù la rinomanza della scuola.

amor della scienza, di che erano infiammati, l'accademica cittadinanza posta in onore dallo spirito di corpo, la comunanza delle feste e dei divertimenti, ed altri mezzi servivano ottimamente a far convivere in un insieme ben ordinato e in vicendevole stima ed affetto genti sì sconfinate di patria, di condizione, di carattere e di costumanza. L'emulazione poi, che andava svegliandosi tra nazione e nazione per le più nobili e sublimi idee della religione e della scienza, teneva dello straordinario. E i Papi, racquistata la libertà della Chiesa, si mostravano ardenti per la floridezza delle scuole mondiali, che all' amore della scienza accoppiavano una vita veracemente cristiana.

Tal era l' essere delle università nel medio evo, che, a volerlo compendiare, si riduce ai capi seguenti:

1) Le università del medio evo furono una libera creazione dello spirito del Cristianesimo diretto dalla Chiesa.

2) Sorti e retti da un medesimo spirito stavano accanto alle Università numerosi collegii a sostentamento de' maestri e degli studiosi.

3) Gl' insegnanti formavano una vera ed ordinatissima corporazione, *libera affatto da ogni ingerenza e pressione esterna*. Facevano essi le loro leggi amministrative, scolastiche e disciplinari, nominavano le autorità accademiche, provavano i maestri e li mettevano in cattedra.

4) Gli studenti erano essi pure una ben regolata corporazione, divisa in corpi speciali, indipendente dalle autorità civili e governata dalla corporazione degl' insegnanti.

5) Le università del medio evo coi loro collegii e corporazioni restarono per secoli fedeli allo spirito cristiano, che le venne formando: così poterono conservarsi e fiorire sotto la protezione della Chiesa.

Ora passiamo al *privatdocentismo* alemanno.

VIII. Come gl' Italiani all'Europa, così nel medio evo furono i Francesi maestri agli Alemanni. L' università di Parigi, incontrastabilmente la prima, servì di modello alle tedesche università. In sulle prime non ebbero in Germania i *doctores* o maestri veruno stipendio dai governi, ma sì ricevevano, oltre al reddito, che loro toccasse da fondazioni universitarie speciali, il proprio onorario dagli uditori: per guisa, che le università constavano di privati insegnanti (privatdocenten) e di studiosi, che scambiavano la dottrina collo stipendio d'onore. Subito l'esame, *i doctores* entravano senz' altro ad insegnare, e se fosse caduto in mente ad un ministro d' intramettersi per comandare alcuna cosa nei recinti universitari, in cui favore nulla spendeva lo Stato, vi trovava vittorioso contrasto. Questo stato di mutua corrispondenza tra l'opera degl'insegnanti e lo stipendio degli studiosi, tirò innanzi fino alla prima metà del secolo decimosesto (1), in che i governi cominciarono a stipendiare privatdocenti. Per tal maniera, essendovi già insegnanti uffiziali, continuarono l' opera loro i privati insegnanti. Però, sia per un resto d' indipendenza dal potere, sia per non ferire a morte il privato insegnamento (*privatdocentum*, *privatdocentur*) sia anche per amore di guadagnare, collo stipendio dello Stato proseguirono i maestri a percepire il soldo d'onore dagli studenti;

(1) Epoca, nella quale Martin Lutero fece compiere apertamente l'opera della distruzione dell'indipendenza universitaria, stata già intrapresa alla sordina dagli umanisti e dai principi.

e furono così privatdocenti e professori (1) ad un tempo. Or s' arguisce facilmente, che il privato insegnante s' adoprava a tutt' uomo a distinguersi, onde campare del libero onorario ed essere bentosto scelto a professore in qualche università; mentre all'incontro il professore non soffriva di starsene indietro, di vedersi superare da un privatdocente, molte fiate giovine uomo uscito testè di disciplina, ed assottigliare così il secondo stipendio con suo disdoro. Donde ne venne fuora quella nobile gara, che fece il glorioso successo degli studii alemanni. La quale s' accrebbe oltre misura per l' usanza nazionale, a tenore di cui un privato insegnante, che, ammaestrando o stampando acquisti riputazione, può andar sicuro di essere eletto a professore in alcuna delle ventidue università germaniche (2); ed un professore di essere d'una ad un'altra invitato coll'esibita di più grasso stipendio. Dal che si conosce ancora, che l' emulazione non si contiene solo entro le pareti universitarie tra insegnante ed insegnante; ma si fa viva tra università ed università per tutto Allemagna. A ciò si aggiunga la moltitudine

---

(1) D' allora in poi il titolo di *professore* passò esclusivo agl' insegnanti offiziali ossia di nomina governativa, e col titolo il diritto di preminenza in ogni cosa. In sèguito umiliarono quelli i privatdocenti, e per poco n' annientarono il potere nelle università, come si dirà nel testo.

(2) Son esse le università di Berlino, Bonn, Breslavia, Erlangen, Friburgo, Giessen, Gottinga, Gratz, Greifswald, Halle-Wittemberga, Eidelberga, Iena, Kiel, Königsberga, Lipsia, Marburgo, Monaco, Praga, Rostok, Tübinga, Wienna, Würzburgo.

degli studiosi di lingua tedesca, lo spaccio grande e il caro dei libri pubblicati da chi insegna, non che i forti stipendii delle cattedre governative, e si comprenderà leggermente, il *privatdocentismo* non poter venir meno in Germania, ed inoltre si avrà un' idea di tutto quel sistema, che diede in mano ai settentrionali il primato scientifico e loro il mantiene.

Però, siccome doveva accadere, i privati insegnanti, di padroni che erano divennero servi nelle proprie università, del governo e dei professori governativi, come serva divenne in tutto l' università medesima, massime nelle nomine alle cattedre, ossia nel *maximum privilegium scholasticae libertatis*. Il dottore Scheidler in prima muove lagnanza con altri, che i privatdocenti abbiano a' giorni nostri ad ottenere, avanti d'incominciare le loro lezioni, il permesso dalla polizia (1). Checchè ne pensi lo Scheidler, una simile misura, ove non dia appiglio a soprusi, lascierebbe tuttavia intatta l' indipendenza de' privati insegnanti, e dove pure ne ferisca alcun poco l' onore, si dolga egli co' suoi Protestanti di avere ciò meritato (2). Un altro

(1) Geschichtliche Darstellung der Entstehung der Hochschulen und des deutschen Universitätswesens insbesondere; come pure Die stellung der privatidocenten auf den deutschen Universitäten, aus der Leipz. Illust. Ztg.

(2). L'ottobre del 1817 ricorrendo la Festa secolare della Riforma e l'anniversario della liberazione alemanna per la gran battaglia di Lipsia, meglio di cinquecento studenti delle diverse Università tedesche e parecchi dei più amati professori di Iena recaronsi ad Eisenach, onde celebrare sul vicino Wartburg, celebre per la concertata cattività di Lutero,

non dirò soltanto scorno, ma danno vengono a toccare dai governi i privati docenti, ed accade quando i distinti fra essi sono postergati ai favoriti della propria ed anche di altre Università per rispetto alla nomina alle cattedre vacanti; danno che è tanto più sensibile, quanto pel maggior numero dei professori è fatta sempre più difficile la posizione dei privati insegnanti. Ciò non ostante i danni più gravi vennero addosso ai privatdocenti dai professori delle facoltà. Costoro più non

---

la doppia festività. Memori, che il fanatico riformatore aveva dato alle fiamme la bolla di Leone X, buttarono al fuoco gli scritti dello Schmalz, del Kotzebue, dell'Haller e di altri odiati siccome reazionari, e ad una con quelli un bastone di caporale austriaco, una giubba della guardia prussiana ed un cordone militare d'Assia, tenendo intorno alla pira discorsi e canti patriottici. Fu la conseguenza, che i governi entrarono in sospetto di spiriti sovvertitori tra gli studiosi, e questi in contrario infiammaronsi per guisa contro i creduti reazionari, che Sand, studente a Iena si portò a Mannheim in quel di Baden, e là il 23 marzo 1819 trafisse di pugnale il prussiano consigliere di stato Kotzebue venuto in voce di spione russo, di traditore della Germania. Medesimamente Ibell, presidente ministeriale del Ducato di Nassau, cadde vittima di altro attentato il 1 luglio dello stesso anno. Perquisizioni domiciliari ed arresti tenner dopo a questi due assassinii, e quindi il decreto federale del 20 settembre 1819, il quale interdice ogni non autorizzata riunione degli studenti, decreto, che fu confermato dalla dieta Germanica nel 13 novembre 1834. Per rispetto poi ai privati insegnamenti andarono sottoposti all'approvazione dell' autorità politico-amministrativa; il che Scheidler ed altri lamentano. Vedi Faber allgemeine Weltgeschichte, dritter Theil, § 356, und f.

soffrirono di tenerli in conto di uguali, di colleghi nell'insegnamento, ma si gli soggettarono grado grado ed universalmente ad un atto di sommissione, ad ottenere la licenza d'insegnare, ossia alla *venia docendi*. E quasi non bastasse, in più Università fu stabilito, che la detta concessione durar potesse per solo quattro anni, i quali trascorsi, il privatdocente supplicasse da capo per una nuova licenza, che alcuna fiata per uno od altro pretesto bellamente si negava. Ancora, se un privato insegnante non avesse dato lezioni per certo numero di semestri, fosse ciò avvenuto per mancanza di volontà o di uditori, poteva la facoltà, cui appartenesse, privarlo dell'accordatagli *venia docendi*. Più, dalle facoltà si propose a'governi, che i privatdocenti non potessero leggere su determinate materie, verbigrazia sulla dogmatica, e che loro fosse vietato, senza reciprocità dal canto dei professori, di leggere *gratis* ciò, che un professore leggesse *privatamente* ossia col rispettivo onorario degli studenti, proposta che sapeva d'egoistica grettezza. So bene che tali e consimili determinazioni, tra governative e delle facoltà, si dicono levate nel 1848, o per lo manco più non inserite negli Statuti universitarii alemanni: ma di ciò non si è punto certi e solo si sa, che in pratica si fanno tuttavia sentire esistenti (1). Onde che i Tedeschi convengono universalmente, che è pur d'uopo di

(1) Il dottore in legge Beckaus, privatdocente all'università di Bonn, dovè recarsi nel 1858 ad impetrar facoltà d'insegnare all'università di Kiel, perchè, spirato il suo quadriennio d'insegnamento, la facoltà dei Giuristi di Bonn ricusò di prolungargli la *licentia docendi*.

provvedere per alcun modo alla prospera esistenza del privatdocentismo; possiacchè, « soppresso l'istituto dei privatdocenti, si è tolto via alle tedesche università la sorgente della vita e del ringiovanire (2) » Tuttavia non ostante gli accennati inconvenienti, che scemarono ogni giorno più l'influenza del privatdocentismo, i vantaggi per lui apportati agli studi alemanni furono e sono di tale natura, che i discendenti dei barbari si hanno da molti in conto di maestri nella colta Europa. Là regna tuttora in grazia sua quella utilissima e per poco necessaria emulazione o contesa di preminenza tra insegnanti ed insegnanti, università ed università, di che abbiamo sopra favellato. Poi hassi aperta una vera palestra intellettuale, ove si vanno formando gli eccellenti ed abili professori pel conquisto e diffusione del sapere. Viene in séguito un utile e luminosa carriera dischiusa a' valenti ed ingegnosi giovani; donde un potentissimo e indeclinabile stimolo ad avanzare gli emuli. Dopo, il monopolio dell'istruzione scemato, preclusa la strada agl'inetti presontuosi, di che ogni secolo abbonda, e menomato alquanto il pericolo di volgere gli spiriti della studiosa gioventù ad asservire i popoli. Di corto dalla concorrenza tra insegnante ed insegnante, università ed università derivano all'insegnamento superiore grandissimi vantaggi, ed una tale concorrenza forma lo scopo precipuo del privatdocentismo in Allemagna.

---

(2) Aus der Leipz. illustr. Ztg: Die Stellung der privatdocenten auf den deutsch. Universitäten.

IX. Conosciuta l'eccellenza del sistema universitario nel medio evo, conosciute le cause, che rovinaronlo, e veduto che sia il privatdocentismo alemanno e di quali pregi e difetti accompagnato, stimo, che bene si possa con qualche speranza di buon esito cercare del modo di apportare un qualche rimedio ai mali delle patrie università, e d' infondere loro quella vigoria, per la cui mancanza sono rovinate dall' altezza primitiva.

Lo spediente sarebbe bel' e trovato, tanto sol che riducessimo le nostre università a corporazioni indipendenti dal governo e modellate su quelle del medio evo. In pochi lustri tornerebbero centri d'insegnamento vivo e di nobilissima educazione, vedremmo cambiate in vere repubbliche di sapienti queste, che ora sono stabilimenti governativi, i quali funzionano secondo l'idea di chi stà al potere a preparar gli eserciti d' impiegati da puntellarne la politica; i giudizii universitarii avrebbero di nuovo la dovuta importanza; i principii scientifici acquisterebbero stabilità, e la confusione della verità coll' errore scemerebbe nelle teste degli uomini a grande vantaggio sociale. Però, dopo che la Riforma protestante, fattasi forte nei gabinetti Europei pel trattato di Westfalia, dopo che i principii dell' 89, originati da lei e dall'umanismo, hanno regalato ai popoli il dispotismo de' liberali, li hanno ridotti ad essere schiavi di una nuova casta, che si chiama governo, potere civile, burocrazia; casta che debb' essere composta nelle sue più alte sfere di parlamentaristi, di statolatri e d' increduli affigliati alle leggi massoniche, nemici tutti e persecutori del Cattolicismo come della vera libertà; dopo questo

sarei quasichè matto, laddove pure osassi sperare per le nostre università quella indipendenza, ch'esse godevano presso i nostri padri dell'età di mezzo. Di presente trasciniamo l'esistenza sotto la dominazione del liberalismo; e libertà e liberalismo concordano insieme siccome la virtù e il suo contrario. Abbiamo, è vero, il diritto ad una sincera libertà; però ai tempi che corrono, già più non rimane ai veri cultori della santità del diritto altro fuor che lo scherno. Ora comandiamo noi, grida con piglio minaccioso e beffardo ai Cattolici italiani la schiera dei rivoluzionarii, che ne stà sul collo.

Ondechè contentandomi di meno assai (senza speranza di ottenerlo ancora dagli attuali ministri rivoluzionarii), dico che, a rimettere in fiore in Italia gli studii universitarii, bisogna per lo manco, che il corpo universitario nel prepararsi gl'insegnanti, nel nominarli alle cattedre, nel dirigere l'insegnamento e nel costituire le autorità accademiche vada esente da ogni influenza e pressione del governo, restando però a questo il diritto di approvazione e di una generale sorveglianza. In caso contrario del ritornare in floridezza le patrie università altri ne disperi per sempre.

Le prove, cui andavano soggetti i *licenziati* nel medio evo, e l'essere del privatdocentismo tedesco ci suggeriscono l'idea del come si debbano preparare gli abili professori alle cattedre e stabilire al tempo medesimo l'emulazione insegnativa. Dico pertanto, che a questo vengono opportuni gli studiosi, i quali abbiano dimostro singolare ingegno e volontà nel compiere il corso universitario e intendano dedicarsi al-

l'insegnamento. Dato prova di sè con apposito esame debbono ammettersi questi dottori aggregati ad insegnare insieme coi professori. Or tanto nell'esame di prova come nell'accettazione il corpo accademico ha da essere libero da qualsiasi influenza governativa.

Ma questo non basta: è pur d'uopo formare dei professori e dei dottori aggregati un vero corpo d'insegnanti in attività. I Tedeschi non avendo dottori aggregati (*licenziati* del medio evo); non tirano punto dal privatdocentismo tutto quell'utile che dovrebbono, e noi in Italia, comechè non soffriamo in genere di siffatta mancanza, ne caveremo più poco ancora, solo concedendo ai dottori facoltà di farla da privati insegnanti all'usanza germanica. La tanto desiderata emulazione non dominerà giammai nelle nostre università, dove i dottori di collegio non sieno in alcun modo obbligati ad insegnare. In sulle prime quasi nissuni saranno i dottori, che, facienti corpo coi professori e stati già loro scolari, vogliano entrare con essi in concorrenza. La qual cosa non accade in Allemagna; essendo colà anteriore all'insegnamento offiziale il privatdocentismo, sorto colle università e ad esse connaturatosi e, non costituendo il privatdocente ordine alcuno coi professori. In secondo, gli studenti non sono così numerosi in Italia come in Germania, avvegnachè la gente di lingua tedesca s'approssimi ai sessanta milioni; quindi se già pena nelle tedesche università un privatdocente a campare alcuni anni dello stipendio de' suoi volontarii discepoli, in Italia questa posizione sarà più critica ancora e per nulla tenibile. Nè si dimentichi essere gli onorarii de' professori in Germania più cospicui assai, che non in Italia; laonde

il sacrifizio di pochi anni di un privatdocente, sacrificio sempre minore che tra noi, gli torna grandemente compensato in futuro. Aggiungi, che un privato insegnante stampando alcun libro di scienza, non che trarne onore e speranza buona di prossimo impiego, è certo in Germania di averne dai librai guadagno di considerazione; cosa che in Italia succede rarissimamente. — Sia dunque la conchiusione: tra noi il privatdocentismo non farà rifiorire le patrie università, laddove non si applichi diversamente, che in Allemagna, laddove non si costituisca dei professori e dottori aggregati un vero corpo d'insegnamento in attività. E per fermo ha cinque e più anni, che il ministro Casati introdusse il privatdocentismo alla tedesca nelle nostre università: or che ci hanno elleno guadagnato?

Io dunque proporrei, che dal primo giorno, che altri diventa dottore aggregato in alcuna facoltà, fosse insegnante al paro dei professori, e l'ingresso nel corpo universitario fosse eziandio l'entrata all'insegnamento, affinchè professori e dottori costituiscano un insieme d'insegnanti obbligatorii: colla diversità però, che i professori mai non possano non insegnare, e i dottori possano bensì non insegnare, ma non tocchino allora l'assegno da fissarsi loro, e nemanco sperino di essere un dì nominati professori. Niuno ha da essere scelto ad una cattedra universitaria, il qual punto non abbia dato prova d'abilità nell'ammaestrare. L'assegno poi da stabilirsi ai privatinsegnanti vuol essere dell'unico bastevole al sostentamento, tenuto eziandio conto dell'onorario per parte degli studenti.

Or si vede manifesto, che i dottori collegiali, anche

i meno provveduti di asse paterno, potranno fare il tirocinio (1) e dare saggio d' abilità nell' insegnare, pure una diecina d' anni, anzi di venire eletti professori; e che la condizione di dottore non tornerà in avvenire così sconfortante, quale è di presente; massime attenendosi allo stile alemanno, che coloro sieno chiamati alle cattedre universitarie, che già abbiano professato con distinzione nella propria od in altra università dello Stato. Qui bene s' avverta, che mai e poi mai non venga ai dottori delle facoltà preferito un insegnante non aggregato, sia pure questi distinto per opere stampate. Ove manchi in qualche università un dottore di polso per una cattedra vacante, si miri pure ad un aggregato delle altre; chè questo giova a crescere, anzi che a scemare l' emulazione; ma non mai a persona, la quale sostenuto non abbia l' esame d' aggregazione e non abbia insegnato. Diversamente è un voler rovinare l'insegnamento universitario. Tolta la certezza ai dottori aggregati di ascendere un giorno una cattedra, quanti tra' giovani di svegliato ingegno vorranno tuttavia concorrere all'esame di aggregazione

(1) Osservo, che pure al nuovo insegnante non saranno per mancare uditori: prima, perchè se non fosse di conosciuta e provata abilità non sarebbe dottore aggregato; in secondo, perchè ei farà di tutto per distinguersi, onde guadagnarsi tosto una cattedra; in terzo, perchè il corso di ciascun professore durando più anni, i nuovi studenti si porranno a scuola da chi comincia esso corso, sia poi esso professore o dottore, per non istudiare il secondo, il terzo, il quarto o il quinto anno quello, che è da studiarsi nel primo.

per l'onore di fare il privatdocente in alcuna università? Quegli, che propugna il sistema contrario, non ha mai avuto in capo la vera idea di che debb'essere l'università; ei vuole la rovina delle università italiane. Pertanto, ammesso il metodo che qui si propone, dall'un lato vengono cessati gl'inconvenienti del sistema tedesco e dall'altro s'ottengono tutti i vantaggi, che abbiamo più sopra accennato. E dove i professori e dottori, i quali per alcuna scientifica pubblicazione s'illustrino, sieno da una minore ad una maggiore università chiamati, od in altro modo onorati, noi verremo a possedere non solo corpi di abili insegnanti, ma sì di dotti scrittori, che all'italica sapienza rivendicheranno l'onore perduto.

I dottori collegiati per quanto all'insegnamento debbono godere delle medesime guarentigie che i professori, e debb'essere indifferente agli studiosi di frequentare la scuola tanto de'primi che dei secondi. La *licentia docendi* da rinnovarsi in un dato periodo d'anni, l'insegnare su determinate materie e le altre angherie, solite ad usarsi dai professori a danno dei privatdocenti in Germania, vogliono essere presso noi sbandite. Di corto, l'insegnamento dei dottori sia in tutto a quello dei professori agguagliato.

Or succede la nomina dei professori, i quali non pure hanno da essere presi, come dissi, tra i privatinsegnanti della propria o d'altra università italiana; ma debbono venire nominati dalle autorità accademiche, senza ingerenza veruna del governo. A questo è bastevole il diritto di approvare la nomina o di farle opposizione, sì veramente che n'abbia gravi e e fondati motivi. Il che incontrerà rarissimamente,

essendo il corpo accademico vigilantissimo dell'onor suo, in ispecie dove si tratti di uno tra i più delicati ed importanti uffizii della sua prospera durata. Guai all'università, in che il ministro direttamente o indirettamente prescelga e nomini alle cattedre i professori! L'emulazione insegnativa, e con esso lei la libertà e verità scientifica verrebbono sacrificate ad una politica or liberale, rivoluzionaria, incredula ed empia, or conservatrice, assoluta, dispotica e anticristiana. Le liti interne ed internazionali verrebbono dalla cattedra proposte ai discepoli secondo l'idee ministeriali a disdoro e ludibrio della scienza; la quale avrebbe alle università quella rappresentanza, che i popoli nelle assemblee nazionali. Sia dunque la nomina de' professori di assoluta spettanza del senato accademico, il qual più che i ministri è in grado di conoscere chi fa per l'insegnamento, più che i ministri è geloso della dignità e stima della propria università.

Inoltre alle autorità accademiche si ha pure da commettere il governo dell'istruzione universitaria. Materie, programmi, metodo, orario, ispezioni, anno scolastico, esami e disciplina vogliono essere da loro prescritti. È il corpo accademico, non il ministro governativo, cui tocca rispondere della bontà dell'insegnamento. Che ci ha egli da entrare, se le più volte non ha mai insegnato ed è ministro della pubblica istruzione, non perciò che n'abbia squisita conoscenza, ma sì perchè in politica si accorda co' suoi colleghi? Porreste a governare e dirigere la guerra chi non fu mai, non dirò generale, ma nemmanco ufficiale? E se un ministro non può influire nell'amministrazione della giustizia, senza che questa si tras-

muti nel suo contrario, potrà poi farla da padrone nelle università, senza che l'emulazione si cangi in dissidii, alla verità si tramischii l'errore ed alla libertà della scienza tenga dietro la servitù istruttiva? Onde che noi siamo da più anni spettatori dolorosi di una confusione scolastica indicibile, perchè ogni nuovo ministro che viene vuol dare un novello assetto al pubblico insegnamento. Si contenti dunque il governo d'un'alta sorveglianza e generale ispezione, e non pretenda punto di regolare l'insegnamento nelle università, quando col bene di queste voglia l'utile della parte più eletta della patria gioventù.

Per ultimo dal corpo insegnante deve partire la nomina delle autorità o senato accademico da convalidarsi dalle autorità accademiche in carica. Poichè, mancando questo, è tolto il fondamento a tutto quanto il sistema esposto e difeso fin qui. L'andare immune da pressione od influenza governativa nel procacciarsi abili professori, nel nominarli alle cattedre e nel dirigere l'insegnamento all'università che giova, se poi la nomina delle autorità accademiche è devoluta al governo? Quindi i decani o prèsidi delle facoltà coi rispettivi consigli, il rettore magnifico ed il suo consiglio, in breve il senato accademico, vogliono essere nominati per libera elezione del corpo insegnante. Il governo non ci ha che fare qui altro più dell'approvare o disapprovare le nomine fatte. Teme forse il governo il corpo universitario, egli che ha tra mano la forza? Stia persuaso, che l'università, tra per gli uomini di senno, di che si compone, e per sapere, che male si urta con chi stà in alto, non verrà a com-

mettere abuso nissuno contro di lui. In giornata gli abusi partono da chi si trova al potere, e non dal pacifico cittadino, il quale fruisce quel tanto sol di libertà, che gli si concede, e che d' oggi in domani, a dritto o a torto, gli può venire ripreso. Trattandosi di sinceri amatori di un' onesta libertà è la congiura del senato contro i Gracchi e non di questi contro quelli.

Or m' immagino d' avere bastantemente dichiarato il mio pensiere intorno al gravissimo soggetto in questione, che, restringendo le fila del ragionare, può ridursi ai punti seguenti:

1) In Italia gli studi universitarii non si possono ravvivare e rimettere in isplendore senza il libero insegnamento.

2) Nelle università italiane il privatdocentismo vuol essere per guisa adottato da ottenere dei professori e dottori collegiati una corporazione d' insegnanti in attività.

3) Laonde i dottori per un determinato onorario e per la certezza, che, distinguendosi, saranno essi, e non altri, nominati alle cattedre vacanti, s' inducano ad insegnare: il loro insegnamento poi torni in tutto eguale a quello dei professori.

4) I professori debbono essere nominati alle cattedre dalle autorità accademiche, senza ingerenza e pressione del governo, al quale è riservato il diritto di approvazione o disapprovazione.

5) Il governo dell'insegnamento è di spettanza delle autorità accademiche, riserbando all' autorità governativa l' alta sorveglianza.

6) Tocca infine al corpo insegnante di formarsi il senato accademico, lasciato al governo il diritto di approvazione o disapprovazione.

X. Col sistema, il qual mi venne per sommi capi esposto fin qui, comechè non vengano le nostre università a godere di tutto quel libero andamento, che loro per diritto s' appartiene, e che pure s' avevano nell' èra di mezzo, riescono ciò nullameno ad acquistare tanto di libertà, che basti a mettere in loro la concorrenza, l' emulazione e quindi un novello ardore nel coltivamento delle scienze. Ma questa concorrenza, emulazione ed ardore scientifico varranno egli a fare degl' insegnanti una corporazione di dotti maestri ben ordinata, i cui giudizii sieno riveriti, a rimettere in florido ed armonico conserto le diverse parti del sapere, a stabilire contro lo scetticismo delle menti il predominio della verità e sceverarla dagli errori, ed a sollevare dal materialismo (1) la gioventù stu-

(1) « Quest' è il progresso, che la *scienza della ragione* (Vernunftwissenschaft) dal suo emanciparsi dallo spirito del Cristianesimo ha fatto: dal deismo al panteismo, dal panteismo al materialismo. Egli è un fatto compiuto (eine vollendete Thatsache) ». Heinrich, luog. cit. pag. 11. Mi movono a riso e compassione il Vera, il D' Ercole ed altri, che, recatosi in capo il bagaglio dell' Hegel non più voluto in Germania, lo sciorinano come stoffa nuova e di uso innanzi alla gioventù italiana. È trent' anni e più, o signori, che l' Heghelianismo è merce di rifiuto tra' Tedeschi, e voi la volete vendere in casa nostra siccome nuova e corrente? « Pure il panteismo della tedesca filosofia è di già antiquato (ist bereist antiquirt) ed il materialismo entrato in suo luogo » dice ottimamente l' Heinrich (p. 10); e questo materialismo, aggiungo io, si fa dominante presso tutti, che hanno rinunziato allo spirito del Cristianesimo. Che onore fanno certi professori all' Italia!

diosa, formando ottimi cittadini alla patria? Io rispondo francamente che no, e ne porto in esempio la nazione medesima, dove la concorrenza, l'emulazione e l'ardore degli studii furono e sono meglio, che in altra qualunque promossi, la nazione dove vive tuttavia il privatdocèntismo, la patria dell' *Herr Professor*, la dotta Allemagna. Colà è la scienza medesima attinta nelle aule universitarie, che peggiora e rovina la società. Una nobile gara è viva ancora tra gl' insegnanti delle ventidue università alemanne. Si studia molto ancora e si stampa più opere scientifiche dai professori tedeschi, che non da tutti insieme gl' insegnanti della rimanente Europa. Or bene, il risultato di tanta emulazione, di tanti studii e libri dottrinali è la confusione nelle menti, è lo scetticismo ideale, che fa capo al materialismo teoretico e pratico. Nelle università protestanti, che sono le più, e il cui spirito s'insinua ben anco nelle cattoliche, la confusione nelle scienze teologiche, filosofiche e storiche è indescrivibile e solo paragonabile coll' antica confusione delle lingue. Più non trovi due insegnanti, che vadano di conserva nelle questioni, che meglio importano. Di cosiffatta aberrazione hassi a ripetere l' origine dall'Umanismo e dalla Riforma, per cui impulso i maestri germanici cominciarono a più non ammettere la rivelazione per guida e poi a combatterla scopertamente, tuttavolta che la vedevano contraria alle loro sempre nuove e sempre vecchie teorie razionalistiche. Per tal maniera emanciparono dalla rivelazione la scienza, onde nobilitarla, ed invece la rovinarono onninamente. Ti dànno immagine, i grandi pensatori d'Allemagna, dei Titani, che vollero scalare

l'Olimpo per dettargli la legge, e vennero rovesciati senza speranza di poter rilevarsi. Vollero quelli, deificando la proprià ragione, essere da più dell'Altissimo e restarono meno che uomini: sciuparono qual prodigo figliuolo l' avito patrimonio della scienza divina, per lasciare ai propri figli le ghiande del turpe matèrialismo. Tale è lo stato attuale della scienza alemanna, che abbandonò il Cattolicismo e poi la rivelazione tutta quanta.

Onde cessare da noi cosiffatto disordine scientifico ed ottenere delle patrie università centri di vera scienza e sorgenti di grandezza e prosperità nazionale, fa di mestieri, dopo l' indipendenza scolastica, che gl' insegnanti rispettino nelle loro lezioni ed all' occorrenza difendano e promovano la religione cattolica, che in Italia è la religione della quasi totalità degli studenti, è la religione dello Stato, ed è la sola religione capace di riporre le università in grado da averne tutto quel bene sociale, che altri deve ragionevolmente aspettarsi dalle medesime. Ma della questione religiosa nelle scuole, non solo universitarie, ma pur anco primarie e intermedie, come di questione gravissima e indispensabile a trattarsi, voglio discorrere appositamente in un capitolo, che sarà il seguente.

Prima di terminare osservo, che, se l'uno e l'altro sistema sovradichiarati sono bastevoli per sè a rinnovare gli studii superiori in Italia, il primo, dei collegii annessi alle università sull'esempio dell'Inghilterra torna, assai più spedito a tradursi in atto. Dimandiamoli ambidue e non finiamo di ridomandarli, o Italiani ; perchè ad entrambi abbiamo il diritto, e

non dobbiamo noi punto essere più schiavi sotto un governo cattolico liberale, che non sieno gl'Irlandesi sotto un governo protestante ed oppressore. Però chiediamo di preferenza il sistema dei collegii aggregati alle università, e le nostre petizioni sieno vigorose, sieno insistenti, sieno incessanti per guisa, che o ne venga fatta ragione, o vegga l'Europa, vegga l'Inghilterra, che ne ha bisogno, da quale razza di liberali sieno oggigiorno governati gl' Italiani. E poi, chi dura vince, e la vera libertà ha da trionfare sulla tirannide, dove l' uomo non sia nato per questa.

CAPO SETTIMO

DELLA RELIGIONE NELL'INSEGNAMENTO

I. Scopo e programma dei Cattolici e dei rivoluzionarii. — II. L'istruzione e l'educazione, sebbene inseparabili, vanno distinte, e dell'istruzione è molto più importante l'educazione. — III. Senza religione non si dà educazione; la religione n'è l'anima e il fondamento. — IV. L'istruzione senza l'educazione non rimedia ai mali sociali, ma gli accresce. — V. A coloro che vogliono un'educazione fondata sulla religion naturale. — VI. Si combatte la *secolarizzazione* dell'insegnamento per mezzo delle scuole *neutre* o *miste*. — VII. Le legislazioni dei popoli civili esigono la religione nelle scuole: mala prova delle scuole *miste* = Francia-Belgio-Germania: Prussia, Sassonia, Granducati d'Asia e di Baden in ispecie — Inghilterra-Scozia-Irlanda-Olanda e America del Nord. — VIII. Della religione nelle scuole primarie. — IX. Della religione nelle scuole secondarie. — X. Della religione per rapporto all'insegnamento universitario. — XI. Riepilogo ed esortazione agl'Italiani per dimandare la libertà dell'insegnamento.

I. Mi sono fin quì adoperato assai a propugnare il libero insegnamento per rispetto ai maestri ed allievi; ora fo passaggio al pigliarne le difese quanto all'oggetto de'loro studii, vale a dire per riguardo alle cose, che hanno da essere insegnate ed apprese, e fo capo dall'elemento religioso come dal più importante.

Grave questione è incominciata di presente e, a quello che pare, andrà facendosi viva in Europa circa

la parte, che aver debbe o non avere la religione nelle scuole. Non parlando di coloro, cui mette a bene il non avere mai altro pensare e linguaggio fuor quello di chi si trova al potere, e di quei tali, che, attenendosi alle transazioni, piuttosto che guidare sono trascinati dagli eventi, gli uomini cominciano a trovarsi schierati in due campi opposti intorno all' elemento religioso considerato per rapporto all'istruzione. Gli uni, credenti in Dio siccome principio e fine dell'uomo, vogliono, che costui sia formato alla scuola a tenore delle convinzioni religiose della famiglia cui appartiene; gli altri, a nulla più credendo di sovranaturale, come si adoprano a sbandire la religione dall' umano consorzio, così propugnano, ch' essa abbia ad uscire dalla scuola, nella quale resti poi libero all' insegnante il combatterla in nome della libertà, della scienza e del progresso. I primi costituiscono la maggioranza delle popolazioni, ed hanno in proprio suffragio l' autorità de' secoli e degli uomini più celebri; i secondi, non guari considerevoli dove si badi alla pochezza del numero ed agli anni di esistenza, sono oggigiorno in grande potere, perchè spalleggiati dai viziosi e dalla rivoluzione, di che sono gli autori, i sostenitori ed i capi.

Or facendomi dalla nostra Italia vi trovo gli animi ormai abbastanza dichiarati circa siffatta questione; dappoichè stanno quivi da un lato i Cattolici, ossia la quasi totalità degli abitanti, e dall' altra i rivoluzionarii, che, impadronitisi del potere, la fanno, al solito, da tiranni in assisa di liberali. A meglio conoscere la posizione delle due parti ed a più intelligenza di quanto mi son per dire, riferirò i due contrarii

programmi, quali già vennero posti e propugnati nel Belgio alla tribuna parlamentare ed in pubblica stampa. L'Italia e il Belgio, regioni cattoliche ambedue e tiranneggiate entrambe dalla rivoluzione, si trovano in condizioni pressochè identiche.

Che vogliono pertanto i Cattolici del Belgio è dell'Italia? Quello, che vogliono i Cattolici di tutto il mondo, o meglio ancora, quello che voler debbono quanti hanno una religione e tengono in conseguenza quale obbligo principale della paternità di allevarne in essa i figliuoli. Or che vogliono essi i rivoluzionarii nel Belgio e nell'Italia? Nient'altro fuor quello, che vogliono quanti sono rivoluzionarii nei due mondi, quanti sono ammiratori dei princìpi dell'89 e del moderno progresso, quanti hanno rinunziato al Cristianesimo e ad ogni specie di religione sovranaturale negli antri frammassonici, e promovono quindi l'ateismo sociale con tutti i mezzi, massime coll'istruzione. Il programma de' Cattolici me lo dà l'illustre uomo di stato Adolfo Dechamps nelle seguenti parole: « io ho stabilito, che il nostro sistema d'insegnamento pubblico, sotto il rapporto delle questioni religiose, era il seguente:

Ai due primi gradi: insegnamento obbligatorio della religione professata dalla maggioranza degli allievi, e garanzie sufficienti per sanzionarlo.

Nell'insegnamento superiore rispetto legale e costituzionale per questa religione (1) ». Il programma dei

(1) Lettres sur l'instruction publique, réponse a M. Frère-Orban et a M. Verhaegen, p. 20 et 90 et ailleurs, Bruxelles 1856.

rivoluzionarii me lo dànno i frammassoni Verhaegen e e Frère-Orban, ed è fedelmente riferito dal citato Dechamps: « *assenza di un insegnamento religioso obbligatorio, assenza del concorso dei ministri dei culti ai due primi gradi dell' insegnamento pubblico: indipendenza per i professori delle università da ogni controllo dello Stato; piena libertà di combattere il dogma, l'istituzione della Chiesa e la sua storia, la fede religiosa delle famiglie, che confidano i loro figliuoli alla lealtà del governo; in una parola: secolarizzazione, vale a dire*, come bisogna ripeterlo incessantemente: *indifferenza alla base ed ostilità alla cima* (1) ». Questi i programmi i quali dicono abbastanza, posciachè involgono l' intiera questione religiosa nell' insegnamento posta sotto contrario aspetto. A viemmeglio chiarirne la verità del primo e la falsità del secondo, mi tocca esaminare alcune proposizioni, dalle quali essi dipendono intieramente. Prima però di dire, che io m' ho il torto, sono i rivoluzionarii pregati di smettere i soliti pregiudizii, di che han piena la testa, contro ogni idea di religione, e di tirar meco innanzi nel ragionamento. So che dimando troppo in chieder loro, che accusano di pregiudizii mezzo mondo, di svestirne l' immenso fardello che si hanno in collo; ma so pur anco, che questo è in ragione di pretendere ogni sincero e libero scrittore, e ch' essi rivoluzionarii non rifiniscono mai d' innoltrare una simile domanda ai proprii avversarii, massime se cattolici; tuttochè in fatto di pregiudizii sieno costoro più che poverissimi. Animo dunque; la verità sia la nostra guida,

(2) Luogo cit., pp. VI, 20, 32 ed altrove.

e la nostra meta; siamo franchi e spregiudicati: ragioniamo.

II. Dico da prima, che *l'istruzione e l'educazione, sebbene inseparabili, vanno distinte, e che dell'istruzione è molto più importante l'educazione.*

Per l'intima e necessaria unione, che ha da essere tra l'istruzione e l'educazione, non solo ne deriva, che nel comune linguaggio nominando l'una l'altra pure s'intende; ma che in realtà la distinzione tra le medesime venne obbliata e nella mente di molti si confusero e confondono ancora ambedue. Il male sarebbe stato e sarebbe tuttavia di niuna rilevanza, laddove, non distinguendo bene le due parti, si fosse almanco ovviato al predominio, che mano mano andava l'istruzione pigliando sull'educazione a grave detrimento dei giovani allievi e poscia della società, di che hanno a far parte. Presi dunque i vocaboli nel loro speciale significato, altro è istruzione, altro è educazione: la prima ha per iscopo di coltivare l'intelletto al conquisto della verità, la seconda la volontà e il sentimento dell'uomo all'acquisto della virtù; la prima deve liberarlo dall'ignoranza, la seconda dal vizio e renderlo forte contro le male inclinazioni. Però, se non debbono andare scompagnate, poco più che non sieno nell'uomo l'intelletto e la volontà cui tendono a coltivare, la più importante e necessaria è senza fallo l'educazione, della quale altri difettando non sarà mai in istato di aggiugnere l'alto suo destino, mentre che con lei sola lo può ben sempre, comechè in modo meno perfetto. Inoltre non si ha poi da badare al quanto altri abbia imparato, bensì all'uso, ch'ei fa nella vita delle sue cognizioni ossia all'educazione.

Anzi aggiungo, che senza educazione non si dà veruna soda e reale istruzione, perchè questa solo s'acquista per una bene regolata operazione sulla volontà e sul sentimento, cioè per l' educazione. L' educazione istruisce, ma l'istruzione non educa. Se pertanto male si governano coloro, che, poco curandosi dell' istruzione, tengono nell' ignoranza la gioventù chiamata naturalmente a conoscere la verità, peggio assai si comportano que' tali, che tutte rivolgendo le cure alla formazione della mente, all' istruzione, trascurano la formazione della volontà e del cuore, l' educazione, lasciando così i giovani studiosi in balìa delle male inclinazioni originate con esso loro.

Or qui dai Cattolici si dividono i rivoluzionarii. In sulle prime non dànno costoro all'educazione la preferenza sull' istruzione, ma sì pretendono l' opposto; il che apparisce falso dai princìpii or ora dichiarati, ed apparirà meglio nel sèguito del discorso. Dopo intendono l' educazione in ben altro modo, che non i Cattolici. Questi proclamano la religione siccome la base e l'anima dell'educazione scolastica; quelli, che di religione non ne vogliono intendere, bandiscono dalle scuole ogni elemento religioso. *Che bisogno di religione*, vanno gridando: *insegnate a tutti i doveri dell'uomo e del cittadino, e sviluppate nei cuori de'giovani le nozioni della morale, che la natura vi ha impresse. Fate loro comprendere il merito del lavoro, dell'ordine e de' buoni costumi, e voi vedrete rinascere bentosto la felicità in tutte le classi del corpo sociale. Perocchè è l'ignoranza che ne uccide, l' ignoranza dei doveri. Insegnino i doveri: ecco il rimedio! Ma fuori ogni superstizione ed impostura, fuori il prete dalla*

scuola. Così stando le cose mi sia concesso di mettere brevemente in sodo la proposizione seguente:

III. *Senza religione non si dà educazione; la religione n' è l'anima ed il fondamento.*

Tanto sol che si esamini alcun poco, altri verrà a conoscere senza fatica, che la pretesa dei rivoluzionarii d' insegnar la morale e farla penetrare nell'animo degli allievi senza principii religiosi, di separare la morale dal dogma, torna impossibile, assurda ed affatto inutile. Ed in vero la sua morale ha il Cattolico, la loro le svariatissime sêtte protestanti, la propria il Musulmano ed il Mormone, la loro il teista, il panteista e il materialista, ed hanno eziandio una morale lo scettico e l'ateo. Donde mai ciò? Dai varii principii filosofico-religiosi, da cui la fanno essi derivare. Or tra tante, a che morale s'appiglieranno i nostri rivoluzionarii? a quella de' Cattolici od all' altra degli Epicurei? alla morale basata sulle dottrine del teista o dell' ateo? di chi ammette l'anima immortale ed una vita avvenire o di chi non si crede che materia? di colui che confessa la verità e la giustizia eterne ed immutabili, o di colui, che se ne ride e dubita di tutto, fin della propria esistenza?

Ancora, qual è l' origine dell' uomo? — Qual è il suo essere? — Quale il suo ultimo fine? = Sono tre quesiti filosofico-religiosi capitalissimi, in che s' incardinano molti altri non meno importanti, e donde origina e s' informa ogni idea di moralità. Se i rivoluzionarii a ciò non hanno pensato mai, mi scusino; ma essi nella scienza si tengono un po' troppo alla superficie.

Più, poniamo che insegnino essi a' proprii discepoli

assai bellamente i diritti ed i doveri dell' uomo, questo vale un bel nulla, laddove per alcun principio non ne formino e movano la volontà all'osservanza. Or bene, levato di mezzo qualsiasi principio religioso, altro più non rimane fuor che la gloria e la stima, ovvero motivi meno potenti ancora; i quali, insieme presi, non saranno mai da tanto da informare la volontà al dovere, e molto meno da movere nelle penose circostanze della vita le volontà eziandio più robuste ad agire a seconda dei doveri insegnati nella scuola. — *È l'ignoranza, che uccide gli uomini, è l'ignoranza dei doveri. Insegnate i doveri: ecco il rimedio!* sclamano i rivoluzionarii. Davvero! credeste voi mai, che coloro, i quali si rendono colpevoli di furto, d'omicidio, d'adulterio, di calunnia, di corruzione, di tradimento, di ribellione e d'altro, ignorino la legge, la qual divieta siffatti delitti? Non è l'ignoranza della legge, ma sì l'obblio delle verità eterne, che sostengono l' uomo nella lotta contro le passioni, che mantiene e moltiplica i delitti. La sanzione della morale stà tutta nel dogma, stà tutta nella religione. Tolta la futura giustizia di Dio e la vita avvenire di premio o di pena a tenore delle opere presenti, il più degli uomini si chiarisce stolto ed irrazionale, se ancor cammina per lo spinoso ed arduo sentiero del dovere e non pel piacevole e facile del delitto. La virtù poi ed il vizio, origini del bene e malessere sociale, sarebbero una stoltezza, non che una morale impossibilità. Chi non vede siffatte conseguenze è cieco affatto. Se dunque non si dà educazione senza morale e non si dà morale senza religione, chè da questa deriva e piglia l'essere e la vita; fanno i rivoluzionarii

opera stolta ed impossibile in voler eliminare dalla scuola l' elemento religioso. Stà quindi la proposizione: senza religione non si dà educazione; la religione n' è l' anima e il fondamento.

IV. Il predominio dell' istruzione sull' educazione (1), poi la noncuranza ed in fine lo sprezzo di quest' ultima; furono e son una tra le cause principalissime de' tanti mali, che travagliarono e travagliano l'umana società. Non potendosi questi mali negare dai rivoluzionarii e non volendo essi convenire, che l' origine loro s'abbia per buona parte a cercare nella negligenza e quasi annientamento dell' educazione nelle scuole, ne traggono argomento di calunnia contro il Clero. *Il popolo è immorale*, dicono, *perchè altevato dai preti nell' ignoranza; istruitelo e tornerà virtuoso; fate penetrare ne' popoli l'istruzione, e i mali della società andranno grado grado scemando.* Dove l' istruzione venisse presa ampiamente da comprendervi l'educazione e darle l'importanza conveniente, io non avrei qui che a lodarmi de' miei avversarii, converrei pienamente con esso loro; (salvo la calunnia da ignorante contro il Clero); ma pigliandola questi in modo da espellerne la religione ossia l'educazione, nonchè convenirne, per le ragioni addotte testè, dimostrerò piuttosto la proposizione seguente:

L'istruzione senza l'educazione non rimedia ai mali sociali, ma sì gli accresce. — Le prove di questa proposizione me le daranno la storia, e la conoscenza

---

(1) Per educazione intenderò sempre l' *educazione religiosa* e non altramente, avendo provato non sussistere l'educazione senza la religione.

dell'umana natura; conciossiachè io mi ho in favore l'esperienza non meno del ragionamento.

I Sirii, i Babilonesi, gli Egizii ed i Persiani allora decaddero, quando furono meglio istruiti ed ingentiliti, ed accollarono il giogo di popoli più rozzi, ma più virtuosi di loro. Tanto che le lettere e le scienze non penetrarono fra il popolo, la Grecia fu indipendente e grande, dopo perdè la libertà e scadde, ma prima Atene che Sparta; perocchè dello Spartano era più istrutto l'Ateniese. L'anno di Roma 598 Catone il maggiore, avvisando che l'istruzione avesse rovinato la Grecia, fece espellere dalla città i tre filosofi greci Carneade, Diogene e Critolao, ed a ragione, avvegnachè costoro avrebbono istruito la romana gioventù alla greca, vale a dire senza il rispetto ed il timore degli Dei, senza la virtù dell'animo, senza l'educazione. Ciò non pertanto i Romani non diedero rètta al severo Catone e furono in Grecia alla scuola dei filosofi. Ma se Orazio potè scrivere un cencinquantanni dopo, che

> Graecia capta ferum victorem coepit, et artes
> Intulit agresti Latio (*Ep.* II, 1),

tu puoi eziandio avere ne' suoi ammirabili componimenti una viva dipintura dell'immensa corruzione della romana società, la quale si dilatò infra il popolo nei quarant'anni di pace dell'aureo secolo di Augusto (1). La corruzione fu la prima e più potente causa della decadenza e dello sfasciamento del romano

(1) A disseminare l'istruzione nel popolo romano servì la biblioteca di Asinio Pollione, e il Portico colla biblioteca greca e latina istituito da Augusto *in aedibus palatinis, in templo Apollinis.*

impero, e nacque dall' irreligione, come questa dalla coltura della mente senza la formazione del cuore e della volontà. L' istruzione adunque salvò per niente la società antica; sibbene la peggiorò rovinando regni, repubbliche ed imperi. — Or vorresti, dirà qui taluno, che i popoli antichi stati fossero mai sempre ignoranti? Nulla di questo: il mio ragionamento tanto sol dice, che quegli antichi non avrebbero in conto alcuno dovuto lasciar l' educazione per l' istruzione; ma sì coltivarle insieme, e più la prima della seconda. I Romani ad esempio senza istruzione, ma educati, furono eroi, soggiogarono il mondo antico e fecerne Roma capitale; senz' educazione, ma istrutti, divennero imbelli, piegarono sotto la spada nemica e videro Roma in preda del ferro e del fuoco dei barbari. Per li suoi cittadini educati nel rispetto degli Dei, ma non per anco ingentiliti alla greca, Roma contò un' esistenza di oltre a seicento anni; per li suoi figli istruiti, ma non già più educati, dopo un' indecorosa durata di quasi a sei secoli, tu potresti oggigiorno mostrare al forestiere, che visita l'Italia, il luogo dove fu Roma, se i Papi non l'avessero salva, rifatta in più parti e posta a capo dell' Orbe cristiano. Non condanno, no, l' istruzione in sè, anzi scrivo, perchè sia cresciuta e migliorata; bensì la condanno disgiunta dall' educazione, e dichiarola, non che utile, esiziale.

Lascio del medio evo, il quale s'è in cattiva voce a' tempi nostri, io nol reco tanto ai mali da quelle rozze generazioni inseparabili e alla poca conoscenza che ne hanno gli studiosi, quanto all'odio, che si nutre dai nemici della Chiesa e del Papato contro alla

educazione cristiana allora dominante fuora e dentro la scuola. Fu la Chiesa, furono i Papi, che, formando cristianamente l'intelletto e il cuore di quegli uomini di ferro, arrestarono la barbarie nel suo corso, crearono immensi beni, tutti que'beni ch'erano possibili, e resero un supremo servigio all'umanità. Senza l'educazione cristiana partente da Roma nel medio evo, la era finita per la moderna civiltà. Or pensate voi, se i rivoluzionarii, eredi dell' Umanismo, della Riforma e dei principii dell' 89, possono ragionare con calma e giustezza di vedute di quell' epoca straordinaria! Lascio dell'età di mezzo e vengo alla moderna.

Se mai fu regno, in che fosse meglio promossa e resa generale l' istruzione senza l'educazione, fu questo il francese al tempo del filosofismo del secolo passato. Il bisogno e l'onnipotenza dell'istruzione si predicò sino al delirio, e tanto si combattè l'educazione nella sua sostanza, voglio dire l'elemento religioso, che fu dichiarato, a nome della scienza, un' indegna superstizione. Venne adunque il popolo francese istruito secondo il volere de' suoi filosofi; ma non furono molti anni passati, che la Francia per mano de' suoi figli fu immersa in un lago di sangue cittadino. Vide con terrore a scorrazzare la ghiliottina per mietere il meglio ed il grande de'suoi cittadini; vide ad annegare nelle sue riviere l'innocenza e la santità state prima esposte a pubblica vergona; vide a mitragliare il suo popolo e sentì con orrore, ch'era delitto l'essere virtuoso. È sitibondo di sangue umano, serra in petto cuore di tigre, è degno d'abitare colle jene del deserto, chi non già invochi il rinnovamento di quelle orribili carneficine, ma solo leggane il rac-

conto senza raccapriccio. La rivoluzione francese vinse in barbarie i più feroci tiranni e fu l'opera di gente, cui si pretese render felice coll'istruzione priva d'ogni elemento religioso, ossia dell'educazione nel suo vero senso ed essenziale. Si rise della religione fuori e dentro la scuola, si negò, si bestemmiò; ma il riso e la bestemmia si mutarono tosto in pianto e strida disperate per quanto si stende il bel regno di Francia. *Che religione! che preti! fuori Dio dalla scuola!* gridarono i filosofi. Iddio lasciò la scuola e poi le città, e la Francia si converse sùbito in un serraglio d'uomini più feroci assai delle fiere.

E noi, eredi de'principii di quella ferocissima rivoluzione, noi che da più che sei lustri con libri e giornali d'ogni maniera, poi con iscuole maschili e femminili, diurne e serali, per l'infanzia e per l'adolescenza, pel ricco, pel povero e per l'operajo andiamo *illuminando* la società, ma non educandola; noi, che vogliamo la scienza e non l'educazione, il progresso, ma nemico della religione; noi che al tristo Parlamento di Francoforte nel 1848, all'ultima Assemblea costituente di Francia, alla Costituente romana ed al Consiglio federale svizzero abbiamo proclamato il principio dell'odierno liberalismo: *il prete nella chiesa e fuori della scuola*: noi, dico, abbiamo promosso la prosperità de'popoli? meglio garantito il focolare e le fortune dell'onesto cittadino? scemato i delinquenti e i malfattori? accresciuto il contento e la sommessione dei sudditi? Di corto, abbiamo noi vieppiù consolidato l'ordine sociale? I mali, che di presente ne travagliano, e l'aspetto di un più tristo avvenire, anzi la tema già entrata in molti di una prossima

guerra europea accompagnata da lotte fratricide mi dispensano dal rispondere. La società non solo non ne guadagnò, ma si avvicina ad uno sfacimento orribile.

Non debbo ancora omettere qui la testimonianza di pubblicisti francesi non sospetti e che godono in patria di una meritata estimazione. Il sig. C. Moreau, ispettore generale delle carceri, ha dato in luce statistiche, per cui dimostra con cifre irrecusabili: che *il progresso dei delitti è in rapporto diretto col progresso dell'insegnamento primario e superiore, e che, là, dove è più istruzione, sono più in numero i delitti* (là où il y a une plus grande masse d'instruction, il y a une plus grande masse de crimes). *Poi siamo forzati*, sclama con dolore C. Dupin, *a confessare, che l'ignoranza si collega a minor proporzione di delitti contro le persone, e che l'istruzione superiore la vince su tutte le altre per la moltiplicità dei delitti.* Ed il sig. D'Augeville nella sua *Statistica morale della Francia*, scrive: *giustificando, che i trentadue dipartimenti del nord, i quai sono più illuminati* (éclairés), *abbracciano tredici dei diciassette dipartimenti, che dànno più delitti contro le persone e le proprietà, mentre il mezzodì, cioè cinquantatrè dipartimenti meno illuminati* (moins éclairés), *non ne abbracciano che quattro.* Villermé, incaricato dall' Accademia delle scienze morali e politiche di recarsi nei dipartimenti industriali a studiare lo stato fisico e morale delle classi operaje, nel suo *Rapporto* dichiara, la causa principale de' mali, che le rovinarono, essere la *mancanza spaventevole d'educazione religiosa* (manque effrayant d'éducation religieuse). « *Riepilogando*, dic' egli, *l'istruzione sola punto non reprime le male inclinazioni, più che non le*

sviluppi; essa non ha azione morale, essa non iscema l'orgoglio, essa non porta al lavoro, essa non insegna l'economia, essa non allontana dalle azioni vergognose e criminose, se non a misura che è combinata coll'educazione, lo spirito religioso e l'abitudine de' buoni costumi. F. Blanqui, avuto pur egli l'incarico dalla medesima Accademia di stendere una relazione sullo stato delle classi operaie in Francia, tra' rimedi ai mali, che le travagliano, pone *l'insegnamento delle scuole reso più efficace e più moralizzante (plus moralisateur).* Interrogato in seno all'Accademia dal celebre Cousin, che intendesse per insegnamento più *moralizzante*, dichiarò apertamente, intendere *l'insegnamento religioso.* Coi suddetti convengono il Chauchy, il Bastiat, il Chevalier, il Say, il Cormenin, il Guizot, il Thiers, il general Bugeaud e in genere i più distinti uomini della Francia; ondechè a ragione, rispondendo al sig. di Montalembert alla tribuna dell' Assemblea nazionale, usciva il sig. Vaulabelle nelle seguenti espressioni: « *è l'insegnamento dell' Università di Francia, che ha formato questa generazione, la quale in men di mezzo secolo rovesciò due monarchi e creò la repubblica* (1)». La confessione del ministro è abbastanza preziosa.

Nè le ragioni mancano a confermare gl' insegnamenti della storia. L'umana natura più che al bene, è al male inclinata, e a correggerla bisogna uno sforzo continuo della volontà, sforzo, il qual torna presso che inutile, dove non sia robusto e cominciato fin dal-

(1) Le citazioni suddette si trovano nell' *Avertissement aux familles sur plusieurs erreurs actuelles relatives á l'éducation publique*, par le R. P. Dechamps.

l' infanzia. Anzi la volontà medesima è inferma e meglio si piega al vizio, che non alla virtù. Aggiugni l'operare secondo le leggi costare fatica ed essere le assai volte un vero sacrifizio di tutto sè medesimo; mentre il trasgredirle non costa più, che l' accondiscendere all' incentivo del proprio utile presente e del piacere. Ciò è consentaneo alla teoria cattolica del peccato d'origine e della necessità della grazia riparatrice. I miei avversarii, non più cattolici nè cristiani, non ammettono per fermo la dottrina cattolica; ma non possono per questo porre in dubbio l'accennata condizione dell'uomo. Ciò dichiarato, l'istruzione per sè è uno strumento, il qual può essere vôlto al bene od al male; ondechè rendendo acuto l'intelletto e non afforzando punto la volontà per l' educazione, affine si ponga nell'arduo sentiero della virtù e vi si mantenga con fermezza, l' uomo userà quasi sempre il vantaggio dell' istruzione a meglio coprire le sue male intenzioni, a rendersi colla frode e coll'inganno più terribile a' suoi simili, a colorire con più sicurezza i suoi perversi divisamenti. A tale che, dalle infime alle superiori classi della società; sempre e dovunque, i facinorosi sono d' intelligenza molto sviluppata o alla scuola o naturalmente; sempre e dovunque s' avvera, con chi ebbe istruzione senza educazione, la terribile sentenza del Montesquieu: *Celui, qui n' a point du tout de religion, est un animal terrible, qui ne sent sa liberté, que lorsqu' il déchire ou qu' il dévore.* E di certo se non si dà una vita futura di premio e di pena secondo i meriti, se dell' uomo più nulla rimane dopo la morte, se non v' ha che la vita presente, si goda, e, piuttosto che trascinare mi-

seri giorni, si rischii eziandio di finirla sul patibolo. Poichè per il più degli uomini, che è la vita, se non un continuo patire e quasi un lento morire? Dunque si rovescii ogni ostacolo al godimento presente siccome contrario all'umana natura, si combatta in ispecie la virtù, non già solo come *vocabolo*; ma sì come pregiudizio di mente idiota, come avanzo di superstizione, come veleno e peste della vita. Siam nati solo per la vita presente? dunque s' atterri ogni impedimento e si goda, o diversamente si muoia. Un contrario procedere è in aperta contraddizione colla natura e colla ragione dell' uomo; va quindi proscritto da ogni mente illuminata. Chi non si odia e ragiona, deve assolutamente in suo riguardo proscrivere la virtù. Gli uomini già bene formati alla scuola della rivoluzione han netta in capo siffatta conseguenza. Aspettiamo, che tutto il popolo sia ammaestrato ugualmente, e si adempirà il voto di qualche corifeo della *civiltà moderna*, di fare cioè *un novantatrè più terribile del primo*. Si conchiuda pertanto con quello, che mi veniva posto da principio: l' istruzione senza l'educazione, non che scemare, accresce i mali della società.

V. Posto che è necessaria una qualche religione, sia pure, dicono i rivoluzionari moderati, gl' increduli ed atei a metà, ma *vogliamo della religione quel tanto solo che basti; vogliamo una religione naturale, fondata sui dettami della ragione; il resto va lasciato ai preti; è per nulla necessario a formare uomini onesti e probi, a migliorare la società.* — Costoro, a mio giudizio, non meritano risposta, poichè mostrano di essere superficiali nelle loro idee, di nulla intendere del movimento rivoluzionario attuale, e di essere

pronti eziandio a negare alla scuola quell' avanzo di religione, che ancor vogliono, laddove la frammassoneria vincente lo esiga. Ciò non pertanto s' abbiano pur essi, codesti imbecilli, una qualche risposta, onde nella loro superba mediocrità non proclamino, che noi incapaci di confutarli, ce ne siamo liberati collo sprezzo, all'usanza dei miscredenti.

In prima, da Epicuro ai Mormoni, dagli antichi agli odierni materialisti, dai panteisti della Grecia a quelli della Germania, dagli scettici più remoti a quelli dei nostri dì, dagli atei dell'antichità agli atei del mondo moderno, quanti respinsero una religione rivelata hanno sempre preteso di derivare i precetti della vita dai dettami della ragione, da una religione naturale. Epicuro e Protagora s' appoggiarono a cosiffatta pretesa non men d' Aristotile e Platone: come vi si appoggiano di presente il mormone, il panteista e l'ateo. *Ma vi sono certi principii indelebili, ingeniti all' umana ragione; questi è d' uopo seguitare.* Sì, e pretesero mai sempre di seguirli tutti i filosofi menzionati, e li proclamarono contro la religione di Cristo i filosofi della orribile rivoluzion francese, come li proclamano i frammassoni attuali. Quale dunque di tante religioni naturali fondate sui principii ingeniti all'umana ragione amate voi? Or volete chiudere gli occhi per non vedere gli uomini a confermare col fatto, che il loro intelletto è infermo e le passioni lo offuscano per guisa da parere evidente e naturale agli uni, ciò che torna assurdo ed innaturale agli altri? *La raison,* diceva lo stesso Bayle (1), *est un principe de destruction*

(1) Notes du Dictionnaire, T. IV.

et non pas d' édification: elle n' est propre, qu' a former des doutes et à se tourner à droite et à gauche pour éterniser une dispute, à faire connaître à l' homme ses ténèbres et son impuissance et la nécessité d' une autre révélation: c' est celle de l' Ecriture (1).

Ancora, la religione naturale non somministra la *certezza*, ma solo una vaga idea della vita avvenire, un leggiero timore della futura giustizia di Dio, delle pene e del premio eterno: ondechè non darà giammai una sanzione efficace alla sua legge morale. *On a beau*, diceva egregiamente il Rousseau, Emile t. III., *vouloir établir la virtu par la raison seule: quelle solide base peut-on lui donner? Philosophes, ces lois morales sont fort belles: mais montrez-m' en, de grâce, la sanction.* Questa *sanzione* ha da essere così *positiva* come la legge medesima, e, posciachè l'avvenire non è punto presente a' nostri occhi, questa sanzione non

(1) V'ha senza dubbio una religione naturale, come v' ha una morale naturale. Ma queste conducono alla religione ed alla moral sovranaturale come la fame all' alimento, come la sete alle sorgenti vive. La religione e la moral naturale senza un lume sovranaturale sono impotenti a contenere l'uomo nel dovere, e si perdono nel dubbio. Poichè, al dire dell'autore dell'Imitazione di Cristo, lib. III, c. 55, « la ragion naturale è in noi siccome una scintilla sottoposta alla cenere. Essa conserva tuttavia in mezzo a folte tenebre il discernimento del bene e del male, ma ella è nell'*impotenza* di eseguire tutto ciò che approva, e più non gode del *pieno lume* della verità, nè della *piena purità* de' suoi affetti ». Dove poi cessi affatto la rivelazione o si vengano a mescolare le passioni individuali e sociali, il male si aggrava viemmeglio, come provasi col fatto degl'infedeli e di molti increduli.

può essere *positiva*, che per la parola del Dio vivente, il qual solo può testimoniare dell'invisibile eternità e darcene una ferma *certezza*. I popoli s'avvidero di questo vero, e, vôlte le spalle ai filosofi, ricorsero mai sempre, onde saperne alcuna cosa, alle rivelazioni divine, vere o false (1).

Or questo è tuttavia poco: nell' uomo non tocca soltanto guarire la piaga originale dello spirito, al che si riferisce l' istruzione propriamente intesa eziandio religiosa; ma è pur d' uopo guarire la piaga originaria e successiva della volontà, ossia la debolezza e la malizia. Ancor, è mestieri di fargli superare la mala inclinazione della guasta natura, la qual faceva scrivere a quella fortissima anima di Paolo (ai Romani, VII): *non il bene che voglio, io faccio: ma il male che non voglio, io opero .... io veggo nelle mie membra un' altra legge repugnante alla legge del mio spirito e trascinantemi schiavo nella legge del peccato.* A questo effetto vennero mai sempre ordinati la preghiera, il sacrifizio e le altre pratiche religiose, e tra i Cristiani i sacramenti (*indispensabili al ben vivere*), ossia, trattandosi di formare l' animo degli allievi,

---

(1) Vedi il P. Dechamps. Le libre examen, etc., pag. 27. édition Paris et Tournai. — Sull'impotenza della filosofia vedi C. Balbo, lett. I ad A. Peyron, ed in ispecie il Rendu, Lettera a S. M. Federico Guglielmo IV Re di Prussia p. 66 e segg.; ediz. del Fiaccadori, dove scrive francamente « noi non crediamo, che vi sia mai stato, nè che possa esservi al mondo un sol filosofo, il quale abbia fede in un altro filosofo rispetto a tutto ciò, che riguarda i grandi problemi proposti alla ragione, » p. 92.

l'educazione. Ciò posto, la religione naturale parte non conosce, parte ripudia siffatti amminicoli siccome un portato della religione sovranaturale, per la cui esclusione viene essa appunto patrocinata dagli avversarii. Per lo che il maestro, egli che adempie ai più elevati doveri di padre e di madre, egli che è chiamato a distrurre nel cuore dei giovanetti le male inclinazioni e gli scandali del mondo, e talvolta del focolare domestico, egli che è scelto a *riformarne* l'animo, non che esortarli colla voce e coll'esempio, non deve nè può parlare a'suoi allievi della necessità delle pratiche di religione, in ispecie della necessità dei sacramenti, onde crescano onesti, probi e virtuosi.

Nè qui manca di venirmi in ajuto l'esperienza dei secoli. Tutte volte, che un popolo escluse la religione rivelata in favore della naturale, si guastò, decadde e rovinò fino a più non acquistare il posto, che prima teneva nel consesso de' popoli fratelli.

E poi una religione naturale cos'è, se non il portato dell'umana ragione, se non un sistema filosofico? Or a' giorni nostri, in che, dopo un lungo esame, si è costretti a dimandare, se esistono tuttavia credenze filosofiche, se è ancora da ammettersi l'esistenza della filosofia (1), chi è pazzo cotanto da crescere i suoi

(1) La filosofia separata dalla rivelazione cristiana è tanto possibile, quanto l'infallibilità della ragione individuale. Quegli, che sente diversamente, mostra di conoscere per nulla la storia della filosofia e la natura di sè stesso. Solo coll'ajuto della rivelazione può la filosofia sussistere e presentarsi agli uomini siccome scienza. Coloro per tanto, che vogliono distrutto il Cattolicismo, senza cui non si dà più rivelazione cristiana, vogliono pure la morte della filosofia.

allievi secondo un sistema filosofico qualunque? Non mutarono sempre e mutano i sistemi come e più che le mode del vestimento? *Nissuno è certo di pensare domani, com' egli pensa quest' oggi. L' uomo si vede troppo da vicino per dar fede all' immutabilità de' suoi pensieri. Per poco, ch' egli voglia ascoltare il grido della sua coscienza, riconoscerà, che, se vuole la verità assoluta, sarà obbligato a dimandarla a Dio... È negli abissi del dubbio, che piombano quasi ogni giorno i partigiani della ragione pura* (1)? Giustino martire precorreva di quattordici secoli il Bayle ed il Rosseau, quando scrisse: *Non si trovano presso i filosofi, che opinioni confuse, disordinate, discordanti; il loro giudizio non sembra diritto e degno di elogi, se non quando si accusano scambievolmente di essere nell' errore* (2).

Più, i sistemi filosofici non faranno mai seguaci pronti al sacrifizio. *Nissuno*, disse pur bene il citato san Giustino, *ebbe fede in Socrate in modo da morire per la sua dottrina; ma il Cristo convertì a sè, non solamente poeti e filosofi, ma ancora semplici operai, genti senza lettere e senz' arte, e diede loro la forza di disprezzare l'opinione, i tormenti e la morte.*

Per ultimo, non tenuto conto dell' impossibilità, è pure uno scandalo gravissimo il fare intendere a' giovanetti cristiani, che si stà paghi ad una nuda teologia naturale e non si passa alla dottrina cristiana ed a' suoi sacramenti, perchè o non vi si presta fede od alla men trista non sono avuti in conto di neces-

---

(1) Rendu, Let. cit. al re di Prussia, pag. 93.

(2) Apologia I.

sarii per una buona educazione. Non si rovescia così dal maestro in iscuola ciò, che da' buoni genitori cristiani si va edificando in famiglia? Qual disordine! qual contraddizione!

VI. I rivoluzionarii, messi così alle strette per buoni argomenti, e più ancora sapendo, che il nostro popolo è per niente convinto potersi i suoi figli educare senza religione, hanno pensato di pur venirne a capo col secolarizzare l'istruzione. *Chi vuole educazione religiosa pei suoi figli, gli mandi dal prete in Chiesa e non dal maestro in iscuola; separiamo l'insegnamento religioso dall'insegnamento civile* (1); *separiamo la scuola dalla Chiesa, liberiamola dall' autorità del prete, a cui verranno per la religione inviati i giovanetti; secolarizziamo l' insegnamento. Fuori il dogma dalle scuole; quanto a religione hanno da esser neutre, onde poter essere miste, cioè aperte ai fanciulli d'ogni culto.* Queste sono le frasi e parole d'ordine, che mandano attorno da circa tre lustri i rivoluzionarii europei. Per le scuole *neutre* o *miste* stimano essi d' essere tutto insieme sfuggiti alle ragioni stringenti dei Cattolici e dei Cristiani, e d'ottenere lo scopo di levare la religione dalla scuola, dove un maestro secondo il loro pensare compierà l' opera di scristianizzare la gioventù. Ma in vano.

Da prima, la scuola fu istituita per *educare* la gio-

(1) Je m' efforcais de démontrer, qu' il fallait séparer l' enseignement religieux de l' enseignement civil, et par suite envoyer les éleves pour l' instruction de la religion aux églises de leur culte respectif. — Così i frammassoni del Belgio per bocca del loro capo Verhaegen. Vedi il numero VII seguente.

ventù; ora la buona educazione non meno e più assai che all' intelletto si dirizza al cuore ed alla volontà dei giovanetti, siccome abbiamo altrove dimostrato.

In secondo non può il maestro dire all' allievo: Io ti formo per metà; l'altra metà, se pur così piace ai tuoi genitori, te la va a formare in chiesa. Conciossiachè l' uomo costituisce un insieme indivisibile e ben ordinato, del quale è impossibile ed esiziale solo coltivare una parte. E suona poi strano e scandaloso, ma indeclinabile, il linguaggio del rivoluzionario al giovane scolare: *Noi società civile ti formiamo a mezzo, l'altra metà te la porta a formare dal prete; perocchè la religione, che i tuoi parenti reputano ancor necessaria, noi la odiamo di tutto cuore!*

Per terzo, se l' uso, che vien fatto dell'istruzione scolastica, è questione capitale per la società, se quest' uso dipende necessariamente dalla morale persuasione, e la morale persuasione dall' educazione religiosa, come già mi venne provato, è mestieri di conchiudere, che il rivoluzionario voglia la rovina sociale col volere sbandita dalla scuola la religione. Oltre a ciò dovendo la formazione del cuore e della volontà, a bene allevare i figliuoli, richiedere lungo e continuato studio e fatica, ognun vede, che, venuta meno per questo riguardo l' opera dell' insegnante, poche ore mensili di religiosa e morale istruzione non serviranno a pezza al bisogno (1).

Nelle scuole *miste* verranno di necessità cresciuti uomini indifferenti, senza robustezza di carattere e

(1) Vedi al numero seguente la Pastorale dell'Arcivescovo di Friburgo nel Baden.

freno religioso alle passioni; e il poco di religione, che verrà, dato fuori della scuola, non muterà mai la direzione d'indifferentismo e d'incredulismo prescritta nelle scuole *neutre*. Così noi avremo tutti o pressochè tutti i mali più sopra lamentati dell'istruzione spoglia d'ogni educazione religiosa. (Vedi in proposito l'Heinrich, lib. cit. p. 217-18).

Ma avvi ancora di meglio; avvegnachè non pure non è fattibile di promovere una soda coltura dell'intelletto, trasandando il cuore e la volontà, sibbene è peranco impossibile di eliminare la religione dall'insegnamento. Per fermo il maestro o fa imparare a memoria al fanciulletto la storia della creazione e al giovinetto ne fa notare la mirabile armonia co' dati astronomici, geologici e naturali del giorno, oppure ne fa l'oggetto dello scherno ignorante di un volteriano. — Il maestro o s'adopera, che il fanciullo si rechi in mente i nomi de' popoli antichi e dei fondatori delle nazioni sino all'origine del genere umano, che il giovane osservi, siccome la scienza comprovi l'unità della nostra specie, consideri il perchè della varietà delle razze, la verità storica e cronologica della Bibbia, ovvero si ride dei dati storici più rimoti, ai sogni degl'Indiani e alle favole Chinesi dà la preferenza sulla biblica cronologia, e tira fuori dal suolo i primi uomini come fossero funghi, togliendo loro l'unità di fratelli, e facendoli passare per lo stato irrazionale di scimie. — Il maestro o pone sott'occhio al fanciullo l'atlante e sì lo avverte delle diverse religioni de' popoli; cresciuto giovinetto il pone a studiare delle cause e dell'origine di queste diversità e insieme del certo e crescente progredire della verità primitiva tra mezzo agli errori,

che si perdono nell'oscurità de' secoli, facendogli pure osservare l'unità della verità religiosa come l'unità del genere umano; ovvero dichiara per favolosa la tradizione non interrotta del popolo di Dio, così come la mitologia dell'India, della China, dell'Egitto e della Grecia. — Il maestro o deve parlare al fanciullo della bontà di Dio nel creare l'uomo, della caduta di questo, della promessa e venuta del Redentore e della conseguente nostra gratitudine, ed al giovine far conoscere l'origine della corruzione umana e del mal morale, l'aspettazione universale, e la speciale del popolo Ebreo d'un Riparatore, la Costui comparsa in Palestina, i suoi fatti portentosi e la sua dottrina straordinaria, la sua tragica e prodigiosa fine colla risurrezione miracolosa e il conseguente rivolgimento sociale del mondo, ovvero trasvolare su tutto col dubbio e colla negazione ignorante di uno scettico, di un materialista, di un ateo e di un empio qualunque. — Ancora il savio maestro dona al giovinetto un compendio della storia della Chiesa e gliene fa conoscere la grande influenza nella società: or bene od egli presenterà la Chiesa quale civilizzatrice dei popoli, abolendo la schiavitù senza clamori e guerre fratricide, raddolcendo i costumi, riabilitando i deboli la donna, i figliuoli ed il povero, sostenendo coll'unità, santità e indissolubilità del matrimonio la famiglia base del progresso sociale, difendendo colla distinzione delle due podestà i diritti di tutti contro ogni maniera di tirannie e promovendo le scienze, le arti e le lettere; o per contrario (nutrito a quella scuola storica, la qual fu bene definita: *la congiura contro i fatti*, e facendola da filosofo all'usanza di Voltaire, Gibbon, Hegel, e seguaci e non secondo Agostino, Bossuet,

Möhler, Balmes, Schlegel, Rohrbacher, Balbo e consorti) riverserà sulla Chiesa tutte le ingiurie e calunnie degli eretici, degl'increduli, degli empi e de' frammassoni, dipingendola tiranna delle coscienze, alleata dei despoti, nemica dei lumi, della civiltà e del progresso, intollerante, crudele e feroce. — Il maestro infine o parlerà al suo allievo della nobiltà dell'uomo, del suo spirito immortale, della vita avvenire, della bellezza e premio della virtù, della turpitudine e punizione del vizio, de' mezzi di vivere probi, onesti, costumati, pii e di perfezionar sè medesimi, e del fine ultimo di tutto il creato; ovvero dirà coll'epicureo, col materialista e coll'incredulo, che tra il bruto e l'uomo non si dà differenza essenziale, che alla morte finisce tutto per noi, che la vita futura, il paradiso, l'inferno e le pratiche religiose per guadagnarsi il primo e non cadere nel secondo sono umane invenzioni, frodi sacerdotali, sciocchezze e timori di spiriti deboli. — Il maestro adunque o s'attiene alla prima parte delle proposizioni indicate e allora ammette in sostanza quella religione cristiana o meglio cattolica, che si vuol espellere dalla scuola, o s'appiglia alla seconda delle medesime, e allora oltraggia sì, ma ancor non elimina questa religione non voluta accettare. Sulle accennate questioni non si può in conto nissuno osservare il silenzio, salvo che i rivoluzionarii amino crescere la gioventù nella più crassa e fitta ignoranza. Non sieno i rivoluzionarii imperdonabilmente superficiali, pensino un istante e si persuaderanno senza fatica, che l'istoria, la critica, la filosofia, le scienze naturali, la geografia, la legislazione, i costumi, in una parola lo studio del mondo e degli uomini, della natura e della società, delle idee o dei fatti si

trova invincibilmente e sempre vincolato allo studio della religione, la qual solo dà la spiegazione del perchè di tutto l'universo. Possono i rivoluzionarii, atteggiandosi a scettici, ad atei, ad increduli e ad empi, arrovellarsi contro una religione, che ha egregiamente meritato e merita della civiltà europea e del mondo; ma non verranno giammai a capo di sbandire la religione dalle scuole, non mai di obbliarla, non mai di tacerne; se già non pretendono di allevare i nostri giovani ad assai più ignoranti, che non sieno gli abitatori delle isole di Borneo e di Sumatra. Però nè pure a siffatto partito la religione uscirà dalla scuola; ma sì vi starà, e vi starà tanto, che l'uomo è uomo, e non bruto animale.

Nè solo quanto alle materie da insegnarsi riesce impossibile di cessare la religione dalla scuola; ma pure quanto allo stesso maestro, il quale mal suo grado sarà tratto a ledere la *libertà religiosa*, *a far pericolare la fede cristiana*, per ciò appunto, che la natura delle scuole *miste* esige di formare la gioventù *senza religione*. Dove il maestro sia davvero quello, che debb'essere nelle scuole *neutre*, voglio dire senza confession religiosa di sorta, indifferente, ei ha da formare indifferenti e irreligiosi i giovanetti alle sue cure affidati. Dove poi un maestro sia realmente cattolico, ei non potrà a meno nelle scuole miste di non allevare cattolicamente eziandio i fanciulli protestanti. Dicasi un medesimo d'ogni altro insegnante, il qual professi *sinceramente* un culto diverso da quello de' suoi scolari. Di corto, nelle scuole miste o verranno i fanciulli educati senza fede religiosa o verranno alienati dalla fede de' proprii genitori; nell'uno e nell'altro caso *la libertà di coscienza dei parenti*, *la libertà religiosa* tanto proclamata dai rivo-

luzionarii vengono ferite a morte. Aggiugni, che un maestro indifferente ed incredulo in poche ore di scuola può bene gittare i semi, che distruggano tutto l'operato in un anno dal maestro di religione nel cuore dei giovani. Per le scuole miste adunque resta vulnerata la libertà religiosa e corre grave rischio la fede d'ogni confessione. Onde non è a meravigliare, se Cattolici e Protestanti s'uniscono a combattere le scuole miste (1). e solo le difendono gli scostumati, gl' increduli ed i nemici d' ogni chiesa e d' ogni altare.

In fine i rivoluzionarii considerano con imperdonabile leggerezza, e negano eziandio con facilità volteriana, che la legislazione dei popoli civili ha sempremai assegnato alla religione un posto distinto nella scuola.

---

(1) « Une loi, qui admet que toutes les religions sont également capables de conserver et diriger l'éducation du pays, a une tendance manifeste à ne plus distinguer l'erreur de la vérité. Une pareille doctrine est dangereuse, disent les Anglicans, surtout lorsqu'elle tend à se généraliser et à propager l' indifference en matière de religion ».

« L' opposition des Catholiques ultramontains est plus serieuse ». Così il Reyntiens, rivoluzionario difensore delle scuole miste : *l' Enseignement primaire en Angleterre et en Irlande*, p. 237-8. Vedi pure a pp. 77-211, 235-36 ed altrove.

« Pone il suggello al mio ragionamento S. S. Pio IX colla condanna delle scuole miste per la proposizione XLVIII del *Sillabo:* Catholicis viris probari non potest ea juventutis instituendi ratio, quae sit a catholica fide et ab Ecclesiae potestate sejuncta, quaeque rerum dumtaxat naturalium scientiam ac terrenae socialis vitae fines tantummodo vel saltem primario spectet.

Questo argomento è gravissimo, meno che i rivoluzionarii abbiano la sfrontatezza di chiamare in errore tutto il meglio degli uomini savi stati fin qui, anzi quanti uomini assennati ebbe, ed ha nel mondo civile. So che essi pretendono a cosiffatto vanto di superbia in questa, come in altre questioni: ma ancor non ignoro, che, dietro l'esperienza di pochi lustri, la sapienza governativa de' rivoluzionarii è in grande ribasso, è merce invilita e già quasi di scarto. Impertanto la testimonianza dei popoli più colti giovando assaissimo per la presente e per le già disputate questioni, invito qui il lettore ad una breve scorsa per gli Stati migliori, onde vedere un po', che si pensi colà della religione considerata nella scuola.

VII. Francia.— Per riguardo all'insegnamento i Cattolici di questo regno si lamentavano a ragione del governo del re cittadino; ondechè nel 1850 venne messa a partito e vinta con facilità una nuova legge. Il principio, che l'informa, si può tradurre nella proposizione: *l'insegnamento della religione in Francia è la base della scuola.* I ministri dei culti son ivi specialmente incaricati della sorveglianza di tale insegnamento. E per rapporto all' istruzione *separata* o *mista* si scrive all'art. 36: « Nei comuni, ove i differenti culti riconosciuti sono professati pubblicamente, saranno stabilite scuole separate pei fanciulli appartenenti a ciascuno dei culti, salvo ciò ch'è detto all' art. 15. » Ed ecco l' art. 15: « Il consiglio accademico determina i casi, in che i comuni possono, *a ragione di circostanze e provvisoriamente*, stabilire o conservare scuole primarie, nelle quali saranno ammessi fanciulli dell' uno e dell'altro sesso, o fanciulli appartenenti a diversi culti rico-

nosciuti. » I riferiti articoli vengono confermati per l'art. 44: « Quando sonvi per ogni culto scuole separate, i fanciulli di un culto non debbono venir ammessi nelle scuole di un altro culto, che sulla volontà formalmente espressa dai parenti.

« Nei Comuni, dove esistono scuole miste (provvisoriamente conservate) un ministro di ciascun culto avrà sempre l'entrata nella scuola, onde vegliare all'educazione religiosa dei fanciulli del suo culto. » In Francia poi avvi un consiglio superiore d' istruzione, in che dallato a quattro Arcivescovi e Vescovi seggono il gran rabbino e il capo del concistoro protestante. Il perchè viene spiegato dal relatore della legge signor Beugot e dal sig. De-Riancey membro della gran Comissione. Il primo dichiara: « i Vescovi adempiranno una *funzione speciale* nel consiglio, e vi saranno *sovrani* per tutte le materie, che toccano, da vicino e da lontano, alle materie, onde sono i guardiani naturali: » e poscia: « i libri consacrati all'esposizione de' dogmi religiosi non sono ammessi nelle scuole, che muniti dell'approvazione religiosa diocesana o concistoriale. » Il secondo si esprime nel modo seguente: « i ministri dei culti sono chiamati nel consiglio, *a titolo di culto*, come ministri dei culti. Essi v'intervengono colla *pienezza dei loro diritti*, colla potenza della loro dottrina e della lor *dottrina assoluta*. E' non si tratta di sopprimere pure una parola, un jota delle loro credenze. » E terminando: « permettetemi, ei dice, di riassumere in una sola parola la vera conseguenza della legge: *Ei ne risulterà, che ciascuna educazione avrà la sua religione e ciascuna religione la sua scuola.* » —

Questo pei corsi elementari; quanto ai corsi inter-

medii e superiori ecco in qual maniera ragiona un altro membro della Commissione, il sig. di Vatismenil, dopo avere dimostrato la legittima influenza del Clero nella direzione sociale e religiosa dell' insegnamento: « Ma bisognerà dunque d'ora in avanti bandire l'insegnamento della storia e della filosofia ? E perchè dunque ? forsechè in tutti i tempi, nell' epoche, in cui il clero era meglio ascoltato, non s' insegnò la storia e la filosofia? Ma sapete voi ciò, che noi abbiamo il desiderio e l'interesse di bandire dall'insegnamento della storia e della filosofia? *È ciò, ch'è in opposizione con l' insegnamento religioso.* Se, per ipotesi, fosse in uno stabilimento d' istruzione qualunque un insegnamento della filosofia e della storia, *il qual fosse distruttivo dell'insegnamento religioso dato dai ministri dell'altare,* io dico, che questo insegnamento dovrebbe essere sull'istante riformato; perchè io non comprendo punto siffatta tortura, a che voi sottomettete il figliuolo, insegnandogli un giorno della settimana le verità le più auguste, le verità immortali, e poi nell' insegnamento, che avrebbe luogo negli altri giorni della settimana, voi vi facciate a distrurre ciò, ch'è stato insegnato. *L'insegnamento dev'essere uno e non può essere in contraddizione con sè medesimo* » (1).

« Lo scopo della legge (del 1850) e del Consiglio superiore, diceva pur bene il conte di Montalembert, è di restituire la religione all' educazione »; ed è perciò,

---

(1) Vedi A. Dechamps, lettres sur l'instruction publique réponse a M. Frére-Orban et a M. Verhaegen, Bruxelles 1856.

che l'opposizione universitaria e rivoluzionaria tentò combatterla *come ultrareligiosa, clericale, ultramontana, siccome un monopolio accordato al Clero sull'istruzione pubblica tutta quanta.* E questa legge fu una correzione della legge del 1833 giudicata insufficiente, benchè concedesse al Clero un intervento nelle scuole a *titolo d'autorità*, ed il Guizot, nel sestenerla, proclamasse la necessità di rendere *l'atmosfera della scuola religiosa, di far posare (planer) la religione sull' insegnamento tutto intiero, di associarla a tutti gli atti del maestro e degli allievi* (1).

Ultimamente, 8 agosto 1859, il ministro Rouland, nella solenne distribuzione de' premii agli allievi delle scuole secondarie, diceva tra le altre cose: « Lo stato non ha meno rispettato le sue convinzioni e le sue promesse sull' educazione morale e religiosa, e prôva sincera gioja per i benefizii, che essa ha recato. Dappertutto nei nostri licei i precetti della legge divina liberamente spiegati si scrivono in fondo alle coscienze; dappertutto la pratica dei sacri doveri si compie senza violenza e come una soddisfazione del cuore.... grazie sieno rese a lui (il Cardinale presente) ed a tutti i Vescovi dell' impero, che estendono colle loro visite pastorali nei nostri stabilimenti la salutare influenza della religione, e non veggono ne' nostri alunni, che le creature di un solo Iddio, ed i figli della medesima patria. » E basti della Francia.

Belgio.— È questo regno l' avanguardia europea nell' assaggiare tutti i mezzi, onde conciliare la propria

---

(1) A. Dechamps, l. cit.

religione col liberalismo moderno. I Cattolici, ossia la quasi totalità dei Belgi, fecero quanto umanamente fare si possa, per camminare d'accordo coi liberali nelle vie di una sincera ed onesta libertà; ma indarno, chè i liberali o frammassoni di colà vogliono la libertà per sè, la schiavitù per altrui, e la distruzione del Cattolicismo. Sono degni fratelli dei nostri e de' liberali di tutto il mondo. Tra altre molte, una questione, su che trovansi, dopo molto disputare, tuttavia in contesa per le male arti del partito ministeriale, è quella del pubblico insegnamento. Mi atterrò alle leggi del 1842 e del 1850 ed alla Convenzione d' Anversa del 1854, le quali il ministero frammassonico non ha peranche scosso dal suo capo, sebbene in fatti, per subdolo procedere, le vada a poco a poco trasgredendo.

Quanto alle scuole primarie provvidero i Belgi coll' art. 6 della legge 1842: « L'istruzione primaria comprende *necessariamente* l'insegnamento della religione e della morale... Questo insegnamento è dato sotto la direzione dei ministri del culto professato dalla maggioranza degli allievi della scuola.

« I fanciulli, de' quali i parenti punto non appartengono alla religione degli allievi in maggioranza nella scuola, saranno dispensati d' assistere a questo insegnamento. »

L'articolo trascritto è abbastanza chiaro; nè meno esplicite sono le parole del sig. Nathomb alla tribuna nel proporre la legge nominata: « Qual è il principio fondamentale della legge, che noi facciamo? È *l'obbligazione* di aggiugnere l' insegnamento religioso all'istruzione primaria. Le comunità sono *obbligate* di accettare questo principio; i padri di famiglia vi sono egual-

mente *obbligati* dal momento che, per l'invio de' loro figliuoli alla scuola, si associano all'esecuzione della legge.

« Noi non lediamo verun diritto; ciascun padre di famiglia resta libero, e dove ve ne abbia alcuno, il qual voglia, che i suoi figli non sieno allevati in una religione positiva, può conseguire il suo fine dichiarando, che il suo figliuolo non andrà punto alla scuola: là è il suo diritto. » Il lettore può leggiermente intendere il perchè il frammassone Frère-Orban abbia voluto la riforma della legge intorno all'istruzione primaria. Se però dovè rinunziare a questo suo desiderio, non lasciò, nè lascia di osteggiare in pratica l'esecuzione della legge medesima.

Alle scuole intermedie si pensò colla legge del 1 giugno 1850. L'insegnamento religioso è scritto in capo alle materie obbligatorie, e la legge è di tale natura, che ben potè il ministro Rolin affermare: il religioso è « il principio inscritto al frontispizio della legge, ne è la base e la cima. » Il ministro frammassone Frère-Orban si oppose, a che si ponesse in capo al programma delle materie obbligatorie il principio dell'insegnamento religioso, nella legge del 1 giugno 1850; ma in vano, il parlamento glielo impose, e il ministero dovè accettarlo, a voler mantenersi in seggio. Il deputato Lelièvre, ad ottenere l'intervento del Clero per l'insegnamento religioso, fece aggiugnere all'art. 8: « *sarà obbligatorio*, quando i ministri dei culti presteranno il loro concorso. » Frère-Orban contrastò, ma il parlamento lo costrinse ad accettare l'emendamento qual parte della legge.

Ad ottenere dunque il concorso del Clero venne in-

caricato a trattare coi Vescovi il Frère-Orban. La malafede usata da costui durante le negoziazioni, per rendere nullo lo scopo della legge e nulle le garanzie e concessioni al Clero promesse in parlamento, fece stordire, non che i vescovi e gli avversarii politici del gabinetto frammassonico, sì ancora gli amici del medesimo. Si dovè quindi procedere ad obbligare il Frère-Orban a mantenersi fedele alle promesse fatte, coll'approvazione della Convenzione d'Anversa stretta col Cardinale Arcivescovo di Malines il 1854, della quale trascrivo i due seguenti articoli:

Art. 2. « Lo stabilimento essendo frequentato da allievi, de' quali la grande maggioranza professi la religione cattolica, l'insegnamento religioso vi è dato per tutte le classi da un ecclesiastico nominato dal capo della diocesi ed ammesso dal governo ».

Art. 11. « Il prefetto degli studii ed i professori profitteranno delle occasioni, che si presenteranno, nell'esercizio delle loro funzioni, per inculcare agli allievi i principii di morale e l'amore dei doveri religiosi. Essi eviteranno, nella loro condotta, come pure nelle loro lezioni, tutto ciò, che potrebbe contrariare l'istruzione religiosa ». Due volte il Frère-Orban tentò di stringere i suoi amici in un voto ostile alla Convenzione d'Anversa. Il 14 febbraio 1854 si trovò alla testa di un'opposizione di *sette* membri, il 25 novembre contava intorno a sè *dodici* partigiani! (1)

Dunque la sola dottrina legale nel Belgio è quella, che importa l'insegnamento religioso *obbligatorio* nelle

(1) Per il Belgio vedi A. Dechamps.

scuole primarie e secondarie (delle scuole delle università si parlerà fra poco in un numero a parte). Già s' intende, i rivoluzionarii come in Italia, così pure nel Belgio le leggi in favore della morale e della religione le osservano il peggio che possono, e, non le potendo sempre annullare con legge posteriore, le infermano col fatto.

Germania. « La religione è, a mio avviso, la migliore e forse l' unica base dell' istruzione popolare. Conosco alquanto l'Europa e non ho incontrato in verun luogo buone scuole pel popolo, dove mancasse la carità cristiana. L' istruzione primaria è fiorente in tre paesi, l'Olanda, la Scozia e la Germania; colà essa è profondamente religiosa ». A quest' affermazione dell'illustre Cousin (1) per rispetto all'Allemagna non solo io acconsento, ma aggiungo ancora, che lo studio della religione, dalle infime classi alle più elevate, fu quello appunto, che le diede a' giorni nostri il primato scientifico. Colà i primi pensatori furono teologi, e di rado tu trovi alle università un giovine distinto, il quale non si creda in obbligo di sentire un qualche professore di teologia. Avvegnachè tutti sappiano, essere la religione insegnata e studiata nelle scuole primarie e secondarie di Allemagna, mi sia tuttavia concesso di recare alcuna testimonianza della Prussia, della Sassonia, del Granducato d'Assia e in ispecie del Granducato di Baden; quattro Stati, che godono di preferenza le simpatie dei liberali.

---

(1) Rapport sur l' état de l' instruction publique dans quelques pays de l'Allemagne et particulièrement en Prusse.

In Prussia nel ginnasio *Gioachino* si consacrano ciascuna settimana alla religione *diciotto ore* di studio, nel ginnasio *Federico Guglielmo sedici,* e nel ginnasio *Reale dieci.* Nella *scuola Reale*, propriamente detta, in ciascheduna delle sette classi *due ore* alla settimana vengono sempre dedicate alla parte religiosa. S' intende, che siffatte prescrizioni ottengono viemmeglio nelle scuole primarie.

Nella Sassonia Reale hannovi i proginnasii ed i ginnasii. Nelle due classi (5.ª e 6.ª) del ginnasio la religione vi s' insegna *tre ore e un quarto* ogni settimana e nelle altre quattro (1.ª 2.ª 3.ª e 4.ª) del ginnasio *due ore.* I ginnasii di Veimar, di Francoforte sul Meno ed altri della Turingia concordano qui coi programmi della Sassonia (1).

Per quello che è al Granducato d'Assia, le due Camere, tuttochè rivoluzionarie, approvarono, or son tre anni, il seguente articolo di legge: " L' insegnamento della religione sorvegliano e procurano le Chiese e le Comunità religiose pei loro appartenenti, non lesa però l' unità direttiva degl' istituti d' insegnamento e di educazione.

« Le Chiese e le Comunità religiose sono autorizzate a fondare istituti d' istruzione per coloro, che si dèdicano allo stato ecclesiastico ,,. Sebbene questo articolo 14 della legge senta del rivoluzionario, ammette però la religione nelle scuole primarie e secondarie del Granducato (2).

---

(1) Vedi Appendice terza.

(2) Heinrich, l. c. p. 214 e 241.

Or viene lo stato modello (Munsterstaat) dell'Allemagna, il degno emulo del Belgio e dell'Italia nel dare ricetto ed impiego ai frammassoni, voglio dire il Granducato di Baden, del quale m'ho ad occupare alcun poco; posciachè i fatti colà succeduti per riguardo all'insegnamento gettano molta luce sulla presente questione.

Nel Granducato di Baden « l'intiero essere delle scuole ed in ispecie le scuole pel popolo (Volkschulen) sono determinate e compenetrate dallo spirito del cristianesimo positivo, ed appunto perciò debbesi pur concedere qui alla Chiesa un'essenziale influenza. Il numero e la partizione delle ore per l'insegnamento religioso è da fissarsi secondo il più fattibile riguardo ai desiderii dell'Ordinariato. Innanzi la pubblicazione d'importanti provvedimenti intorno all'essere delle scuole, fin dove toccano la religione e la moralità e l'esigenza delle pratiche religiose-morali, dev'essere udito l'Arcivescovo (1) ». Così portavano le determinazioni del governo badese del 1 e del 3 marzo 1853. Nel 1859 fu stretta fra la S. Sede ed il Granducato di Baden una convenzione, in forza della quale venne stabilito, art. VII, che all'Arcivescovo appartenesse la direzione dell'insegnamento religioso e l'educazione della cattolica gioventù, ed in conseguenza la determinazione dei catechismi e dei libri di religione, ecc.

Intanto al ministero della Convenzione sottentrava il 2 aprile 1860 un ministero frammassonico, il quale av-

---

(1) Badische Schulfrage von den Historisch-polit. Blättern 52, Band p. 864, an. 1863.

visava tosto al violarla. Il 22 maggio susseguente vennero presentati alle Camere progetti di legge lesivi dei diritti ecclesiastici, tra cui di quelli intorno all'insegnamento. Ai 30 luglio la prima Camera ed alli 24 agosto li approvò la seconda. La nuova legge conservava bensì la religione nella scuola, ma concedeva al solo Stato la direzione insegnativa ed educativa, di guisa che il Clero eziandio per rispetto all'elemento religioso veniva fatto dipendere dai ministri (§§ 6 e 12).

L'8 ottobre del 1861 si tenne dagl'insegnanti una loro adunanza a Durlach. Erano 400 e non mancavano i ministeriali a patrocinare le idee del Knies, consigliere superiore scolastico, salutato dai rivoluzionarii il Messia delle scuole del Baden. Il Pflüger disse aperto quello si volessero i rivoluzionarii ministri del Baden, cioè *la separazione della scuola dalla Chiesa* (die Trennung der Schule von der Kirche). Il direttore scolastico Schmezer dichiarò: *la scuola sia uno istituto dello Stato, lo Stato abbia più niente a commettere agli ecclesiastici.* Solo il parroco Zittel, protestante, contenne alquanto l'ardore rivoluzionario dei 400, i quali finirono di spedire una piccola deputazione d'omaggio al Ministero badese, che li accolse ben inteso, orrevolmente.

Il 30 novembre del medesimo anno il Granduca nel discorso dell'apertura legislativa toccava della necessità di dare un nuovo assetto all'autorità scolastica, a chi è affidata la direzione dell'insegnamento. Il ministero vi si poneva all'opera, ed alli 5 maggio del 1863 uscivano lo 44 tesi del Knies, che finivano di annientare i diritti della Chiesa quanto all'istruzione, ed a porre lo Stato in grado di escludere, *almeno di fatto,* la religione dalla scuola.

A soccorrere il Knies nell'energica opposizione, che incontrava nel Clero e nel popolo badese, vuoi cattolico vuoi protestante, veniva opportuna la quattordicesima adunanza scolastica alemanna tenuta a Mannheim sul finire dello stesso mese. Erano 1700 tra insegnanti e preti della Riforma convenuti d'ogni terra tedesca, in ispecie dalle provincie settentrionali. L'assemblea, cui intervenne alcune fiate il Granduca di Baden, fece tosto conoscere, che voleva escluso dalla scuola ogni Cristianesimo positivo, non dando retta a contrarie osservazioni dell'insegnante superiore Kuhn di Mannheim e del Dottore Keferstein di Dresda. Furono presenti Scholl, Ronge e consorti, e se ne dissero d'ogni maniera.

Il consigliere scolastico Schmitt di Gotha tra fragorosi applausi gridò: il Tedesco ha religione, il Cristianesimo appartiene all'essere tedesco; ma esso non è punto il Cristianesimo di alcuna Confessione, sibbene il Cristianesimo dell'umanità. Questo Cristianesimo deve in ispecial modo curare la scuola. Il pastore protestante Riecke di Neuffen dimandò con enfasi: sappiamo noi cos'è Dio? e poscia tra vivi applausi fece professione d'incredulismo. Spengler insegnante superiore di Mannheim consolò l'adunanza coll'assicurazione, che nello Stato modello di Baden la scuola popolare (Volkschule) sarebbe convertita in iscuola di ragionamento (Denkschule) che verrebbono levati tutti gli ostacoli e segnatamente la *religiosa stoffa da memoria* (die religiöse Memorirstoff). S'interruppe il reazionario professore Lohrer di Mosbac, perchè si fe' lecito di notare, che, avanti di divinizzare apertamente la natura, come lo Schröder ed altri facevano, si dovesse tuttavia permet-

tere di riflettervi sopra alcun poco, e far valere altro pensare. Ma fu ben più avventurato il Lange d'Hamburg, quando annunziò, che *la scuola deve diventare una specie di loggia massonica, ad essere degna di qualche valore* (die Schule eine Art Freimaurerloge verden müsse, um etwaswerth zu sein). Nel pomeriggio del giorno 28 il Dottor Paldamus di Francoforte censurò l'onnipotenza dello Stato nell'educazione e difese i diritti delle famiglie e dei Comuni, ma non piacque. Imperò fecero gli applausi rintonare tutte le navi della Chiesa della Trinità di Mannheim, quando l'insegnante superiore Kuhn protestò che, non si era iti abbastanza innanzi, e l'amico Krebs, maestro nell'istituto di Mannheim, proruppe nel grido: « se voi volete una scuola tedesca, maestri tedeschi e un popolo tedesco, voi dovete liberare la scuola dal giogo del Clero! » Chiuse i discorsi rivoluzionarii dell'assemblea rivoluzionaria il pastore di città Schellenberg di Mannheim dichiarando, essere egli, nella questione delle scuole, per il principio dello Stato: rallegrarsi della separazione della scuola dalla Chiesa e potere assicurare, che una siffatta separazione nello Stato di Baden verrà tosto tradotta in atto. Le sue parole pigliavan conferma dalla presenza del Granduca e dalle manifestazioni del Knies nella cantina del Leone di Mannheim (1).

Qui è d'uopo notare, che questi 1700 insegnanti delle *diverse parti* d'Allemagna, gridando alla separazione della scuola dalla Chiesa, alla liberazione della scuola

(1) *Neue Aera in Baden*, Historisch-politische Blätter, 54 Band, anno 1864, p. 783 e segg.

dal prete, fecero la più ampia testimonianza, che in tutta Germania la religione viene nelle scuole insegnata. Questo fu per certo il miglior risultato di quell' adunanza di maestri rivoluzionarii.

Il Knies confortato dall' assemblea di Mannheim e spalleggiato dai deputati frammassoni del Baden, non ostante la più viva opposizione da parte del Clero e del popolo, preparava il terreno a far passare in legge le sue 44 tesi. E questo accadeva il 29 luglio del 1864, giorno, in che fu legalmente proclamata la rottura della Convenzione del 1859 e d'ogni buon accordo tra i due poteri ecclesiastico e civile.

Non tornerà inutile al Clero ed ai padri di famiglia in Italia il toccare alcun poco del come si governassero colà in sì dilicata questione gli ecclesiastici ed i laici. L' Italia come nelle altre, così nella parte insegnativa corre i medesimi pericoli, che il Baden.

Conosciuti i progetti ministeriali delli 22 maggio 1860, convennero d' ogni terra dell'Arcidiocesi di Friburgo nella chiesa di Appenweier 305 ecclesiastici e là il 23 luglio dello stesso anno condannaronli siccome lesivi dei diritti della Chiesa, notando in ispecial guisa i paragrafi riguardanti l' insegnamento. « Noi, conchiusero nella dichiarazione diretta al Clero badese, come sudditi fedeli del Granduca e come buoni cittadini dello Stato, osserveremo conscienziosamente tutte le leggi ed obbediremo strettamente a tutti gli ordini, che l'autorità dello Stato emanerà sul suo terreno secondo la Costituzione. Ma, oltre all' interna santità della religione, ha pure la Chiesa il suo speciale esterno terreno di diritto.... entro a questo terreno di diritto della Chiesa stiamo noi ecclesiastici di tutta la terra abitata

sotto i nostri ecclesiastici superiori, sotto i Vescovi, sotto il Papa e sotto le leggi della Chiesa. Nel Granducato di Baden si trovano gli ecclesiastici angustiati tra due poteri; perocchè in caso di punizione sarebbe l'obbedienza punita o dall'uno o dall'altro. Quest'è di presente in verità assai duro, ma nelle cose ecclesiastiche non si dà per noi collisione veruna di doveri; poichè nella cerchia di simili cose soltanto l'autorità della Chiesa ha forza legale. Noi tutti abbiamo dato il giuramento del prete;... niuna contrarietà, nissun pericolo, nissun danno e nissuna perdita ne ha a contenere dall'adempire a questo giuramento; e noi ci porteremo in rassegnazione, dove ne venga il bisogno, le punizioni della legge eccezionale; ma in tutte le cose della Chiesa presteremo la canonica obbedienza al degnissimo Arcivescovo, siccome a nostro superiore ecclesiastico. » Nobilissimi sentimenti di nobilissima dichiarazione, la qual venne sottoscritta con entusiasmo da tutta l'Assemblea e poscia a poco a poco da tutto il Clero in cura d'anime nel Granducato.

Il 5 agosto del 1863 una conferenza di preti cattolici tenuta in Waibstadt dichiarò, che l'ecclesiastico locale non può prendere parte all'elezioni pel consiglio scolastico del luogo progettato nelle tesi del Knies, nè esserne membro, dove pure non ne sia tutto insieme il sicurtà. Un'altra conferenza tenuta pochi giorni appresso a Bimbuch dichiarò tra le altre: 1.° la riforma delle scuole popolari proposta dal signor Knies nega ogni diritto della Chiesa. 2.° Il rimprovero, che abbiasi ad incolpare il Clero del *preteso* non consolante essere della scuola, viene risolutamente respinto. 3.° Dal punto della coscienza come dell'onore il Clero cattolico respin-

ge ogni partecipazione al consiglio superiore scolastico proposto colle tesi 18 a 23. In tal maniera parlavano i pastori di due grandi capitoli (1).

Però fu d'assai più solenne ed imponente un'altra conferenza del Clero ad Appenweier il 7 ottobre dell'anno medesimo. Al tocco sonarono le campane ed entrarono in chiesa per deliberare 300 ecclesiastici di ogni ordine ed età, alla presenza di laici di tutti i paesi del Granducato. Oltre ai membri dell'adunanza sottoscrisse in sèguito tutto il Clero dell'Arcidiocesi alle seguenti determinazioni: 1.° Lo stato non ha verun diritto esclusivo sulle scuole; molto più sono in diritto accanto allo Stato la Chiesa i Comuni e le famiglie. 2.° Le scuole hanno da restare siccome di una Confessione religiosa (als confessionelle). 3.° L'avêre determinato alla scuola, essendo di Confessione religiosa, è da sommettere alla legale rappresentanza, amministrazione ed impiego degli appartenenti alla Confessione, ciò è alle autorità ecclesiastiche quali suoi rappresentanti. 4.° Ogni parte della Confessione rappresentata dall'autorità ecclesiastica debb'avere parte convenevole nella direzione delle sue scuole; questa compartecipazione abbraccia tanto l'ordinamento quanto il maneggio degli affari dell'êssere delle scuole: in ispecie ha da venire lasciata all'autorità ecclesiastica la conveniente cooperazione nell'educazione, nella formazione, nella prova, nella disciplina e nella nomina de' maestri, nella determinazione del piano insegnativo, massimamente

(1) Neue Aera in Baden, Hist. pol. Blätt. 54 B., anno 1864, p. 848.

nel fissare l'orario dell'istruzione religiosa e i libri di scuola, nelle fondazioni di scuole pubbliche colle relative decisioni, nelle visite e negli esami scolastici. 5.° Le autorità scolastiche hanno da rimanere quali di Confessione religiosa senza mischianza. Ondechè il consiglio superiore scolastico o sarebbe da rimpiazzare le superiori autorità scolastiche separate per Confessione od in ogni caso da ordinarne un altro di nuovo colla necessaria sicurtà per la tutela dei diritti ecclesiastici confessionali. 6.° La Chiesa dee come appo le autorità scolastiche inferiori e intermedie, così ancora presso le superiori essere rappresentata per membri stabili e nati. 7.° Il parroco del luogo debb'essere lasciato quale naturale e stabile sicurtà dell'autorità scolastica locale, e così un eccleciastico del circondario quale sicurtà dell'autorità scolastica intermedia. 8.° Le attuali materie insegnative delle scuole popolari non sono da crescere nè per numero nè per estensione, sibbene è da procurare, che lo scopo fin qui determinato alla scuola popolare sia nei particolari oggetti d'insegnamento con più sicurezza conseguito. L'insegnamento della religione non ha soltanto da essere obbligatorio, ma sì da venir conservato in conto della più importante materia e informante le rimanenti dell'istruzione. La determinazione del numero delle ore dell'insegnamento religioso può solamente aver luogo coll'accordo dell'autorità della Chiesa e della scuola. 9.° Ogni Chiesa è in diritto di erigere scuole ecclesiastiche sotto ecclesiastica direzione. 10.° Il servizio di sagrista, di campanaro e di organista è da separare dal servizio della scuola [illegible] l'occupazione di questi tre offizii di chiesa è da las[illegible] ad essa lei . . . « Conchiudendo noi dichiariam[illegible]

generale non vuolsi avere riguardo a questi ben fondati diritti della Chiesa nelle scuole popolari, noi dobbiamo sulla base del principio della libertà di coscienza e di persuasione addimandare con ogni energia *piena libertà d' insegnamento* (volle Unterrichtsfreiheit), rivolgere l'impiego di fondi cattolici all'erezione e mantenimento di scuole ecclesiastiche, e proibire agli ecclesiastici di pigliar parte al dirigere scuole non confessionali e sottratte all'influenza della Chiesa (1) ».

A questa memorabile assemblea tenne dietro, in migliaja di esemplari, uno scrittarello, il qual portava in titolo: *Avviso di minacciante pericolo*, e diceva aperto, i riformatori dell'insegnamento punto non volerlo migliorare, ma sì tendere colle loro proposte ad escludere dalla scuola la fede positiva. Qui i frammassoni infuriarono e fecero versare sul capo a' Cattolici un diluvio di villanie dalla stampa schiavoservileliberale. Il Knies si lasciò dall' ira trascinare tant' oltre, che tolse ecclesiastici dall'uffizio d'ispettori delle scuole e loro divietò di dare la lezione consueta di religione.

L'autorità ecclesiastica fece suoi reclami, e il ministero, in lingua d'ipocrita, rispose, che certo il consigliere superiore scolastico non era in diritto di cassare dall'impiego un maestro di religione; ch'ei poteva soltanto interdirgli l'entrata nella scuola!

Il mal passo era tanto più scabroso pei frammassoni che pure i Protestanti del Granducato convenivano in questa bisogna coi Cattolici, come mostrarono sui primi di marzo dell' anno veniente per un loro *Memoriale*

---

(1) Neue Aera in Baden, l. ult. cit., p. 849-51.

della Conferenza evangelica-cristiana sulla base delle professioni di fede della Riforma. Dicevano in sostanza quello, che avevano detto i Cattolici (1).

Il venerando atleta della libertà cattolica sulle sponde del Reno, l'Arcivescovo di Friburgo Hermanno De-Vicari, il 3 dicembre 1863 scriveva, un suo *Memoriale* e presentavalo al ministero il 17 dello stesso mese. Il fine dello scritto, che veniva l'anno appresso encomiato con Breve pontificio, era di tener ferme in tutto le condizioni scolastiche state in vigore e di combattere il progetto della separazione della scuola dalla Chiesa. Accompagnavalo l'onorando Prelato di una lettera al ministro degl' interni dottor Lamey, la quale finiva in queste parole: « Se gl' insegnanti s' adoperano in comune intorno alle questioni che gl' interessano, perchè mai non ha la Chiesa da godere un eguale diritto? Un vecchio, qual io mi sono, ama la pace, e per ciò io prego V. Altezza di renderla possibile per la dimandata cooperazione della Chiesa, e di cessare in tal guisa dissensi, i quai possono soltanto recar danno allo Stato, alla Chiesa, ed alla società (2) ». Ma il Ministero non già la pace, bensì voleva la rottura, e qui s'intavolava un commercio epistolare tra le due autorità, dove la malafede dal lato dei ministeriali trova solo nel Belgio e nell'Italia un degno riscontro.

Il Knies, creato direttore delle scuole nel Baden, si mostrò degno di stare accanto al Frère-Orban ed al Natoli ministri rovinatori dell'istruzione, quello tra'Belgi, questo tra gl' Italiani.

(1) L. ora cit., p. 862-2.
(2) L. ora. cit., p. 854-5.

La sera delli 12 aprile 1864 si raccoglievano nel palazzo del convitto di Friburgo, sotto la presidenza del Vicario generale Buccheggen, i rappresentanti di tutti i capitoli dell'Arcidiocesi di territorio badese. Letta la Messa *de Spiritu Sancto* e visitati il dì seguente dal loro venerando Vescovo, furono unanimi nelle deliberazioni già prese dalle precedenti assemblee e nel rinnovare le dimande e i desiderii contenuti nel *Memoriale* arcivescovile. Caso che il governo non volesse, dichiarano, riconoscere i diritti della Chiesa, del Comune e della famiglia, avrassi non solo a prelevare i fondi cattolici per le scuole ed impiegarli all'erezione e dotazione di scuole parrocchiali, ma pure a fare intendere a' genitori, di più non mandare, i figliuoli alla scuola dello Stato (1).

Finalmente il venerando arcivescovo Hermanno De-Vicari, il 15 luglio 1864, diede fuora in istampa una sua memorabile Pastorale (Hirtenbrief), della quale è d'uopo toccare qui alcuna cosa ad ammaestramento dei Cattolici italiani. La Convenzione del 1859, ei scrive, ha messa in salvo la gran tesi fondamentale, che lo Stato, siccome ordine civilmente indipendente, a conservare la sua legale reciproca relazione, ha da unirsi alla Chiesa, siccome ad ordine spiritualmente indipendente. La Chiesa può rinunziare a diritti, ma non mai a doveri; di presente tocca difendere la conforme al dovere cooperazione della Chiesa nella direzione delle scuole popolari. Venne solamente addimandata una cooperazione nella direzione delle scuole; ma un partito

(1) L. ora cit., p. 863-4

dominante nel paese vuole appunto, come in genere dalla pubblica vita, così ancora cacciare la Chiesa dalle scuole del popolo. Si è già a dirittura dichiarato nel Parlamento, che la scuola diretta dallo Stato senza religione offre il mezzo più efficace di tôrre di sotto ai piedi della Chiesa il terreno per la sua operosità (1). La suprema dirigente autorità scolastica, a tenore della riforma ministeriale, è il pretto governativo irreligioso (confessionslose), consigliere superiore delle scuole. A siffatta autorità scolastica non verranno più dunque chiamati ecclesiastici siccome tali, e potranno essere chiamati uomini acattolici e pure ostili alla religione cristiana. Per la vigilanza intorno all' istruzione religiosa può in vero la Chiesa nominare i suoi impiegati; ma per l' esercizio benanco di simile diritto puramente ecclesiastico deve la suprema autorità ecclesiastica del paese esserne autorizzata col *placet* del Consiglio superiore delle scuole.

L' ecclesiastico non è solamente maestro della religione alla gioventù, sì bene il suo prete e pastore e direttore dell'anima, e in questa triplice proprietà debb' egli operare nella scuola, debb' egli adempiere alla propria divina missione verso i giovanetti. Costoro hanno da essere allevati alla vita cristiano-religiosa e morale; or questa non è cosa da conseguirsi in un pajo d' ore di religione; l' intiero insegnamento religioso, l' intiera disciplina della scuola con tutto il suo anda-

(1) È questo uno de' principali motivi, per cui i rivoluzionarii, volenti ogni specie eziandio d' illegittima libertà, ricusano poi pertinacemente di dare la libertà insegnativa, aggrappato che abbiano il potere.

mento dee precedere, accompagnare e seguire ajutando. La Chiesa abbisogna della scuola, ma questa più ancora dell' influenza religiosa moralizzante della Chiesa; poichè la scuola popolare non dee unicamente istruire, ma più ancora educare. Le verità della religione positiva-cristiana si sono mostrate siccome i più profittevoli mezzi di coltura per lo spirito giovanile; soltanto la religiosa educazione rende la gioventù conscienziosa e per ciò utile alla famiglia ed allo Stato. La Chiesa è *obbligata* (verpflichtet) alla condirezione della scuola; avvegnachè solo a questa condizione è assicurato il carattere confessionale alla scuola cattolica. A scuole cattoliche si richiedono autorità scolastiche cattoliche e maestri, i quali non solo sieno cattolicamente battezzati, ma sì abbiano in petto un cuore caldo per le dottrine della Chiesa (1); così pure libri scolastici, i quali per lo manco nulla contengano contro la religione e la Chiesa cattolica. Quivi solo ha poi il Vescovo sicura guarentigia, dov' egli abbiasi legalmente seggio e voce tra le autorità, le quali curano l'educazione, la prova, il collocamento e il disimpegno d' offizio de' maestri, come eziandio l' introduzione de' libri di scuola. — La minaccia capitale della cattolica educazione è da cercare nell' accattolica autorità scolastica media e superiore. Quale il pastore, tale il gregge; come il maestro della scuola, così la scuola medesima. Maestro delle scuole popolari è lo Stato senza Confession religiosa,

(1) Che utili e necessarii precetti per l'Italia nostra non si trovano in questa Pastorale del venerando Arcivescovo di Friburgo nel Baden!

loro pastore l'acattolico consiglio superiore; e però nelle scuole popolari dominerà e informerà gl' insegnanti e tutto l'êssere delle scuole lo spirito, che parte dall'autorità scolastica superiore. Oltrechè le autorità scolastiche nè per legge sono obbligate a mantenere alle scuole il carattere confessionale, nè impedite di seguire direzioni anticattoliche. Per ultimo l' illustre Prelato dice aperto, che non può accettare il progetto di legge del Knies, conferma le risoluzioni prese dal suo Clero il 13 aprile 1864, e conchiude: *noi tanto sol ci scostiamo dalla scuola, quanto ci si costringe colla forza; noi difenderemo mai sempre i diritti della Chiesa sulla scuola e sull'avere cattolico scolastico* (1).

Rare volte una lettera pastorale produce uguale impressione a quella, che ha prodotto nel Granducato la presente del canuto Arcivescovo Ermanno. Il quale, se è tuttavia costretto a combattere nella sua gravissima età contro ai più accaniti nemici della Chiesa, gode però la consolazione d' aversi un clero degno di sè. Fino al presente (dicembre 1864) *pur un solo ecclesiastico cattolico* del Baden non si è degnato d'essere controllore o membro del consiglio scolastico del Comune o del Circondario; l' insegnamento della religione è ancor sempre impartito, ma ogni commercio col Consiglio superiore delle scuole teoreticamente irreligioso e nemico mortale della fede positiva è interrotto (2).

E il popolo di Baden a qual parte si rivolse? Vediamolo. Non erano tuttavia, nel dicembre passato, finite

(1) Luogo citato, pp. 878-882.
(2) Ivi, p. 885.

l'elezioni pel consiglio scolastico del luogo, che già sopra 400 città e borghi, infra cui Bruchsal, Baden-Baden, Rastatt, Costanza e Mannheim, non avevano per nulla o con meravigliosa minorità voluto profittare de' *nuovi e nobili diritti*. Contro il senso della legge del 29 luglio e della circolare di esecuzione il governo si vide forzato di porre i sindaci quali presidenti del Consiglio delle scuole locali, di ordinare due, tre, quattro elezioni, e di mettere in movimento tutti i mezzi d'agitazione della falange degl'impiegati. Egli si tenne contento, se tre o quattro elettori soltanto lasciavansi vedere, e, bene o male gliene sapesse, si dovè far rappresentare da consiglieri scolastici, la cui capacità e moralità sollevava per molti lati le beffe del Comune, e de' quali l'unico merito consisteva nel non aver religione. In sostanza *volontariamente* solo i dichiarati nemici della Chiesa, *per forza*, siccome gente minacciata da multe e particolari danni, si presentarono ad eleggere i poliziotti, gl' insegnanti ed altri dipendenti. Ciò non pertanto, malgrado le replicate elezioni accompagnate da agitazione ministeriale, in alcuna terra non potè essere installato verun consiglio scolastico: a tale che contro il disposto della legge dovè il medesimo essere intruso *in pleno*. Per contrario girando dall'uno all'altro paese, giunsero al Granduca sottoscrizioni, per le quali si pregava venisse posta fuori d'attività la legge del 29 luglio non appena votata con tanta unanimità dalla *rappresentanza del popolo* (1) e fosse ingiunto al governo *d'intendersi colla Chiesa*. Solo gl'Israeliti, grati per l'eman-

(1) Luogo cit. p. 883 84.

cipazione avuta, diedero un buon contingente elettivo, ed uno scarso numero i Protestanti. Di guisa che, in massima, i consigli scolastici dei Cattolici del Baden, i quali formano le due terze parti degli abitanti, vennero costituiti dai discendenti di coloro, che crocifissero il Salvatore e n' ereditarono l'odio anticristiano, ed eziandio da coloro, che o sono partecipi dell'odio di Lutero contro la Cattolica Chiesa o già seguaci del loro concittadino Davide Federico Strauss. Che risultati non dà egli dovunque il progresso moderno!

Ho voluto fare questa digressione, lettor cortese, onde il nobilissimo contegno del Clero cattolico di Baden serva di sprone a noi Italiani e ne faccia avere la questione dell'insegnamento in conto di *questione capitale*; avvegnachè, al dire dell'Arcivescovo di Friburgo, *la questione della scuola è una questione di diritto, di libertà e di morale religioso ordine* (1). Or navighiamo alle isole britanniche.

Inghilterra.— Non so se avvi altro paese, il qual più sia di questo contrario all'esclusione dell'insegnamento religioso dalla scuola. « È pel carattere dell'insegnamento religioso, scrive il Rendu (2), che altri può in Inghilterra fare giudizio della forza dell' autorità tradizionale nell' educazione. Ovunque tu vada, ad Eton o nella scuola di Miss Cutts, al Collegio King's o nel-

(1) « Die Schulfrage ist also eine frage des *Rechts*, der *Freiheit* und der sittlich-religiösen Ordnung. » Erzbisch. Denkschrift, ossia *Memoriale Arcivescovile* del 3 Dicembre 1863.

(2) *Sur l' instruction primaire a Londres*, presso Dechamps, *Lettres sur l' instruction publique*, p. 39-40.

l'Istituto di Norvood, per tutto la religione si mostra siccome punto di partenza e siccome fine:

« L'educazione pubblica in Inghilterra, diceva Lord Derby, venne ognora considerata come inseparabile dalla religione.

« La religione, diceva Sir Robert-Peel, dee formare la base invariabile d'ogni educazione; l'istruzione religiosa ha da essere dommatica e non generale.

« La religione, disse Lord Russel, vuol essere combinata con tutta la materia dell'istruzione. »

Alla testimonianza del Rendu vi aggiungo l'altra non meno autorevole del belga Adolfo Dechamps. « In Inghilterra non si dà insegnamento dello Stato istituito e diretto da lui.

« Le università, le scuole medie e le scuole primarie ivi sono fondate e dirette *dai culti*, dalle parrocchie e dai particolari. È la realizzazione più franca e più completa della libertà d'insegnamento e della libertà dei culti. Lo Stato accorda sussidii, incoraggia e favorisce. Ma la sua azione si limita a far ammettere liberamente la sorveglianza de' suoi ispettori, i quai non vengono nominati, che coll'approvazione de' comitati delle scuole stabiliti dai culti riconosciuti, e non possono esercitare alcuna influenza sulla parte religiosa dell'insegnamento (1). »

« Accanto alle scuole primarie e medie, prosegue il Dechamps (2), ed alle scuole normali create e dirette dai tre culti cristiani praticati in Inghilterra, gli An-

(1) Luogo cit., p. 40.
(2) Luogo cit., p. 41-2.

glicani della Chiesa stabilita, i dissidenti Ortodossi ed i Cattolici, s' eleva un gran numero di scuole libere, che quasi tutte son nate d'antiche fondazioni, delle quali il Clero regola gli averi in qualità di patrono delle scuole.

« In conclusione dunque, sia che tu guardi alle scuole private e alle scuole sussidiate, sia che tu consideri quelle dirette dalle grandi società delle scuole, il fatto, che colpisce l'occhio e domina ogni cosa, è avere la religione quasi tutto fondato e dirigere pressochè tutto; essere il governo dell' istruzione lasciato nell'Inghilterra nelle mani quasi esclusive dei culti cristiani, ed avere ciascun culto cristiano le sue scuole. »

« Il Governo non accorda sussidii, che a queste tre società ed a quelle, che vi si uniscono; gl' ispettori incaricati di sorvegliare l'impiego di questi sussidii appartengono quasi tutti ai cleri dei diversi culti, e la loro nomina debb'essere concertata coi rappresentanti delle diverse comunioni religiose, come la lor revoca può essere ottenuta dalle medesime (1) ».

Dunque in Inghilterra la scuola, non che essere estranea alla religione, viene diretta dalle comunità religiose medesime, ed al governo vien solo accordata la

---

(1) Col Dechamps concordano il Rendu, luogo citato, il Lorain *Sur l'éducation populaire en Angleterre*, e recentemente il Reyntiens, volteriano statolatra e nemico della religione nella scuola, nel suo libro documentato *l'Enseignement primaire et professionnel en Angleterre et en Irlande*, Paris 1864.

Quanto alle scuole cattoliche in Inghilterra ecco ciò, che scrive il Reyntiens medesimo: « Le scuole cattoliche ro-

sorveglianza e l'ispezione per quelle scuole unicamente, che sono da lui sussidiate (1).

Lord Russell nell'anno 1839 alla testa del ministero Whig aveva proposto al Parlamento un suo progetto, per cui l'istruzione religiosa era divisa in *istruzione generale e speciale,* e davasi al governo una qualche ingerenza nel pubblico insegnamento. Però l'idea fissa negl'Inglesi, essere l'istruzione una forza nazionale e religiosa da lasciare in mano dei culti e non punto un'attribuzione governativa, sollevò tale tempesta parlamentare, che il progetto del Russell venne respinto. Qui Robert Peel, Lord Stanley, oggi Derby, e sir Graham si misero a capo dell'opposizione e tutti gli oratori oppugnarono la *tendenza* del progetto di *alterare* il principio (2) d'un insegnamento religioso dogmatico.

L'anno 1843 sir James Graham propose un bill, onde dare per base all'insegnamento nazionale la reli-

---

mane, che ricevono sussidii dal Parlamento, saranno aperte all'ispezione; ma l'ispettore deve limitare il suo rapporto all'istruzione secolare. Gl'ispettori delle scuole cattoliche non possono essere nominati senza il concorso del comitato cattolico » pp. 56-7.

(1) « Ogni scuola che ricuserà di sottomettersi all'ispezione verrà privata dei sussidii dello Stato. (Vedi appendice prima).

(2) « Nella legge inglese i poteri pubblici si limitano ad esercitare per l'ispezione un controllo sull'insegnamento pubblico. Il Parlamento abbandona a ciascuna Chiesa l'organizzazione e la direzione delle sue scuole. Le differenti sètte sono investite, in materia religiosa e dogmatica, di un potere assoluto. » Reyntiens, p. 58.

gione anglicana. Era una reazione tory e anglicana, la qual creava il monopolio a profitto della Chiesa stabilita, quale *institutrice legittima della nazione*, escludendo dai favori legali i dissidenti ed i Cattolici.

Lord Russell, per acquetare quegli, che movevano resistenza, presentò un contro-progetto; ma l'uno e l'altro vennero ritirati nel maggio seguente per causa di *quindici mila* petizioni in contrario coperte di *tre milioni* di firme. Durante le discussioni nissun tory o whig fece pur motto di levare la religione dalla scuola, onde la medesima servisse a tutti i culti, vale a dire fosse *neutra o mista*.

Lord Russell tornò alla carica nel 1856 per dare al governo più ingerenza nelle scuole pubbliche. Egli dichiarava, non essere punto suo scopo d'introdurre il principio delle *scuole miste* appropriate a tutti i culti; *un sistema d'educazione secolarizzata non avere alcuna sorte di successo in Inghilterra*, ma intanto con una falange di 80 ispettori governativi e con altri provvedimenti accresceva il diritto d'intervenzione dello Stato, e proclamava una tendenza troppo pronunciata verso il sistema neutro e misto delle scuole, che James Graham trattava d'*idea visionaria*. Non ostante che il Russell avesse dichiarato di rinunziare ai cinque ultimi articoli del bill, che sollevavano la maggior opposizione, questo venne alla prima prova respinto colla maggioranza di 102 voti, perchè avente *una tendenza*, che il Parlamento rifiutava d'incoraggiare per un voto favorevole.

Dal sistema fin ora esposto sembra, a prima vista, discostarsi la *Società britannica e straniera delle scuole*, e il Frère-Orban ed il Reyntiens non pretermettono punto di valersene siccome d'appoggio alla loro teoria delle

scuole miste, dopo escluso l'elemento religioso dalla scuola; ma la propria voglia gli fa travedere e pigliare, come suona il proverbio, lucciole per lanterne. La società suddetta ha invero la pretensione *di aprire le sue scuole alle diverse Comunioni e di respingere ogni formulario dogmatico*; ma la sua è pretensione prettamente nominale e le scuole non tengono di misto, che il titolo e l'insegna. Il lodato A. Dechamps, a volere con più fondamento rispondere al Frère-Orban, scrisse al Cardinale Wiseman, il qual diedegli in risposta: « Questa società è l'organo dei dissidenti. Questi dissidenti hanno un legame religioso comune: la lettura della Bibbia ciascun giorno e la credenza ai misteri cristiani della Ss. Trinità e dell'Incarnazione. Non ha punto, nella costituzione di questa società, la menoma idea *d'indifferenza religiosa o di latitudine nell'insegnamento religioso*. Come la Bibbia, secondo questi dissidenti, ha dà essere interpretata da ciascuno, in virtù del principio del libero giudizio particolare, essi limitansi alla semplice, ma *copiosa* (1) lettura della Scrittura santa; però questa è di necessità al pari della credenza ne' dogmi principali del Cristianesimo. Ne risulta, che le scuole dirette da queste società escludono intieramente i Sociniani, gli Unitarii e tutti, che desiderano far dare ai loro figliuoli un'istruzione *puramente secolare e non religiosa*. I Sociniani hanno le

(1) Quanto non è inesatto il Reyntiens a scrivere: « l'insegnamento religioso, che si dà agli allievi, si limita alla lettura di *alcuni testi* della Bibbia! » pag. 52. — Ma di simili inesattezze a danno della buona educazione il rivoluzionario Reyntiens ne commette più d'una.

loro scuole a parte. Voi lo vedete, prosegue il Cardinale Wiseman, in Inghilterra il sistema d'educazione primaria mista è intieramente sconosciuto. L'indifferenza religiosa nell'insegnamento non esiste in veruna parte. Il sentimento religioso v'è troppo radicato e medesimamente i pregiudizii di sètte sono troppo vivi e di troppo pronunciati per rendere possibile un sistema di educazione mista e secolarizzata (1) ».

Al Wiseman s'accorda il Rendu: « Si vedrà, dic'egli, qual luogo assegnino alla religione le due grandi società d'istruzione popolare, non solo la *national Society*, ma bene ancora la *Britisch and foreing Society*. Nissuna traccia nelle scuole del Regno unito della dissoluzione delle credenze religiose ». E il Rendu ci avvisa, che non bisogna credere punto, *che l'interesse religioso non occupi nel sistema della Società Britannica un luogo importantissimo.* Primamente *essa invigila, onde ciascun fanciullo adempia esattamente i doveri del culto, al quale appartengono i parenti;* in secondo *essa non ammette nelle sue scuole normali, che maestri e maestre, le cui disposizioni sieno di natura da riflettere nella lor vita il carattere del cristiano;* per terzo, relativamente a questo punto importante, essa esige i *certificati più espliciti; questi certificati debbono emanare dal clergyman o dal ministro della Comunione, cui il candidato appartiene; debb'essere attestato, che il candidato è di una pietà seria; veruno senza questa garanzia non può esservi ricevuto* (2). Si uniscano ora le due testimonianze del Wiseman e del Rendu e

(1) Lettres sur l'instruction publique, p. 44.
(2) Dechamps, l. c., pp. 44-5.

leverassi, io spero, ogni coraggio al Frère-Orban, al Reyntiens e socii di voler trovare nella *società britannica e straniera delle scuole* un puntello alla teoria delle scuole miste.

Scozia. — Al Reyntiens nemico dichirato della religione nelle scuole, voglio qui dare l' incarico di provare, che gli Scozzesi più ancora dei fratelli Inglesi sono cresciuti e vivono persuasi, che il voler espellere la religione dalla scuola è una follia d'uomini impolitici ed empi.

In Iscozia l'istruzione primaria o del popolo è quasichè tutta in mano, scrive il Reyntiens, delle scuole parrocchiali, che furono create per un atto del consiglio segreto di Giacomo VI, ratificato dal primo Parlamento di Carlo I, l'anno 1633, investendo i Vescovi de' poteri necessarii al sorvegliarle ed effettuarne l'esecuzione (1). « Infine l'anno 1693, tutta l'organizzazione dell' istruzione primaria fu messa nella dipendenza della Chiesa per un atto del Parlamento, portante che tutti i maestri di scuola e tutte le persone, che insegnano alla gioventù, sarebbono sottomessi alla giurisdizione dei Presbiteriani, che sono un'assemblea composta di ecclesiastici del circondario esercitante a un di presso la podestà di un vescovo ».

« Un altro atto del Parlamento del 1696 compì questo sistema d' istruzione pubblica (2) ». — « L' educazione e l' istruzione camminano di fronte nell' insegnamento

---

(1) Reyntiens, *L'enseignement primaire en Angleterre et en Irlande*, cap. X. *L' enseignement primaire en Ecosse*, p. 165, ediz. 1864.

(2) Luogo cit., p. 165 6.

pubblico in Iscozia. Appo i Presbiteriani punto non s'amministra la prima Comunione all'uscire dell'infanzia, come in altre sêtte religiose. Si aspetta, che i fanciulli sieno a sufficienza preparati a pigliarvi parte. In nissuna regione d'Europa il progresso dell'insegnamento primario si fece meglio osservare, che nella Scozia (1) ». — « Le scuole parrocchiali formano, come l'abbiamo dimostrato, la base dell'insegnamento nazionale della Scozia. Il ministro del culto presbiteriano è incaricato della sorveglianza generale del loro insegnamento. Il programma degli studi e il tempo consacrato all'istruzione sono regolati dall'assemblea del presbiterio. Ogni lamentanza, emani essa dai contribuenti, dai genitori o dai ministri dei culti, vuol essere disaminata dal Comitato del presbitéro, il qual solo è autorizzato a prendere le misure necessarie per rimediarvi. Il giudizio è senza appello.

« Il presbitèro è composto di un numero indeterminato di delegati delle parrocchie confinanti (6 a 34). Tutti i ministri del culto ne fanno parte, come eziandio un anziano dignitario di ciascuna parrocchia (2) ». — « L'unione della chiesa e della scuola ne formano la base, (3) cioè dell'insegnamento affidato al *Committee of privy Council on education* ». — « In Iscozia la chiesa e la scuola sono unite come in Inghilterra ». (4) — « In Inghilterra ed in Iscozia la chiesa e le sêtte hanno

(1) Luogo cit., p. 185.
(2) Luogo cit., p. 186.
(3) Luogo cit., p. 193.
(4) Luogo cit., cap. XIII, p. 247.

specialmente le loro scuole pei loro aderenti ; esse le dirigono ed amministranle com' esse l' intendono (1) ». Quanto poi al buon andamento ed all' eccellente risultato delle scuole primarie scozzesi, secondo il resoconto del Biot lodato dal Reyntiens, non può essere migliore (2).

Com' in Inghilterra, così in Iscozia medesimamente, la religione, insegnata con tanto impegno nelle scuole primarie, ha una parte essenziale nelle scuole medie. Ciò va da sè; l'educazione cominciata nell'infanzia vuol essere continuata nella gioventù, chi ami compiere l'opera intrapresa e non commettere la follia di lasciare a metà le cose le meglio stimate da tutti. Quando un popolo ricusa assolutamente di bandire la religione dalle scuole primarie, già s'intende, che la vuole eziandio nelle scuole secondarie e medie, se già non è pazzo. E pazzo non è lo Scozzese, che per mezzo dei collegi annessi promove l' educazione religiosa benanco nei giovani delle facoltà universitarie.

Irlanda. È questa l' isola, in che il Frère-Orban , il Reyntiens e compagni si tengono alla per fine sicuri di trovare un valido appoggio alla loro teoria delle scuole miste, che importa la separazione della religione e della scuola. Ma è pur piacevole al conoscere , che appunto in quella terra vi trovano essi la lor maggior condannazione. Conciossiachè, se una tal quale specie di tolleranza delle scuole miste venne per alcuni anni ammessa, a cagione delle particolari circostanze dell' i-

(1) Luogo cit., pag. 250.

(2) Luogo cit., cap. X, pp. 168 a 179.

sola; di presente, per la cattiva prova che vi fecero, sono universalmente ripudiate da' Cattolici, da' Protestanti e da ogni generazione di sêtte.

Fino a tutta la metà del secolo XVIII una feroce persecuzione pesava sulla povera Irlanda. L'esiglio e la morte erano l'onorario dell'insegnante cattolico fosse pubblico o privato, la confisca pel fanciullo o adulto che assistesse alle lezioni, e per quello eziandio, il qual per doni o soccorsi favorisse la cattolica istruzione. Guglielmo III, vincitore dell'Irlanda, fu colui, che cominciò ad introdurre sì barbaro sistema, il qual durò fino al 1781 (1).

Dallo scorcio del secolo decimottavo fino all' anno 1832 si fece saggio del sistema delle *Charter Schools*, che avevano il doppio scopo politico e religioso di spandere in Irlanda *la lingua inglese e la religione anglicana*. Le famiglie protestarono colle parole e coll'abbandono delle scuole contro siffatto sistema di propaganda e d'intolleranza.

Intanto l'anno 1811 la società protestante di Kildare *(Kildare plan Society)*, incaricata dal Parlamento della distribuzione di sussidii alle scuole delle classi povere

(1) Il decreto di Guglielmo III suonava meno crudelmente di quello venisse poi disposto in seguito. « No person whatsoever of the papish religion shall publicteach Schoolly or instruct youth in learning, within this realm, from henceforth, except only the children or others under the guardianship of the master or the mistress of such private house or family, upon pain of twenty pounds, and also being committed to prison, withont bail or main prise, for the space of three months for every such offence. » Reyntiens, l. cit., capo XI, p. 203-4.

incoraggiò in Irlanda le *scuole comuni o miste*. Secondo gli statuti si doveva star paghi alla sola lettura della Bibbia senza commenti, benchè i superiori e gl' istitutori protestanti, essendo in più numero, si provassero tosto ad esercitare nell' insegnamento una influenza opposta allo spirito dell' istituzione. I grandi dignitari della chiesa anglicana pei primi, poscia i Cattolici attaccarono l'amministrazione della società di Kildare, a tale che i parenti cattolici ne ritirarono dalla scuola i fanciulli (1), e la società venne a scadere.

Finalmente l'emancipazione religiosa e politica dei Cattolici d' Irlanda veniva proclamata per opera massimamente dell' immortale Daniele O' Connel (1839), e l' istruzione popolare pigliava un migliore andamento. Lord Stanley segretario di stato per l' Irlanda scriveva il 1831 una lettera al duca di Leinster, nella quale formulava i principii del nuovo sistema scolastico, onde avere diritto ai sussidii del Parlamento. L' anno seguente venne costituito il *Comitato dell' educazion nazionale in Irlanda* a fine d' inaugurare le *scuole nazionali* irlandesi: le antiche leggi penali furono abrogate, le scuole cattoliche, rese uguali in diritto alle protestanti, vennero ammesse a godere de' sussidii dello Stato, e la libertà d' insegnamento fu conquistata. I commissarii della regina, gl' ispettori e i capi dei culti convennero infra loro a far valere in Irlanda i principii, che presiedono in Inghilterra alle relazioni tra il Comitato del Consiglio della Regina e le tre grandi società delle scuole. Nel Consiglio de' commissarii regi,

---

(2) Reyntiens, l. cit., capo XI, p. 210-11.

composto di Cattolici, di Protestanti e di Presbiteriani, vedonsi a côsta dell'Arcivescovo di Dublino due altre notabilità cattoliche per la difesa dell' interesse cattolico nell'educazion pubblica. Il governo, provveduto a che l' insegnamento fosse il meglio possibile soltanto letterario, lasciato agio a' fanciulli di procurarsi l'istruzione religiosa del culto de' propri genitori fuori delle scuole e poste le medesime in dipendenza del Clero, onde ne difendesse l' interesse religioso, volle che, a godere de' sussidii, fossero *comuni* a' fanciulli delle diverse Comunioni religiose (1). I Cattolici dopo secoli d' oppressione e d' intolleranza si rallegrarono ed accettarono come benefizio, come un primo passo alla totale liberazione questo sistema delle scuole nazionali comuni, ove l' influenza del Clero veniva ad avere la sua parte. Pei Cattolici era un miglioramento evidente, un progresso reale. Non così per gli Anglicani, che fecero viva opposizione e non vollero profittarne.

Tuttavia pure i Cattolici non erano tutti contenti di questo transitorio miglioramento, e i Vescovi furono obbligati a scrivere alla S. Sede. La risposta della Propaganda ai Vescovi irlandesi, del 16 gennaio 1841, la quale s'ebbe l'approvazione del Papa Gregorio XVI, fu il segnale di un nuovo progredire.

Roma non volle punto arrecare un giudizio definitivo; *essa se n' è rapportata alla prudenza, alla religione, alla coscienza di ciascun Vescovo intorno alla cura d'apprezzare questa maniera d' educazione, i cui risultati dipendono dalle precauzioni da prendersi e da una più lunga esperienza.*

---

(1) Vedi Appendice prima.

La Congregazione di Propaganda, non che approvare il sistema delle scuole comuni, fa sentire ai Vescovi irlandesi di mettere in opera ogni sforzo al fine di conseguire *un ordine di cose di giorno in giorno migliore e condizioni più eque.* Raccomanda di *proscrivere dalle scuole qualunque libro contrario alla fede cattolica, ed insiste, onde s'ottenga, che i maestri nelle scuole normali, per le classi di religione, di morale e di storia, sieno cattolici.* Nelle circostanze, in che trovavasi l'Irlanda, Roma fece bene a tollerare: però non ommise al tempo stesso di avvisare al pericolo ed ordinare di tali cautele, che in sostanza toglievano al sistema delle scuole miste il proprio carattere. Datemi la scelta del maestro e la scelta dei libri, ed io vi lascio il rimanente; la scuola tutta intiera sarà nelle mie mani. È però a stupire, che il Frère-Orban ed il Reyntiens tirino in proprio favore (1), quale argomento irrepugnabile, la Lettera della Propaganda: è mestieri d' affermare anche per costoro, che in più di un caso la passione fa velo al giudizio (2).

Roberto Peel uno di coloro, che introdussero il sistema delle scuole nazionali in Irlanda, dichiarò nel 1839, che s' era ingannato. In progresso di tempo, a poco a poco e in via amministrativa, arrendendosi al bisogno i commissarii della Regina, fu tolto alle scuole primarie il carattere di miste. Quanto alle scuole medie e superiori son note le decisioni del Concilio di Thules, cui presero parte tutti i Vescovi irlandesi,

(1) Frère-Orban nelle discussioni parlamentari sull'insegnamento nel 1856: Reyntiens, luogo cit., cap. XI.

(2) Vedi nell'Appendice seconda la Lettera in disteso

l' approvazione delle medesime per bocca del S. Padre Pio IX, l' abbandono dei collegii della Regina, le concessioni fatte al seminario di Maynoth, e la creazione dell' università cattolica di Dublino.

Sentiamo ancora il CardinaleWiseman (1) « Per quello che è all'educazione nazionale in Irlanda, egli è vero, par mista in teoria; ma siccome la popolazione è quasi che intieramente cattolica, *le scuole il sono pure*, e la frequenza di queste scuole dei Protestanti non forma, che una rarissima eccezione. Nelle terre, in che il Protestantismo è meglio diffuso, io credo, che si trovino l'una accanto all'altra le scuole separate per li due culti. I Protestanti sono assai ricchi ed assai zelanti per non profittare punto dei soccorsi del governo, e per istabilire scuole esclusivamente per la loro setta (2).

Che più? il medesimo Reyntiens, il quale ha dato fuori in istampa il suo cattivo libro, onde puntellare il sistema delle scuole miste, si trova forzato a confessare, pur non volendolo, che i Cattolici del sistema accettato nel 1832 più non ne voglion sapere. Nel 1857 una Commissione d' inchiesta ispezionò le scuole nazionali irlandesi e il Dottore Giorgio Hughes *rappresentante delle idee ultramontane* (intendi cattoliche) diresse sotto la data del 29 gennajo una mirabile letterà al marchese di Kildare ed a' suoi due colleghi nell'inchiesta Carlo Graves e Roberto Andrews, per cui condannava le scuole miste. « Sì, desidero, che l' istruzione religiosa faccia parte dell' insegnamento. Io sono per-

(1) Lettera al sig. Adolfo Dechamps, luogo cit., p. 58.

(2) Reyntiens, luogo cit. pp. 227-31.

suaso, che la convinzione del maestro influisce indirettamente, e pure senza che egli sen dubiti, sullo spirito dell'allievo. Più il maestro sarà buono e competente, più la sua influenza tornerà nociva alla fede dell'allievo, il qual non abbia con esso lui una medesima religione. I Protestanti pretendono, che la religione romana è idolatra, in quello che i Cattolici dicono, che i Protestanti sono eretici. L'opposizione tra simili principii è formale; non èvvi conciliazione possibile; è dunque indispensabile, che il maestro e lo scolaro appartengano al medesimo culto. Altri non potrebbe impedire, che il maestro, ognora superiore all'allievo, non contribuisca, ben anco involontariamente, a scrollare la fede d'un fanciullo di un altro culto. Egli è pertanto pericoloso a separare i due insegnamenti, avvegnachè l'istitutore, sempre alla presenza de' suoi allievi, deve necessariamente esercitare un'influenza superiore a quella del Ministro dei culti, il qual non gli vede sè non ad intervalli. Non si può dunque separare i due insegnamenti. » Conchiude il Dottor Hughes dimandando, che venga introdotto nell'Irlanda il sistema inglese (1). Il Reyntiens, ben inteso, condanna l'Hughes e se la piglia ancora contro *gli ultramontani cattolici ognora ostili alla secolarizzazione dell' insegnamento* (2). Ei condanna *les ultramontains* rappresentati *par les plus exaltés des prélats catholiques* (3). *L' opposizione dei Cattolici ultramontani è*

(1) Reyntiens, luogo cit., pp. 229-31.
(2) Lo stesso, p. 231.
(3) Lo stesso, p. 235.

più seria; essi preconizzano il sistema inglese, dimandando per qual motivo si tratta eccezionalmente l'Irlanda (sommettendola ad una legge, la qual sarebbe condannata in Inghilterra (1)*? Gli ultramontani irlandesi vogliono disporre delle risorse dello Stato;... essi lamentano di non poter usare il danaro dello Stato a crescere la gioventù nei principii ultramontani* (leggi sempre cattolici) (2). Infine *il Comitato dell'educazione nazionale ha riconosciuto il diritto agli amministratori di dare liberamente l'istruzione religiosa nelle scuole, che dipendono dal loro controllo. Egli non v'ha altra riserva a questa permissione, che quella di non esigere la presenza dei fanciulli contrariamente all'avviso dei parenti o de' tutori* (3). Il che viene a dire, che fu tolto alle scuole nazionali il loro carattere di miste per confessione dello stesso Reyntiens.

L'abate belga De Haerne nel suo libro *L'enseignement mixte* e il signor Gondon nelle sue opere sopra *le mouvement religieux en Angleterre et sur l'enseignement mixte*, disaminata l'istoria e la natura dell'insegnamento in Irlanda, vennero alle seguenti conclusioni così espresse dal celebre ministro belga Adolfo Dechamps (4):

« 1.° Il sistema misto non fu appoggiato in Irlanda, che per riguardo ai Cattolici. *I Protestanti, i Presbiteriani, i dissidenti hanno rispettivamente un sistema uniforme e particolare dalla scuola primaria fino al-*

(1) Lo stesso, p. 258.
(2) Lo stesso, p. 259, e pp. 244-45 ed altrove.
(3) Lo stesso, p. 255.
(4) Pp. 54-5.

l' università, come si espresse il Comitato del Concilio di Thules l'anno 1851.

« 2.° L'istruzione *comune a tutti i culti* non fu punto accettata dai Cattolici per l'insegnamento medio e per l'insegnamento superiore. I collegii della Regina, chiamati in Irlanda i collegii atei, e l'università alla quale essi erano annessi, furono condannati dai Vescovi e da Roma *come perniciosi per la fede e per la moralità degli studenti.*

« 3.° Il sistema delle *scuole primarie nazionali* del 1832 successe alla persecuzione, all'interdizione e all'intolleranza, che aveva dominato in diversi gradi dopo la Riforma; esso fu *un bene relativo* e una *transazione tollerabile* verso una più completa libertà religiosa nell'insegnamento.

« 4.° Precauzioni e garanzie successive introdotte in questo sistema ne hanno alterato il principio medesimo e scemato i pericoli.

« 5.° Questi pericoli e queste garanzie furono indicati pel rescritto della Propaganda approvato da Gregorio XVI. Questo rescritto fu una *riserva* ed un *avvertimento,* piuttosto che un incoraggiamento ed un'approvazione.

« 6.° D'allora in poi le scuole popolari d'Irlanda hanno perduto il proprio carattere misto; esse vengono dirette, fuor poche eccezioni, dai ministri dei culti, i quai sono riconosciuti quali patroni della scuola. In realtà il principio della separazione delle scuole per culto domina in Irlanda, come in Inghilterra, e di una maniera più compiuta, che in Francia e in casa nostra.

« 7.° Dallato alle scuole pubbliche la libertà d'insegnamento ha originato in Irlanda, sono più anni, un

grandissimo numero di scuole private messe in piedi e dirette dai pastori delle differenti chiese.

« 8.° Il sistema delle scuole comuni in Irlanda venne ripudiato come pernicioso da grandi personaggi protestanti e da grandi personaggi cattolici, da sir Roberto Peel (1), che l'ebbe introdotto, come dall'Arcivescovo primate d'Irlanda (2), dal clero anglicano come da Roma, che indicò i *pericoli gravi ed intrinsechi delle istituzioni miste* ».

Così gli amici del sistema della separazione della religione dalla scuola, della secolarizzazione dell'insegnamento, delle scuole miste, mentre si credono di trovare un qualche sostegno nella storia scolastica irlandese, ne riportano una piena sconfitta; conciossiachè

---

(1) Diceva egli nella discussione del 1839: « Che aveva creduto per rispetto all'Irlanda, e in considerazione di circostanze affatto particolari, che potesse tornare utile l'ammettere i dissidenti nelle scuole comuni; ma riflettendovi, aggiugneva, io ho modificata questa opinione e mi sono convinto, che l'istruzione religiosa debb'essere dogmatica e non generale ».

(2) « Sarebbe facile di far credere, diceva l'Arcivescovo di Dublino nella sua Pastorale del 1850, che i Protestanti, i quai sono sinceramente attaccati alla religione e che sono opposti all'indifferenza ed allo *spirito di latitudine* (*Latitudinarismo*) in materia religiosa, non differenziano punto d'opinione, sotto questo rapporto, dai Vescovi e dalla Chiesa Cattolica ». Il medesimo Arcivescovo, in una Pastorale del 1865 corrente, esorta i Cattolici irlandesi ad unirsi, onde ottenere in Parlamento il sistema inglese, cioè che il governo accordi medesimamente i suoi sussidii alle scuole, benchè vengano separate per culto.

là pure, dove circostanze speciali avevanlo fatto parzialmente assaggiare, insegnò l'esperienza doversi respingere.

Olanda. — Due sono le cause, per cui possono in via eccezionale venire alcun tempo accettate dai Cattolici le scuole comuni o miste, quando cioè sono un miglioramento ed una riparazione a male maggiore, e quando i sudditi dello Stato trovansi partiti in molte sètte religiose. Queste due cause esistono riunite in Olanda. Dal 1799 al 1805 dominò in quel regno il sistema scolastico di Vander Palm, in forza del quale le scuole erano esclusivamente protestanti e dirette ad uno scopo di proselitismo odioso ed oppressivo; più, l'Olanda, regno di poco oltre a tre milioni d'abitanti, conta 17 culti religiosi professati pubblicamente. La legge dunque del 1806, la quale accordava le scuole comuni, fu pei Cattolici una riparazione ed un progresso, fu legge di neutralità succeduta ad una legge d'intolleranza; ed essi accettaronla siccome benefizio.

Non è poi per questo da credere ad un sistema misto assolutamente; posciachè 1.° l'insegnamento dogmatico, comechè non sia dato nella scuola, è tuttavia una parte essenziale ed obbligatoria. Debbono i fanciulli, i quali frequentano la scuola, recarsi per l'istruzione religiosa dai ministri del loro culto, e misure legali e di regolamento sono state prese, onde rendere obbligatorio sì fatto legame tra la scuola e la chiesa, tra l'istitutore ed il prete. Dal che si fa manifesto, essere la separazione dell'istruzione e dell'educazione religiosa più nominale che reale o per meglio dire parziale. 2.° L'insegnamento religioso dogmatico non è per li Protestanti escluso dalla scuola, poichè la Bibbia v'è letta e spiegata,

e vi si professano *i dogmi comuni ai diversi culti cristiani*, voglio dire *quelli, che il Protestantismo ha tuttavia conservato.* 3.° Il principio delle scuole separate per culto è generalmente adottato dagl' Israeliti, che non credono in Cristo; e nella legge del 1857 vien fatta facoltà ai Comuni di stabilire scuole separate. Ondechè si rileva, non solo il governo avere professato per convinzione il sistema delle scuole miste, ma sì il contrario *per quanto gli veniva consentito dalla condizione dei sudditi divisi in varie sètte religiose.*

E per rispetto ai Cattolici essi la ragionano a questo modo: Noi non dimentichiamo punto, che in Olanda *lo Stato è protestante* in tutto il rigore del termine, che gl' impieghi pubblici sono in generale pei Protestanti, e l' influenza politica è quasichè tutta nelle lor mani, tuttochè noi cattolici sommiamo presso alla metà degli abitanti. Abbiamo ancor sott' occhio il proselitismo, che fece separarsi da noi i fratelli del Belgio nel 1830; ancora di presente sono licenziati dall' impiego i Protestanti, che si rendessero Cattolici; ancora si lavora per l'unità religiosa protestante con tutti i mezzi e in tutte le direzioni, culto, insegnamento, politica ed amministrazione. Non ignoriamo punto, che un tale proselitismo, tenuto vivo dalle società segrete di propaganda Protestante, è giunto ad imporre agli addetti a simili società, siccome dovere patriotico e religioso, l'obbligo di non impiegare al loro servizio o negli affari che protestanti, e lanciare l' interdetto sui magazzini, sugli operai e sui domestici cattolici. La nomina e la revoca degl' istitutori e la scelta degli ispettori appartenendo *allo stato protestante*, che non la vuol punto cedere, separate con legge le scuole per culto,

l' insegnamento pubblico sarebbe un arme contro ai Cattolici. Si scriverebbe nella legge il principio della divisione delle scuole per culto; ma in realtà non vi sarebbero scuole separate e religiose, che le sole scuole protestanti; avvegnachè i maestri sarebbono protestanti e protestante sarebbe l'ispezione. Le scuole cattoliche non porterebbono, che un'insegna menzognera, ed il nuovo sistema sarebbe rivolto in loro danno; vi sarebbe di fatto un ritorno all' intolleranza precedente al 1806. Piuttosto che s' insegni la religione dai Protestanti, è meglio per ora, che nelle scuole non se ne parli più.

Cosiffatto è il linguaggio dei Cattolici olandesi, dal quale si raccoglie, che i medesimi di sol tanto s' addattano al sistema delle scuole miste, *pur condannandolo*, di quanto la necessità il richiede. L' intolleranza protestante è ancor molto viva in Olanda, la qual perdè per ismania di proselitismo da quattro millioni e mezzo di sudditi, or fanno sette lustri appena (1). L' Olanda cattolica deve percorrere la stessa fase di transizione che l' Irlanda, a voler giugnere ad una completa libertà religiosa nel pubblico insegnamento. Ma chi vuol trovare colà i fautori per convinzione delle scuole miste, dà chiaro a vedere, che s' intende ben poco, o che è uomo di partito senza amore della verità.

(1) « Gli Olandesi consideravansi come il popolo dominatore; perciò oltre di addossare ai Belgi una parte del loro enorme debito nazionale e dei gravi tributi, avevano anche tentato impor loro la propria lingua e le proprie leggi, e di assoggettare l' *istruzione dei Cattolici alla direzione di magistrati protestanti* ». Weber, Storia degli ultimi tempi, § 536.

America del Nord. — Di tutti gli Stati quelli della Confederazione Americana soltanto si possono recare in esempio di praticare il sistema delle scuole miste. Però, dove si badi alle cagioni, che l'hanno fatto ammettere, e che non fu adottato universalmente e che i suoi cattivi frutti l'hanno fatto respingere dalle famiglie cattoliche e condannare da distinti personaggi protestanti, così come dal Concilio cattolico di Baltimora, i fautori delle scuole miste si trovano battuti pur sul terreno, dove stimavano di rinvenire i più potenti alleati.

Negli Stati Uniti d'America il Protestantesimo ha prodotto i suoi effetti, di maniera che la parte più principale dei sudditi è divenuta incredula, e l'altra, che già si divideva da anni in 43 sètte pubblicamente riconosciute, va di giorno in giorno vieppiù frazionandosi. Il Raumer ed il Wimmer, protestanti, e l'Arcivescovo cattolico Monsignor Hughes parlano con raccapriccio della decomposizione religiosa, la qual fa rapidi avanzamenti negli Stati-Uniti. Ciò, che solo colpisce in sì grande confusione, è un progresso reale degli spiriti verso il Cattolicismo. In tanta discrepanza di religioni, che altro restava ai reggitori della cosa pubblica, se non appigliarsi al sistema delle scuole miste? Per necessità adunque e non per convinzione l'introdussero, e il recarli in esempio poco vantaggia la causa degli amatori della secolarizzazione della scuola.

Non bisogna però credere, che una legislazione uniforme domini in tutti gli Stati della Confederazione del Nord, nè che accanto alle scuole *neutre o miste* non esistano scuole *religiose*, nelle quali l'istruzione dogmatica costituisce la base dell'insegnamento. Per la pienezza della libertà, che vi si gode, non si dà Chiesa

cattolica, o tempio metodista, anabattista o presbiteriano, presso cui non sorga una scuola diretta da un ministro del proprio culto. « Le opinioni relative all'insegnamento religioso nella scuola, scrive il Raumer, differenziano moltissimo. Più sêtte esigono, che vi si professi la propria credenza e che vi s' impartisca l' insegnamento dogmatico; altre non ammettono, che un insegnamento cristiano generale comune alle diverse sêtte cristiane; alcuni vogliono la separazione assoluta dell' istruzione profana e dell' insegnamento religioso, abbandonando questa al clero di ciascuna comunione, come tra gli Illinesi ». Il sig. di Tocqueville, nella sua opera della *Democrazia* in America, afferma che *la più gran parte dell' educazione ivi è affidata ai ministri dei differenti culti.* — Ancora, è mestieri di punto non obbliare, che nel più delle scuole dell'America settentrionale la lettura e la spiegazione della Bibbia sono di obbligo; ondechè le scuole tornano miste per i Cattolici, non già per le sêtte protestanti, che si hanno per tal modo il solo insegnamento dogmatico, che tuttavia ammettono. Infine i Cattolici e le sêtte protestanti, non peranco invase dall'*unitarismo*, respingono negli Stati-Uniti il sistema delle scuole neutre.

Or vediamo che frutti diedero colà le scuole miste e se sieno tali per avventura da movere invidia. Sir Roberto Peel combattendo Lord Russel in Parlamento dice: « Io tengo in mano il rapporto annuale pubblicato a Boston il 14 gennajo 1839. Vediamo, come questo piano (delle scuole neutre) funzioni agli Stati-Uniti: ecco sui risultati ottenuti un passo del notevolissimo rapporto del Comitato di educazione di Boston:

Nel mio rapporto dell' anno passato, dice il segre-

tario del Comitato, *io ho rivolto l'attenzione sulla mancanza spaventevole d'istruzione morale e religiosa, la qual si notava nelle scuole. Questo difetto proviene da ciò, che i Comitati, non avendo rinvenuto opere, che inspirassero la pietà cristiana in generale senza tendenza verso una Confessione particolare, si dovè proscrivere dalle scuole i libri più utili alla morale.* » Nelle discussioni del 1856 Sir James Graham fece uso di questo medesimo rapporto confermandone l'esattezza. A Baltimora poi sei Arcivescovi e ventisette Vescovi cattolici, sedendo in Concilio, condannarono il sistema delle scuole miste, e l'Arcivescovo di Baltimora a nome del Concilio medesimo inviò al Primate d'Irlanda Monsignor Cullen una lettera, a fine d'incoraggiare i Vescovi irlandesi nella loro lotta contra il sistema della educazione mista. L'Episcopato americano dichiara unanime, che *la sua esperienza di un sistema di educazione mista separata dall'influenze religiose dà loro la convinzione, ch'esso favorisce lo spirito d'indifferenza (latitudarian spirit) e lascia la gioventù esposta senza freno morale alla violenza delle passioni. Egli non esita punto ad attribuire a questo sistema la perdita della fede e dei costumi di più migliaja d'individui di questo paese, e l'indifferenza, e i pericoli che le sono connessi e che scalzano i fondamenti della fede.*

Senza toccare ancora della Spagna, nazione cattolica, e della Danimarca e della Svezia strettamente protestanti, le quali ognun sa, non avere mai fin qui diviso la religione dalla scuola, mi credo in diritto di potere ragionevolmente conchiudere: 1.° Tutti i popoli, nissuno eccettuato, hanno sempre avuto la religione in conto di parte essenziale di una buona educazione. 2.°

Tutte le legislazioni si sono sempre dichiarate contrarie alla separazione della religione e della scuola, alla creazione di scuole secolarizzate, miste o neutre, salvo alcune eccezioni per l'Irlanda, l'Olanda e gli Stati-Uniti dell'America. 3.° L'Irlanda e quegli Stati della Confederazione americana, che non per convinzione, non in modo assoluto e dovunque, ma sì per necessità di circostanze eccezionali e parzialmente ammisero il sistema delle scuole miste, ora lo respingono unanimi siccome fonte di gravissimi danni, vuoi per la fede religiosa, vuoi pel ben essere sociale. 4.° Solo in Olanda sotto un governo *protestante fino all'intolleranza* i Cattolici vi si adattano ancora *per necessità*, mentre lo disapprovano. Però in quella che per li Protestanti il sistema non è misto e per gl'Israeliti non è in vigore, pure per i Cattolici non torna misto in modo assoluto.

I partigiani adunque della *secolarizzazione* della scuola, ossia dell' indifferentismo e dell' ateismo scolastico, si trovano avere in contrario il consenso di tutti i popoli civili. Stà loro in appoggio non altro, fuor che la sfacciataggine di proclamarli tutti dal primo all'ultimo ignoranti ed illusi, dando a sè il diploma di sapienti e d'illuminati.

VIII. Primo e principalissimo dovere di un essere ragionevole è per fermo quello di sollevare la sua mente ed il suo affetto al Creatore, appena si trovi in istato di farlo, di conoscerne i voleri e d'impiegarne la volontà ad eseguirli. Quindi debito strettissimo incumbe ai genitori di venir crescendo coll' istruzione i proprii fanciulli nel sapere ed esercizio religioso necessario. Qui colla ragione cammina di conserva il sentimento, e non ha genitore bennato, cui non scendano ognora soavi nel

cuore le belle parole del Salmista: *Laudate, pueri, Dominum, laudate nomen Domini-Iuvenes et virgines laudent nomen Domini.* A tale che tutti, che vogliono la religione nelle scuole elementari, vogliono eziandio, che essa vi primeggi, siccome nel precedente numero si è potuto notare e attestandolo le diverse legislazioni de' popoli. *La religione è, a mio avviso,* diceva pur bene il Cousin (1), *la migliore e forse l'unica base dell'insegnamento popolare.* Ed a lui s'accordava nobilmente il Guizot alla tribuna parlamentare nel 1833, quando diceva « *l'atmosfera della scuola dover essere religiosa, la religione positiva dover posare sull'insegnamento tutto intiero e dovere associarsi a tutti gli atti del maestro e de' fanciulli.* — Che fa il maestro di scuola? dà egli ad ora determinata una lezione di morale e di religione? No. Egli apre e chiude la scuola colla preghiera; ei fa dire la lezione del catechismo; ei dà lezioni di storia per la lettura della Scrittura santa. L'istruzione religiosa si associa all'istruzione tutta intiera, a tutti gli atti del maestro e dei fanciulli. » — « È per la preghiera cattolica del mattino, aggiugne pur bene il Dechamps parlando della sua patria (2), che la scuola si apre; è per la preghiera cattolica della sera, che la scuola si chiude; sono quasichè sempre massime cristiane e cattoliche, le quali formano il testo delle lezioni di scrittura e di lingua. L'impronta religiosa è impressa su tutte le parti dell'insegnamento. » Gli scolari, scriveva egregiamente l'Arcivescovo di Friburgo (3), « hanno da es-

(1) Rapport sur l'instruction.

(2) Lettres sur l'instruction publique, p. 77.

(3) Vedi il N. precedente.

sere allevati alla vita cristiano-religiosa e morale: or questa non è cosa da conseguirsi in un pajo d'ore di religione; l'intiero insegnamento religioso, l'intiera disciplina della scuola con tutto il suo andamento dee precedere, accompagnare e seguire ajutando. La chiesa abbisogna della scuola, ma questa più ancora dell'influenza religiosa moralizzante della chiesa; poichè la scuola popolare non deve unicamente istruire, ma più ancora educare. »

Se la religione è la base della scuola primaria ed il maestro è l'anima d'ogni scuola, comprenderai agevolmente, che di virtù esemplare vuol essere fornito, chiunque si consacri all'educazione de' fanciulli e dei giovinetti. Una virtù comune non basta; vi si richiede una virtù, la qual sia da tanto da cancellare dall'animo degli allievi le male impressioni degli scandali de mondo, e alcuna fiata benanco del focolare domestico; una virtù che, ricordata più tardi, sia un benefizio e un dolce rimprovero all'uom che trasvia, e spesso il primo richiamo al pentimento. Guai alla società, in cui chi adempie ai più sublimi doveri di padre e di madre si facesse lecito coll'opera e colla parola di porre in discredito la religione, di scandalezzare i fanciulli! Guai alla società, in che per essere maestro basta un diploma (1)! « Le basi della vita morale, scrive il Cousin (2), debbono anzi tutto stabilirsi negli animi dei giovani maestri, e conviene per ciò mettere in prima sede nell'insegnamento delle scuole normali l'istru-

(1) Rapporto citato.

(2) Vedi appendice terza, VII; Nomina e revoca degl'istitutori.

zione cristiana ..... senza di ciò gli allievi, divenuti maestri di scuola, non potrebbero dare altra istruzione religiosa, salvo quella della recitazione materiale del catechismo, il che sarebbe affatto insufficiente. Insisto sopra un tal punto il più delicato ed importante di tutti. » E la *società britannica per le scuole*, comechè ammetta a parole la secolarizzazione dell'insegnamento, pure *non ammette nelle sue scuole normali, che maestri e maestre, le cui disposizioni sieno di natura da riflettere nella lor vita il carattere del Cristiano*, e pretende *i certificati più espliciti, che emanino dal clergyman o dal ministro della Communione, cui il candidato appartiene, e debb'essere attestato, che il candidato è di una pietà seria; veruno senza questa garanzia non può esservi ricevuto* (1). Oh povera nostra educazione dell'Italia ammodernata! Oh infelice patria mia! sclamerà qui il lettore; e n'ha ragione. Tanto che siamo sotto la mala signoria dei rivoluzionarii, di buona educazione non ne spera nè punto nè fiore.

L'insegnamento religioso richiede inoltre la cooperazione dei ministri del culto degli allievi: sono essi soltanto i veri e legittimi maestri in divinità, ad essi unicamente s'appartiene l'uffizio d'invigilare l'istruzione religiosa. Ciò consentono tutte le legislazioni vuoi cattoliche vuoi protestanti (2), ciò reclama siccome proprio diritto il Clero d'ogni paese, e non ricusano punto di ammettere le persone più distinte del laicato. « Infine è in virtù del loro carattere, della loro qualità di

(1) Vedi N. precedente.

(2) N. precedente.

prete, scrive il Barone di Waha-Baillonville (1), che i ministri del culto sono chiamati ad intervenire nell' insegnamento primario. Sì, senza dubbio, come è nella loro qualità di dottori in medicina, che i medici sono chiamati a far parte di una commmissione medicale. La dottrina cattolica è sapientissima; altri può, senza addarsene, ferire uno de' suoi dogmi, uno de' suoi principii fondamentali; e dove si voglia, che venga l'insegnamento religioso impartito nella scuola, bisogna necessariamente procurarne al prete l' ingresso; noi ci esporremmo a vedere in un medesimo Comune un insegnamento religioso ortodosso ed un altro, che non sarebbe punto; non si ammetterebbe siccome tale quello, che per poco ritornerebbe ad un medesimo. » Ed al Cousin, nel suo citato *Rapporto*, venivano opportune le seguenti bellissime espressioni: « Le scuole popolari di una nazione debbono essere compenetrate dallo spirito di questa nazione. Ora mi si dica di grazia: il Cristianesimo è o non è egli la religione del popolo di Francia? Bisogna intendersi. Ciò posto, chieggo se vogliasi rispettare o distruggere la religione del popolo. Se vuolsi distruggere il Cristianesimo, allora, convengo, bisogna evitare, che s'insegni nelle scuole del popolo. Ma se hassi un fine contrario, è pur d'uopo insegnare ai fanciulli la religione, la quale ha incivilito i loro padri, e il cui spirito liberale ha preparato e può egli solo sostenere tutte le grandi nostre istituzioni moderne. —*Bisogna del pari consentire al Clero di adempiere il*

(1) De l' intervention du Clergé dans l' enseignement primaire, p. 12-13.

suo primo dovere, quello di sorvegliare l'insegnamento della religione. » E questa sorveglianza allora si otterrà, aggiungo io, quando sia devoluta al parroco locale, che è il legittimo maestro e pastore spirituale di quanti soggiornano entro i confini della parrocchia. E per obbligo del suo ministero una siffatta vigilanza gli si spetta per guisa, che, dove gli sia tenuta l'entrata della scuola, ei deve in più di un caso ammonire i genitori del pericolo, cui espongono la propria figliuolanza. Io avverto qui i rivoluzionarii italiani, che, se questi principii sanno loro alcun poco d'amaro, sono però accettati siccome ragionevoli dai Protestanti medesimi d'Inghilterra.

Per ultimo, a voler conseguire pienamente lo scopo delle scuole primarie fa pur di mestieri, che i libri scolastici portino l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, onde nulla contengano, che possa menomamente intaccare la fede e la morale degli allievi. Ciò, come fu osservato nel numero precedente, viene generalmente ammesso in tutti gli Stati e prescritto agl'Irlandesi dalla Congregazione di Propaganda, la quale ingiunge di *proscrivere dalle scuole qualunque libro contrario alla fede cattolica.*

IX. Nelle scuole secondarie classiche e tecniche se l'elemento religioso non ha più da costituire la parte fondamentale dell'insegnamento, deve tuttavia esservi ammesso siccome parte essenziale o per meglio dire essenzialissima. La religione studiata in mòdo imperfetto ed assai materialmente nelle scuole primarie vuol essere copiosamente e con più profondità ristudiata nelle scuole intermedie; conciossiachè per un uomo colto quella conoscenza della religione non basta, che all'uo-

mo rozzo, e una scienza superficiale mena di frequente all' incredulismo, che è la più grave piaga della società moderna. Per l' uomo istrutto la religione debb' essere pôsta in armonia colle scienze; anzi di queste ha da essere come il lume, che le rischiari per entro le tenebre delle menti e de' secoli, pena il non capire cosa nissuna del principio, dell' êssere e del fine dell' universo. Di più, come Iddio, l'uomo e tutto il creato, dei quali è la spiegazione, così presenta la religione di gravi difficoltà, su cui gli empi, gl'increduli, gl' impostori e tutte le passioni dell'uomo fabbricarono e fabbricano obbiezioni, menzogne e calunnie: torna quindi necessario, in tanta licenza di stampa, che l'uomo colto ne venga nella scuola premunito, se già non lo si vuole vedere sdrucciolato nello scetticismo religioso appena slanciatosi a prendere il suo posto nel vasto mare sociale (1). Aggiugni, che, se tu ami preparare di buoni cittadini alla patria e non punto pieghevoli ad ogni vento e bandiera che vince, piaga di un' età quanto fiacca altrettanto superba, ei bisogna dare alla gioventù studiosa una forte tempra religiosa e morale. Nè si dimentichi ancora quello, che abbiamo altrove dimostro, l'istruzione scompagnata dall' educazione religiosa riescire di sommo pregiudizio al civile consorzio, ed avere tratto in fondo i più saldi regni ed imperi. La prosperità adunque dell'individuo, della religione e dello Stato esige, che sia nelle scuole intermedie assegnato all'elemento religioso un posto essenzialissimo. Questo dichiararono a più riprese i savi legislatori, e laddove alcun popolo se ne diede poco o nissun pensiero, la

(1) Vedi sopra capo quinto.

storia registra di lui pagine di sangue; come della insufficiente istruzione religiosa adattata al ceto medio prova oggigiorno l'Europa le dolorose conseguenze e le proverà, a quello che pare, un pezzo ancora (1).

È pertanto necessario nelle scuole medie un maestro speciale di religione, il quale non dev'essere per nulla tenuto in conto di un soprappiù e tanto sol per dire che c'è; sibbene vuol essere un distinto ecclesiastico, che studii bene la sua parte e sappia col catechismo alla mano od in altro modo dare le prove fondamentali della religione degli allievi, dimostrarla in armonia colle scienze, in ispecie storiche e filosofiche, sciogliere le difficoltà e ridurre al niente le calunnie e le menzogne d'ogni maniera di miscredenti. Un così fatto insegnamento debbe venire dall' autorità scolastica, tra per l'importanza data alla materia da esso lui insegnata e per l'onorario, posto in reale estimazione degli allievi, dei maestri e dei parenti. E qui mi tocca confessare con dolore, che i maestri di religione, quali si trovano essere di presente in Italia, non rispondono a pezza al bisogno della gioventù studiosa, vuoi per la non bastevole capacità di assai tra i medesimi, vuoi pel quasi nissun calcolo, che di loro fanno i moderatori dell'insegnamento.

Però tu non avrai maestri abili di religione, nè buono ed uniforme insegnamento, e talfiata nè manco sanità di dottrina, laddove, siccome in Francia, nel Belgio,

(1) « Il primo naturale dirtto di tutte le Confessioni stà in questo, *che la gioventù ottenga un'educazione rispondente ai principii fondamentali della rispettiva Confessione.*» Heinrich, lib. cit., p. 217.

in Inghilterra ed altrove, l'istruzione religiosa ed i suoi maestri non sieno messi sotto la sorveglianza e nella dipendenza dell'autorità ecclesiastica. Il voler dare l'insegnamento religioso indipendentemente dall' autorità ecclesiastica locale, è un voler insegnare agli allievi una religione dello Stato, e un riconoscere di fatto il governo quale supremo sacerdote, è un confondere in uno lo Stato colla Chiesa, come al tempo dei Pagani, quando gli Dei erano nazionali (1).

Col maestro di religione devono cooperare alla buona educazione religiosa e morale gli altri insegnanti; i quali, quando bene il volessero, non possono trarsi fuori dell'elemento religioso. E certamente un pajo o tre ore al più d'istruzione religiosa per classe alla settimana non servono all' uopo, dove pure non concorrano gli altri maestri più in contatto per le loro materie cogli scolari. Che se avessero costoro altre idee religiose da quelle de' parenti degli allievi e non punto vita esemplare, lascino l' uffizio loro assegnato; chè invece di educare corromperanno la gioventù con danno incalcolabile dell'individuo, della famiglia, della religione e della patria. Or che dirai tu di quei cotali maestri di collegi italiani, che in moralità non sono certo esemplari e quanto a dottrina insegnano eresie a cattolici giova-

(1) Per costituire con qualche specie di ragionevolezza chiese nazionali, bisognerebbe avere Dèi nazionali come al tempo del Paganesimo e non riconoscere un solo Dio creatore dell'universo, come i Cristiani. V'ha un solo Dio? dunque vi debb' essere una sola fede per mezzo di una sola chiesa: *Unus Deus, una Fides, unum baptisma*, proclamava san Paolo.

netti? Dirò che costoro vogliono venir messi alla porta, come si fa nella protestante Inghilterra; dirò che in *coscienza* non possono i padri di famiglia affidare loro ad istruire i proprii figli; dirò che il governo sostenendoli ed avendo al tempo stesso il maestro di religione distrugge con più mani ciò che fabbrica con una sola; dirò ch'ei prepara una pessima generazione, la rovina di molte famiglie e dello Stato; dirò che i mali principii appresi alla scuola giovanile rendono l'uomo infelice per tutta la vita, e più d'una volta l'armano al delitto, gli aprono il carcere e l'avviano al patibolo. Guai allo Stato, dove i professori della prima gioventù più non educano nè coll'esempio nè colla parola! Guai allo Stato, dove nella scuola si mina la fede religiosa delle famiglie! Guai, guai all'Italia nostra (2)!

Qui mi cade in acconcio di dichiarare il diritto di sorveglianza della Chiesa cattolica sulle scuole dei Cattolici in Italia, sieno esse dirette da privati o dal governo; diritto che la protestante Inghilterra ha riconosciuto e riconosce in favore dei ministri d'ogni Confessione. Volere escludere tra noi la Chiesa cattolica dalla sorveglianza delle scuole dei Cattolici torna a un medesimo, che il dichiarare, non essere i Cattolici allievi nella scuola altro più che cittadini, e, perchè cittadini, appartenere al governo il diritto di poter calpestare in loro nella scuola, volontariamente od involontariamente, la qualità di cattolico, senza che la Chiesa se n'abbia ad intramettere. Ove spetti al ministro civile il diritto di escludere la Chiesa cattolica dalla vigilanza delle

(2) Vedi numero precedente ed altrove.

scuole dei Cattolici, gli viene eziandio per naturale conseguenza il diritto di combattere e distruggere coll'insegnamento la fede di essa Chiesa. Il ministro farà insegnare come, quanto, quello e da chi gli parrà bene o tornerà a conto, sarà egli l' arbitro supremo in materia di religione! Consente lo Stato, che la Chiesa gli serri in faccia le sue scuole, sottraendosi ad ogni vigilanza politica? No certamente. Or bene un medesimo diritto e più sacrosanto, perchè più sacrosanti gl'interessi da tutelare, compete alla Chiesa per la sorveglianza religiosa de' suoi credenti. Ma tu fai dipendere lo Stato dalla Chiesa? No, caro, piuttosto i rivoluzionarii vogliono, che la Chiesa dipenda dallo Stato, in quella che entrambi dovrebbono restar autonomi nei proprii limiti. La Chiesa cattolica in Italia non è una società estranea agl'Italiani, la quale debba combattersi dal potere civile, secondo le teorie dell'umanismo e della Riforma, sibbene è esso popolo italiano sotto le autorità legittime, che curano li suoi interessi spirituali; come lo Stato è il medesimo popolo sotto le autorità, che curano i suoi materiali interessi. Quindi i governanti, respingendo l' autorità ecclesiastica dalla scuola, altro non fanno che offendere esso popolo italiano ne' suoi più vitali interessi, non fanno che mettere in urto esso popolo, siccome corpo, contro esso popolo, siccome spirito, secondo le tendenze materialistiche del secolo. Sì, la vigilanza della Chiesa cattolica sulle scuole de'Cattolici in Italia essendo reclamata dal diritto del popolo non meno che dal diritto della Chiesa, vi si richiede a ministro un tiranno in assisa di liberale per respingerla e conculcarla. Sono cattolici gli uditori? Dunque la Chiesa cattolica ci ha da entrare: la verità è evidente

e non si oscura nè cangia per oppressione di ministri (1).

Se i maestri nella scuola debbono insegnando educare, i libri che usano ed i passi che trascelgono alla spiegazione, vogliono essere cosiffatti da inspirare buoni principii religiosi e morali od almanco da non gli offendere in punto nissuno. Dal che ne deriva, che la scelta di certi libri di testo ha pur da essere fatta coll' approvazione e beneplacito dell' autorità ecclesiastica, cosa che in pressochè tutti gli Stati civili non viene messa in dubbio per niente. Si persuadano una volta i nostri legislatori, che alla scuola secondaria si deve formare il fiore della generazione crescente, rivolgerne l' intelletto alla verità e il cuore alla virtù, darle in somma una buona e compiuta educazione, e che le scuole, dove non s' informa religiosamente l' animo giovanile, ma gli si dà una pendenza antireligiosa, sono veri seminarii d' infelici e scapestrati poco utili a sè e nocivi ad altrui.

X. Or eccomi pervenuto alle scuole superiori, sieno esse di collegii aggregati alle università come in Inghilterra ed a nostra memoria e fino ad un certo punto le facoltà teologiche negli Stati Sardi, o sieno le medesime rinchiuse nei palazzi universitarii. Lasciato da banda le prime, dove non si commetterebbe giammai lo sproposito di tenere insegnanti ostili alle credenze religiose degli allievi, mi farò sulle seconde ed esporrò quanto assolutamente è necessario e poscia quanto sarebbe pur desiderabile, dove le nostre università trar

---

(1) Vedi sopra n. IX, e capo secondo N. II.

si volessero in altezza di estimazione, come all'età di mezzo.

Nell'insegnamento superiore è necessario un rispetto sincero, scrupoloso e leale della religione professata dalla quasi totalità degl'Italiani. Quando un governo insegna non fa ciò in virtù del diritto inventato in Francia dagl'uomini della Costituente, della Convenzione e del primo Impero, di quel cotal diritto del pagano Licurgo e dei princìpi dell'89, in forza del quale lo Stato strappa alle famiglie i figliuoli e s'impadronisce delle giovani generazioni, onde raffazzonarle a posta sua. Il governo soltanto insegna come delegato, come mandatario delle famiglie; deve quindi dirigere la pubblica istruzione, secondo i voti e le credenze religiose di esse famiglie. Donde ne viene, che questa istruzione, a tenore di questi voti e credenze, ha da riposare sulla base della religione professata dal popolo da lui amministrato e non altramente (1). Dunque o non insegnamento governativo, od insegnamento conforme alle credenze religiose della popolazione: ecco i due termini del principio della vera e legittima libertà di coscienza; al di fuori di questi due termini la libertà

(1) « Le Confessioni cristiane.... hanno il diritto di domandare in nome della Chiesa e della cristiana famiglia, che lo Stato, appunto per ciò ch'egli è in possesso della pubblica scuola, curi eziandio, che la cristiana gioventù delle diverse Confessioni trovi nelle *confessionali scuole cristiane una confessionale cristiana educazione.* Questa tesi fondamentale è pur sempre stata riconosciuta da tutti gli Stati europei, eccettuati i tempi di sconvolgimento rivoluzionario. » Heinrich, lib. cit., p. 220.

di coscienza già più non esiste (1). Inoltre nelle scuole primarie e secondarie la religione vuol essere il fondamento di una buona educazione, siccome mi venne bastevolmente dimostrato; or bene un governo insegnante deve restar conseguente a sè medesimo, non consentendo in conto nissuno, che si distrugga all' università quella credenza, ch' ei fece dare nelle scuole inferiori. Esso non può permettere, che l'insegnante universitario sfascii l' opera sociale dell' insegnante primario ed intermedio, e si faccia ostile in alto a quella fede, la qual fu proclamata in basso siccome sacrosanta e necessaria al ben essere dello Stato, della famiglia e dell'individuo. Giammai all' università deve altri poter minare sordamente ed attaccare alla scoperta l' insegnamento religioso, che lo Stato ha posto alla base dell' istruzione primaria e secondaria; giammai si ha da consentire, che si neghi come errori o si proponga come dubbii nell' insegnamento superiore que' principii, che vennero fatti insegnare quali verità necessarie e fondamento di tutta l' educazione nelle scuole dei collegii; che si distrugga coll' una mano alla sommità quanto venne coll'altra fabbricato alle radici, e sia introdotta una mostruosa contraddizione tra i diversi rami dell' insegnamento. Posso dunque ragionevolmente conchiudere coll'illustre Adolfo Dechamps (2): « Nell' insegnamento

(1 Qui si osservi, che un popolo qualsiasi per le stesse ragioni, per cui ha diritto alla libertà d' insegnamento, ha pure diritto, che il governo compartisca la *pubblica* istruzione a tenore delle sue credenze e non altramente.

(2) De l'intervention du Clergé dans l'enseignement primaire, p. 28.

superiore: *rispetto per questo insegnamento* (il religioso), rispetto costituzionale, sincero, scrupoloso e leale; inviolabilità della religione professata dalla quasi totalità delle popolazioni belghe (per noi *italiane*), inviolabilità delle coscienze delle famiglie e degli allievi; in una parola: omogeneità e non contraddizione nell'insegnamento dello Stato. »

Ma vi sono professori increduli e distinti, i quali a grave danno dell'istruzione tu dovresti licenziare. Si licenzino pure, vadano lungi da noi e se ne chiamino altri distinti del paro od almanco abili, che sieno credenti; onde per un leggiero danno quanto all'insegnamento, non se n'abbia poi a lamentare dei gravissimi, che certo non mancherebbono. « Riconosciamolo altamente, senza timidità, senza ambagi, scrive il Barone di Waha-Bailonville (1), fa di bisogno a popolazioni cattoliche istitutori francamente cattolici; se essi non sono punto, si cerchino un altro Stato, dove possano quietare la propria coscienza senza allarmare quella d'altrui: la legge ne lascia loro ogni libertà. » Dunque i professori increduli ed atei si cerchino una popolazione incredula ed atea e là erigano cattedra, ma non tra' Cattolici italiani (2).

---

(1) Lettres sur l'instruction publique, p. 16.

(2) D'ailleurs le governement doit se rappeler qu'il est le délégué du pére de famille, par consequent il ne peut souffrir que les professeurs, qui enseignent en son nom viennent saper systematiquement ces principes religieux, à la conservation des quelles nos familles montrent tous les jours qu' elles attachent la plus sérieuse importance. Dechamps, l. cit., p. 15. Sentiamo pure l'illustre Vescovo di Chartres, (Lettere pubblicate nel 1842-43). « A qual cosa

— Sia; ma è la libertà della scienza la conti tu per un nulla? Vuoi tu fare la scienza schiava del dogma? La scienza, o caro, vive di libertà e non ne merita il nome, se punto non è libera. Sì, hai ragione, anch' io la voglio libera liberissima, ed è appunto per ciò, che la voglio non ischiava, ma ossequente alla verità rivelata, alla parola di Dio; onde non diventi, siccome è in realtà, schiava della parola e delle passioni dei principi e dei loro ministri.

Dirò adunque, che v'ha una vera ed una falsa libertà scientifica e che la falsa non rispetta limite alcuno, siccome le passioni dell'uomo, donde trae l'origine. La vera libertà sceintifica obbedisce a Dio, quando ha parlato; la falsa pone a disamina la parola stessa di Dio

---

mai si riduce la questione riguardante la libertà d'insegnamento? È facile il dirlo: lo spiego in una sola parola. Trattasi per la Francia (come oggidì per l'Italia), di scegliere fra la religione cattolica e l'università. Si è questo il vero punto di veduta per rischiarare codesto grande affare e per dargli lo sviluppo che gli spetta. Da qual lato ella deve declinare? Non posso nasconderlo, arrosso di discutere questo dubbio e mi sento una viva ripugnanza al porre a parallelo una religione divina ed uno stabilimento, il quale non è soltanto l'opera dell'uomo, ma che lungi dall'essere creato nelle viste di generale utilità e su di richiami levatisi contro lo stato anteriore delle cose, non ebbe altro principio, che l'interesse particolare e la smodata ambizione del Buonaparte..... D'altronde che si reclama? Forse un favore? No. È la sottrazione manifesta di un sacro diritto, alla quale chiedesi che venga posto un termine. Osservate il Belgio. Scorgesi per avventura, che danno ne venga dalla fedele esecuzione della carta, che vi promette il libero in-

e punto non gli obbedisce, se le mette a bene. Per la prima l' uomo cerca soltanto, se Dio ha parlato e poi gli si assoggetta siccome a Verità infallibile; per la seconda non cerca già l' uomo, se Dio abbia parlato per obbedirvi, ma sì se la Verità ha detto la verità, se Dio non fu bugiardo, od alla men trista non si cura della parola di lui, più che della parola d'uomo qualunque. In virtù della prima dice il Cattolico: io venero senz'altro il dogma, perchè verità, e la verità non sarà mai d'ostacolo ad un esame ragionevole, al vero progresso, sarà anzi la sua guida: in forza della seconda dice l'incredulo: io non accetto punto il dogma, perchè così gli assoggetterei la scienza e la farei schiava di lui; ma prima esamino esso dogma, esamino la parola di Dio, e poi l'accetto, se la scienza così prescrive. Dun-

---

segnamento? Lasciate dunque, che i padri di famiglia sieno alla perfine una volta padroni di confidare i loro figliuoli in mani tali, che prima di tutto apprendano loro a credere in Dio ed a professare una religione detestata dai sofisti e dagli uomini corrotti, ma sempre creduta e rispettata dalla gente dabbene e dagli uomini grandi. Questo è il desiderio più vivo e più caro di tanti milioni di Cristiani, che coprono il suolo della nostra patria. Questo è il voto più fervido dei Vescovi francesi, i cui gemiti sono inesprimibili, e che lasciano a me, l' ultimo di loro, di fare intendere pubblicamente grida e lagnanze, le quali potranno non risultare inutili ». Il governo del re cittadino non diede ascolto, ma i gemiti dell' Episcopato francese furono potenti presso Dio, e Luigi Filippo, trascorso appena un lustro, pigliava tremante la strada dell' esiglio per dare luogo ad altro governo, che esaudiva in ciò i voti del Clero di Francia: *erudimini qui judicatis terram.*

que la vera libertà della scienza, il ragionevole esame scientifico rispetta il dogma, perchè rivelato da Dio, sorgente d' ogni verità e scorta dell' umana ragione; la falsa libertà della scienza del dogma non ne vuol sapere o non se ne cura, poichè tiene Dio nel rispetto che un ingannato od un bugiardo, e la sua parola siccome quella di un mortale qualsiasi (1).

Or dimmi, o lettore, fo io male a voler cacciata dalle aule universitarie e dal consorzio umano la seconda, e riverita da tutti la prima? se pur ti rimane briciolo di senno, non penerai a darmi ragione — Ma la libertà scientifica viene poi in realtà levata di mezzo, qualora l'intelletto si pieghi riverente dinnanzi al dogma? Così, rispondo io, come viene tolta la libertà filosofica e ma-

---

(1) « I'ai rappelé, qu' à celui qui doute, l'Eglise impose au contraire l' examen comme un devoir, qu' elle permet et encourage l'*examen de science*, apérs que la raison et le coeur ont trouvé la foi, *fides quaerens intellectum*; que la foi ne s'impose pas à une raison esclave, mais qu' elle s'adresse a une raison libre; que celui, qui croit, qui a trouvé la verité, est plus libre assurement, que celui qui cherche et qui doute encore, que Leibniz et tant d'Illustres convertis n' usaient pas moins de la plenitude et de la liberté de leur raison et de leur génie, quand la foi les illuminait, que lorsqu'ils erraient dans les ténébres du doute et des negations. Dechamps. L. cit. p. 100. Ed il fratello di lui, Padre Redentorista, nel suo bel libro, che porta in titolo: *Entretiens sur la démonstration catolique*, p. 10 scrive: « le seule examen, que l' Eglise rejette et comme une impiété et comme une absurdite, c'est celui, qui tend à rechercher si Dieu a dit vrai, si la Verité a dit la verité. »

tematica, tutta volta, che l'intelletto si arrende alle verità indubitabili del ragionamento e del calcolo. Siccome il dogma non è che *verità* rivelata da Dio proposta a credere come tale dalla Chiesa, così, dove si renda schiava la scienza a farla ossequente al dogma, si fa schiava del paro a renderla ossequente ad ogni altra verità; chè ad arrendersi alle verità non si deve badare al modo della provenienza, ma si all'êssere loro di verità. In caso contrario ne seguirebbe, che il più schiavo degli uomini sarebbe il più dotto, il più libero sarebbe il più ignorante, e che, a non rendere punto schiava la scienza, ma libera liberalissima, bisogneria anzi tutto liberarla dai principii o verità fondamentali del ragionamento e rendersi scettici e stupidi affatto. A simile stregua Origene, Agostino, Anselmo, Tommaso, Bonaventura, Cartesio, Malebranche, Pascal, Leibnitz, Bossuet, Fénélon, Gerdil, De-Maistre, Möhler, Görres, Schlegel, Balmes, Ventura, Lacordaire, Wiseman e tutti i genii del Cristianesimo dai primi secoli in fino a noi sarebbono stati tra i più grandi schiavi che vanti l'umanità, in quella che i più stupidi omiciatti e le più pinzochere donnicciuole del più alpino tugurio sarebbono i tipi degli uomini liberi! Rivoluzionarii, io non fo qui voli d'immaginazione nè sogno, ma ragiono.

Dunque l'uomo, che crede al dogma, perchè verità, è più libero ad assai dell'uomo che non vi crede, poichè costui resta schiavo dell'errore e del dubbio. Quegli conseguisce lo scopo della scienza, che è di possedere la verità, questi per orgoglio vuole la scienza tuttavia incatenata al dubbio ed all'errore. Meglio se i rivolunarii dicessero sùbito ed aperto: *noi non crediamo al Cristianesimo, anzi l'odiamo fieramente; quindi vogliamo*

sradicarlo, se è possibile, dal cuore dell' italiana gioventù. Però per l'anno che corre, questo non è già più, che un insulto d'anima vile lanciato in fronte ai Cattolici italiani.

Or sentiamo eziandio qui l' illustre uomo di Stato Adolfo Dechamps, il quale la discorre in questa maniera. « Resta un' obbiezione, un timore, che è nell'animo di molti: questo rispetto pel Cristianesimo e per la Chiesa, quest'alleanza tra la religione e la scienza, questo accordo, che voi reclamate, non è punto, si dice, un costituire la scienza *schiava del dogma, imprigionarla*, attaccarle catene? Non è un atterrare, un distrurre la libertà sì necessaria a' suoi sviluppi ed a' suoi progressi? Per crederlo è mestieri supporre l' antagonismo infra la fede e la ragione, è d' uopo dire, che le due sorelle, onde parlava il signor Thiers, sieno due rivali irreconciliabili, fa di bisogno affermare, che il Cristianesimo non è la verità.

« Chi l'affermerà? Nella via della negazione altri può giugnere fino al dubbio, ma non lo sorpasserà punto; giammai non aggiugnerà l' affermazione e la certezza, a meno d'un acciecamento della ragione prodotto per un accecamento del cuore (1).

« Ma se il Cristo è *la via, la verità e la vita* (coloro, cui mi rivolgo, consentiranno, io spero, ad ammettere

---

(1) . . . Tout libertinage
Marche avec ordre, et son vrai personnage
Est de glisser par degrés son poison
Des sens au coeur, du coeur à la raison.
Rousseau, Lettre à M. Racine.

questo per lo manco come un'ipotesi), per qual modo lo spirito e la scienza non sarebbero libere in confessandolo? In che maniera la verità sarebbe un ostacolo all' esame ed al progresso? L' errore solamente impaccia, imprigiona o disvia. Non è che ravvisando il Cristianesimo quale un errore e la Chiesa quale complice, che l'obbiezione, la qual io combatto, può avere un senso.

« Io lo dimando al più temerario: cred' egli seriamente, che tutti que' grandi nomi, che noi abbiamo citato e che formano la lunga generazione dei genii filosofici cristiani, cred' egli, che questi fondatori e questi eredi della grande filosofia, i quali tutti hanno tanto contribuito ad arricchire lo spirito umano, che hanno tutto esaminato, scandagliato, e, m' avanzerei a dire, tutto risolto, pensa egli, che si sieno sentiti incomodati, imprigionati nel dogma cattolico, che tutti hanno professato? La loro intelligenza era meno libera, il loro orizzonte era meno largo, che quello dei liberi pensatori, di questi poveri figliuoli prodighi del pensiero, i quali, per abbandonare il tetto paterno ed emanciparsi, dissipano il loro ricco retaggio intellettuale nelle orgie del dubbio, onde trovarsi alla fine coperti degli stracci di tutti gli errori?

« Mi venne citato Leibnitz, uno tra i più elevati infra gli spiriti filosofici; ebbene! io chiedo, Leibnitz era egli meno libero, meno emancipato, disponeva meno della pienezza della sua ragione, quando, scrivente l'ultima sua opera, il suo sistema teologico, usava della sua libertà d' esame, della libertà del suo genio per rinunziare ai pregiudizi ed agli errori della Riforma protestante e formolare una delle professioni di fede

cattolica le più compiute e le più franche, che uomo abbia scritto giammai? (1)

« Io non addimando dunque de' limiti per la scienza; io addimando del rispetto per la fede (2).

« Si parla altissimamente del libero esame, della libera ricerca. Pare si creda, che noi la respingiamo, e che la fede chiegga il sacrifizio della ragione, esiga di essere accolta senza esame.

« È questa una deplorabile calunnia contro la fede.

« A colui che dubita la Chiesa *impone* precisamente questo libero esame, questo esame di buona volontà, siccome il primo dei doveri. Essa non s' indirizza a una ragione schiava, sì ad una ragione libera. Siffatto esame essa lo sollecita, ed è precisamente questo esame

---

(1) Vedi il Balmes, Protestantismo paragonato col Cattolicismo, capo LXXII.

(2) « Pure la cattolica Chiesa riconosce il diritto della libera scienza nel vero senso, nel senso dell'autonomia della scienza dentro il suo proprio terreno; ma non mai assolutamente nello stile dell' universale legittimazione di una opinione della giornata, dell'arbitrio della dottrina. La falsa scienza per nissuna guisa s'accontenta della libera investigazione sul terreno naturale, per mezzo del proprio diritto che la cattolica Chiesa a lei ben volontieri concede, sibbene essa tira risultati delle sue sperienze, che non le si concedono e sollevasi quindi a giudicare intorno ai dogmi ed a volere dal suo canto proporre dogmi. Ciò non le si appartiene, ed un siffatto procedere ferisce tanto l'ecclesiastica autorità, quanto le sue leggi essenziali, e s'oppone alla conoscenza della scienza medesima ». Ueber den Gedanken der Katholischen Universität, Hist. Polit Blätter vol. 54, p. 544, München 1864.

serio e di buona fede, che sovente l'uomo le rifiuta.

« Ma quando, dopo questa libera indagine, questo esame conscienzioso, l'evidenza a noi si mostra, quando noi abbiamo *riconosciuto* sulla fronte della Chiesa il segno ed il carattere, che rivelano Dio, *l'unità*, quando noi abbiamo constatato nelle sue mani *l'autenticità dei titoli* della sua missione divina, quando noi abbiamo *verificato* il testimonio di Dio sulle cose di Dio, i *fatti* luminosi della rivelazione del Cristo, questo maestro dei tempi, solo legame tra' secoli, senza che il passato è un muto enigma, e il qual solo spiega l'avvenire; quando la fede rischiara il nostro spirito e illumina la nostr'anima tutta quanta, siamo noi meno liberi, meno ragionevoli nella nostra credenza, che noi non fossimo nel nostro dubbio e nel nostro esame? Siamo noi meno liberi, quando noi abbiamo trovato, che allora che noi cerchiamo? Bisogna egli, a restar liberi, cercare e dubitar sempre; e siamo noi condannati, dalla culla alla tomba, d'inseguire la verità che fugge, e che l'uomo non raggiugne giammai?

« Quando noi abbiamo riconosciuto la nostra madre, noi più non dubitiamo di lei, noi curviamo la nostra testa di figliuoli sotto la sua mano benedetta, noi l'amiamo, noi la serviamo, noi ci leviamo per difenderla; ma giammai come suoi schiavi, sempre come suoi liberi figliuoli.

« Allorachè la nostra ragione ha trovato la fede, si addormenta essa forse e rinunzia a sè medesima? No, per fermo: è allora ch'essa mette le ali, che si innalza a volo negli spazii della filosofia e della scienza, senza tema di darla di traverso.

« Sant'Agostino disse queste magnifiche parole: *quando l'intelletto ha trovato Dio, ei lo cerca ancora*, ed ag-

giugneva: *intellectum valde ama*, *amate molto a comprendere*. È sempre la *fides quærens intellectum*, la fede, che cerca la scienza.

« Così esame obbligatorio, esame per coscienza prima di rinvenire la fede; esame di scienza dopo averla trovata; libero esame sempre nel campo infinito della verità, ove i più belli genii, da San Paolo e Sant' Agostino fino a Leibnitz e Bossuet, sonosi sollevati di lume in lume, senza giammai incontrare ostacoli e limiti, ed hanno riconosciuto, che i raggi più luminosi di Dio, i quali avevano illuminato la loro ragione, erano quelli, che l' Evangelio aveva fatto loro scoprire.

« Ecco dunque la nostra risposta alla calunnia contro la Chiesa, calunnia, la qual suppone l'incompatibilità tra l'esame libero e di buona volontà e la fede religiosa (1). »

Fin qui egregiamente il celebre ex-ministro cattolico del Belgio. Or io vado oltre, e dichiaro, che la scienza universitaria, volendosi emancipare dal dogma, ossia dalla Chiesa cattolica, divenne schiava davvero dei principi e loro ministri, rovinò sè medesima (2) e seco la società europea (3).

Per opera della Chiesa godeva la scienza di grande libertà, quando i Luterani, cui prepararono la strada

---

(1) Lettres sur l'instruction publique, pp. 96-7-8.

(2) La scienza, non più tutelata dalla Chiesa, perchè divenuta questa schiava dello Stato, peggiorò cotanto nel medio evo, da dare luogo all' ignoranza profonda del secolo X: vedi nota 3 al capo II.

(3) Dei mali provenienti dagli studi universitarii all' intiera società discorre l'Heinrich lib. cit., p. 218-19.

gli umanisti, introdussero nelle università una schiavitù inudita (1). Guai all'insegnante, che avesse fatto appello a ragionevoli investigazioni, ed ardito a pronunziare una parola favorevole all'*opera del diavolo del Papato* (Teufelswerke des Papsthums)! In nome della *libertà evangelica* (evangelischen Freiheit) ei veniva bollato con ferro rovente (gebrandtmarkt), denunziato al signore territoriale, perquisito, e, dove in sacco e cenere non si pentisse, veniva siccome empio contro la sola vera fede castigato colla destituzione, col carcere e coll'esiglio (2). Così portava la libertà rivendicata da Frà Martino contro la *tirannide dei Papi*! Or l'eresia fece il suo tempo, il razionismo pigliò il sopravento e trovasi in faccia al Cristianesimo nella stessa posizione, che l'umanismo pagano in antico. Ma non riacquista già esso alla scienza universitaria la libertà toltale dagli umanisti e dagli eretici, ma sì le ribadisce le catene in favore de' principi, onde non sottomettersi al magistero infallibile della Chiesa, che sola può restituire e mantenere alla scienza una verace libertà.

« Mentre adunque, scrive un dottissimo alemanno (3), il signor territoriale protestante domina compiutamente l'università, e le impone affatto con forza lo spirito, il qual deve mettersi a fondamento di tutta l'istruzione e di tutti i rami della scienza, si mostra l'università protestante negli Stati republicani per nulla più poco serva e dipendente. Là insegna l'università nell'inte-

(1) Vedi capo precedente.

(2) Hist. pol. Blätter, Die universitäten, p. 268, vol. 54, München 1864.

(3) Hist. pol. Blätter, l. cit., p. 271 e segg.

resse del principe, e qui a difesa della signoria popolare; là il principe viene investito di potere illimitato sopra il corpo e la vita dei sudditi, ma qui la signoria principesca è respinta per principio ed ogni storico diritto de' principi, ed ogni bene della monarchia posto in questione. Siccome colà qualesiasi dubbio sull'onnipotenza principesca venne tenuto e perseguitato quale delitto criminale, così qua qualunque dubbio nella giustizia e nella conformità a natura della dominazione popolare: ogni potenza, ogni diritto, ogni legge si riconosce al popolo; il popolo, a tenore di questa dottrina, è l'originario fondatore dello Stato, il popolo ha dato il potere ai direttori dello Stato; chiunque limita la possanza del popolo, o si solleva del tutto a signore universale, questi è un nemico della società; sonvi *naturali diritti* dell'uomo, che nè il particolare può cedere, nè lo Stato impedire nella loro azione, imperò s'hanno mai sempre i cittadini il diritto di dare allo Stato la forma e la costituzione, che paja loro la meglio; e poichè ogni cittadino da natura possiede uguali diritti che i suoi concittadini, è ciascuno in diritto di votare per questa decisione della forma di Stato, ed a siffatta votazione non può sottrarsi verun istorico, verun politico, verun religioso diritto. In tal modo insegnò l'università protestante negli Stati republicani, e si mostrò quindi in riguardo al suo signore, il popolo sovrano, così per lo appunto arrendevole e adulatrice, come le università degli Stati mónarchici verso i padroni principeschi (1).

(1) I professori, che si facevano schiavi della forza dello Stato, del partito dominante o dell'opinione publica, e pure una parola non arrischiavano di scrivere o proferire contro queste potenze, si vendicavano poi del loro turpe servi-

E queste repubblicane teorie furono eziandio praticamente eseguite così appuntino, come le teorie dei piaggiatori del principato .... E come lo spirito della bizantina potenza principesca dalle protestanti università degli Stati monarchici coltivato e scientificamente legittimato intese a guadagnarsi la pubblica opinione ed ancora a *cacciarsi per entro a' cattolici Stati*, e, se non la religione, mirò a scalzare in pro della forza principesca i politici e corporativi diritti dei sudditi; così fece benanco propaganda con grandissima fortuna lo spirito democratico signoreggiante nelle repubblicane università del Protestantismo. Vantaggiato dagli errori dei re e principi assoluti, portato dalla vanità delle classi benestanti del popolo, le quali eziandio amavano meglio il dominare che l'obbedire ad una più elevata autorità, e diffuso in libri e periodici politici e religiosi senza numero, questo spirito della dominazione popolare e della rivolta contro la forma monarchica dello Stato, procedente dalla Svizzera e dall'Olanda, dopo pochi decennii padroneggiò la più parte dell'Inghilterra e della Scozia, trasse ad aperta rottura cogl'investiti della forza reale e pure non ebbe orrore dinanzi al supplizio del re; tanto che all'ultimo, in lega col fanatismo religioso, pervenne a recarsi tra mano l'intiera forza dello Stato e a cambiare la regia dignità in un'ombra senza potere.

---

lismo con una viltà maggiore, mostrandosi valorosi e indipendenti contro la Chiesa, che non poteva tôr loro nè soldo, nè impiego, nè popolarità, e chiamando codeste uscite contro di lei e contro le idee religiose e morali ammesse, perchè provate, *libertà dell' insegnamento e della scienza!*

Dall'Inghilterra si traspiantò codesto spirito nell'America, la quale, nella sua metà di settentrione colonizzata dagl'Inglesi, ma politicamente asservita e dissanguata finanziariamente, trovò appunto nello spirito dell'illimitata signoria popolare, da principio praticamente importatovi dall'Inghilterra e dalla Scozia, la legittimazione per iscuotere il giogo inglese e dichiararsi quale sovrana repubblica. Finalmente questo spirito, trasferitovi per innumerevoli segrete e cognite vie dalla Svizzera, dall'Olanda, dall'Inghilterra e in ultimo peranche dalla nuova repubblica d'America, penetrò in Francia, si guadagnò col favore del governo snervato ed immorale la dominazione, scrollò a colpi di forza l'originaria costituzione, e tra fiumane di sangue versato a' piedi del nuovo idolo della sovranità popolare cadde pur quivi la testa del legittimo monarca; posciachè già precedentemente la Chiesa, questa potentissima colonna d'ogni legittima autorità, era stata spenta nel sangue de'suoi ministri. Ma sùbito che venne la Francia conquistata, si ebbe lo spirito democratico nella più parte di Europa la signoria. Comechè eziandio il sanguinoso dominio degli uomini del terrore in Francia venisse da un ardito e fortunato militare disciolto ed inaugurato il potere Cesareo, ciò non ostante sotto l'imperatore i principii restarono uguali: bizantinica onnipotenza dello Stato, impiego di qualunque materiale, intellettuale e morale forza dei soggetti nell'interesse del cosidetto bene dello Stato, cancellamento ed implacabile guerra contro tutte le storicamente legittime istituzioni e corporazioni, contro Chiesa e Monarchia, e contro qualesiasi autorità indipendente dall'onnipotenza dello Stato. Vittoriosamente e non potuto con-

trastare penetrò codesto spirito coll'aquila francese di terra in terra, di popolo in popolo; rovesciò i troni basati sul diritto storico, mise a ruba i beni tuttavia esistenti e le fondazioni della Chiesa e delle corporazioni, si considerò ormai quale dominatore senza limiti dell'umanità europea ed ebbe puranco trovato un gregge di encomiatori nelle università, i quali salutarono con entusiasmo e con grande dispendio di acutezza e di erudizione siccome la migliore forma di stato questo cesarismo direttamente opposto al Cristianesimo ed allo spirito germanico. Quando di repente il supremo Guidatore dell'universo diede al gigantesco edifizio un colpo scrollante ed i monarchi, malgrado tutti gl' infortunii non per anco traviati sul proprio diritto e sulla propria divina missione, chiamarono i loro popoli alla lotta decisiva contro la potenza, che aveva distrutto ogni libertà individuale, spirituale e politica e legato al carro trionfante di un superbo vincitore, quali orde senza diritti, tutti i popoli d'Europa. E Dio, il qual gli chiamò all'ultima battaglia, diè loro eziandio la vittoria, e per cosiffatto giudizio dichiarò innanzi al mondo cristiano, che nè lo spirito dell'assoluta democrazia, nè il pagano cesarismo erano il vero e felicitante spirito dei popoli. Lo spirito della Chiesa, il puro cristiano spirito, che segna alla forza dello Stato determinati confini, apprezza e protegge gli storici diritti e richiede per la coltura de'più nobili beni, della religione e della scienza, organi indipendenti dallo Stato ed autonomi, questo spirito venne da capo confermato pel grande giudizio di Dio siccome il vero e divino.

Come adunque le università, tantochè furono compenetrate dallo spirito puramente cristiano e da un

intimo affetto alla Chiesa, hanno fondato, siccome seminarii della verità e della scienza, incommensurabili beni in tutta la Cristianità, così si renderono fonti d'infiniti malanni alle cristiane popolazioni per la loro dipartita dalla Chiesa e per la conseguente apostasia dal Cristianesimo. In virtù dell'umanismo pagano si rovesciò su di loro lo spirito della superbia e della discordia coll' amoreggiamento alle grazie de' principi ed agli onori mondani. Per ciò s' offerse agl'investiti della forza dello Stato la desiderata occasione di stendere il proprio dominio sulla fin qui godente della più compiuta autonomia repubblica dei dotti, e di far servire a' proprii fini la scienza, la scuola e la procedente formazione dei futuri uffiziali dello Stato e della Chiesa. Così la pubblica opinione venne mano mano guadagnata al pieno assolutismo della forza dello Stato ».

Addotto pure questo grave ragionamento del dotto alemanno, io meritamente conchiudo: primo, darsi una falsa ed una vera libertà della scienza; la prima, perchè empia ed assurda, vuol essere respinta, la seconda è promossa da ogni Cattolico sulla parola della Chiesa; secondo, la scienza, facendosi ossequente al dogma perchè verità, procedere secondo ragione, e, non che rendersi schiava, vantaggiarsene oltremodo; terzo, per avere la scienza voluto la falsa libertà, voluto scostarsi dalla Chiesa ed emanciparsi dal dogma cristiano, essere caduta *in realtà schiava* dei governi, trasformatasi in una delle principali sorgenti dei mali che ci tribolano, e, travolta di errore in errore perchè cessata da sè la guida della rivelazione, più non ritenere di scienza, che l'ombra ed il nome. — Simili conclusioni ai moderni universitarii m' immagino, che torneranno amarissime;

ma debbono pur meco convenire, che non mi sono venute giù dalla penna a capriccio.

Chi ora mi chiedesse della libertà scientifica dell'insegnante universitario fin dove s'abbia ad estendere, io rispondo, che nel campo delle opinioni, qualunque esser vogliano, debb'essere senza limite nissuno. Ma, dove siasi venuto alle verità rivelate, ove si riscontri il dogma, la Chiesa e la sua fede religiosa, il professore o taccia, se non ha da parlare, ovvero parli con rispetto uguale ad ogni buon credente. La libertà scientifica, per amplissima che si supponga, là si arresta, dove comincia la libertà di coscienza delle famiglie degli studiosi, vale a dire, per noi Cattolici Italiani, *all'inviolabilità della nostra Fede, della nostra Chiesa, del nostro culto* ossia *del Cattolicismo*. Qualora dunque l'insegnamento possa venire legittimamente impartito senza punto toccare alle questioni religiose, ei si faccia; ma, quando non sia fattibile, è indispensabile il rispetto e l'accordo colla credenza religiosa delle famiglie degli allievi, giammai l'opposizione e l'ostilità, conformemente a quanto mi venne scritto sul principio del presente numero (1).

È questo il pretto necessario e indispensabile, onde non venga minata la fede dei nostri giovani, onde i

---

(1) « Ancor possono i Cattolici e i Protestanti pretendere, che nelle scuole superiori, le quali debbono frequentare i figli delle famiglie cristiane dello Stato, i quali si dànno ad una scienza, non si bistratti sotto il pretesto della scienza quello stesso, che a tutti i Cristiani è santo, e che medesimamente non vengano rovesciati i fondamenti della verità da una falsa scienza ». Heinrich, lib. cit., p. 220-1.

padri possano in Italia vivere con qualche tranquillità sui proprii figli posti agli studi universitarii, onde non debbano *in coscienza* (1) provvedere, a che non assistano alle lezioni di varj professori, e onde gl' Italiani non abbiano più oltre a lamentare il tirannico insulto di dover mantenere alle proprie università e del proprio soldo professori, che combattono col sofisma la propria religione. — Che se tu volessi le nostre università e in genere le università di Europa quali erano un giorno, cioè fonti di nobilissima educazione e centri di scientifiche investigazioni, i cui pronunziati venissero rispettati da tutto il mondo civile a proprio beneficio; tu allora dovresti volerle siccome repubbliche di savi, che stessero ossequenti alla rivelazione cristiana, pigliasserla a stella guidatrice della scienza, vale a dire s'informassero allo spirito cattolico. Conciossiachè, se *solo una vera e compiuta università, la qual sia una repubblica di sapienti nel puro significato della parola*, così com'era nel medio evo, *può alla scienza ed alla dotta investigazione di nuovo acquistare l'universale ricognizione*, che le venne rapita per l'umanismo, per l'eresia, per la dipendenza dalla forza dello Stato e per la signoria del razionalismo, della filosofia e del materialismo; *solo il cattolico spirito è in grado di rompere le barriere del territorio; solo adunque il cattolico spirito può racquistare all'università la propria autorità per l'universalità del mondo cristiano*,

(1) Moltissimi genitori in Italia non si curano punto del debito di *coscienza* di non lasciar corrompere la fede dei proprii figli all'università, però non passerà molto, che se ne pentiranno indarno.

affinchè non sieno tenute per verità fondamentali in Italia quelle, che altrove vengono combattute dalla cattedra siccome errori perniciosi, e la scienza non s'abbia lo sprezzo della società con danno gravissimo di quest' ultima. *Soltanto il ritorno alla Chiesa cattolica restituirà all' università la sua libertà ed autorità* (1).

XI. Tempo è omai di raccogliere in uno le fila sparse del ragionamento e venirne alla conclusione. Abbiamo provato, che dell' istruzione più assai importa l'educazione; — che senza religione non si dà educazione, di cui quella n' è l'anima e il fondamento; — che l'istruzione senza educazione non rimedia a' mali della società, ma sì gli accresce; — che per l'educazione si richiede la religione positiva rivelata e non serve una religione naturale; — che non si deve in conto alcuno ammettere la separazione della religione e della scuola, la *secolarizzazione* della scuola, le scuole *neutre o miste*; — che le legislazioni dei popoli civili sono contrarie a siffatte scuole, di che conoscono i mali frutti, ed ammettono nella scuola l' intervento e sorveglianza del Clero; — che nelle scuole primarie la religione ha da essere la base dell' insegnamento; — che nelle secondarie dev' essere una parte essenziale; — e che nelle scuole superiori debbono i professori alla religione degli studiosi *almeno* un rispetto sincero e leale, non mai parlando in contrario, e parlandone in favore, tutta volta, che l'argomento gli porti a discorrerne. Ciò posto ne deriva 1.° che il programma dei rivoluzionarii, per

(1) Uno stupendo capitolo a questo proposito si legge negli Hist. polit. Blätter di Monaco, vol. 54, XVII zur Universitätsfrage III, p. 325 — 339, anno 1864.

cui si propugna tra popolazioni cattoliche e cristiane l'assenza della religione dai due primi gradi dell'insegnamento e la piena libertà ai professori universitarii di combattere la fede religiosa delle famiglie cattoliche e cristiane, è assurdo, impossibile, iniquo, esiziale alla società, contrario ad ogni buona educazione, alla libertà religiosa e di coscienza, ed è riprovato dalle nazioni civili: come per contrario il programma dei Cattolici, in forza del quale l'insegnamento religioso resta obbligatorio nelle classi primarie e secondarie, e si prescrive *per lo manco* un rispetto leale e sincero per questo insegnamento nelle università, è il solo ragionevole e possibile, il solo, che risponda ad una buona educazione, all'inviolabilità della credenza del popolo, ai bisogni sociali, alla saviezza dei legislatori, al vero e stabile progresso della civiltà ed all'incremento e libertà della scienza medesima: ondechè il primo va assolutamente respinto ed accettato l'altro. 2.° Come della religione solamente la Chiesa è maestra legittima e custode risponsabile, così a lei sola compete per diritto di sua missione l'insegnamento religioso, il relativo ingresso e la sorveglianza nelle scuole de' suoi credenti, e, dove le sia contrastato, ha talvolta il dovere di vietarne a questi la frequentazione. 3.° Siccome di presente in Europa non è da aspettarsi, che i governi riconoscano, a loro salute, la missione della Chiesa nell'insegnamento, ma piuttosto che per lungo tempo ancora la ricusino e facciano facoltà ai proprii professori di attaccare più o meno svelatamente il dogma, il culto e la storia di essa Chiesa; così devono i Cattolici chiedere libertà piena d'insegnamento, *non perchè si desideri libertà ad ogni errore, ma perchè, lasciato libero questo, non si neghi alla verità un*

medesimo vantaggio. 4.° I padri di famiglia, in ispezie in Italia a' giorni nostri, tengono obbligo strettissimo *di coscienza* di badar bene, cui affidino i proprii figliuoli ad educare. 5.° Gl' Italiani, siccome Cattolici, sono, non che in diritto, *in dovere* di levar alto la voce contro l'insegnamento anticattolico di professori anticattolici, vuoi nei collegii vuoi nelle università della loro patria, *a non volere portarsi in pace l'onta e l'immoralità di mantenere del proprio soldo, nei proprii istituti, insegnanti, che combattono la propria Fede.*

Coraggio dunque, o Italiani, bando agli umani riguardi ed alle esitazioni; chè senza coraggio, colla prudenza del secolo e coll' irrisoluzione voi non verrete a capo di conseguire nè manco una discreta libertà insegnativa. Coraggio, o padri di famiglia, se pur vi stà a cuore la religione e la moralità de' figliuoli coll' onore del casato; protestate contro l'êssere miserando del nostro insegnamento, e chiedete, ch'ei sia libero. Coraggio, o Cattolici italiani, scuotetevi dal letargo, che a poco a poco vi snerva ed uccide, e, se vi cale di fare alla patria onore tramandando intatto a' posteri il Cattolicismo, gloria sublime d' Italia ed origine della civiltà europea, protestate contro a' maestri dell'incredulismo, e dimandate per lo meno la libertà dell'insegnamento. Coraggio, o liberali sinceri; voi, che non amaste l'assolutismo dei principi, voi non dovete punto piegare vergognosamente il capo sotto la tirannide del liberalismo per mestiere, sotto la più turpe delle tirannidi, la tirannia della mente e del cuore: levatevi su e protestate; protestate contro chi oltraggia le coscienze della popolazione che lo paga, protestate contro chi incatena a proprio vantaggio il pensiero, protestate con-

tro chi vuole il monopolio della verità, protestate gridando, che i principii di libertà addimandano a popolazione cattolica maestri cattolici, e protestate, che almeno non si neghi la libertà dell'insegnamento da coloro, che proclamano a quattro venti la libertà della coscienza e della stampa.

Coraggio, o tribolato e valoroso Clero d'Italia, coraggio! spècchiati nell'ammirabile Clero di Baden; odi il grido, che giugne a te fin dalle piante annose della Selva Nera; è la voce d'illuminati e forti ecclesiastici, è la voce di un venerando vegliardo, incanutito alle battaglie della Chiesa, è la voce dell'intrepido Arcivescovo Ermanno De-Vicari, la qual risuona ancora sulle sponde del Reno a condanna dell'oppressione scolastica dei novelli pagani. Coraggio e ti leva su protestando contro il miscredente, che insulta dalla cattedra alla religione di che sei custode, alla prima gloria d'Italia e del mondo, e dimanda, alla men trista, sull'esempio del valoroso Clero di Baden, *piena libertà d'insegnamento* (volle Unterrichtsfreiheit). Italiani! la questione dell'insegnamento è questione capitale per noi; la religione, la moralità, la società, la famiglia, la patria, la libertà politica e della scienza, tutto il nostro avvenire vi si trova inchiuso. Uniamoci dunque e protestiamo; protestiamo concordi contro i nuovi oppressori in divisa di liberali, e dall'uno all'altro capo della Penisola risuoni un sol grido: *vogliamo libertà d'insegnamento; abbasso i tiranni della coscienza e del pensiero!*

CAPO OTTAVO

I. Dei programmi e libri di testo nelle scuole primarie; difetti da schivare. — II. Dei libri di testo e dei programmi nelle scuole secondarie e della mania enciclopedica, che ha per conseguenza il superficialismo. — III. Mala prova del sistema prussiano. — IV. Della necessità di programmi per le scuole universitarie, e se sieno preferibili ai libri di testo.

I. Vengo ora alle altre parti, che costituiscono la materia degli scolastici studi, ai programmi, che le dichiarano, ed ai libri da usare. E mi andrò per modo governando, che qui eziandio la libertà non torni di nocumento all'unità e per contrario, promovendo sempre siffatta libertà insegnativa, la quale tutto insieme protegga lo spontaneo sviluppo delle forze intellettuali e mai non giunga a mettere il disordine, dove l'ordine soltanto ha da regnare.

Nelle scuole primarie le cognizioni, a cui rivolger debbono la propria attività maestri e scolari, sono, in massima, pressochè convenute in tutti gli Stati civili d'Europa (1); ondechè il volermene occupare di pro-

(1) Art. 315 della legge in Italia. L'istruzione elementare è di due gradi, inferiore e superiore.

L'istruzione del grado inferiore comprende: l'insegnamento religioso, la lettura, la scrittura, l'aritmetica elemen-

posito è per lo manco tempo gettato. Ciò nulla meno nelle scuole primarie i programmi, che indichino le cose da insegnarsi, sono al tutto indispensabili: senza di loro non verrebbe provveduto nè all'unità, nè alla libertà, nè al progresso dell'insegnamento elementare. I programmi poi è d'uopo, che sieno al sommo circostanziati, a fine che i maestri sappiano quello, che hanno da insegnare a' fanciulli, acciocchè si presentino questi sufficientemente instruiti alle Commissioni degli esami.

E per quello che è a' libri di testo, già si sa, che i giovanetti non possono farne senza, e a niun uomo assennato cadde mai in pensiero di proscriverli o tenerli

---

tare, la lingua italiana, nozioni elementari sul sistema metrico.

L'istruzione superiore comprende, oltre lo svolgimento delle materie del grado inferiore: le regole della composizione, la calligrafia, la tenuta dei libri, la geografia elementare, l'esposizione dei fatti più notevoli della storia nazionale, le cognizioni di scienze fisiche e naturali applicabili principalmente agli usi ordinarii della vita.

Alle materie sovr'accennate saranno aggiunti, nelle scuole maschili superiori, i primi elementi della geometria ed il disegno lineare; nelle scuole femminili i lavori donneschi.

Un po' troppo diffuso, come l'italiano, è il programma del Granducato di Baden presentato dal Knies — Fin qui erano oggetti obbligatorii d'insegnamento per le scuole del popolo: *religione, leggere, scrivere, aritmetica e canto.* Knies propone quest'altro: *religione, lingua tedesca, calcolo e geometria, storia naturale, storia, geografia, calligrafia, canto, disegno, ginnastica e lavori femminili.* E nelle più elevate scuole popolari *debb' essere data lettura di poesie tedesche,*

in conto d'inutili. Imperò la libertà insegnativa porterebbe grave danno, laddove a' privati insegnanti non fosse fatto facoltà di usare quei libri di testo, che stimino meglio. Il perchè i direttori della pubblica istruzione devono star paghi alla medesimezza dei programmi e non esigere quella dei libri, per quantunque importune tornino loro le contrarie sollecitudini degli interessati. Ed in verità che fa egli, se i fanciulli studiino sui libri di un metodista o di un fratello delle scuole cristiane, d'un piemontese o di un fiorentino, quando ben rispondano ai quesiti del programma ministeriale? Saranno forse men buone, men pure, meno esatte le cognizioni, sol perchè non son tolte di peso dai libri di officina metodistica?

---

una nozione delle istituzioni fondamentali del nostro Stato, e, dove possibile, essere offerta l'occasione d'imparare la lingua francese. » Schulfrage in Baden, Hist. polit. Blätter, vol. 53, p. 365, 1864.

L'art. 6 della legge 23 settembre 1842 nel Belgio dichiara: l'istruzione primaria comprende necessariamente l'insegnamento della religione e della morale, la lettura, la scrittura, il sistema legale di pesi e misure, gli elementi del calcolo, e, secondo i bisogni dei luoghi, gli elementi della lingua francese, fiaminga e tedesca. L'insegnamento della religione e della morale è dato sotto la direzione dei ministri del culto professato dalla maggiorità degli allievi della scuola.

E l'art. 34. « Oltre gli oggetti annunziati nell'articolo 6, l'insegnamento in queste scuole *(scuole primarie superiori)* comprende: 1.° le lingue francese e fiaminga, e, a luogo di questa, la lingua allemanna nella provincia di Lussemburgo; 2.° l'aritmetica; 3.° il disegno, principalmente il

Questo che io dico stà bene in riguardo alle scuole private: ma per rispetto alle governative, che formano come una sola partita in vbrie sessioni, torna assai utile l'adottare gli stessi libri di testo e non mutarli ogni anno a lucro indegno degl'intriganti e a dispendio inutile dei genitori. Quei, che governano il pubblico insegnamento, vadano adagio in questa bisogna; non si pieghino leggermente a chi più mira al far danaro, che al profitto dei giovanetti: posciachè in caso contrario i libri si succedono gli uni gli altri senza posa ed alla peggio, come quelle tante grammatichette, di

---

disegno lineare, l'agrimensura e le altre applicazioni della geometria pratica; 4.° nozioni delle scienze naturali applicabili agli usi della vita; 5.° la musica e la ginnastica; 6.° gli elementi della geografia e della storia, e sovrattutto della geografia e della storia del Belgio. » Troppe cose! Thonissen, Constit. Belge annotée, pag. 69.

Presso gli antichi Romani i fanciulli, sotto la condotta dell'ajo, si recavano tutte le mattine a scuola colla loro tavoletta per iscrivere e coi gettoni dell'aritmetica: *lævo suspensi loculos tabulamque lacerto ibant* (Horat. Sat. I, 6). Leggere, scrivere e far di conto era quanto imparavano. Nelle scuole stavano i fanciulli d'ambo i sessi, onde il Marziale rimprovera così un maestro: *invisum pueris virginibusque caput* (IX, 69). Dirò di passaggio, che le scuole per la puerizia, antiche molto tra i Romani, erano nel foro, e che i maestri ricevevano tutti i mesi, al giorno degl'idi, il loro salario: *referentes idibus æra.* — I Greci al leggere, allo scrivere ed al far di conto aggiugnevano la poesia, la musica e la ginnastica.

cui le più ti paion ben degne di essere buttate senza dilazione al fuoco o nello strame (1).

Mi si conceda qui un'osservazione ed è una censura a certi novatori esagerati, che vanno ingarbugliando le tenere menti dei fanciulli con siffatti portenti di analisi logiche da mettere talvolta in imbarazzo fino un adulto. Non è stranezza lo spingere la cosa al segno, che la maggioranza dei fanciulli non possa adempiere le più volte ai doveri della classe senza il ripetitore alle calcagna? I padri di famiglia, che sono venuti su senza i molteplici complementi e le troppe altre considerazioni di simil genere, non sanno più, potendolo, aiutare a' figliuoletti nelle ore di riposo, e questi piangono, immattiscono e più non ne vogliono sapere, se non viene il ripetitore. Non dico, che i nostri maggiori non peccassero per difetto, anzi gli condanno, ma è segno di testa assai limitata a gittarsi, per rimediarvi, nell'eccesso contrario. Potrei bene andare errato, ma io proporrei a molti maestri elementari, che si vogliono distinguere in far novità, le due massime seguenti: *a' fanciulli poco e bene, niente d'inutile, solo il neces-*

---

(1) Art. 7 della legge 23 settembre 1842 nel Belgio: « I libri destinati all'insegnamento primario, *nelle scuole sottomesse al regime dell' ispezione per la presente legge*, sono esaminati dalla comissione centrale ed approvati dal governo, all'eccezione dei libri impiegati esclusivamente per l'insegnamento della morale e della religione, i quali sono approvati dai capi de' soli culti. I libri di lettura impiegati nel medesimo tempo all'insegnamento della religione e della morale sono sottomessi all'approvazione comune del governo e dei capi dei culti. »

sario, e questo ripetuto tante volte, che si scolpisca al fine nelle piccole loro menti. L'insegnamento elementare corrente si scosti il meno possibile da quello dei padri, onde l'istruzione domestica possa coadiuvare a quella della scuola. Qui però assai metodisti grideranno in coro, che ho torto marcio, che non m' intendo, ed altro. Io ascolto queste grida, mi stringo nelle spalle e taccio, sebbene creda d'aver ragione. Perocchè non mi sono capo così ameno d' attaccar lite con esso loro e pigliarmi l'impresa di persuaderli. Gridino dunque a loro posta, chè io passo oltre.

II. Come per le scuole primarie, così per le secondarie classiche e tecniche, fatto già *forse* eccezione pei due anni di filosofia, bisognano, oltre ai programmi, libri di testo; perciocchè le stesse ragioni, che provano in favore delle prime, non lasciano di valere a pro' delle seconde. Quanto alla scelta dei libri questa vuol essere libera, qualora si tratti di privati instituti; avvertendo però, che, se i libri dei classici debbono essere in tutte le scuole i medesimi, si dee poi e converso concedere allo insegnante di spiegare quei passi, che più gli talentino; semprechè non sieno in contraddizione coll' educazione morale di un giovanetto cristiano.

In riguardo all' oggetto degli studi delle scuole secondarie non mi voglio qui intertenere, sapendo bene, che in sostanza tutti cadiamo d'accordo, salvo l' importanza da darsi alla parte religiosa, della quale ho discorso nel capo precedente. Solo mi sia lecito osservare, che è lamentanza comune degli assennati, in Italia e fuora, essere i programmi delle scuole secondarie troppo diffusi, troppo enciclopedici. Sino a qual punto si abbiano essi ad estendere o restringere è difficile

molto a determinare, nè io, privato individuo tolto all'istruzione pubblica dalle idee politiche correnti, mi ho esperienza bastante da saperlo fare. Ma egli è certo certissimo, che in questa bisogna mette più a conto peccare per difetto, che non per eccesso; essendo meglio assai, sapere poche cose e bene, che molte e malamente. Eppure oggigiorno è in credito il metodo contrario e si cammina così a rovescio degli eventi; poichè se la mania enciclopedica era da condonare al nascere od al risorgere delle scienze, ora è una follia imperdonabile. Si vuole, che tutti sappiano tutto ed inaugurare per tal modo nelle scuole secondarie il superficialismo, che verrà compiuto dalla stampa periodica. Questo è male gravissimo e già se ne lagnava a' tempi suoi lo storico Botta: « il sapere più che al popolo s'appartiene, sparso generalmente in una nazione, è vizio e cosa da fuggirsi, perchè non può essere compiuto in ognuno, e il ciel liberi gli Stati dall' essere in mano dei semidotti! Il perfetto sapere dà la modestia e la ritiratezza, l'imperfetto la superbia, l'impertinenza e l'ambizione (1) ».

Dunque meglio, sempre meglio sapere quattro o sei cose bene, che dieci male; dunque per questo lato è più vantaggioso assai mancar per difetto, che per eccesso, preparare uomini speciali che non enciclopedici.

Nè altri soggiunga, che si confida troppo poco nelle forze intellettuali della gioventù; perchè è vero tuttavia, anche nel secolo decimo nono, ciò che scriveva il nostro Baretti: « Le menti dei ragazzi son picciole co-

(1) Storia d' Italia, lib. XLVI, a. 1757-9.

m' essi e poca roba si può ficcare in quelle (1) »; e bene s'attaglia ancora a' nostri giovani l' antico adagio: *pluribus intentus minor est ad singula sensus.* Conciossiachè le forze dell'intelletto necessarie ad approfondire verranno consumate ad estendere le cognizioni.

III. Or qui mi veggo trarre innanzi gli oppositori per dichiarare, che essi hanno in appoggio l'esempio della Prussia. Però, dove bene conoscessero le cose e là fossero stati, coverrebbero meco, che pure in Prussia le persone assennate condannano il loro sistema scolastico, e che certi mali, che ne derivano, sono di natura da farcelo respingere e detestare. Chiamatovi dal Conte Leone Thun entrò in Vienna nel 1849 certo filologo prussiano per nome Bonitz ad inaugurarvi il piano insegnativo della sua patria. Sentiamo ora il giudizio, che ne fece, son due anni passati, un dotto Austriaco (2). Quanto al vivere sociale, scrive, in Prussia l'insegnamento ha inimicato le classi infra loro. Colà l' individuo allora si trova bene e lieto, quando al suo simile càpita male; il popolo odia la forza pubblica e vi si rivôlta con selvaggia compiacenza. « Come le guerre civili si lasciano dopo un pericoloso brigantaggio, nel quale si mescola la discrepanza tra i ladri ed i partigiani politici, così si rècluta dagli sgraziati nei ginnasii la più malvagia forma (bösartigste form) del proletariato, cioè il proletariato dell' intelligenza, una classe d'uomini, la quale, guastatasi con sè medesima, solamente cerca

(1) Tre lettere sugli studi d' un giovane, lett. I.

(2) Der öffentliche Unterricht im Lichte der Verfassung. Wien 1863, Sallmayer.

la sua contentezza nell'inimicizia contro i rimanenti gruppi sociali. Ei non è punto casuale, che tra tutte le città del globo Berlino soffra a preferenza di questo male; perocchè le scuole di là nelle loro spedizioni di scarto ne mandano in sovrabbondanza di siffatto materiale. Colà non si può tenere nissuna gran festa pubblica, nissuna pubblica processione di qualche rilievo senza alcun ruvido perturbamento della quiete. Una festa popolare passata in uuiversale allegria, come in Monaco (München), sarebbe in Berlino così impossibile, come il danzare sulla punta di un chiodo ». Nè questo giudizio dello scrittore viennese tiene dell'inverosimile, chi sappia essere il Prussiano, massime di Berlino, per tutto Germania in voce di superbo e prepotente. Per rispetto poi agli Stati Austriaci il piano scolastico importatovi dal Bonitz ha fatto pessima prova. Dai cataloghi ginnasiali di Austria si rileva, che ben pochi tra gli studiosi possono percorrere di anno in anno la propria classe. Verbigrazia scegliamo la tabella dell'*Accademico Ginnasio* di Vienna, che è il migliore: poichè negli altri la va peggio ancora:

Nell' anno 1854 nella I classe 106, nell'an. 1861 nell'VIII cl. 27 scolari
» » 1855 » I » 121, » » 1862 » VIII » 40 »
» » 1856 » I » 120, » » 1863 » VIII » 40 »

Che significano codesti numeri? Che dalla I fino all'VIII classe più di 2/3 degli scolari si smarrirono, ovvero di 100 rimasero appena più di 32 (1)! A dunque

(1) L'anno ora scorso nel Liceo Vittorio Emmanuele a Napoli su 270 allievi solo 61 vennero licenziati per gli studi universitarii! E quando nei nostri ginnasii e licei si dessero gli esami a dovere, neppur 10 su 100 verrebbero promossi, a giudizio di sperimentati professori.

una campagna in che i 2/3 dell'esercito vengono assolutamente strappati via. Ai ginnasii dei rimanenti stati tedeschi un così sfavorevole risultato è al tutto inudito. Una vittoria con tale perdita è troppo caro pagata, e tanto più caro, in quanto non è tuttavia compiuta. E viene eziandio osservato, che a coloro, i quali compirono gli studi ginnasiali, devono pur essere aggiunti per le citate cifre i ripetenti, circostanza, che dà un risultato ben più tristo ancora. Egli ne segue, che di cinque scolari della I classe sol *uno* aggiugne il suo scopo di terminare gli studi del ginnasio in otto anni con esito soddisfacente. « Caso mai i ginnasii nelle provincie di Gallizia, di Ungheria, di Transilvania, di Croazia fossero esattamente tagliati sullo stesso modello, che un ginnasio in Vienna o Berlino, altri avrebbe la scelta, se più debba strabiliare sopra l'ignoranza nell'êssere scolastico ovvero sulla nissuna previdenza ». Il soverchio da farsi dagli scolari nelle scuole medie dà nell'incredibile. Infermità, stupidaggine ed imbecillità sono non di rado le conseguenze degli immancabili martiri di memoria (Gedächtnismarter). Ciascun professore speciale opina, ch'ei debba di ciascun discepolo formare uno dei primi artefici nella sua dottrina, ciascuno reputa il suo oggetto d'insegnamento in conto del primo e più rilevante. I genitori incrociano le mani sopra il travaglio e il diportamento de' proprii figli, i quali, dovendo pure un giorno essere alcuna cosa nel mondo, si lasciano trarre sui banchi de' martiri (Marterbänken); essi incrociano eziandio le mani sopra la smisurata spesa, la quantità e 'l continuo cambio dei libri scolastici, e così di sèguito. Tutta la vera pubblica opinione n'è sollevata, ma essa non va oltre, po-

sciachè il partito prussiano ha le gazzette al servizio e sa coprir colla voce ogni cosa.— Questa dipintura dello scrittore tedesco viene ultimata così da un altro suo concittadino: « di presente s'internino i Prussiani nell'Austria.... colle usate *parole d'ordine* (Schlagwörter) oltramontanismo, oscurantismo e simili; e nella propria alterigia diportinsi siccome que'tali, che recato hanno in Austria la luce, e più non potranno far tacere un generale inevitabile grido sopra uno sfortunato sistema, sopra un sistema, che in tutta Allemagna e *già pure medesimamente in Prussia fu giudicato* (1) ». Nè altri mi dica, aggiungo io, che in Berlino i dotti abbondano; poichè questo non è criterio per giudicare della bontà degli studi secondarii. Vuol dire soltanto, che là gli studii si continuano da molti per interesse, e, meglio ancora, che là convengono d'ogni banda a cercare i pingui onorarii delle cattedre berlinesi i dotti della Svevia, della Baviera e di altre terre. Nè la maggioranza di coloro, che si distinsero da oltre a mezzo secolo all'Università di Berlino, appartiene punto per nascita alla Prussia. Piuttosto si potrebbe sospettare, che dalle scuole secondarie abbiano alcuni professori prussiani attinto quell'oscurità di dettato, nebulosità d'idee e *poco criterio*, che, a parità d'istruzione, li rende inferiori agl'Inglesi, Francesi, Italiani, Bavaresi ed Austriaci. Se dunque mi si propone la Prussia ad esempio della moltiplicità delle materie nelle scuole intermedie, io rispondo, che è un esempio da fuggire, da imitare non mai.

---

(1) Historisch. pol. Blätter, vol. 52, p. 230, 1863, Monaco.

Badino pertanto i direttori del pubblico insegnamento, che la piaga del superficialismo, della semidottrina, la quale già reca danni immensi in Allemagna, non venga ad accrescere la somma dei mali, che affliggono l'istruzione in Italia.

IV. Passando per ultimo alle scuole universitarie queste debbono pigliare un più ampio orizzonte, onde gli studiosi conoscano in modo discreto lo stato presente del ramo di scienza, cui s'applicarono. Però quello si debba insegnare in ciascun corso di studii universitarii, io nol lascierei nell'arbitrio del professore o privatdocente, e stimerei ottimo provvedimento, laddove una commissione governativa ciò determinasse precedentemente. Si hanno, a mio giudizio, a formare programmi, i quali dichiarino in modo circostanziato l'oggetto degli studi di ogni anno scolastico. Questi serviranno di norma agl'insegnanti non meno che agli studiosi, affinchè gli uni possano meglio adempiere all'uffizio loro assegnato e s'abbiano gli altri almanco un programma per guida, ora che piglia piede il sistema di più non usare libri di testo.

Se meglio sia per gli studi universitarii ommettere i libri di testo, come porta l'usanza generale delle Università alemanne e di altri paesi, ovvero sia meglio il servirsene, è questione non tuttavia bene decisa tra gli intelligenti; essendovi pro e contro di buone ragioni. Procedendo col metodo di esclusione, in prima io non fo buono l'uso di dettare il testo e farvi sopra la spiegazione. Dopo il maraviglioso trovato della stampa non so proprio comprendere, come i nostri buoni padri dettassero tuttavia i loro trattati, e fa meraviglia, che in al-

cuni istituti si tiri per anco avanti di questa maniera. Di grazia, è ancora troppo poco lo scibile umano, o il bisogno del sapere così piccolo, da consumare il tempo della lezione scrivendo? — Similmente ei mi tocca riprovare il costume di certi professori alemanni, i quali alla scuola non fanno quasi che altro, se non dettare i proprii scartafacci. È ben meglio, o signori, farli stampare di botto, mandarne una copia a ciascuno studioso, e non portarsi altramente all'Università a perdere e far perdere un' ora della giornata a grave detrimento della scienza e de' buoni studi. Per terzo, senza libri, senza programmi tirare innanzi spiegando, pigli chi può pigliare, è una costumanza, che non mi garba per niente; dacchè le più volte eziandio i valenti giovani acquistano idee inesatte, e la comune poi degli studiosi ci profitta ben poco. Che se in tal maniera si pratica da molti, m'avrò io benanco la soddisfazione di condannarne molti in una volta, ne venga quel che può venirne. — Per quello in sèguito, che stà a' libri di testo, ove sieno diffusi, dispensano gli scolari dal recarsi all'università, od alla men trista gl'invitano quasi sempre a riscaldare oscitando i banchi della scuola: sarà dunque partito migliore il farne senza.

Dopo ciò io mi veggo di fronte due metodi, l'uno e l'altro molto commendevoli: il primo è di coloro, che sostengono la causa dei libri di testo; semprechè non si perdano questi nei particolari e in fiori di lingua, e solo contengano in modo succinto la sostanza della scienza che s'insegna; il secondo è di quelli, che stanno pei programmi governativi, i quali però sieno assai diffusi, onde servire di regola generale a' professori e stu-

denti. Gl' insegnanti devono fare le loro spiegazioni sull'oggetto dai programmi indicato e governarsi per tale guisa, che la comune dei discepoli si trovi in grado di seguirgli. Ambidue i metodi sono buoni e dànno al certo di ottimi risultati. Io però, trattandosi qui dell'insegnamento impartito a giovani adulti e passati già per molti studi, trovo migliore il secondo. Conciossiachè da prima coi programmi si può bene ottenere uniformità di studi in tutta Italia, coi libri di testo non già. Secondamente i programmi rimangon gli stessi e i libri di testo, molteplici al par degl'insegnanti, se ne vanno con essi. Terzo non è difficile molto a formare discreti programmi, ma è difficilissimo a comporre libri di testo, che sieno di qualche valore, massime dovendo ommettersi nulla e tagliar corto. Quarto coi libri di testo i migliori ingegni non restano abbastanza attenti alle spiegazioni; mentre coi programmi sono costretti ad applicarsi e prendere note, dove amino imparare. Aggiugni, bastare i programmi tanto pe' maestri che per i discepoli, e tornar molto vantaggioso all' onore italiano, che le fatiche necessarie a redigere libri di testo si spendano a mettere fuora in istampa libri di polso, ad imitazione dei professori tedeschi. Ancora, provato indispensabile il libero insegnamento nelle università, ossia ammesso il privatdocentismo, non si conosce, com' esso potrebbe sussistere, qualora il privato insegnante venisse obbligato a spiegare il libro di testo del professore uffiziale; con cui si trova in concorrenza. All'ultimo sarebbe meglio rispettata la libertà del pensiero e talvolta fin di coscienza; avvegnachè si sa per prova, che non tutti i libri di testo nelle università italiane andarono fin qui scevri di appunti eziandio

gravissimi. Mi par dunque più spediente e più vantaggioso alla prosperità degli studii universitarii della patria comune e più conforme a libertà il secondo sistema, che non il primo; e quindi lo propongo siccome tale ai reggitori della pubblica istruzione della nostra amata Penisola.

CAPO NONO

DELLE COMMISSIONI D'ESAME (*Jurys d'examen*) E CONCLUSIONE.

I. L'esame esclusivo di professori esclusivamente governativi rovina ogni libertà d'insegnamento. — II. In diritto non il solo governo può essere esaminatore; ma sia pure, e allora dia guarentigie d'imparzialità. — III. Della costituzione e natura delle Commissioni esaminatrici (*Jurys d'examen*). — IV. Conclusione.

I. All'ultimo non mi sfugge punto, che, eziandio conceduta la libertà dell'insegnamento, questa o non dura o giova pochissimo, qualora non si cerchi modo d'impedire ai governanti di osteggiarla per mezzo degli esami dati unicamente dai loro maestri. L'esame solo valevole, se venga subito negli stabilimenti ministeriali da insegnanti ministeriali finisce col mandare in rovina qualsiasi libertà insegnativa. I governi, interessati ad avversarla, non si daranno per certo verun pensiero, se i lor professori, interessati del paro all'eccidio della medesima, usino parzialità negli esami; anzi lo recheranno loro a merito d'avanzamento. Benanco di presente, che il monopolio scolastico ministeriale è in pieno vigore, tocca lamentarsi di parzialità; or che non sarà egli, quando il governo e i suoi professori saranno tratti al farlo dal moltiplicarsi e fiorire dei privati istituti d'istruzione? Sempre, dove si goda di un'onesta e

legittima libertà, i governi modellati sui principii dell'89 sono desiderosi d'annientarla, ed hanno presti agli ordini una falange d'uomini servili nati fatti per ajutarli nell'opera malvagia. E se v'ha libertà nissuna, la qual torni in odio ai rivoluzionarii e despoti d'ogni maniera, la libertà insegnativa è quest'essa. Capirono i legislatori del Belgio, che il libero insegnamento non poteva guari sussistere, dove non trovasse difesa contro le voglie invasive del dispotismo ministeriale e de'suoi professori; e perciò alla legge, che concedeva ampia libertà scolastica, ne fecero tosto seguire un'altra, la qual costituiva i *Jurys d'examen*. Di una tale verità non penarono eziandio a rendersi capaci gl'Inglesi e provvidero al bisogno pei giuristi e cultori dell'arte sanitaria con giury professionali indipendenti, e per tutti coll'università di Londra, che è un corpo di esaminatori nominati dal senato accademico e dal governo, un vero giury universitario. Tenuto dunque ragione della guasta natura degli uomini e dei governi, altri si persuaderà leggiermente, che l'esame esclusivo di professori esclusivamente governativi distrugge a poco a poco ogni libertà d'insegnamento; mentre le si mostra ostile e l'incaglia fin dal suo nascere.

II. I reggitori della cosa pubblica esigono, che un cittadino qualunque non si metta a professare alcuna delle scienze principali, ove con apposito esame dato non abbia sufficiente prova del proprio sapere. Senza dire, che io non trovo conseguente una simile prescrizione là dove si è voluto concedere libertà assoluta di stampa, convengo, che un tale provvedimento torna assai utile sia per la società sia per gli studiosi. Ma i governanti pretendono ancora di essere gli unici esa-

minatori del sapere de' cittadini, e questo riesce ingiusto tanto pel pubblico quanto pei privati che studiano. La ragione perchè è bene, che altri non s' intrametta di veruna scienza primaria senza avere innanzi sostenuto l'esame d'idoneità, stà inchiusa nel diritto del corpo sociale di venir guarentito contro gl'inganni dei malevoli, dei presontuosi e dei gabbamondo. Or, una così fatta guarentigia perchè non la può somministrare alla società un istituto privato di abili e probi cittadini? perchè non la può dare la Chiesa, maestra di verità e di sana morale a tutte le nazioni? In Inghilterra, dove in fatto d'istruzione si rispettano scrupolosamente i diritti de' sudditi, sonvi per le scienze legale e medico-chirurgica de' giury professionali, indipendenti dallo Stato, che seggono a Londra, Dublino, Edimborgo e Glasgow e dànno diplomi altrettanto valevoli, che quelli delle università di Oxford e di Chambridge. I diplomi dell'università ecclesiastica di Lovanio hanno legalmente per tutti i rami scientifici tanto di valore, che quelli delle università di Brusselle e di Gand, e in merito di estimazione dirò, che ne hanno di più. Nè in Italia e fuori, generalmente parlando, ha il popolo a movere lamentanza, che gli ecclesiastici nel loro ministero si mostrino rispettivamente inferiori ai laici nelle loro professioni civili, tutto che sieno stati quelli dichiarati a bastanza istrutti solamente nei seminarii diocesani. Ben altri adunque, che non gl' insegnanti del pubblico potere, possono essere valevoli giudici della scienza di uno studioso: nè solo il governo ha da godere di siffatta autorità. L'ha in proprio la Chiesa, e gliela affermano i suoi diritti all'insegnamento, che in più di un luogo abbiamo propugnati; ei si mostra ignorante af-

fatto della storia, o per nulla riconoscente, chi voglia tale autorità contrastare a lei, che mise in piedi le nostre università ed allevò alle scienze la moderna società europea. Nè è poi mestieri di essere gran che affezionato e stretto alla Chiesa di Cristo, onde convenire, che alla medesima si possono bene i popoli almeno con tanto di fiducia rimettere che ai governi, e sempre meglio, che non a' governi sorti dalle rivoluzioni e informati ai principii della Riforma o dell'89. Ancora, io son di parere, che non deve il governo negare facoltà di rilasciare valevoli certificati di studio a' superiori di que' privati stabilimenti scolastici, i quai si guadagnarono la pubblica fiducia. Da poi che, se i parenti gli stimano da tanto di dare una buona istituzione ai proprii figli e loro li consegnano ad educare, si è bene in ragione di credere, che saranno quelli giusti abbastanza e tanto solleciti del buon nome del proprio collegio da promovere soltanto gli abili, e respingere gl'inetti. Tra gl'Inglesi, appo cui un siffatto sistema ottiene da secoli, nissuno s'accorge degl' inconvenienti, che gli universitarii al certo farebbero risuonare, quando pure in Italia venisse introdotto.

Che se i nostri reggitori, come nemici che sono di ogni maniera di libertà insegnativa, vogliono proprio, che ogni qualsiasi studente, massime se delle scuole superiori, ad avere i necessarii certificati e diplomi si assoggetti agli esami de' loro maestri, sia pure (salvo sempre i diritti della Chiesa, in ispecie per la scienza teologica); ma al tempo stesso permettano, che noi addimandiamo loro delle guarentigie, per cui mezzo gli studiosi, quale che sia stato il loro istituto d'istruzione, sieno sicuri della più possibile imparzialità, e così venga

mantenuta viva e fiorente la libertà insegnativa: permettano, che noi dimandiamo loro Commissioni esaminatrici, di cui la natura sia come un pegno, che la libertà d'insegnamento non tornerà inutile e non possibile a conservarsi a causa degli esami. Per poco di conoscenza, che si abbia degli uomini e degli attuali governi, si ammetterà senza difficoltà, che, se in ogni cosa richieggonsi guarentigie, queste per il libero insegnamente sono indispensabili. Non siamo noi i primi, o signori, a peccare di diffidenza: ci sono andati innanzi i Belgi, e, ad ogni levar di sole, altri conosce, che fecero ottimamente.

Or, per quello che è al diritto di avere Commissioni esaminatrici, le quali sieno per guisa costituite da fare sicurtà ai candidati dei collegii non governativi, che si sarà con esso loro al tutto imparziali, io lo trovo fondato nei titoli del libero insegnamento: conciossiachè colui, che ha ragione al fine, debbe eziandio averla ai mezzi necessarii al conseguirlo. La cosa è tanto evidente, che, a spendervi, intorno parole per dimostrarla, è per lo manco tempo sprecato.

III. L'indole poi e la costituzione delle Commissioni esaminatrici o *Jurys d' examen* viene indicata dallo scopo, cui tendono, vale a dire dal bisogno di ottenere agli esaminandi tutta quella imparzialità, che si può tra gli uomini sperare. Ed a questo effetto, se primamente non devesi approvare la scelta degli esaminatori fuori del corpo degl'insegnanti, tra gente dotta bensì ma non votatasi al difficile còmpito dell'istruire, debbonsi però i medesimi trascegliere in modo, che i professori degli stabilimenti privati entrino a far parte delle Commissioni d'esame per lo meno in egual nu-

mero, che i professori dell'insegnamento diretto o sussidiato dal governo. Che se per alcun caso dall'una delle parti vi dovess' essere minoranza, questa non ha mai da verificarsi dalla parte de' privati maestri, ma sì dall'altra dei governativi; avvegnachè è sempre facile, che per qualche speranza di futuro collocamento eziandio tra i professori de' privati istituti qualcuno se ne trovi di troppo propenso alle voglie di chi è in istato di rimeritarlo con impieghi. In sèguito per riguardo agli esaminatori non governativi, designati che sieno i collegii o le persone insegnanti, da cui si hanno a prendere, l'elezione vuol essere fatta liberamente dai corpi de' maestri privati, senza veruna ingerenza del governo, al quale non va lasciata facoltà nissuna d' annullare l'elezione avvenuta. Come gl'instituti privati non debbono intramettersi nella scelta degli esaminatori ministeriali, così il governo non dee punto ingerirsi nella scelta degli esaminatori non ministeriali. Alla stessa maniera devono venire eletti per ciascuna Commissione alcuni supplenti.

Anch'io opino coi Belgi, che i presidenti delle Commissioni meglio è, che sieno persone dotte e distinte, le quali non appartengano punto ai corpi insegnanti in attività. Solo vorrei, che nell'elezione di loro non s'immischiasse nè parlamento nè senato; ma che le medesime succedessero per mezzo di due deputazioni, l'una di professori governativi e l'altra di professori privati. Questo modo mi pare più ragionevole e più adattato al bisogno.

L'opera del presidente consiste nel soprintendere a tutte le operazioni dei membri della sua Commissione, nell'approvarle della sua autorità e nel vigilare, a che

non si leda in guisa nissuna la regolarità e la imparzialità negli esami. Gli altri membri della Commissione, sotto la direzione del presidente, fanno le necessarie preparazioni per gli esami, osservando i certificati dei concorrenti, pronunziando nei casi dubbii e proponendo i quesiti scientifici, su cui interrogare gli esaminandi; poscia procedono col presidente all'esame ed alla votazione sull'idoneità o non idoneità del candidato, che loro si presenta. Niuno poi deve sedere in qualità di esaminatore di un suo stretto congiunto: e dove questo succeda, la votazione favorevole debb' essere considerata in conto di non avvenuta.

Quanto al numero delle Commissioni esaminatrici è necessario, che una ve ne sia per ciascuna facoltà. La sua abbiasi la teologia, la sua la giurisprudenza, la sua la medicina e la sua la matematica; nè manchi la loro per ciascun ramo alle scienze naturali, alle scienze razionali e storiche ed alle belle lettere.

Intorno all'elezione dei diversi membri componenti le varie Commissioni so, ch' ei si può bene procedere in altra maniera, e che alcun poco si diversifica nel Belgio (1) da quanto mi venne detto qui sopra; ma questo non rileva punto: la sostanza stà in ciò, che le Commissioni sieno per guisa costituite da aggiugnere il fine ideato, che è l'imparzialità negli esami a tutela della libertà dell' insegnamento cotanto necessaria al risorgere degl'italici studi.

Degli esami nelle scuole secondarie io stimo, che i ministeriali vorranno far buoni pur quelli subiti negl' istituti privati e non forzarne gli allievi ad un nuovo.

(1) Vedi l'appendice quinta.

più o men generale, anzi di ammetterli allo studio in qualcuna delle facoltà universitarie. Ma, quando volessero porre questo piccolo incaglio al libero insegnamento, allora consentano, che a tale pretesa noi n' eleviamo in contrario un'altra della loro ben più ragionevole ed equa; quale è questa di esigere una Commissione esaminatrice apposita, in tutto simile alle precedenti, di che abbiamo or ora favellato. Così amanti, come siamo, di libertà e conoscitori a prova delle brame invasive e dispotiche degli odierni moderatori dell'istruzione, noi non crediamo punto di peccare per un soverchio di prudenza e tanto meno di fare ingiuria a nissuno col dimandare ogni possibile guarentigia. La dimandiamo nell'interesse dei patrii studi, che sono tanta parte di gloria e prosperità nazionale.

IV. Credo di avere con bastevole evidenza dimostrato l'iniquità della schiavitù insegnativa, i diritti dell'individuo, della famiglia, della Chiesa e dell'intiero corpo sociale al libero insegnamento, i vantaggi del medesimo e la sua necessità, dove si voglia rialzare dalla bassezza, in che sono venuti, gl'italici studi e ridonar loro la smarrita virtù. Eppure io temo forte, che la libertà dell'insegnamento noi la dobbiamo tuttavia sospirare per alcun tempo. I potenti l'avversano e più ancora se liberali, che non se inclinati all'assolutismo. La società moderna, avendo emancipata l'istruzione dalla salutare influenza della Chiesa e tornatasi pagana, sia ella poi dominata da Robespierre e da Danton o da Napoleone e da Luigi Filippo, dai costituzionali o dagli assolutisti, non ha quasi mai al potere uomini, i quali amino il libero insegnamento: ondechè, guaste le scienze e fatte ostili alla Chiesa maestra di verità e

prima sostenitrice delle franchigie popolari, ne venne addosso e continua ad affliggerci un'iliade di mali. Troverà adunque il libero insegnamento eziandio tra noi di serie opposizioni, vuoi dal liberalismo, il qual odia a morte le legittime libertà, perchè favorevoli alla Chiesa, vuoi dai fautori del principato, i quali promovono il dispotismo dinastico, parte per cupidigia del dominare, parte per false dottrine, e parte per piacere ai liberali, e vuoi dagli universitarii per interesse. Ma ciò non impedisce punto, che il libero insegnamento non venga bentosto a radicarsi eziandio in Italia. Il nostro popolo v'è preparato e prepararonlo, come piacque a Dio, gli atti dispotici del potere, i disordini e gli scandali delle pubbliche scuole e nissun ministro può arrestare il corso dagli eventi diretto dalla Provvidenza, che sa e vuol trarre il bene dal male. Soltanto vi dobbiamo cooperare noi combattendo colle armi della legalità e non prima deponendole, che non si abbia in pugno la vittoria. Gl'Irlandesi capitanati dai loro Vescovi, sebbene sotto secolare oppressione, pure strapparono di mano all'intolleranza britannica la libertà dell'insegnamento, e, mercè di quell'indomita perseveranza, che solo può dar la Religione cattolica, godono oggigiorno di siffatte libertà, di che mezzo secolo innanzi sarebbe stato delitto pur l'esternarne in istampa il desiderio.

Che se i nostri dominatori poco si curano del ben essere del patrio insegnamento, è però suonata l'ora per gl'Italiani di far loro intendere, che se ne curano ben essi. Or mi si dica: dal 1830 in qua in che terre meglio progredirono le scienze e più avanzarono i popoli in fatto di coltura e prosperità cittadina? Non

certo in Italia, non in Francia e nè meno in Germania, che è pure generalmente indicata siccome la terra dei dotti ed è in verità degli studiosi (1); ma sì in Inghilterra e nel Belgio, ove diedesi amplissima libertà d'istruzione. Il Belgio, piccolo Stato di cattolica formazione, è meritamente segnato a modello da tutti. Facciano adunque gl'Italiani intendere a chi comanda, essere venuto per la loro patria il tempo di camminare sulle orme de' Belgi e degl' Inglesi. In caso contrario non parlino più di crescente coltura, d'incivilimento, di progresso e di liberi cittadini su libero suolo; più non proferiscano vanitosi vocaboli di primato morale e ci-

---

(1) Non sarà discaro il conoscere a questo proposito il giudizio del Sig. di Montalembert *(Dei doveri dei Cattolici nella questione della libertà dell' insegnamento)*. « Quali sono i risultati di questo sistema moderno e assolutista della direzione dell'insegnamento per lo Stato? In Allemagna sono per nulla soddisfacenti, e alcuni giudici disinteressati non istanno in forse a riconoscere, che in questa antica patria dell' erudizione e della filosofia una generazione di mediocrità incontrastabili ha surrogato i grandi astri intellettuali, che raggiavano al cader del secolo passato ed al principio del nostro.

« Non sarebbe difficil cosa, penso io, il constatare i medesimi risultati rispetto alla Francia, e il dimostrare l'inferiorità delle generazioni formate dall' università paragonate a quelle dei Châteaubriand e de'Cuvier. Dalle statistiche della giustizia criminale fino alle appendici dei nostri giornali più diffusi ogni cosa dimostra a sufficienza, che nè la morale pubblica, nè la dignità delle lettere sonosi vantaggiate per la propagazione moderna dell' istruzione, quale lo Stato la spaccia fra noi. E si può arditamente conchiu-

vile, onde non far viemmeglio ridere di sè gli stranieri. Che libertà, che civiltà, che progresso! grido io, che ho vergogna; se quel tanto solo possiamo insegnare ed imparare, che piace e da cui piace al ministro; se per istruirci e educarci siamo schiavi nel pensiero, nell'affetto e nella coscienza.

Per amore della religione (1), per amore della patria, della famiglia e della libertà, combattiamo, o Italiani, la più esosa delle schiavitù, la schiavitù insegnativa, che dall'alto al basso calpesta i diritti di tutti. Facciamo penetrare tra il nostro popolo codesto vero — o libertà

---

dere, che il male non farà, che crescere sotto l'influenza di un sistema, che ha creduto di poter supplire all'unità delle credenze coll'uniformità dei metodi, e che abbasserà a poco a poco il genio in passato così fecondo e splendido della Francia sotto il giogo della mediocrità intellettuale e di una moralità negativa ». Ma nella Francia si pensò al fine di riparare al male colla libertà dell'istruzione. E in Italia? Si accrebbero dai *liberali* le catene, perchè quelle dei despoti non parvero loro bastanti! Il Natoli continua l'opera nefanda.

(1) I Cattolici italiani non si addormentino per nulla sulla questione del libero insegnamento: si tratta dell'integrità e della salvezza della loro fede, che nei ginnasii, nei licei e nelle università è tuttodì combattuta. Non ha al presente il Cattolicismo in Italia peggior nemico della pubblica istruzione; la scuola è mutata in una specie di propaganda contro la Chiesa cattolica, la sua istituzione, la sua dottrina e la sua storia. Di cento giovani, che escono dall'università, a fatica ne troverai un dieci, i quali non abbiano tuttavia smarrito la fede e con la fede il buon costume.

d' insegnamento o nissun verace progresso, nissun risorgimento italico; ma soltanto superficialismo, regresso e barbarie sotto i liscii di civiltà menzognera.— Facciamo risuonare ben alto una cosiffatta verità; non ci diamo nè pace, nè requie; combattiamo per il libero insegnamento e questo verrà. Se da più a meno godono di tale libertà a loro grandissima fortuna tutti que' popoli civili, che hanno comuni coll' italiano le condizioni sociali, perchè ne dovremo star privi noi, che per legge non siamo poi un popolo di schiavi?

Italiani, coraggio e costanza: nell' ordine intellettuale morale e religioso la libertà non si riceve, ma si conquista.

AGGIUNTA

al N. VII *del capo quarto*, pp. 66 e segg.

Mentre il presente libro era in corso di stampa l'assemblea legislativa francese respingeva il progetto del Duruy sull'*istruzione obbligatoria* nelle scuole primarie, che io propongo per l'Italia, e faceva bene; come bene si farebbe ad introdurla fra noi, alle condizioni però che sono da me indicate. Per questo rapporto assai diverse sono le circostanze scolastiche e social dei due paesi.

Luigi Filippo, re cittadino, con divieti, limitazioni e misure poliziesche impediva agli ecclesiastici in Francia di por mano con successo all'insegnamento, nè dava agli Ordini religiosi facoltà d'occuparsene. Filippo se ne andò e le leggi del 1848 e 1850 diedero libertà al Clero secolare e regolare di dirozzare il popolo francese. Il quale desto per natura, per commercio e per le frequenti crisi sociali, che avviaronlo alla vita politica, si applicò con ardore straordinario all'istruzione e vi fece rapidi progressi.

Nel 1850 la metà appena de' fanciulli capaci frequentava la scuola, mentre nel 1864 solo 780,000 su oltre a *tre milioni e mezzo* se ne tenner lontani. Il numero de' fanciulli, che non profittano punto dell'istruzione, va scemando di anno in anno dai 50,000 ai 60,000; a tale che si può ben prevedere non lontano il tempo, in che in Francia *senz'obbligazione legale di sorta* il

novero de' fanciulli, ,che non usano a scuola, scemerà quanto in Prussia, ove si contano tuttavia al presente oltre a 100,000 ragazzi i quai non vanno a scuola nissuna. Ondechè in Francia, *mercè dell'eccellente cooperazione dell'uno e dell'altro Clero* (1), si otterrà ben tosto ciò, e più, che non in Prussia coll' obbligo scolastico legale.

Gli ottimi e sempre crescenti risultati delle scuole e degl'istituti educativi del Clero secolare e regolare francese hanno spaventato i framassoni e gli altri nemici della Chiesa, della libertà e del ben essere del popolo e mossili a proporre l' obbligazione legale delle scuole primarie. Colla legge nell'una mano e col bastone del poliziotto nell'altra vogliano gli avversarii implacabili della Chiesa e della libertà spingere a piacimento nelle scuole anticattoliche la figliuolanza de' Francesi, in quella che avviserebbero a' mezzi di scemare in numero ed importanza le scuole dirette dagli ecclesiastici e dagli Ordini religiosi. Chi non conosce il programma insegnativo del Duruy, il qual si estende a glorificare *i principii moderni*, il Protestantismo ed il progresso?

Non vi ricordate punto, che codesto proponente dell'istruzione obbligatoria vuole nelle più elevate scuole dello Stato a côsta del maestro di religione un maestro di morale, il qual scemi l'influenza di quello ed a poco a poco si metta al suo posto? Chi dunque in Francia

(1) I maestri laici sono 57,000: le scuole ecclesiastiche ascendono a 3,600, che devono contare da oltre a 12,000 insegnanti. Meglio di 25,000 Religiose attendono all' istruzione femminile elementare, e intorno ad 8 a 10,000 all'istruzione femminile superiore.

propose e propugnò l'obbligo dell'istruzione elementare, ciò fece per odio contro la Chiesa cattolica e per voglia di dispotismo framassonico-liberale. L'Assemblea francese conobbe la trama e per una votazione contraria la sventò. Fece egregiamente.

In Italia le condizioni del popolo corrono assai diverso, che non in Francia. Il nostro popolo, sebben non sia per isvegliatezza d'ingegno punto inferiore al francese, non è del paro portato ad istruirsi, perchè meno commerciante e manifatturiere, meno avvezzo alle mutazioni ed alla vita politica e in buona parte meno civilizzato. Ondechè, data eziandio la libertà scolastica (come speriamo), moltissimi tra' nostri villici non si daranno gran fatto pensiere dell'istruzione de' proprii figli. Inoltre di presente in Italia si scema per ogni più indegna maniera la legittima influenza dell'uno e dell'altro Clero, gli si tolgono i mezzi materiali e si distruggono le Corporazioni religiose. Quindi, acquistato pure il libero insegnamento, mancheranno tuttavia alle nostre popolazioni quegli abili insegnanti, di che godono le francesi. Nè io propongo l'obbligazione scolastica senz'altro; ma sì con tali guarentigie, che annullano tutto insieme le mire rivoluzionarie del Duruy e compagni. Se dunque in Francia avrei dato un voto sfavorevole all'istruzione obbligatoria, nol darei già in Italia nelle sue presenti circostanze ed alle condizioni indicate. Del resto per l'argomento del mio libro una simile questione è affatto accessoria.

APPENDICE PRIMA.

Codice riveduto delli 9 Maggio 1862, ossia regolamento determinante le condizioni e le ripartizioni dei sussidii scolastici, approvato dal Parlamento Inglese.

CAPITOLO PRELIMINARE

1. Un reddito speciale, votato dal Parlamento sotto forma di sussidio annuale provvede al servizio dell'insegnamento pubblico del regno unito.

2. Questo reddito è amministrato dal dipartimento dell'educazione.

3. Il capo del dipartimento dell'educazione è il Lord presidente del consiglio. È assistito da un membro del consiglio privato, che ha il titolo di vice-presidente del comitato d'educazione. Quest'ultimo è il rappresentante del Lord presidente.

4. Il sussidio ha per iscopo d'incoraggiare l'educazione dei figli delle classi operaie.

5. Il sussidio deve ancora supplire agli sforzi delle Parrocchie e dei particolari, ed aiutarli a rendere completa l'istruzione elementare e a stabilire scuole normali, dappertutto ove siano riconosciute urgenti.

6. Nelle scuole elementari, non si prende cura dei figli, che durante il tempo, che essi stanno alla scuola.

7. Gli allievi istitutori sono interni nelle scuole normali.

8. Le condizioni seguenti si esigono per ricevere il sussidio.

I. La scuola deve essere dipendente (in connessione) di una setta religiosa riconosciuta;

II. Bisogna poter constatare, che si fa tutti i giorni la lettura della Bibbia conformemente al testo autorizzato dalle differenti sêtte cristiane.

9. Il sussidio è destinato alla fondazione, alla riparazione e al mantenimento dell'edificio scolastico, e alla dimora degli istitutori.

10. Non si accorda il sussidio dello Stato ad una scuola, che dopo aver verificato coll'intermezzo degl'ispettori e delle autorità locali la condizione morale e intellettuale degli allievi e la capacità degli istitutori.

11. Il sussidio è annuale ed è pagato ad un'epoca determinata.

12. Le scuole, che non ammettono gl'ispettori del comitato d'educazione, non hanno alcun diritto a reclamare, onde ricevere una parte del sussidio dello Stato.

13. Il comitato del consiglio prende l'avviso delle differenti amministrazioni speciali prima di presentare a S. Maestà i candidati destinati a riempiere le funzioni d'ispettore nelle scuole delle differenti sêtte.

14. Gl'ispettori non devono intervenire nè nell'istruzione, nè nella disciplina, nè nell'amministrazione della scuola. Essi verificano, se tutte le condizioni imposte per la concessione del sussidio del governo sono osservate, e se i regolamenti scolastici e igienici sono messi in esecuzione dalle amministrazioni e dagl'istitutori della scuola. Gl'ispettori son tenuti di presentare al comitato del consiglio un rapporto, nel quale riassumano le loro osservazioni.

15. Il sussidio annuale è pagato sulla dimanda del l'ispettore, il qual deve constatare, dopo ciascuna visita periodica, che tutte le condizioni richieste dal Parlamento sono state adempiute dall' amministrazione della scuola.

16. Avanti di accordare i sussidii, il comitato del consiglio, prende le disposizioni necessarie colle diverse amministrazioni locali, per decidere di comune accordo su tutte le misure a prendere, onde regolare l'intervento degli ispettori.

17. I sussidi sono annuali; essi hanno fine un mese prima della visita dell' ispettore.

18. Le scuole, che ricevono solamente sussidi speciali e straordinari, sono ispezionate si sovente, quanto lo permette l'ispezione periodica delle scuole sussidiate annualmente.

19. Gli amministratori delle scuole, che adempiono le condizioni prescritte dagli articoli 4. 6. 8, hanno egualmente diritto al sussidio per gli edifizii.

20. Il diritto dell'ispezione dipende dalla durata del sussidio. Se il sussidio è accordato per gli edifici, la durata dall'ispezione è regolata di comune accordo. Se il sussidio è annuale, l'ispezione può essere declinata dagli amministratori rinunciando al sussidio, che ne è il corollario.

21. Il dipartimento d'educazione dirige ed amministra di concerto colle amministrazioni speciali delle scuole tutto ciò, che concerne la ripartizione e la concessione de' sussidii.

CAPITOLO PRIMO

Sussidii per lo stabilimento delle Scuole elementari.

FABBRICHE

Art. 22. La concessione e la cifra del sussidio dipendono dall'importanza degli interessi impegnati.

A. La popolazione operaia deve essere abbastanza importante per giustificare lo stabilimento di una scuola in vicinanza.

B. La scuola deve essere conforme ai sentimenti religiosi della maggioranza dei figli chiamati a frequentarla.

C. Essa deve poter bastarsi e mantenersi.

23. I sussidii accordati dal comitato di educazione pel mantenimento degli edifici, il miglioramento o la costruzione di scuole non possono sorpassare l'ammontare delle contribuzioni volontarie dei proprietarii, residenti o operai, viventi in una circonferenza di 4 miglia intorno dalla Parocchia, in cui la scuola è situata. Queste contribuzioni si ripartiscono sotto forma di:

A. Sottoscrizioni individuali.

B. Collette fatte nelle Chiese e nelle cappelle della medesima parocchia o che si trovano nella periferia di 4 miglia intorno alla scuola.

C. Materiali e terreno, edifizi, ecc. ecc. dell'istitutore.

24. Il luogo, il piano, la lista delle cose da eseguirsi, come pure le donazioni devono essere approvate dal comitato del consiglio di educazione.

25. Il bilancio delle spese, che non sono coperte dai sussidi pubblici e dalle contribuzioni volontarie e sovvenzioni locali, può essere completato con altre risorse, come dotazioni o sottoscrizioni estranee alla località.

26. I sussidi non sono mai accordati alle scuole della Domenica, nè agli edifici destinati al servizio divino. Le scuole, che hanno già ricevuto il *maximum* previsto dall' articolo 23, non ricevono alcun sussidio nè per il denaro de' debiti anteriori contratti per gli edifici, nè pel loro compimento, nè per il miglioramento.

27. L' ingrandimento delle scuole e la costruzione delle nuove dimore degli istitutori non sono limitate nelle prescrizioni dell' art. 23.

28. Le più piccole parrocchie non possono contare sull' intervento del consiglio ne' casi previsti dall'art. 24.

29. La scuola dev' essere costrutta sopra uno spazio di 1200 *yards* quadrati. Il luogo, sia pur favorevole all' igiene, non può essere troppo lontano dalla dimora degli scolari.

Le scuole delle fondazioni.

Art. 30. L' atto di fidecommisso, col quale si costituisce una fondazione di scuola, deve determinare tutte le condizioni richieste a costituire la personificazione civile della proprietà destinata a servire alla scuola povera. Deve regolare tutto ciò, che concerne l' ispezione e l' amministrazione della scuola, conformandosi ai precedenti stabiliti sulla materia.

Gli articoli 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37 non si collegano ad alcuna questione di principio. Essi si rapportano esclusivamente ad alcune materie speciali all' organizzazione delle scuole.

CAPITOLO SECONDO

Sussidii pel mantenimento delle Scuole.

PRIMA PARTE. — *Scuole elementari.*

SEZIONE PRIMA. — *Sussidii annuali.*

I sussidii annuali dipendono dal numero e dal progresso degli allievi e dalle qualità degli istitutori e dallo stato generale delle scuole.

Art. 38. Le scuole, devono essere aperte tre volte al giorno; il mattino, il dopo mezzogiorno, e la sera.

39. Le scuole che non apronsi, che una volta al giorno, non possono ottenere sussidii.

40. Le amministrazioni delle scuole possono rivendicare i benefici dell'art. 17 alla fine di ciascun anno, sia:

I. Quattro scellini per allievo, tenendo conto del numero degli allievi e della media annuale, del tempo, che essi hanno passato alla scuola ordinaria, e due scellini e sei danari per allievo per le scuole della sera.

II. Dopo l'età di 6 anni, si accorda per ciascun allievo, che ha soddisfatto all'esame e che ha frequentato regolarmente la scuola, una somma di 8 scellini. Il sussidio non è che di 6 scellini e 6 denari per un fanciullo minore di 6 anni. Il grado d'istruzione dei fanciulli dev' essere sempre constatato da un rapporto dell'istitutore.

41. Nella ripartizione dei sussidii non si tiene verun conto degli allievi, che avranno passato meno di due ore alla scuola del giorno o d'un'ora alla scuola della sera.

42. La frequentazione delle scuole della sera è indipendente da quella del giorno.

43. Al dissotto dei 12 anni la frequentazione della scuola serale non darà luogo ad alcuna indennità.

44. Al dissopra dei 12 anni si accordano 8 scellini di sussidio per allievo. A ciascuno dei 3 esami di lettura, scrittura e aritmetica, che l'ispettore avrà trovato insufficienti, il sussidio sarà ridotto di scellini 2 e 8 denari.

45. Uno scellino con otto denari verrà tolto via dal sussidio concesso per l'allievo della scuola serale, che non risponderà in modo soddisfacente all'ispettore.

46. Per aver diritto al sussidio la scuola o gli allievi devono sottomettersi alle prescrizioni richieste.

47. Un allievo, che frequenta la scuola 100 volte all'anno, ha diritto al sussidio, s'egli soddisfa all'esame.

48. Un programma racchiude tutti i punti sul quale s'aggira l'esame, ma non contiene alcun paragrafo, il qual riguardi ad un esame, che porti a questioni religiose o dogmatiche.

49. Il sussidio può essere soppresso o ridotto, se i regolamenti prescritti non sono osservati dall'istitutore o dall'amministrazione della scuola.

50. Gli edifici scolastici devono essere sufficientemente larghi per dare almeno 80 piedi cubi di area per fanciullo.

51: 1. Il principale istitutore dev'essere patentato e convenientemente retribuito;

2. Le ragazze son tenute ad imparare tutti i lavori d'ago, come pure a ricevere l'istruzione elementare ordinaria;

3. Il registro scolastico dev' essere tenuto in una maniera soddisfacente;

4. Il rapporto dell' ispettore non deve dar luogo ad alcuno impedimento maggiore, altrimenti una nuova ispezione fatta da uno o più ispettori deciderebbe, se il sussidio dev' essere mantenuto o soppresso.

52. Il sussidio è ridotto, se il rapporto dell' ispettore constata un' istruzione, o una indisciplina insufficiente, o se gli amministratori non forniscono i libri e gli apparecchi necessari all'istruzione elementare.

I paragrafi 53, 54, 55, concernono regolamenti speciali, i quai sono puramente d'interesse locale.

56. Un giornale quotidiano sarà tenuto in ciascuna scuola.

57. Il principale istitutore riassumerà ciascun giorno in un giornale quotidiano in maniera concisa tutto ciò, che concerne l'interesse degli allievi e degli istitutori.

58. Nissun rimarco di carattere generale sarà fatto nel giornale quotidiano.

59. I rapporti del giornale non potranno essere alterati per nissun motivo e sotto nissun pretesto.

60. L'ispettore esaminerà nella sua visita annua il giornale quotidiano e sarà autorizzato a giudicare, se fu tenuto regolarmente. Gli articoli 61, 62, 63, 64 si riferiscono a dettagli amministrativi.

65. I laici possono soli venir ammessi come istitutori nelle scuole primarie.

Istitutori patentati.

Art. 66. Gli istitutori devono subire un esame per ottenere il loro diploma.

67. Vi sono quattro specie di diploma. La quarta si divide ancora in due gradi e racchiude i diplomi speciali per l'insegnamento delle scuole protette.

Gli articoli 68 a 94 si rapportano alla parte tecnica degli esami, alle condizioni d'ammissione dei candidati istitutori nelle scuole, ai certificati a produrre, alle obbligazioni, che essi contraggono verso gli amministratori speciali delle differenti scuole.

Gli articoli 94 a 134 riguardano l'organizzazione delle scuole normali delle differenti sêtte. Nessun principio generale domina in questo insegnamento; noi abbiamo consacrato un capitolo speciale a questi stabilimenti. Ciascuna scuola normale si conforma al principio religioso, di cui essa è l'emanazione. Riflette in sè il sentimento dell'amministrazione, che la dirige e della Chiesa, che l'inspira. Vi sono due scuole normali, indipendenti delle sêtte speciali, ma cristiane; esse forniscono istitutori alla Società britannica e straniera delle scuole.

Gli articoli del codice si limitano a determinare le condizioni e le ripartizioni del sussidio, i rapporti cogli amministratori speciali, i regolamenti da eseguirsi dagli ispettori ecc. ecc.

Gli allievi della scuola normale sono interni. Essi sono iniziati alla pratica dell'insegnamento.

Il codice dell'insegnamento, tal quale fu riveduto, non ha il carattere d'una legge organica. Può essere modificato in ciascuna sezione. Ma nissun cangiamento sarà legale, che dopo essere stato sottomesso all'approvazione del Parlamento.

APPENDICE SECONDA.

Lettera della Congregazione di Propaganda delli 16 *gennajo* 1841 *ai Vescovi irlandesi, approvata da S. S. Gregorio XVI.*

Vostra Eccellenza conosce sì perfettamente la gravità della questione agitata in Irlanda per riguardo al nuovo sistema, chiamato nazionale, d' istruzione pubblica, che Ella non potrà essere sorpresa, che la risposta della Sacra Congregazione della Propaganda sia stata differita sì lungo tempo. Perchè Vostra Eccellenza ha conoscenza perfetta dell' affare, e non ignora alcuno de' gravi interessi, che hanno dato luogo a questa controversia ed hanno dimandato una lunghissima deliberazione.

Effettivamente la Sacra Congregazione, esaminando lungo tempo e a fondo, giusta il dovere della sua istituzione, la questione proposta, non ha potuto, che inquietarsi per differenti considerazioni. Anzi tutto l' obbligazione di difendere la Religione cattolica l' importanza della educazione della gioventù, in sèguito il sentimento *della riconoscenza verso il Parlamento del Regno britannico, che ha accordata una somma considerevole alle scuole popolari d' Irlanda, la necessità di mantenere la concordia fra i Vescovi cattolici, quella di conservare la tranquillità pubblica, il timore infine di vedere forse tutto il danaro e tutta l' autorità diventare la preda d' istitutori eterodossi:*

tali sono i punti, che hanno dovuto eccitare la sollecitudine della Congregazione.

Dopo avere dunque maturamente pesato i pericoli ed i vantaggi del sistema, dopo aver inteso le ragioni delle parti, che sono in discussione, e *prendendo soprattutto in considerazione, che consta felicemente da un' esperienza di dieci anni, che la Religione cattolica non sembra aver sofferto per l' applicazione di questo sistema*, la Sacra Congregazione, *dopo l'approvazione del nostro S. Padre il Papa Gregorio XVI, ha giudicato, che non bisognava punto pronunciare definitivamente sopra questo affare*, ed ha creduto dover abbandonare questo sistema d' insegnamento alla saviezza ed alla coscienza di ciascun Vescovo, atteso, che il successo dipende necessariamente dalla vigilanza dei Pastori, dalle differenti precauzioni a prendersi, e ch'egli bisogna lasciar *parlare l' esperienza per un lungo spazio di tempo.* Ciò nulla meno per non abbandonare senza providenza e senza alcuni consigli adattati alla materia un oggetto di questa importanza, la Sacra Congregazione ha giudicato dover proporre i seguenti avvisi:

Cioè: 1. Che tutti i libri contenenti qualche cosa di contrario *sia alla regola o alla purità delle Sante Scritture, sia alla Dottrina della Chiesa od ai costumi*, devono essere allontanati dalle Scuole. Cosa, che potrà farsi tanto più facilmente, in quantochè alcuna disposizione del nuovo sistema non vi si oppone.

2. Che bisogna impiegare i mezzi necessari, perchè *il precettore normale degl' istitutori cattolici nelle classi di religione, di morale, e di storia sia egli stesso cattolico o che ei ve n'abbia alcuno.* Perchè

non conviene, che un Cattolico impari da un acattolico il metodo d'insegnare la religione.

3. Che è molto più sicuro il far semplicemente insegnare *le lettere umane nelle scuole miste*, che di farvi dare nello stesso tempo, in maniera ristretta, *ciò che altri chiama gli articoli fondamentali e comuni della Religione cristiana, riservando un'istruzione particolare e separata per ciascuna setta.* Una tale maniera d'agire coi fanciulli sembra essere pericolosissima.

4. Che in generale i Vescovi e i Pastori devono vegliare, che in questo sistema d'istruzione nazionale *i fanciulli cattolici non contraggano di male infezioni per qualunque siasi causa*: che tocca pure ad essi d'impiegare tutti i mezzi per ottenere dal potere sovrano *un ordine di cose migliore e condizioni più favorevoli.*

La Sacra Congregazione pensa anche, che sarebbe utilissimo, che i Vescovi e i Curati disponessero degli edifici, delle scuole, e ne avessero la proprietà. Essa crede anche, che i Vescovi farebbero bene di conferire spesso fra loro sopra questo affare importante nei Sinodi provinciali e che di queste conferenze ne trarrebbero grandi vantaggi. *Che se i risultati non fossero soddisfacenti, bisognerà, che la Santa Sede ne sia esattamente informata, affinchè vi ponga sùbito rimedio.*

Infine la Santa Congregazione desidera, che i Vescovi e gli altri Ecclesiastici s'astengano d'ora innanzi da ogni discussione sopra questa materia nei giornali ed altri scritti di questo genere, per tema, che l'onore della Religione, la vicendevole riputazione

e la carità cristiana non ne vengano ferite a grande scandalo del popolo.

Tali sono i punti, che io aveva a sottomettere a V. Eccellenza in nome della Sacra Congregazione, perchè Ella li comunichi in sèguito a' suoi Vescovi suffraganei ecc. Questi avvisi sono di tale natura; V. Eccellenza lo comprenderà pure facilmente; che ei bisogna convenirne, dove si osservino con cura in un affare di questa importanza, gl' interessi della Religione, della tranquillità pubblica e della gioventù troverannosi frattanto sufficientemente garantiti.

APPENDICE TERZA.

Organizzazione del comitato di educazione nazionale in Irlanda.

Un diploma fu accordato al comitato d' educazione per costituirlo in persona civile. Le lettere patenti portano la data del 7 Agosto 1845. Designano come membri del comitato l'Arcivescovo di Dublino primate d' Irlanda, l'Arcivescovo cattolico Daniele Murray; il dottore F. Sadler, primate del collegio della Trinità a Dublino, il consigliere Sir Patrick Bollew, Baronetto, il Signor Riccardo Wilson Grune, sollecitatore generale in Irlanda, il Signor Pooley Shuldam Henry, dottore in Teologia; il Signor Riccardo Corballis, membro del nostro consiglio, il Signor Alessandro Macdonell, e il Signor Carlo William Fitzgeralds, marchese di Kildare, e tutti quelli, che nell'avenire saranno nominati membri del comitato di educazione nazionale in Irlanda dal Lord luogotenente o da altro capo o governatore dell' Irlanda. Questo comitato formerà una corporazione costituita e riconosciuta nel presente e nell'avvenire.

« I membri (commissionners) del comitato d'educazione nazionale in Irlanda sono e saranno riconosciuti e costituiti sotto questo nome in una corporazione politica in diritto ed in fatto. Ell' avrà un'esistenza legale per essi e loro successori con tutti i diritti e privilegi, che ne dipendono

Il diploma prescrive, che il comitato non può eccedere il numero di venti membri, di cui dieci devono appartenere alla religione cattolica e dieci alla religione protestante, e quando non vi sarà più la medesima proporzione fra l'uno e l'altro culto, si dovrà ristabilirla di maniera, che i due culti sieno sempre egualmente rappresentati nel comitato.

Tutti questi privilegi furono confermati e garantiti da una patente reale del 26 marzo 1861.

I.

Scopo e principio fondamentale dell' educazione nazionale.

1. Lo scopo dell' educazione nazionale è di dare, tanto ch' è possibile, in una sola scuola ai fanciulli di tutti i culti il medesimo insegnamento morale e letterario, mantenendone la separazione nell'istruzione religiosa. Il principio fondamentale di questa organizzazione consiste in esigere, che, sotto verun pretesto, nissun colpo sia dato alle credenze particolari dei fanciulli.

2. Il governo di S. Maestà e i membri del comitato fanno voti vivissimi, perchè il clero e i laici di tutti i culti possano intendersi e cooperare in comune alla direzione delle scuole nazionali.

3. I membri del comitato o loro rappresentanti devono essere autorizzati ad ispezionare le scuole, quand' essi lo giudichino conveniente. Quelli che visitano le scuole debbono avere un' autorizzazione spe-

ciale, spiccata a questo effetto dai commissarii e munita del Loro sigillo.

4. Il comitato non può cambiare alcun regolamento fondamentale della legge senza l'autorizzazione speciale del lord luogotenente.

II.

Organizzazione delle scuole nazionali.

L'amministrazione locale delle scuole nazionali è abbandonata al patronato delle autorità locali sotto le condizioni seguenti:

1. I commissari riconoscono come protettore locale la persona, che per la prima si sarà indirizzata al comitato per mettere la scuola in rapporto con lui, a meno di disposizioni contrarie.

2. Una scuola che dipende da un'amministrazione locale conserverà tutti i diritti annessi ad un patronato individuale.

3. Il protettore ha il diritto di destinare un rappresentante capace di rimpiazzarlo nell'amministrazione locale della scuola; Lo nomina amministratore locale. Il protettore conserva il diritto di riprendere in ogni tempo l'amministrazione locale della scuola o di destinare un altro rappresentante.

La medesima regola è applicabile al patronato di una o due persone.

4. Quando una scuola è amministrata da curatori, questi conservano il diritto di nominare l'amministratore locale.

5. Quando una scuola è amministrata da una commissione, il nome del protettore e dei protettori è inscritto nell'atto di locazione (lease).

6. In caso di morte del protettore, i suoi eredi o i successori del ministro del culto sono riconosciuti dal comitato (se non vi sono opposizioni serie) come il protettore futuro della scuola.

7. Quando un protettore desidera ritirarsi ha diritto di nominare il successore, ma la sua scelta deve essere confermata dal comitato d'educazione.

8. Il comitato conserva sempre il diritto di giudicare, se il protettore o il suo rappresentante ha le capacità addimandate per esercitare il mandato, di cui l'hanno investito.

9. Il protettore, nominando un amministratore locale in una scuola di fondazione o in tutt'altra scuola, è tenuto d'informare il comitato, se l'eletto eserciterà o non eserciterà tutti i diritti aggiunti al patronato nel tempo, che egli stesso amministra la scuola.

10. Quando una scuola dipende dal controllo del comitato o di più protettori, si destina un amministratore locale incaricato della corrispondenza.

III.

Scuole che ricevono sussidii.

Le scuole che ricevono sussidii dal comitato possono dividersi in due classi:

1. Le scuole incorporate, sia ch'esse siano state prima della costituzione del comitato nazionale sottomesse a curatori allo scopo d'essere mantenute

come scuole nazionali in modo permanente, sia ch'esse siano state rimesse direttamente al comitato;

2. Le scuole non incorporate, che costituiscono proprietà individuali.

IV.

Istruzione religiosa e laica.

1. Si è tenuti a fornire ai ragazzi, che frequentano le scuole nazionali, le facilità necessarie, perchè possano ricevere un' istituzione religiosa conforme ai voti o alla volontà dei loro parenti o tutori.

2. L' istruzione religiosa dovrà essere tale, che ciascuna scuola possa essere accessibile ai fanciulli di tutti i culti. Si avrà sempre riguardo al diritto e all'autorità paterna; nessun fanciullo sarà tenuto di ricevere o di assistere ad un'insegnamento religioso disapprovato da' suoi parenti o tutori; il tempo consacrato all' insegnamento religioso sarà scelto in modo da non escludere mai nè direttamente nè indirettamente il fanciullo da tutti gli altri vantaggi, che offre la scuola.

3. Si scriveranno a grandi lettere nel regolamento le ore consacrate all' insegnamento religioso.

4. Questo regolamento sarà costantemente affisso in un posto speciale della scuola.

5. L' istitutore prima di incominciare l' insegnagnamento religioso deve avvisare distintamente gli scolari, che l'ora dell' istruztone religiosa è suonata. Nel medesimo tempo egli è tenuto di affiggere in

vista di tutti gli allievi un avviso così concepito a grandi caratteri: *istruzione religiosa.*

6. Se l'istruzione secolare precede l'istruzione religiosa vi sarà sempre in ciascuna scuola nazionale un intervallo sufficiente fra la fine dell'istruzione secolare e il principio dell'istruzione religiosa; i libri che servono o all'uno o all'altro insegnamento saranno messi sempre da parte.

7. Nessuna istruzione secolare, letteraria o industriale può essere data nella scuola insieme coll'insegnamento religioso.

8. Nelle scuole incorporate, i ministri del culto o le altre persone destinate dai parenti dei fanciulli hanno accesso nella scuola per darvi l'istruzione religiosa in ore convenienti.

9. Nelle scuole particolari, che non ricevono altro soccorso, che il salario degli istitutori e dei libri, i protettori o i direttori decidono dell'istruzione religiosa a darsi nelle classi. I fanciulli, di cui i parenti lo desiderassero, potranno sempre assentarsi per ricevere l'istruzione religiosa. In queste scuole i membri del comitato non insistono, perchè siano accordate facilità, affine che l'istruzione religiosa possa darsi nelle classi medesime.

10. La lettura della Bibbia in uno dei testi approvati dall'autorità protestante, l'insegnamento del Catechismo, la preghiera ed ogni altro esercizio religioso è sottomesso alle prescrizioni, che regolano l'istruzione religiosa.

11. I protettori e gli amministratori di tutte le scuole nazionali hanno il diritto di permettere, nelle ore consacrate all'istruzione religiosa, la lettura delle

Scritture col testo approvato o nella versione di Douai. In tutte le scuole incorporate, i parenti o quelli, che li rappresentano, hanno il diritto di esigere dai protettori e dagli amministratori, che i fanciulli siano messi in posizione d'ascoltare, nella scuola stessa, la lettura della Scrittura Santa, conforme ai voti dei parenti o dei loro rappresentanti.

12. L'insegnamento religioso, la preghiera o tutt'altro esercizio religioso può aver luogo prima o dopo il tempo consacrato all'insegnamento comune a tutti i culti, ma non può essere dato, che una sol volta nella medesima giornata, e ciò nel tempo intermedio fra il principio e la fine delle classi. Il comitato non deve sanzionare alcun esercizio religioso, che potrebbe presentare inconvenienti, sia impedendo i figli di un culto di profittare dell'insegnamento, sia obbligandone altri a pratiche contrarie alla loro convinzione.

13. L'insegnamento ordinario non potrà essere giammai sospeso od interrotto da un insegnamento religioso qualunque.

14. I protettori, gli amministratori e gli istitutori non sono tenuti ad escludere fanciulli dall'insegnamento religioso dato nella scuola, ma tutti i fanciulli conservano la loro libertà completa d'astenervisi o di prendervi parte. Se parenti o tutori hanno di che lagnarsi dell'insegnamento religioso dato in una scuola nazionale, sono liberi di prendere le misure, che giudicano convenienti per impedire ai loro fanciulli di assistervi.

15. I protettori, gli amministratori e gli istitutori non possono esercitare nè direttamente nè indirettamente alcune influenze per impegnare i fanciulli ad

assistere ad una istruzione religiosa, che sarebbe contraria ai voti dei loro parenti e dei loro tutori. Il comitato riguarderà un tale intervento come opposto allo spirito stesso del sistema dell'educazione nazionale.

16. Se un fanciullo, che è straniero al culto dell'istitutore della scuola nazionale assiste, all'insegnamento religioso, l'istitutore è tenuto d'informarne i parenti nella forma prescritta dai regolamenti del comitato.

17. Gli istitutori sono obbligati di registrare il nome dei fanciulli, di cui i parenti sono stati avvisati da notificazione ufficiale.

18. Il registro tenuto in ciascuna scuola, conforme alla forma prescritta dal comitato, deve indicare il culto di ciascun figlio.

19. Un tempo sufficiente deve essere consacrato all'insegnamento ordinario. I fanciulli, che appartengono ai diversi culti sono obbligati di assistervi.

20. In tutte le scuole nazionali (ad eccezione di quelle consacrate specialmente all'istruzione industriale) l'amministrazione è tenuta di consacrare giornalmente all'istruzione letteraria quattro ore su cinque giorni.

21. Nelle scuole destinate specialmente all'insegnamento industriale, il comitato esige, che si consacri almeno due ore per giorno all'istruzione letteraria.

V.

Uso degli edifici scolastici.

1. Nelle scuole non incorporate, vale a dire in quelle che non dipendono direttamente dall'autorità centrale,

il comitato di educazione nazionale non ha ordinariamente da esercitare alcun controllo sugli edifici di scuola. Essi sono sottomessi all' ispezione dei protettori od amministratori dei differenti culti. Il comitato non deve intervenire, se non quando sonvi abusi o contestazioni.

2. Nessuna scuola nazionale può servire anche temporariamente, sotto alcun pretesto al divino servizio, nè alla celebrazione, nè all'amministrazione dei sacramenti o dei riti d'un culto qualunque.

3. Nessun soccorso o sussidio è accordato ad una scuola, che è tenuta in un luogo consacrato al culto. Non vi sarà nè manco alcuna comunicazione interna diretta fra la scuola e la Chiesa.

4. Le scuole di fondazione devono servire esclusivamente all'educazione dei fanciulli, che le frequentano. Altri se ne può servire per le scuole speciali della domenica, dove i protettori o amministratori vi consentano; se vi fossero abusi o contestazioni, il comitato è chiamato ad intervenirvi.

Nessun meeting politico potrà essere tenuto in una scuola nazionale.

Nessun affare politico qualsiasi potrà esservi trattato.

VI.

Impiego dei libri.

1. L'impiego dei libri pubblicati dal comitato non è obbligatorio; ma i titoli di tutti gli altri libri prescritti dai protettori od amministratori, devono essergli sottomessi. Nessun libro potrebb'essere ammesso

senza il consenso del comitato. L'approvazione di un libro qualsiasi non è valevole, che per l'edizione approvata dal comitato.

2. Qualunque altro libro, che le Sante Scritture od i libri *riconosciuti* dalla Chiesa, alla quale appartengono i figli che se ne servono, dev' essere sottoposto al comitato, ciascuna volta che egli lo giudicherà necessario.

3. Il comitato non esigerà che le « Lezioni della Santa Scrittura » o « i libri di Poesia Sacra » siano letti nelle scuole nazionali. Non ne permetterà la lettura nel tempo consacrato agli esercizi ordinari, che sono obbligatorii per tutti, in una scuola frequentata dai fanciulli, di cui i parenti o i tutori vi si opponessero. In un caso simile la commissione interdice l'uso dei Libri Santi, eccettuato nel tempo che loro è consacrato, prima o dopo gli esercizi scolastici e prescrivendo le condizioni seguenti:

A. Nessun figlio sarà tenuto nè direttamente nè indirettamente d' essere presente ad una simile lettura, se i parenti o i tutori vi trovano la minima obbiezione.

B. I figli, di cui i parenti o i tutori fossero opposti a simile lettura, sono liberi di assentarsi o di ritirarsi nel tempo determinato alla lettura di questi libri. Si farà conoscere pubblicamente a grandi lettere il numero di ore prescritte per questa lettura. Vi sarà un intervallo sufficente fra la fine degli esercizi ordinari e il principio di queste letture: l' istitutore prima d' incominciare, è obbligato d' annunciare distintamente agli allievi, che ciascuno di essi è libero di ritirarsi conforme ai desiderii dei suoi parenti.

C. Non può esservi alcuna riduzione sulle ore

consacrate agli esercizi ordinari della scuola; sarà fatto di maniera che i fanciulli, i quai non assistono alla lettura dei Libri Santi continuino a trovare nella scuola tutto ciò, che è necessario all'istruzione scientifica.

4. Quando gli istitutori si serviranno delle *lezioni di Scrittura Santa* è loro interdetto, salvo nel tempo consacrato all'istruzione religiosa, d'indirizzare ai fanciulli alcuna questione, da quelle in fuori, che terminano ciascuna delle *lezioni*.

5. Il comitato esige, che nelle ore fissate per l'istruzione in comune, i principii seguenti di lezione, o di alcun'altra di simile importanza (approvata dal comitato) sieno inculcati agli allievi di tutte le scuole che dipendono dal comitato, e che una copia della lezione stessa sia affissa in tutte le scuole. « I Cristiani si « sforzeranno di vivere in pace con tutti ed anche « con quelli, che appartengono a differenti culti, con- « forme alle prescrizioni dell'Apostolo S. Paolo (1).

« Il Cristo nostro Salvatore ha raccomandato a'suoi « discepoli di amarsi gli uni gli altri. Ha loro insegnato « di amare anche i proprii nemici, di benedire quelli « che li maledicono e di pregare per quelli che li « perseguitano. Ha pregato egli stesso per li suoi car- « nefici.

« Molti uomini hanno false dottrine, ma perciò noi « non dobbiamo nè odiarli nè perseguitarli. Noi dob- « biamo cercare la verità e difendere con fermezza i « principii, che crediamo veri evitando sempre di trat- « tar duramente quelli, che sono nell' errore. Gesù

(1) Rom. cap. XII, v. 17.

« Cristo non ha voluto imporre la sua Religione con « mezzi violenti. Non ha voluto permettere a'suoi di- « scepoli di sguainare la spada per sua difesa.

« Se qualcuno ci tratta con poca benevolenza, noi « non dobbiamo rendergli la pariglia, perchè Cristo « e gli Apostoli ci hanno insegnato a non rendere « male per male. Se vogliamo obbedire a Gesù noi « dobbiamo trattare gli altri non come essi ci trattano « ma come ci augureremmo d'essere trattati da essi. Di- « sputare co' nostri vicini ed indurli in errore non è il « mezzo di provar loro, che noi abbiamo ragione e di « convincerli, che essi hanno torto agendo così; noi « li persuaderemmo piuttosto, che non siamo animati « da un vero spirito cristiano, mentre che essendo « amorevoli gli uni verso gli altri, noi ci mostreremmo « discepoli del Cristo che, essendo oltraggiato non rese « mai ingiuria per ingiuria (1) ».

6. L'uso della tavola contenente i dieci comandamenti di Dio non è obbligatorio.

7. I regolamenti che concernono l'insegnamento religioso non si applicano nè ai libri ordinari della scuola nè ai sacri, nè a tutti gli altri, che sono giudicati utili all'insieme dell'istruzione.

VII.

Nomina e revoca degli istitutori.

1. I protettori o amministratori speciali delle scuole hanno il diritto di nominare gli istitutori, che dipendono dal comitato centrale. Hanno egualmente il po-

(1) Pietro, capo II, v. 23.

tere di revocarli. Gli istitutori devono essere animati da sentimenti cristiani, sottoposti alla legge e lealmente devoti al Sovrano. Non devono solamente aver l'arte d'inculcare la scienza, ma essere atti a formare il cuore della gioventù e ad imprimere una direzione utile alla missione, di cui sono investiti. I protettori delle scuole non potrebbero essere troppo circospetti nella scelta degli istitutori, perchè sono tutte queste qualità, che gli ispettori ricercano, e che sono sempre disposti a incoraggiare e ricompensare.

2. Nessun prete di un culto qualsiasi o nessun membro di una corporazione religiosa può essere ammesso o riconosciuto come istitutore di una scuola nazionale. (Le scuole tenute dai conventi fanno eccezione a questa regola).

3. Gli istitutori delle scuole nazionali non possono essere interessati o impegnati in un affare o in un'occupazione straniera alla loro missione. Lo spaccio o la vendita delle bevande fermentate è loro specialmente interdetto.

4. Dove gli ispettori abbiansi a lagnare di un istitutore sono tenuti di farlo rivocare e di provedere al suo rimpiazzo.

Gli istitutori possono essere sospesi in tutti i tempi, quando gli ispettori credano, che vi sono motivi urgenti per farlo.

VIII.

Ispezione dei delegati del comitato dell' educazione nazionale.

1. I commissari o i delegati dell' amministrazione centrale, che abbandonano la direzione, e gli ammi-

nistratori o protettori locali non devono intervenire direttamente, ma essi invitano gli amministratori speciali a far eseguire i regolamenti decretati dal comitato centrale.

2. I commissari esigono, che ciascuna scuola nazionale sia ispezionata dall'ispettore del distretto almeno tre volte all'anno.

3. L'ispettore del distretto è tenuto, dopo ciascuna ispezione, di far un rapporto generale sulla situazione della scuola.

4. L'ispettore non è tenuto di prevenire l'istitutore della sua visita, ma quando l'ispezione è pubblica, deve prendere coi protettori ed amministratori locali le misure necessarie per facilitare la presenza dei parenti e delle persone, che s'interessano per la prosperità della scuola.

5. L'ispettore deve fare un rapporto ai commissari sopra i risultati di ciascuna visita. Egli non trascurerà alcun mezzo per ottenere le informazioni esatte concernenti la disciplina, l'amministrazione e i metodi d'insegnamento seguiti nelle scuole.

6. Nessun soccorso nè sussidio è accordato sulla domanda dell'ispettore, senza l'accordo preliminare di tutte le autorità centrali o locali, che sono sempre chiamate a far conoscere la loro opinione.

7. L'ispettore deve trasmettere all'amministrazione centrale tutte le informazioni, che si rapportano alla amministrazione locale. È il rappresentante e l'agente dell'autorità centrale, ma non può prendere alcuna decisione senza il concorso della direzione centrale.

IX.

Ammissione dei visitatori.

1. Il pubblico è ammesso liberamente nelle scuole nazionali nelle ore consacrate all' istruzione letteraria e scientifica. Non può nè prendere parte all' insegnamento, nè interrompere l' istitutore ; non ha che il diritto di vedere come l' insegnamento è dato.

2. Gli istitutori sono tenuti a ricevere con cortesia i visitatori di tutte le credenze, di facilitar loro il libero accesso alle scuole e dar loro l'intiera libertà di verificare il registro e il rapporto quotidiano, di esaminare i libri, che si trovano fra le mani degli allievi o altrove, i quadri sospesi ai muri e il metodo d' insegnamento, ma non sono autorizzati ad interrompere le lezioni sia indirizzando questioni ai fanciulli, sia esaminando le classi o distraendo di una maniera qualsiasi l' attenzione degli istitutori o degli allievi dalle loro occupazioni ordinarie.

3. Quando i visitatori desiderano un' informazione, che non possono ottenere da una simile ispezione, gli istitutori sono obbligati d' indirizzarli agli amministratori delle scuole.

4. Ciascun istitutore deve mettere a disposizione del pubblico il libro dei rapporti quotidiani, nel quale i visitatori possono scrivere le osservazioni, che giudicano convenienti di fare. Gli istitutori non possono alterare in niente il senso delle osservazioni fatte. L' ispettore del distretto è tenuto a trasmettere ai commissarii del distretto centrale le copie delle osser-

vazioni, che hanno riconosciute abbastanza importanti per essere trasmesse al comitato.

5. Nessun prete o laico è autorizzato ad essere presente nè ad intervenire all'istruzione religiosa, purchè questo insegnamento sia dato nella scuola sotto il controllo d'un prete o di un secolare, delegato a quest'effetto dai parenti dei fanciulli.

X.

Misure complementari.

1. Tostochè una scuola è messa in rapporto coi delegati del comitato d'educazione si è tenuti di affiggere sulla facciata, in caratteri visibili, il titolo di *scuola nazionale*. Quando una scuola è fabbricata in parte dal concorso dell'amministrazione centrale, una iscrizione commemorativa deve farne menzione su di una parete dell'edificio.

I commissarii, accordando un sussidio per l'avvenire, non possono autorizzare l'iscrizione d'alcun itolo, che possa indicare, che la scuola appartiene ad una corporazione religiosa o ad una setta qualunque. Essi non si opporranno, a che si inscriva il nome della città, della via, della parocchia o del distretto, nel quale la scuola potrà essere fabbricata, nè all'iscrizione del nome del fondatore.

2. I protettori e gli amministratori sono autorizzati a chiudere al pubblico le loro scuole rispettive per un certo tempo.

3. Niun emblema o simbolo di qualunque natura può essere esposto nella scuola nelle ore destinate

all'istruzione di tutti gli allievi. Non si accorderà nell'avvenire alcun sussidio ad una scuola, che, anche all'esterno dell'edificio, esponesse di simili emblemi.

4. Verun emblema, colore o simbolo politico qualunque non sarà autorizzato all'interno od esterno della scuola. Nessun affisso qualunque potrà venir appiccato alle pareti.

5. È interdetto agli istitutori di frequentare le riunioni politiche o di prendere parte al movimento elettorale, fuorchè per espressione del loro voto. Tutto ciò, che è incompatibile coll'adempimento del loro dovere d'istitutore, può essere riguardato come un'infrazione al regolamento e li espone ad essere dimissionati dalle loro funzioni.

Una copia dell'insieme di questo regolamento sarà trasmessa a tutti gli istitutori, per essere affissa in ciascuna scuola nazionale.

Salario degli istitutori nelle scuole nazionali.

			istitutori	istitutrici
I.ª Classe	I.ª	Divisione	L. 1300	L. 1050
	II.ª	»	» 1100	» 750
	III.ª	»	» 950	» 650
II.ª Classe	I.ª	Divisione	» 800	» 650
	II.ª	»	» 700	» 600
III.ª Classe	I.ª.	Divisione	» 600	» 400
	II.ª	»	» 450	» 350

Tutti questi stipendii sono fissi. Non dipendono nè da sottoscrizioni locali nè da retribuzioni pagate dagli allievi, che aumentano sovente in una forte propor-

zione le risorse degli istitutori e delle istitutrici. Premii e ricompense annui sono destinati a quelli, che si sono particolarmente distinti col loro zelo e col risultato, che essi ottengono nell' insegnamento.

Una scuola normale è stabilita a Dublino. Vi si preparano gli istitutori, i quai non sono ammessi nelle scuole nazionali, che sulla produzione di un certificato di capacità. Gli istitutori devono essere muniti di un certificato di medicina, il qual faccia fede, che la loro costituzione fisica non lascia nulla a desiderare per l' esercizio con successo della loro missione. Non sono ammessi, che dopo un esame, il qual dia una piena garanzia della loro moralità e capacità.

I libri ad uso delle scuole sono stampati a spese del comitato nazionale e distribuiti gratuitamente a tutte le scuole nazionali. Alcuni libri supplementari sono comperati per le differenti scuole a loro uso particolare.

APPENDICE QUARTA.

Presento qui un'idea dell'orario e dei programmi di alcuni istituti d'istruzione secondaria in Prussia, che la moderna Italia vuole imitare, e malamente a mio avviso.

Tavola comparativa *dell'orario settimanale dedicato a ciascun oggetto d'insegnamento nelle Classi de' Ginnasii sottosegnati.*

Oggetti d'insegnamento	Ginnasii				Osservazioni
	Gioachino	Fed. Gugl.	Reale	Italiani	
Latino	88	75	49	44	Ecco le variazioni principali, onde vanno distinti questi Ginnasii, tenendo conto anche delle sezioni delle classi.
Greco	39	30	20	12	
Ebraico . . .	8	6	4	it.	
Tedesco . . .	18	20	26	29	Il Ginnasio Gioachino ha 9 classi; l'orario minore è di ore 26, il maggiore di 34.
Francese. . .	18	28	25	—	Il Ginnasio Federico Guglielmo ha 8 classi; l'orario minore è di ore 28, il maggiore di 32.
Inglese. . . .	—	—	6	—	
Religione . .	18	16	10	3	Il Ginnasio Reale ha 9 classi; l'orario minore è di ore 30, il maggiore di 34.
Geogr. e Storia	32	24	30	27	I Ginnasii Liceali italiani hanno 8 classi; l'orario minore è di ore 23, il maggiore di 25.
Matematica .	26	32	43	20	
Chimica . . .	—	—	8	—	Nei programmi avvi notabile differenza anche nell'insegnamento di alcune materie; la storia p. e. nel Ginnasio Gioachino ha principio nel II.° anno di studio (classe 5.ª sez. 1.ª) co' miti greci, a cui tien dietro la storia romana; nel Federico Guglielmo si incomincia nel IV.° anno di studio con uno sguardo generale alla storia antica e moderna; nel Reale nel I.° anno (cl. 6.ª) si svolgono le principali biografie desunte dalla storia universale;
Fisica	6	4	10	9	
Storia Naturale	—	2	8	5	
Filosofia . . .	4	1	—	8	
Disegno . . .	6	8	6	—	
Calligrafia . .	10	7	6	—	
Canto	6	12	8	—	

in esso s'insegna pure per due ore la tecnologia. Anche nell'estensione delle Matematiche si notano considerevoli differenze dall'uno all'altro Ginnasio. L'insegnamento della filosofia, eccetto nel Gioachino è neglelto come in generale per tutto Germania; quello poi della lingua francese è libero, e la lingua ebraica è appresa da coloro, che vogliono dedicarsi allo studio della teologia.

Ond'altri conosca a quale meta conducano ne' tre suddetti istituti berlinesi i programmi non uniformi, trascrivo il programma dell' insegnamento dell' ultimo corso ginnasiale (classe prima) di ciascuno de'medesimi.

Programma *degli insegnamenti della classe I.ª nel Ginnasio Gioachino*

	Ore	
Latino	9	Orazio, Tacito.
Greco	6	Traduzione da Sofocle, da Omero, Iliade. Olinziaca de Rebus Chersonesi, e sintassi.
Ebraico	2	Salmi scelti-Brani storici-Forme e sintassi.
Tedesco	2	Componimenti liberi, Storia della letteratura del secolo XVIII.°
Francese	2	Tartuffo del Moliére-Delavigne-Esercizii ecc.
Religione	2	Scritti dell' antico e nuovo Testamento.
Storia	3	Storia dell' antichità e storia moderna.
Matematica	4	Ripetizione dei corsi antecedenti-Trigonometria sferica-Geometria analitica.
Fisica	2	Calorico, suono e luce.
Propedeutica alla Filosofia	4	Elementi di Psicologia.
Totale ore	36	

Programma *degl' insegnamenti della classe I.ª nel Ginnasio Federico Guglielmo*

	Ore	
Latino	8	Esercizii su Orazio, Cicerone, Tacito. Versioni estemporanee dal tedesco.
Greco	6	Omero Iliade ed Odissea; Hippias Major, Charmides e Gorgias di Platone, Antigone ed Edippo tiranno di Sofocle. Esercizii grammaticali.
Ebraico	2	Libro 2.° dei Re. Genesi. Salmi dal 61 al 100. Critica Grammaticale ecc.
Tedesco	1	Critica di composizione; Grammatica generale; Storia della letteratura nazionale.
Francese	2	Scribe e Delavigne, passi scelti. Esercizii.
Religione	2	Storia della Chiesa Cristiana fino a Gregorio VII.
Storia	3	Storia moderna.
Matematica	4	Trigonometria piana ed applicazione dell' algebra alla geometria. Algebra. Teorema del binomio ecc.
Fisica	2	Geografia fisica, meccanica.
Filosofia	1	Logica.
otale ore	31	

Programma *degl'insegnamenti della classe I.ª nel Ginnasio Reale*

	Ore	
Latino	9	Orazio, Odi; Cicerone, *de Officiis;* Tacito, Annali; Versioni dal tedesco in latino. Dispute.
Greco	4	Omero, Sofocle, Plutarco. Esercizi grammaticali.
Ebraico	2	Esodo e passi scelti da'libri storici. Salmi. Versione del nuovo Testamento greco in ebraico ecc.
Tedesco	3	Componimenti e critica di autori tedeschi.
Religione	1	Le religioni dell'antichità; la Bibbia.
Storia	2	Storia antica e moderna da Schmidt.
Matematica	5	Trigonometria, geometria, algebra, equazioni di terzo e di quarto grado. Equazioni numeriche di più alto grado.
Fisica	3	Proprietà dei gas, elettricità, luce e colori.
Chimica	2	I metalli.
Totale ore	31	

Prospetto *dell' insegnamento settimanale nella Scuola Reale di Berlino.*

Oggetto dell' insegnamento	Scuola Reale propriamente detta							Totale
	1.ª	2.ª sup.	2.ª inf.	3.ª sup.	3.ª inf.	4.ª sup.	4.ª inf.	
Latino	4	5	3	6	6	6	6	36
Francese . . .	4	4	4	4	4	4	4	28
Inglese	2	2	2	»	»	»	»	6
Tedesco . . .	3	3	3	4	3	4	4	24
Religione . . .	2	2	2	2	2	2	2	14
Matematica . .	5	5	5	6	6	6	4	37
Storia naturale	2	1	2	2	2	2	1	12
Fisica	2	2	2	»	»	»	»	6
Chimica	2	2	2	»	»	»	»	6
Geografia . . .	1	2	»	2	1	2	3	11
Storia	2	2	3	2	2	»	»	11
Disegno	2	2	2	2	2	2	2	14
Calligrafia . .	»	»	»	»	2	2	3	7
Canto	2	2	2	2	2	2	2	14
Totale ore . .	33	34	32	32	32	32	32	31

APPENDICE QUINTA

Intorno ai JURYS D'EXAMEN *nel Belgio (legge del 1 maggio 1857).*

Art. 22. Dei giury fanno gli esami e concedono i diplomi per i gradi:

23. Vi sono annualmente due sezioni di giury. L'una comincia il martedì della settimana di Pasqua; l'altra, il secondo martedì del mese di luglio. La durata delle sezioni è determinata dal numero dei candidati. La sezione di Pasqua è esclusivamente riservata agli ultimi esami di dottore in ciascuna facoltà, e all'esame dei candidati notai e dei farmacisti.

24. Il governo procede alla formazione dei giury incaricati degli esami, conformandosi alle regole generali, che ne sono state seguite per l'esecuzione dell'art. 40 della legge 15 luglio 1849; prende le misure regolamentari che la loro organizzazione necessita. Compone ciascun giury d'esame di tal sorta, che i professori dell'insegnamento diretto o sussidiato dallo Stato e quelli dell'insegnamento privato vi siano chiamati in numero eguale. (1) Il presidente del giury è scelto fuori del corpo insegnante.

---

(1) Ecco il modo di nomina del Giury universitario secondo la legge delli 8 aprile 1844: « art. 1.° Gli art. 41 e 42 della legge del 27 settembre 1835 sull'istruzione superiore sono sostituiti come segue: ciascun giury è com-

25. Il presidente del giury veglia all'esecuzione della legge e regolarità dell'esame. Ha la polizia della seduta. Accorda la parola ai diversi esaminatori.

26. I diplomi di candidato o di dottore sono sanciti in nome del Re, seguendo la formula, che sarà prescritta dal governo. Sono segnati, al pari dei processi verbali delle sedute, da tutti i membri del giury, e contengono la mensione, che l'esame ha avuto luogo d'una maniera soddisfacente, con distinzione o colla più gran distinzione.

27. I presidenti dei giury ricevono per giorno, per indennità di vacazione, 25 franchi, e gli altri membri 18, allorquando vi sono almeno 6 ore d'esame, in esecuzione degli art. 19 e 30 della presente legge; le in-

---

posto di sette membri: due sono nominati dalla camera dei deputati, due dal senato e tre dal governo. Vien nominato allo stesso modo un supplente individuale a ciascun membro, affine di rimpiazzarlo, in caso d'impedimento, sulla dimanda sia del giury, sia del titolare. I membri titolari designati da ciascuna camera vengono sottomessi annualmente ad un'estrazione a sorte, la qual determina l'uscita di uno dei due e del suo supplente. I membri ed i supplenti nominati dal governo lo sono per un anno. I membri titolari scelti dalle camere legislative, che saranno stati eliminati dalla sorte, così come i titolari non nominati dal governo, i quai avranno fatto parte di un giury durante due anni consecutivi, a partire dall'andata in vigore della presente legge, non potranno essere rimpiazzati nel medesimo giury, che passato un anno d'intervallo. I supplenti che sortono possono venir immediatamente rimpiazzati nel medesimo giury, vuoi nella detta qualità, vuoi come ittolari. Ciascuna camera non potrà porre in uno stesso

dennità sono ridotte rispettivamente a 20 franchi e a 15 per 4 ore d'esame e oltre fino alle 6 ore esclusivamente: a 16 e a 12 per meno di 4 ore. Una indennità speciale di 5 franchi è attribuita ai segretari, per giorno di seduta. I presidenti e i membri, che non risiedono alla sede del giury, ricevono inoltre le spese di viaggio e di soggiorno fissati come segue: un franco per la lega di 5 chilometri sulle strade ferrate; 2 franchi sulle strade ordinarie; 12 franchi per notte di soggiorno.

28. Nissuno può, in qualità di membro di un giury, prendere parte all'esame di un parente o congiunto, fino e pur compresovi il quarto grado, sotto pena di nullità.

---

giury più di un membro titolare appartenente ad un medesimo stabilimento. Ciascun giury non può comprendere nel tempo stesso più di due membri titolari appartenenti ad un medesimo stabilimento d'istruzione. Le nomine da farsi dalle camere hanno luogo un mese, almeno, prima dell' apertura della prima sessione del giury. Il tiro a sorte si fa in ciascuna camera, quindici giorni, per lo manco, avanti di queste nomine. La camera de' rappresentanti procede la prima alla scelta, che le è attribuita, e la pôrta, nelle 24 ore, alla conoscenza del senato, il quale, in sèguito, fa la sua. Queste nomine effettuate, il governo procede a quelle che gli sono attribuite, nel mese che precede la prima sessione del giury. Un giury distinto per la facoltà di filosofia e lettere e per le scienze è incaricato di procedere all' esame di candidato e a quello di dottore. — Per il diritto e la medicina, avvi un giury per il grado di candidato ed uno per il grado di dottore (art. 2). Il modo di nomina non sarà, che provvisorio e per quattro anni ».

Della Costituzione dei Giury.

(Regolamento organico per decreto reale delli 10 Giugno 1857).

Art. 5. Un giury centrale, sedente a Brusselle, costituito sui principii dello articolo 24 della legge del 1 Maggio 1857, è incaricato d'esaminare il valore dei certificati degli studii medii e di procedere alle prove preparatorie. Questo giury potrà essere diviso in tante sezioni, quante prove si hanno a subire; in questo caso sarà dato al presidente un novero sufficiente di supplenti. Questo giury comincia le sue operazioni al 20 d'Agosto al più tardi. Verifica primieramente i certificati prodotti, e procede in sèguito alle prove preparatorie e al giudizio delle composizioni.

Il presidente regola le operazioni del giury, conformandosi alle disposizioni della legge e alle istruzioni che gli saranno date dal ministro degl'interni.

6. Sarà istituito per ciascuna sezione:

I.° Dei giury *universitarii* sedenti nelle città d'università e composti, in numero eguale, di professori di una università dello Stato e di professori di una università libera;

II.° Un giury centrale per ciascun grado, sedente a Brusselle e composto in numero eguale di professori delle quattro università e di membri presi fuori di questi stabilimenti.

7. I certificati concernenti i corsi dell'insegnamento superiore sono sottomessi al giudizio del giury incaricato dell'esame principale, in vista del quale i certi-

ficati sono stati sanciti. Questo giury non procede agli esami sommarii, che ne' casi previsti dai due primi paragrafi dell' art. 30 della legge, se vi ha accordo fra il giury e il *candidato*.

Per tutti gli altri casi sezioni del giury combinato, composte di professori, che hanno dato corsi a certificato, saranno formate nel medesimo tempo, che i giury principali, per procedere agli esami sommarii. Queste sessioni funzioneranno, il più che è possibile, nel medesimo tempo, che i giury incaricati degli esami principali, esse saranno presiedute da supplenti del presidente.

8. Il servizio sarà regolato dal presidente del giury, al quale saranno indirizzati, all'apertura della sessione; i certificati prodotti e la lista dei *candidati*, i quai hanno dichiarato voler subire l'esame sommario. Le convocazioni dei professori e degli allievi per la sessione degli esami sommarii saranno fatte da lui.

9. Il giury combinato, incaricato dell'esame principale, si occupa, immediatamente dopo la sua installazione, del giudizio dei certificati di tutti i *candidati* inscritti nelle due università riunite; il risultato di questo giudizio e le decisioni del giury sono comunicate senza indugio agli esaminandi.

Se abbisogna di procedere a verificazioni, esse saranno ordinate dal presidente conformemente alla decisione del giury. Nel caso, in che un certificato non venga ammesso dal giury, il *candidato* che l'ha prodotto fa conoscere immediatamente al giury, se egli dimanda di subire il suo esame sommario davanti la medesima sezione, che il suo esame principale, e, in caso negativo, davanti a quale giury intenda, che l'esame sommario abbia luogo.

Se il *candidato* non è presente o se, essendo presente, non fa conoscere la sua intenzione, il giury ne decide.

10. Saranno egualmente create presso il giury centrale sezioni specialmente incaricate di procedere, colle medesime regole, agli esami sommarii.

11. L'esame sommario e l'esame principale avranno luogo davanti al giury, pel quale l'esaminando si sarà fattto inscrivere.

Non è tenuto di farsi inscrivere al medesimo giury pei due esami.

12. *I candidati* che, sia per difetto, sia per insufficienza di certificati, avranno a subire un esame sommario davanti una delle sezioni specialmente incaricate di procedere agli esami di questa specie, non saranno classificati, per l'epoca del loro esame principale, che dopo gli altri *candidati* inscritti.

13. Le operazioni dei giury sono fissate, il più possibile, in maniera che, per ciascun grado, le sezioni specialmente incaricate degli esami sommarii presso i giury combinati e il giury centrale non seggano, che dopo, che questi giury avranno fatta la verificazione dei certificati, e di maniera eziandio, che tutte le sezioni speciali abbiano terminati gli esami sommarii, prima, che alcuno di quelli, che si sono presentati davanti a loro, abbia a subire il suo esame principale.

14. Non vi è che un solo giury per ciascuna facoltà delle due università riunite.

I giury universitarii seggono per sezioni corrispondenti ai diversi esami, di cui sono incaricati.

In caso d'impedimento d'un membro chiamato ad esaminare e allorquando non sono stati nominati sup-

plenti speciali, il presidente del giury può designare per rimpiazzarlo uno dei membri, che non seggono nella medesima sezione.

Il membro, che non può intervenire alla seduta deve darne avviso al presidente in guisa, che quest'ultimo possa convocare colui, che deve supplirlo.

Il supplente deve sempre appartenere alla medesima università del membro, che è dimandato a rimpiazzare.

15. I giury universitarii di *filosofia e lettere*, si suddividono in due sezioni;

I.° Pel grado di candidato in filosofia e lettere;

II.° Pel grado di dottore in filosofia e lettere;

16. I giury universitarii delle *scienze* sono divisi in quattro sezioni;

I.° Pel grado di candidato in scienze naturali. Questa medesima sezione fa l'esame di candidato in farmacia;

II.° Pel grado di candidato in scienze fisiche e matematiche.

III.° Pel grado di dottore in scienze naturali;

IV°. Pel grado di dottore in scienze fisiche e matematiche.

17. I giury universitari di *diritto* sono suddivisi in cinque sezioni.

I. Pel grado di candidato in diritto.

II. Pel primo esame di dottore in diritto.

III. Pel secondo esame di dottore in diritto.

IV. Per l'esame di dottore in scienze politiche e amministrative.

V. Per l'esame di candidato notajo.

La seconda sezione dona ciascun anno, alla fine della sezione, il suo avviso sulla parte delle pandette, che formerà l'oggetto dell'esame l'anno seguente.

Il presidente trasmette questo avviso al ministro dell' interno.

18. I giury universitari di *medicina* sono suddivisi in quattro sezioni.

I. Pel grado di candidato in medicina, in chirurgia, e in ostetricia.

II. Pel primo esame di dottore in medicina, chirurgia e ostetricia.

III. Pel secondo esame come sopra.

IV. Pel terzo esame coma sopra.

La prima sezione procede agli esami di farmacia.

La quarta sezione procede all' esame dei dottori in medicina, che usando della disposizione transitoria contenuta nell'articolo 49 della legge del 1.° Maggio 1857, vorranno acquistare i diplomi speciali di dottore in chirurgia e di dottore in ostetricia.

19. Vi è un giury centrale per *la filosofia e le lettere*, uno per *le scienze*, due per *il diritto* e due per *la medicina, la chirurgia* e *l'ostetricia*.

Dei due giury di diritto,

L' uno fa gli esami di candidato;

L'altro fa gli esami di dottorato in diritto e, dopo essere stato modificato secondo i bisogni, gli esami di candidato notajo e quelli di dottorato in iscienze politiche ed amministrative.

Dei due giury di *medicina*, l'uno fa gli esami di candidato in medicina, chirurgia, ostetricia e quelli di farmacista;

L'altro fa i tre esami di dottore in medicina, in chirurgia e in ostetricia, e, se hanno luogo, gli esami speciali di dottore in chirurgia e in ostetricia, a tenore della legge 27 Settembre 1835.

20. Vi è per ciascun giury un presidente scelto fuori dal corpo insegnante. Potranno al bisogno essergli dati tanti supplenti, quante sezioni comprende il giury presieduto da lui.

I supplenti rimpiazzano il presidente in caso di impedimento di questo.

Nei giury universitari allorquando due sezioni d'un medesimo giury seggono simultaneamente, il supplente presiede una delle sezioni.

In caso d'urgenza il presidente convoca uno dei supplenti nominati conformemente al paragrafo I., od al bisogno destina provvisoriamente egli stesso un supplente a sua scelta, ne riferisce immediatamente al ministro dell'interno. In questo caso, se il presidente non può prestar giuramento nelle mani del presidente che rimpiazza, il presidente d'uno degli altri giury potrà procedere al compimento di questa formalità. Negli altri casi, il supplente è convocato dal ministro degli interni.

21. Vi è per ciascuna sezione del giury un segretario scelto dal ministro dell'interno fra i membri, che la compongono. Tiene le scritture, i processi verbali, e i registri di presenza.

In caso d'impedimento il segretario è rimpiazzato da un membro designato del presidente.

22. Il giury si riunisce tutti i giorni, eccettuate le domeniche e le feste; può deliberare quando più della metà dei membri è presente.

23. Le sezioni dei giury sono aperte per decreto reale alle epoche fissate dalla legge.

L'ordine delle sessioni dei diversi giury è regolato dal medesimo decreto.

Le sezioni dei giury combinate s' aprono alternati-

vamente di anno in anno alla sede dell'università dello Stato ed alla sede delle università libere. Quando una delle sezioni del giury ha terminato la lista delle inscrizioni prese per la città, dove cominciano gli esami, si trasporta nell'altra, salvo i casi ove la composizione delle sezioni vi metterebbe ostacolo.

28. Il presidente regola l' ordine degli esami scritti e orali conformemente alle disposizioni della legge.

29. I quesiti per l'esame scritto sono preparati sopra ciascuna materia da due membri almeno del giury, che non appartengano al medesimo stabilimento. Ogni quesito in iscritto è l'oggetto di un giudizio particolare dalla parte di tutti i membri del giury.

L' estrazione per la determinazione d' un quesito ha luogo fra tre quesiti almeno relativi alla medesima materia.

37. È tenuto un registro di presenza di ciascun giury nella forma da determinarsi dal ministro degl' interni.

BIBLIOTECA DELLE FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA * TORINO

INDICE

Prefazione . . . . . *pag.* 1

CAPO PRIMO

Dell'origine e natura della schiavitù insegnativa.

I. Come nacque la schiavitù insegnativa e dell'insegnamento presso gli antichi. — II. Della natura dell'insegnamento presso i Greci ed i Romani. — III. Del libero insegnamento nel medio evo. — IV. Della schiavitù insegnativa appo i moderni. — V. Della schiavitù insegnativa nell'Italia liberale. — VI. Definizione del monopolio universitario, e dei diritti, che offende . . . » 1

CAPO SECONDO

Dei diritti del libero insegnamento considerato in generale.

I. L'obbligo e il diritto dei genitori d'istruire i figliuoli o farli istruire da persone di confidenza importa la libertà dell'insegnamento. — II. I diritti e gli obblighi della Chiesa le dànno la libertà insegnativa in faccia ai governi. — III. O libertà d'insegnamento o servilismo: Chaptal, Lammenais

e Thonissen. — IV. Il libero insegnamento e la tolleranza civile di religione, il libero insegnamento e la libertà di coscienza e del pensiero si reclamano a vicenda. — V. Statuto e servitù insegnativa si contraddicono: passo del Thonissen sull'art. 17 della Costituzione dei Belgi. — VI. Vantaggi grandissimi del libero insegnamento. *pag.* 17

CAPO TERZO

Si esaminano le principali obbiezioni contro il libero insegnamento.

I. Perchè si tocca delle principali obbiezioni contro il libero insegamento. — II. Vani timori degli uomini da bene. — III. Pretesti di certi liberali. — IV. Pretesti di chi si trova al potere. — V. Come si debba e possa mantenere l'uniformità scolastica, ammesso il libero insegnamento . . . » 39

CAPO QUARTO

Si propugna la libertà dell'insegnamento nelle scuole primarie.

I. Passaggio dalla questione generale alle speciali e partizione. — II. Si propugna la libertà dell'insegnamento per rispetto agli allievi delle scuole primarie. — III. E per rispetto ai maestri patentati delle medesime. — IV. Chi ha percorso con profitto le scuole secondarie deve poter insegnare

liberamente nelle primarie. — V. Anzi va conceduta libertà universale. — VI. La missione della Chiesa importa la libertà dell'insegnamento primario. — VII. L'istruzione elementare può essere obbligatoria. Difetti per questo riguardo della legge Casati. — VIII. Dell'ingratitudine sociale verso i maestri elementari. — IX. E di una proposta per migliorarne veramente la sorte . . *pag.* 53

CAPO QUINTO

Si propugna il libero insegnamento nelle scuole secondarie.

I. Difetti dell'istruzione secondaria sotto i passati governi. — II. Nelle scuole tecniche la libertà istruttiva vuol' essere amplissima. — III. Un medesimo ha da essere nelle scuole classiche. — IV. Diritti della Chiesa per rispetto all'insegnamento secondario, e piccoli Seminarii. — V. Delle varie gradazioni di libertà nelle scuole secondarie. — VI. Dello stipendio degl' insegnanti ginnasiali e liceali. — VII. Del libero insegnamento per riguardo agli enti morali in genere. — VIII. E per riguardo alle Corporazioni religiose. . . » 58

CAPO SESTO

Del libero insegnamento per gli studi superiori. od universitari.

I. Le università, opera stupenda della Chiesa nel medio evo, sono guaste dall' *Umanismo* nemico di lei. — II. La Riforma Luterana ne compie la rovina. — III. Si propone la libertà dell' insegnamento superiore quale rimedio ai mali delle università Italiane. — IV. Il diritto e la convenienza esigono la libertà insegnativa per rispetto agli studenti ad imitazione del Belgio e dell' Inghilterra. — V. Si propugna il medesimo per riguardo agl'insegnanti privati sull' esempio dei collegii annessi alle università Inglesi. — VI. Si dichiara il sistema della libertà d'insegnamento nelle università. — VII. Dell'origine e costituzione delle università nel medio evo. — VIII. Del privatdocentismo alemanno: pregi e difetti. — IX. Del modo di rimediare ai mali delle università Italiane e rinnovarle. — X. Passaggio alla questione religiosa per rispetto all'insegnamento . . . . . *pag.* 93

CAPO SETTIMO

Della religione nell'insegnamento.

I. Scopo e programma dei Cattolici e dei rivoluzionarii. — II. L'istruzione e l'educazione, sebbene inseparabili, vanno distinte, e dell'istruzione è molto più importante l'educazione. — III. Senza

religione non si dà educazione; la religione n' è l'anima e il fondamento. — IV. L'istruzione senza l' educazione non rimedia ai mali sociali, ma gli accresce. — V. A coloro che vogliono un' educazione fondata sulla religion naturale. — VI. Si combatte la *secolarizzazione* dell'insegnamento per mezzo delle scuole *neutre* o *miste*. — VII. Le legislazioni dei popoli civili esigono la religione nelle scuole: mala prova delle scuole *miste* = Francia-Belgio-Germania: Prussia, Sassonia, Granducati d'Assia e di Baden in ispecie — Inghilterra-Scozia-Irlanda-Olanda e America del Nord. — VIII. Della religione nelle scuole primarie. — IX. Della religione nelle scuole secondarie. — X. Della religione per rapporto all' insegnamento universitario. — XI. Riepilogo ed esortazione agl' Italiani per dimandare la libertà dell' insegnamento . *pag.* 132

CAPO OTTAVO

I. Dei programmi e libri di testo nelle scuole primarie; difetti da schivare. — II. Dei libri di testo e dei programmi nelle scuole secondarie e della mania enciclopedica, che ha per conseguenza il superficialismo. — III. Mala prova del sistema prussiano. — IV. Della necessità di programmi per le scuole universitarie, e se sieno preferibili ai libri di testo . . . . . » 261

CAPO NONO

Delle commissioni d'esame (*Jurys d'examen*) e conclusione.

I. L'esame esclusivo di professori esclusivamente governativi rovina ogni libertà d'insegnamento. — II. In diritto non il solo governo può essere esaminatore; ma sia pure, e allora dia guarentigie d'imparzialità. — III. Della costituzione e natura delle Commissioni esaminatrici (*Jurys d'examen*). IV. Conclusione . . . . . » 261

AGGIUNTA al N. VII del capo quarto , . » 273

APPENDICE PRIMA

Codice riveduto delli 9 Maggio 1862, ossia regolamento determinante le condizioni e le ripartizioni dei sussidii scolastici, approvato dal Parlamento Inglese — Capitolo preliminare . . , » 276

Capitolo primo — Sussidii per lo stabilimento delle Scuole elementari . . . . . » 279

Capitolo secondo — Sussidii pel mantenimento delle Scuole . . . . . » 281

APPENDICE SECONDA

Lettera della Congregazione di Propaganda delli 16 Gennajo 1841 ai Vescovi irlandesi, approvata da S. S. Gregorio XVI. . . . . » 285

APPENDICE TERZA

Organizzazione del Comitato di educazione nazionale in Irlanda . . . . . » 289

I. Scopo e principio fondamentale dell'educazione nazionale . . . . . » 290
II. Organizzazione delle scuole nazionali . . » 291
III. Scuole che ricevono sussidii . . . » 292
IV. Istruzione religiosa e laica . . . . » 293
V. Uso degli edificii scolastici . . . . » 298
VI. Impiego dei libri . . . . . » 297
VII. Nomina e revoca degl' istitutori . . » 300
VIII. Ispezione dei delegati del comitato dell'educazione nazionale . . . . . » 301
IX. Ammissione dei visitatori . . . . » 303
X. Misure complementari . . . . . » 304
Salario degli istitutori nelle scuole nazionali . » 305

APPENDICE QUARTA

Tavola comparativa dell' orario settimanale dedicato a ciascun oggetto d' insegnamento nelle classi dei Ginnasii prussiani . . . . . » 307
Programmi dell' insegnamento di varii Ginnasii prussiani dell' ultimo corso . . . » 308
Prospetto dell' insegnamento settimanale nella scuola reale di Berlino . . . . . » 311

APPENDICE QUINTA

Intorno ai *Jurys d'examen* nel Belgio . . . » 312
Della Costituzione dei Giury . . . . » 315

90587 /928-

47588 /928